

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXX
(1878-1879)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXX

LAS-ROMA

CENTRO STUDI E RICERCHE
LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BORGIO

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

OPERE EDITE

ANNO 1977

VOL. VII

LAS-ROSA

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXX
(1878-1879)

Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII
Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice
Società di S. Francesco di Sales. Anno 1878

ARRIGOTTI Francesco, Notizie storiche sul Convento e sul Santuario
di Santa Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato

Il Galantuomo *pel* 1879

Lotteria di doni diversi a favore dei poveri giovanetti dell'Ospizio
di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier D'Arena

Le Scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino

LAS-ROMA

**IL PIU' BEL FIORE DEL COLLEGIO APOSTOLICO OSSIA
LA ELEZIONE DI LEONE XIII** con breve biografia dei suoi
elettori pel Sac. Giovanni Bosco

1-288

Prefazione 3-6; Capo I. Camerlengo. - Suo ufficio 7-10; Capo II. Elezione del primo Papa 10-15; Capo III. Elezione del Papa nei tempi primitivi - Intervento dei principi e del popolo Romano 15-24; Capo IV. Conclave e sua origine - Leggi e scrutinio per la elezione dei Papi 24-30; Capo V. Triregno - Tiara - Mitra - Pallio. - Anello - Pastorale 30-39; Capo VI. Cattedra di s. Pietro - Sedia Gestatoria - Sediari - Flabelli - Loggia della benedizione - Benedizione Pontificia 40-47; Capo VII. Morte inaspettata di Pio IX. - Suoi Novendiali - La salma in Vaticano - Tumulazione 47-53; Capo VIII. Preparativi pel Conclave - Entrata dei Cardinali in esso 54-63; Capo IX. Celebrazione del Conclave - Elezione di Leone XIII 63-71; Capo X. Solenne benedizione del nuovo Pontefice 72-76; Capo XI. Solenne incoronazione di Leone XIII 77-84; Capo XII. Messa dell'incoronazione nella Cappella Sistina 84-96; Capo XIII. Possesso 96-97; CENNI BIOGRAFICI DI PAPA LEONE XIII. Capo I. Nascita, fanciullezza e primi studi 98-102; Capo II. Suoi studii teologici - Insegna filosofia. - E' fatto Sacerdote 103-107; Capo III. Monsignor Pecci Delegato Apostolico 107-113; Capo IV. Monsignor Pecci Nunzio nel Belgio 113-118; Capo V. Monsignor Pecci Vescovo e Cardinale di Perugia - Atti ed opere del suo zelo 118-130; Capo VI. Il Cardinal Pecci creato Camerlengo di Santa Romana Chiesa - E' dato per Successore al Grande Pio IX 131-140. APPENDICE. Gli elettori di Leone XIII, 141-148; BIOGRAFIE DEI CARDINALI. I. Il Cardinale Luigi Amat 148-151; II. Cardinale Camillo Di Pietro 151-152; III. Cardinale Carlo Sacconi 152-153; IV. Il Cardinale Filippo Maria Guidi 154-155; V. Cardinale Luigi Bilio 155-156; VI. Cardinale Luigi Morichini 156-157; VII. Il Cardinale Federico Schwartzemberg 158-159; VIII. Il Cardinale Asquini 160-161; IX. Il cardinale Domenico Caraffa di Traetto 161-162; X. Il cardinale Donnet (Franc. Ang. Ferd.) 162-165; XI. Card. Ant. Maria Antonucci 165-166; XII. Il Cardinale Panebianco 167-168; XIII. Il Cardinale Antonino De Luca 168-171; XIV. Il Cardinale Giovanni Battista Pitra 171-172; XV. Card. Enrico de Bonnechose 172-173; XVI. Cardinale Paolo Cullen 174-175; XVII. Il Cardinale Gustavo di Hohenlohe 175-176; XVIII. Cardinale Luciano Bonaparte 176-177; XIX. Il Cardinale Innocenzo Ferrieri 178-179; XX. Il cardinale Giuseppe Berardi 179-181; XXI. Card. Gio. Ignazio Moreno 182-183; XXII. Il Cardinale Raffaele Monaco Lavalletta 183-185; XXIII. Il Card. Moraes Cardoso 185-186; XXIV. Card. Renato Francesco Régnier 186-188; XXV. Cardinale Flavio Chigi 188-190;

XXVI. Card. Alessandro Franchi 190-191; XXVII. Card. Giuseppe Ippolito Guibert 192-193; XXVIII. Il Card. Luigi Oreglia 193-195; XXIX. Card. Giovanni Simor 195-196; XXX. Card. Tommaso Martinelli 196-198; XXXI. Card. Roggero Anticimattei 198-199; XXXII. Card. Pietro Giannelli 199-201; XXXIII. Il Cardinale Miecislao Ledochowski 201-203; XXXIV. Il Cardinale Giovanni Mac-Closkey 203-204; XXXV. Il Cardinale Enrico Edoardo Manning 204-207; XXXVI. Il Cardinale Vittore Augusto Dechamps 207-209; XXXVII. Cardinale Goffredo Brossais Saint-Mare 209-210; XXXVIII. Card. Giovanni Simeoni 211-213; XXXIX. Card. Domenico Bartolini 213-214; XL. Card. Bartolomeo d'Avanzo 215-217; XLI. Card. Giovanni Franzelin 217-220; XLII. Il Cardinale Francesco di Paola Benavides 220-221; XLIII. Card. Saverio Apuzzo 221-223; XLIV. Card. Emanuele Garcia-Gil 223-224; XLV. Edoardo Howard 224-226; XLVI. Card. Michele Paya y Rico 226-229; XLVII. Card. Lodovico Caverot 230-233; XLVIII. Card. Luigi di Canossa 233-236; XLIX. Cardinale Luigi Serafini 237-238; L. Il Card. Giuseppe Mihalovitz 239-240; LI. Card. Giovanni Kutschker 240-242; LII. Cardinale Lucido Parocchi 242-245; LIII. Card. Vincenzo Moretti 246-248; LIV. Card. Edoardo Borromeo 248-251; LV. Card. Prospero Caterini 251-253; LVI. Card. Teodolfo Mertel 254-257; LVII. Card. Domenico Consolini 258-259; LVIII. Card. Lorenzo Randi 260-261; LIX. Card. Bartolomeo Pacca 261-262; LX. Card. Lorenzo Nina 263-265; LXI. Card. Enea Sbarretti 265-267; LXII. Card. Federico De Falloux 268-270; LXIII. Card. Antonio Pellegrini 270-271. DELLA ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE. Orazione recitata ai cardinali 272-282; Principali Atti del Pontificato di Leone XIII 283-285; Indice 286-288.

¶ **REGOLE O COSTITUZIONI PER L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA SS. AUSILIATRICE** aggregate alla Società Salesiana

291-354

Alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice 293-296; Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice. Titolo I. Scopo dell'Istituto 297-298; Titolo II. Sistema generale dell'Istituto 298-300; Titolo III. Regime interno dell'Istituto 301-303; Titolo IV. Elezione della Superiora Generale, Vicaria, Economa, e delle due Assistenti 303-307; Titolo V. Elezione della Direttrice delle Case particolari e rispettivo Capitolo. - Capitolo Generale 307-309; Titolo VI. Della Maestra delle Novizie 309-310; Titolo VII. Condizioni di accettazione 310-311; Titolo VIII. Della Vestizione e della Professione 312-313; Titolo IX. Virtù principali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe 313-314; Titolo X. Distribuzione del tempo 314-316; Titolo XI. Particolari pratiche di pietà 317-319; Titolo XII. Della Clausura 319-320; Titolo XIII. Del voto di Castità 321-322; Titolo XIV. Del voto di Obbedienza 322-324; Titolo XV. Del voto di Povertà 324; Titolo XVI. Regole generali 325-333; Formulario

per la vestizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice 334-347; Formola per la professione delle Figlie di M. Ausiliatrice 347-353; Indice 354.

+¶ **SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES. ANNO 1878** 357-402

Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1877. Il Ch. Giovannetti Michele 359-368; Il sac. missionario Giovanni Battista Baccino. Capo I. D. Baccino prima della partenza per le Missioni 369-374; Capo II. Partenza per le Missioni e sue prime fatiche 374-378; Capo III. Nuove fatiche, necessità d'altro personale 378-386; Capo IV. Una giornata di D. Baccino. Grande stima in cui era generalmente tenuto 386-391; Capo V. Arrivano aiuti 391-393; Capo VI. Ultimi mesi di sua vita 394-397; Capo VII. Sua preziosa morte 397-400.

+¶ **NOTIZIE STORICHE SUL CONVENTO E SUL SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE PRESSO NIZZA MONFERRATO.** Nell'occasione faustissima che il Santuario veniva riaperto al divin culto ed il convento tramutato in casa di educazione pel Sac. Francesco Arrigotti 405-426

Pratiche per ottenere dalle Autorità Ecclesiastiche facoltà di acquistare il sopradetto Convento e Santuario 407-412; [Conclusione soddisfacente] 413-421; Istituto Femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato. Programma 422-427; Indice 428.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1879 431-438
Il Galantuomo ai suoi amici 433-437; Indice 438.

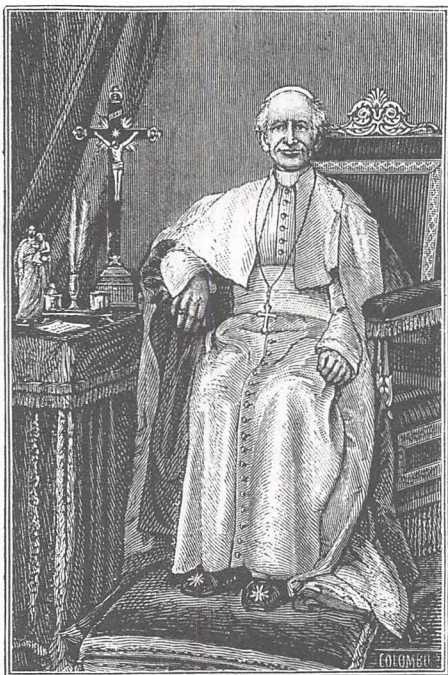
+¶ **LOTTERIA DI DONI DIVERSI A FAVORE DEI POVERI GIOVANETTI DELL'OSPIZIO DI S. VINCENZO DE' PAOLI IN S. PIER D'ARENA** approvata dalla R. Prefettura di Genova con Decreto 24 luglio 1877. Elenco degli oggetti graziosamente donati 441-446

Lotteria di doni diversi 443-446; Membri della Commissione 446.

LE SCUOLE DI BENEFICENZA DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES IN TORINO davanti al Consiglio di Stato. Pel Sacerdote Giovanni Bosco 449-480

Maestà, 451-453; Parte prima 455-467; Parte seconda 468-473; Allegati 475-480.

* è premesso alle opere anonime
¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente



S. S. LEONE XIII

Eletto il 20 Febbraio 1878.

I L
PIÙ BEL FIORE

DEL COLLEGIO APOSTOLICO

OSSIA

LA ELEZIONE DI LEONE XIII

con breve biografia

DEI SUOI ELETTORI

pel Sac.

GIOVANNI BOSCO



TORINO, 1878

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena — Nizza Marittima.

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

PREFAZIONE

La salita di un Papa al trono Pontificio è avvenimento della massima importanza per tutti i Cattolici. Con esso i Vescovi acquistano il loro Capo e Direttore Supremo, la grande famiglia dei credenti ha di nuovo il Padre perduto, mentre il mondo Cattolico vede sotto ai propri occhi compiersi un fatto grande, che attesta la costante e non mai interrotta visibilità del Romano Pontefice da S. Pietro

4

fino all'attuale Leone XIII. Di modo che se si dimanda da chi questo Pontefice abbia ricevuta l'autorità che esercita, le verità che insegna, la fede che propone, Egli risponde che le ha ricevute dal suo antecessore Pio IX, e questi da un altro Pontefice, e così come dalla mano di uno alla mano dell'altro si rimonta fino al Principe degli Apostoli costituito dal medesimo Gesù Cristo per Capo Supremo della Chiesa, Pastore di tutti gli altri Pastori.

Ad un avvenimento così solenne, così importante tutti i Cattolici sarebbero lietissimi di potersi trovare presenti, vedere, osservare e notarne tutte le particolarità. Ma ciò essendo possibile soltanto ad un piccolo

numero, io credo di fare a tutti cosa grata, esponendo qui con particolari circostanze questo atto straordinario. Così quelli, che furono presenti, ne potranno vie meglio conservare stabile ricordanza, e gli altri avranno almeno agio di vedere il fatto descritto. Ciò fo tanto più volentieri, perchè espongo cose, delle quali fui testimonio oculare.

Io pertanto esporrò le cose che precedettero ed accompagnarono la elezione del novello Pontefice Leone XIII, e farò seguire con un cenno biografico di Lui, in appendice alcuni atti del suo Pontificato, e una breve biografia di tutti i Cardinali, che intervennero al Conclave.

Per non ripetere citazioni ad ogni momento, dirò che nelle

materie qui trattate ho seguito il Pagi, Navaes, Giaconio, Baronio, Morcelli ed altri. Chi poi volesse più comodamente istruirsi sulle medesime potrebbe consultare gli articoli dell'accreditato Dizionario del dotto Cav. G. Moroni, l'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, ed i Diari contemporanei. Di ogni cosa procurerò di esporre l'origine, e di corredare le sacre funzioni di quelle particolarità e dilucidazioni che saranno del caso.

Dio ci benedica e ci conservi tutti fedeli alla voce infallibile del Supremo Pastore della Chiesa, che G. C. assisterà sino alla fine dei secoli. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*



CAPO I.

Camerlengo — Suo ufficio.

Per capire le cose che si compiono nella elezione di un Pontefice esporremo brevemente i nomi ed i vari uffizi, che a questo fatto si riferiscono. Cominceremo dal Camerlengo come quello che ha molta parte nella amministrazione delle cose ecclesiastiche, specialmente in tempo di Sede Vacante, e del Conclave. Camerlengo deriva dal latino *Camerarius* quasi *Camera aerarii*, e si usa per significare un funzionario che ha cura delle rendite pubbliche da erogare in tempo e modo determinato.

Vi è il Camerlengo del Clero Romano; Camerlengo del Sacro Collegio; Camerlengo di S. Romana Chiesa. Dicesi Camerlengo del Clero Romano, quello cui è confidata l'amministrazione del tesoro o delle rendite che il Clero ossia i Paroci di Roma possiedono in comune per certi usi determinati.

Camerlengo del Sacro Collegio è quello che viene eletto dagli stessi Cardinali. Dura un anno in carica, ed amministra le rendite, le propine ed altro spettante al Sacro Collegio.

Noi qui però intendiamo di parlare specialmente *del Camerlengo di S. Romana Chiesa*.

Nei primi tempi della Chiesa questa carica corrispondeva presso a poco a quella di Diacono, o Arcidiacono della Chiesa, che amministrava le oblazioni dei fedeli e le sostanze che si dovevano distribuire alle vedove, agli orfani, ai poveri, agli ammalati, e a quelli che fossero partiti per le Missioni o ad esercitare il Sacro Ministero.

Nel principio del secolo quarto sotto a s. Melchiade i Camerlenghi vennero chiamati Vicedomini o Vicegerenti, oppure Vestiararii, perchè avevano cura degli abiti e del tesoro del Pontefice.

Costantino il Grande, dopo aver data la pace alla Chiesa, eresse delle Basiliche; onorò la dignità del Vicario di G. C. e gli donò il sontuoso Palazzo Laterano, assegnandogli copiose rendite per sostenere il decoro della sublime sua dignità.

L'amministrazione di queste cose era affidata al Vicedomino, ovvero Camerlengo.

Ma nel secolo decimo tale dignitario prese definitivamente il titolo di Camerario o Camerlengo, che di poi si conservò sempre nella Chiesa. Egli viene eletto dal Papa.

Questa carica fu accresciuta di attribuzioni, principalmente quella di presiedere alla famiglia pontificia, alla Prefettura dei Sacri Palazzi, con altri grandi poteri in tempo di Sede Vacante.

Dicesi tempo di Sede Vacante lo spazio che corre tra la morte di un Pontefice e la elezione di un altro. In quel tempo cessano tutte le cariche meno il Cardinale Vicario e la Sacra Penitenzieria. La Suprema Autorità della Chiesa allora viene esercitata da tre Cardinali Capi d'Ordine. Cioè dal Decano dei Cardinali Vescovi, dal Decano dei Cardinali Preti, e da quello dei Diaconi. Tutto quello che si riferisce all'amministrazione materiale, ai funerali del defunto Pontefice, ai lavori per la preparazione e direzione del Conclave, appartiene al Camerlengo.

CAPO II.

Elezione del primo Papa.

Il primo Papa fu eletto da Gesù Cristo medesimo. Ecco come seguì questa elezione.

Gesù Cristo aveva mandato gli Apostoli a predicare nei paesi della

Giudea. Nel ritorno Egli domandò loro: Gli uomini chi dicono che io sia? Alcuni dicono che Voi siete Giovanni Battista, rispondeva un Apostolo; altri asseriscono che Voi siete Elia, rispondeva un altro; taluni affermano, soggiunse un terzo, che Voi siete Geremia, o qualcuno degli antichi profeti risuscitato. Pietro taceva. Gesù allora ripigliò: E voi chi dite che io sia? A questa domanda Pietro a nome di tutti gli Apostoli prende la parola e risponde: *Voi siete il Cristo, Figliuolo di Dio vivo.* Piacque oltremodo a Gesù Cristo questa giustissima risposta, e quasi per premiare l' Apostolo, così gli disse: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e le porte, ossia le potenze dell' Inferno, non la potranno vincere. A te darò le chiavi del regno de' Cieli, e tutto ciò che tu legherai in terra sarà anche legato nei Cieli, e ciò che avrai sciolto sopra la terra sarà sciolto anche ne' Cieli.* (Matt. XVI.) Con queste parole Gesù Cri-

sto promise di dare a Pietro la Suprema Autorità, la quale poi gli conferì difatto dopo la sua risurrezione.

Nello spazio di tempo che passò dalla promessa al pieno suo adempimento, Gesù manifestò a più riprese il suo particolare disegno sopra la persona di Pietro, quantunque egli non fosse stato nè il primo a seguirlo, nè il più avanzato in età. Gesù difatto mostrò di considerarlo già quale suo Vicario col fatto seguente. Un giorno il Salvatore scostatosi alquanto dagli altri Apostoli, entrava con s. Pietro nella città di Cafarnao per recarsi alla casa di lui. Alla porta della Città i gabellieri, ossia gli esattori del governo, tirarono Pietro in disparte e gli dissero: Il tuo maestro paga egli il tributo? — Certamente che sì, rispose Pietro.

Ciò detto, entrò in casa dove il Signore lo aveva preceduto. Come lo vide il Salvatore, al quale ogni cosa era manifesta, lo chiamò a sè

e gli disse: Dimmi, o Pietro, chi sono quelli, che pagano il tributo? Sono i figliuoli del re, oppure gli estranei alla famiglia reale? Pietro rispose: Sono gli estranei. Dunque, ripigliò Gesù, i figliuoli sono esenti da ogni tributo. Il che voleva dire: Dunque io, che sono, come tu stesso hai dichiarato, *il Figliuolo di Dio vivo*, non sono obbligato a pagare nulla ai principi della terra. Tuttavia questa buona gente, continuò Gesù, non mi conosce, e ne potrebbe prendere scandalo; perciò intendo di pagare il tributo. Va al mare, getta la rete, e nella bocca del primo pesce che prenderai, troverai una moneta. *Con questa tu pagherai il tributo per me e per te.* (Matt. XVII.)

In questo fatto i Santi Padri ammirano l'onore grande che Gesù Cristo fece a Pietro eguagliandolo a se medesimo, mostrandolo apertamente suo Vicario.

Mostrò ancora che Egli eleggeva Pietro a Capo della Chiesa nell'ultima cena. In quella memoranda sera

Gesù Cristo volto a Pietro gli disse che il demonio aveva ordito a lui e a tutti gli altri Apostoli una terribile tentazione; che li avrebbe bersagliati, o come Egli si espresse, crivellati siccome si fa del grano nel vaglio, e che essi perciò gli avrebbero voltato le spalle ed abbandonato. Ma chi porgerà consiglio agli altri Apostoli affinchè non si perdano? Chi li chiamerà al buon sentiero? Chi insomma li confermerà nella fede? Gesù lo disse: Egli è s. Pietro, e perciò soggiunse: *Ma io ho pregato per te, o Pietro, affinchè non venga meno la tua fede; e tu quando ti sarai ravveduto conferma i tuoi fratelli.* (Luc. XXII.)

Con queste parole Gesù Cristo confermò la promessa già fatta a Pietro di eleggerlo Papa, di pregare per lui, che la sua fede non avrebbe mai mancato, che è quanto dire che sarebbe infallibile nelle cose di dottrina e di costumi. Anzi cominciò ordinargli di esercitare il suo uffizio da Capo, da Maestro dei medesimi Apostoli.

Finalmente prima di salire al Cielo Gesù adempì perfettamente la divina promessa, e terminò la sua elezione dando a Pietro piena autorità sopra tutta la Chiesa, comandandogli di pascere e reggere gli agnelli e le pecore, cioè non solo i semplici fedeli ma i Sacerdoti e i Vescovi eziandio: *Pascola i miei agnelli; pascola le mie pecore.* (Ioan. cap. ult.)

Così fu fatta la elezione del primo Papa.

CAPO III.

Elezione del Papa nei tempi primitivi — Intervento dei principi e del popolo Romano.

S. Pietro governò la Chiesa tre anni da Gerusalemme, per sette anni da Antiochia, di poi trasportò la sua Sede in Roma Capitale del mondo. Dopo d'aver ivi tenuta venticinque anni la Sede Pontificia, morì croci-

fisso per sentenza di Nerone. Pel tempo che s. Pietro si recava in diversi paesi a predicare il Vangelo, lasciava s. Lino per suo Vicario. Il giorno dopo al martirio di quel grande Apostolo, Lino venne riconosciuto per suo successore. Ad esso poi succedette s. Cleto, quindi s. Clemente, s. Anacleto, i quali dallo stesso Principe degli Apostoli erano già stati fatti suoi Coadiutori nel reggimento della Chiesa Universale. Perciò diciamo che i primi Papi vennero designati dall' Apostolo Pietro coll' approvazione del Clero e del popolo Cristiano di Roma. Nei quattro primi secoli della Chiesa il Papa veniva eletto dal Clero di Roma, che ora diciamo Collegio dei Cardinali, alla presenza del popolo.

Si noti però che il popolo Romano soleva intervenire alla elezione non con voto deliberativo, ma a rendere testimonianza alle virtù ed al merito di colui che doveva essere eletto. Più tardi gli Imperatori di Occidente e poi quelli di Oriente, i re d' Ita-

lia, e finalmente gli stessi imperatori di Alemagna vollero immischiarsi nella elezione del Papa. È chiaro che nè il popolo nè il principe potevano avere questo diritto, perchè Gesù Cristo non diede ai laici la facoltà di eleggere e creare i sacri ministri, molto meno il Capo Supremo di essi. Questa facoltà fu solamente data agli Apostoli e ai loro Successori, sebbene gli Apostoli talvolta per condiscendenza abbiano eletti soggetti da loro proposti, come avvenne coi sette diaconi. Ma quando andavano in città, dove non v'erano ancora Cristiani, creavano e consacravano Vescovi, Preti e Diaconi senza punto dimandare il consenso di alcuno, e molto meno il voto e l'approvazione dei principi temporali. Essi avevano soltanto voto consultivo, con cui dimostravano il loro gradimento e davano informazioni intorno alla santità di colui, che doveva essere elevato al Supremo Pontificato. Tuttavia la Chiesa, uscita poco prima dalle persecuzioni, per

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

2

evitare la rottura col Capo dell'impero, e perchè il Papa potesse avere dal potere civile qualche sostegno contro i sediziosi, tollerò che il popolo insieme col Clero concorresse alla elezione del Papa, e che il principe l'approvasse e confermasse. Così fu praticato dall'anno 476 all'anno 555 sotto la dominazione dei barbari, i cui re, sebbene non Cattolici, vollero usurparsi il diritto di confermare la elezione del Papa, fatta dal Clero Romano. Così Odoacre, così Teodorico, quantunque Ariano, facendosi ad un tempo pagare una buona somma di danaro per averne il decreto di conferma. A queste umiliazioni, che però non toccavano il domma, nè impedivano l'esercizio del sacro ministero, dovette assoggettarsi la Chiesa per evitare maggiori guai da parte dei principi barbari.

Cessato il regno dei Goti, pretesero il medesimo diritto gli Imperatori di Oriente, cominciando da Giustiniano I fino a Leone III Isau-

rico, sotto cui Roma e suoi dintorni si diedero spontaneamente al poter temporale del Papa.

L'anno 800 essendosi ristabilito l'impero d'Occidente sotto Carlo Magno, questo pio Imperatore lasciò di nuovo libero il clero nella elezione del Papa. Ciò nondimeno la Chiesa vedendosi talora minacciata da spiriti turbolenti concesse in particolare ad alcuni successori di Carlo Magno, come a Lodovico I e Lotario I suo figlio, il personale privilegio non già di eleggere, ma solo di confermare la elezione del Papa. Questa concessione la fece la Chiesa ma suo malgrado, e solo col fine di un maggior bene, cioè affinchè il suo Capo coll'appoggio di quei principi potesse tener fronte a coloro che volevano suscitare delle turbolenze e delle discordie, e creare degli Antipapi. I principi Francesi davano la conferma coll'assistere essi medesimi, o mandando ambasciatori ad assistere alla consacrazione del sommo Pontefice. Ma circa l'anno millesimo dell'E. V.

gli Imperatori di Germania fattisi protettori della Chiesa, non furono più contenti della sola assistenza alla consecrazione del Papa, ma pretesero di dare il voto nella medesima elezione. Perciò quando il Clero di Roma avesse eletto il Papa senza darne notizia all'imperatore, oppure il Papa eletto a lui non piacesse, egli spesso eleggeva un Antipapa, suscitando così nella Chiesa gravi disordini. Fra gli altri Enrico IV nel 1061, sdegnato perchè fosse stato dichiarato papa Alessandro II senza che a lui ne fosse data notizia, fece eleggere antipapa Cadolao vescovo di Parma, cagionando molti mali nella Chiesa di Dio. Come ognuno vede, era necessario mettere un argine a queste lamentabili pretensioni. Iddio suscitò un uomo da ciò. San Gregorio VII, eletto Papa nel 1073, per evitare i passati disordini e scismi novelli, diede ancora notizia della sua elezione ad Enrico IV, che l'approvò. Ma fu l'ultimo dei Papi che desse avviso di sua elezione al prin-

cipe, e fu il primo che insorgesse coraggiosamente contro le usurpazioni dei Cesari, togliendo loro ogni ingerenza nella elezione ed approvazione del Sommo Pontefice.

Era pure necessario escluderne il popolo romano, perchè non potendo talora andare d'accordo col Clero, dava occasione a gravi subbugli. In vista di ciò Innocenzo II l'anno 1143 tolse al popolo il privilegio di concorrere nella elezione del Pontefice. Questo diritto di elettori era tuttora riserbato indistintamente a tutto il Clero di Roma, il quale essendo molto numeroso, e fra i suoi membri non andandosi sovente d'accordo nella persona da eleggersi, succedevano ancora spesso disordini perniciosi alla Chiesa. Si dovette pure pensare di porvi rimedio. Il rimedio fu trovato e somministrato dal Papa Alessandro III, il quale nell'anno 1179 nel Concilio Lateranese III stabilì che gli elettori del Papa potessero essere solamente i Cardinali. Stabili parimenti che nel caso non si

andasse d' accordo fra di essi sulla persona da eleggersi, fosse riconosciuto per legittimo Pontefice quegli il quale avesse riportato i due terzi dei voti. Così con legge invariabile venne stabilito che la elezione del Pontefice appartenesse solamente ai Cardinali di Santa Chiesa, rimossi affatto dalla medesima il principe, il popolo, e il clero ordinario, per ischivare l' occasione degli scismi. Questa è la pratica tuttora in uso.

Conchiudendo adunque il punto della elezione Pontificia, diciamo che i primi Papi furono eletti dallo stesso S. Pietro coll' approvazione del Clero e del popolo cristiano. In seguito fino al secolo quarto i Papi si eleggevano dal Clero Romano ed anche dai Vescovi delle altre parti del mondo, qualora nel tempo della elezione si trovassero in Roma, come avvenne nella elezione di papa Cornelio nel 254. I principali del popolo, sebbene il loro concorso non fosse necessario alla validità della elezione, tuttavia per

concessione della Chiesa v'intervenivano dando il voto, talora proponendo, o applaudendo all' eletto . Cominciando dal secolo quarto fino all' undecimo non solo il popolo, ma gli Imperatori pretesero d' ingerirsi nella elezione, e quindi o per concessione della Chiesa, o per violenza, il principe secolare dava o da vicino o da lontano il suo voto , il quale per ordinario consisteva nella conferma della elezione già fatta dai Romani. Ma nel secolo undecimo furono prima esclusi i principi, poscia il popolo, e finalmente furono fatti elettori una sola parte del Clero di Roma, cioè i Cardinali.

Era ben conveniente che fosse ai soli Cardinali riserbata la facoltà di eleggere il Pontefice, perciocchè essi nella Gerarchia della Chiesa godono il primo posto. Niuno è di loro meglio informato per eleggere Colui, che colla scienza, sapienza, pietà sia da preferirsi nel governo della Chiesa Universale.

A Mosè assistevano settanta An-

ziani del popolo Israelitico secondo il comando divino, e Sisto V fissò a settanta i Cardinali, che, come altrettanti assistenti e Cooperatori, aiutino il Papa nell' amministrazione delle cose più importanti della Religione, ed alla morte di lui, raccolti in Conclave ne eleggano il successore.

CAPO IV.

Conclave e sua origine — Leggi e scrutinio per la elezione dei Papi.

Da parecchi secoli la elezione del Papa si fa dai Cardinali radunati in *Conclave*. Secondo la forza della parola, la voce *Conclave* significa un gabinetto, una parte intima di una casa, ossia un luogo che si chiude *con molte chiavi*. Nell' uso ecclesiastico poi il Conclave è una grande Sala, oppure una Cappella in un palazzo ove si radunano, e si racchiudono i Cardinali per compiere ed effettuare la grande opera della elezione del Vicario di Gesù Cristo, del Successore di

S. Pietro, del Padre comune dei fedeli.

Il Conclave stabilito con legge Pontificia ebbe origine nell'anno 1274. Tuttavia prima di questo tempo i Cardinali già si radunavano in luogo a parte per questa importante elezione; ma non avendo ancora determinate regole da seguire, avveniva talora che di troppo si prolungasse la elezione, specialmente quando essi non potevano mettersi di pieno accordo sulla persona da eleggere.

Alla morte di Clemente IV, avvenuta in Viterbo l'anno 1268, i Cardinali essendosi radunati per eleggere un nuovo Papa, non poterono riuscirvi se non dopo due anni e nove mesi, sebbene s. Bonaventura, ed altri insigni personaggi di tutto facessero per indurli a mettersi d'accordo e compiere la sospirata elezione. Finalmente il 2 febbraio 1271 venne eletto Gregorio X. Questi nel Concilio Generale XIV, che celebrò in Lione l'anno 1274, stabilì delle

santissime leggi, onde impedire per l'avvenire quei lunghi e dolorosi ritardi, e così diede stabile principio al Conclave, come si pratica tuttora.

Se la elezione si fa in Roma il Conclave si tiene al palazzo Vaticano, o al Quirinale, secondo le circostanze dei tempi. — I Cardinali entrano in Conclave il decimo giorno dalla morte del Papa. Entrati, non ne possono più uscire finchè la elezione non sia terminata, eccetto il caso di grave malattia. Non è loro permesso di parlare con persone estranee. Il palazzo del Conclave è guardato da molti custodi, i quali con giuramento si obbligano di impedire ogni segreta relazione. Nel Conclave oltre i Sacri Elettori sonvi pure gli addetti al loro servizio, ma tutti prestano giuramento di nulla rivelare agli estranei di ciò che avessero veduto o udito a riguardo della elezione del Papa, finchè non sia terminata.

Prima poi di venire alla votazione si fanno fervorose preghiere per invocare l'assistenza e i lumi dello Spirito Santo.

Giova qui notare che tre sono i modi di elezione, cioè per *quasi ispirazione o acclamazione o adorazione*, per *compromesso* e per *iscrutinio*. Per *acclamazione* sarebbe quando i Cardinali per impulso dello Spirito Santo concordemente e a viva voce acclamassero il Sommo Pontefice. Tale fu l'acclamazione di s. Fabiano nel 238. Erano raccolti per la elezione del nuovo Papa quando videro una colomba entrare nella sala della radunanza, e volando in varie direzioni si andò a posare sul capo di Fabiano. Allora tutti lo acclamarono Papa. (V. Baronio an. citato). Altro fatto di acclamazione succedette nella elezione di s. Gregorio VII. Mentre questo Pontefice nella Basilica Lateranese celebrava le esequie del defunto Alessandro II, tutti con una voce esclamarono: S. Pietro elegge Ildebrando. Per acclamazione in Conclave dai Cardinali fu pure eletto Paolo IV, Pio IV, Sisto V. L'ultimo Papa eletto per acclamazione fu Gregorio XV nel 1621. Ma questo Pon-

tefice considerando che tal modo di eleggere poteva produrre degli inconvenienti vi provide con due Costituzioni, e d'allora cessò tal guisa di elezione. Un'altra maniera di elezione è per *compromesso*, ed è quando i Cardinali non andando d'accordo nella scelta da farsi, e intanto protrandosi in lungo la elezione, di comune consenso si rimettono ad uno o a più di loro coll'incarico che eleggano essi qualcuno, promettendo nel medesimo tempo di riconoscere per Pontefice quello, che verrà da loro eletto. — Il terzo modo è per *iscrutinio*, e questo è il più ordinario. Secondo questo ciascun Cardinale manifesta il suo voto per mezzo di una scheda, entro cui scrive il proprio nome e quello del Cardinale che vuole eleggere. La scheda ben suggellata si porta da ciascuno entro un calice sopra l'altare del Conclave. Tre Cardinali sono incaricati a fare lo scrutinio, ossia l'esame delle schede, onde conoscere su quale dei Cardinali presenti od assenti sia caduta

la elezione. La votazione si fa due volte al giorno, una al mattino, l'altra alla sera, finchè qualcuno abbia ottenuto almeno i due terzi dei voti. Può avvenire che alla prima votazione segua la elezione; ma non di rado è necessario procedere a parecchie votazioni, e quindi a vari scrutinii, ed anche per parecchi giorni. Dopo lo scrutinio non seguendo la elezione si bruciano le schede, e il fumo, che dal Conclave mette fuori per un tubo, annunzia al popolo che il Papa non è ancora eletto. Questo atto chiamasi *sfumata*. Per lo più accade che quel Cardinale, il quale nella prima votazione riportò maggior numero di voti, sebbene non sufficienti, alla seconda votazione rimanga vincitore, quantunque alle volte succeda al contrario. Pio IX alla prima votazione ebbe pochissimi voti, alla seconda e terza ne ebbe la maggior parte, la quarta presso che tutti. In questo caso il Papa è eletto. Se accetta, si fa un segno dal Conclave al Castel S. Angelo, che è la

fortezza di Roma, affinchè il comandante con colpi di cannone ne dia avviso alla Città. Così suole farsi nei tempi normali. Intanto si domanda al novello Eletto quale nome voglia prendere e lo si veste degli abiti Pontificali.

Allora i Cardinali gli si accostano, gli baciano il piede e la mano, e ricevono dal Pontefice un duplice amplesso. Si fissa di poi il giorno della consacrazione, e della incoronazione, e il mondo Cattolico esulta nell'aver acquistato un nuovo Padre, la Chiesa un nuovo Capo visibile e Vicario di Gesù Cristo.

CAPO V.

*Triregno — Tiara — Mitra —
Pallio — Anello — Pastorale.*

Vari ornamenti soglionsi usare nelle solenni funzioni Pontificie. Parliamo dei principali.

1. *Triregno*. È un ornamento del capo, rotondo, chiuso al di sopra,

circondato da tre corone. È questa una magnifica e splendida insegna di onore, di maestà, di giurisdizione del Sommo Pontefice. La sua origine rimonta ai tempi di Costantino, che la diede a s. Silvestro in segno di onore. Era fatto a forma del *Pileo* dei Romani, berretto, che usavano solamente i liberi e non gli schiavi. Perciò vuolsi che Costantino l'abbia data a s. Silvestro, appunto per indicare che la Chiesa cessava di essere schiava e tiranneggiata dai persecutori, e cominciava ad essere libera nei suoi spirituali esercizi.

Quest'ornamento da prima portava una sola corona, ed era detto *Regno*. Fu chiamato poscia *Triregno* quando ebbe aggiunte due altre corone. La seconda corona fu aggiunta da Bonifacio VIII; la terza da Benedetto XII. Sebbene una sola possa esprimere il sommo potere del Papa, tuttavia le tre corone esprimono meglio le tre potestà che egli ha in Cielo, in terra e nel Purgatorio, *coelestium, terrestrium, et infernorum*. Le tre

corone possono ancora significare che il Papa è Sommo Sacerdote, Signore temporale, e universale Legislatore. Il Triregno è sormontato da un globo su cui sorge una croce. Il globo e la croce posta sul Triregno indica il mondo assoggettato a Gesù Cristo in virtù della Croce, ed è sostenuto dal Papa, perchè tutta la terra è alla sua cura affidata.

2. *Tiara*. — Quello, che ora dicesi Triregno, anticamente, cioè prima che vi fossero le tre corone, chiamavasi comunemente *Regno*, o *Tiara*. Ora però la parola tiara si prende per indicare il medesimo Triregno.

3. *Mitra*. — La Mitra è ornamento ecclesiastico che portano in capo il Papa, i Cardinali, i Vescovi. È un berretto rotondo, puntato, spaccato nella sommità, con due bende cadenti sulle spalle. Si usa nelle sacre funzioni. La Mitra era già adoperata dal Sommo Sacerdote degli Ebrei nell'antica legge. Nella Chiesa essa è di tradizione Apostolica. Gli Apostoli in segno dell' autorità che

avevano nella Chiesa portavano eziandio in capo, ad imitazione del Sommo Sacerdote degli Ebrei, la *lamina d'oro* (1), come fra gli altri si legge di s. Giacomo primo Vescovo di Gerusalemme, e s. Giovanni Vescovo di Efeso.

Molti sono i significati della Mitra. Le due punte in cui termina indicano l'onore e la scienza dei due testamenti, che devono risplendere sul capo dei sacri pastori, oppure indicano i due testamenti medesimi, come spiega s. Tommaso. Esse possono eziandio significare l'una l'amor verso Dio, l'altra l'amor verso gli uomini, del quale deve essere acceso il cuore dei Prelati. L'altezza della medesima significa che colui, il quale la porta, deve sopravanzare tutti i suoi sudditi nella scienza e nella bontà della vita. Le due fascie cadenti sulle spalle indicano il peso che egli deve con pazienza sostenere

(1) La *lamina d'oro* era stata ordinata dallo stesso Iddio. Stavano sopra di essa scritte queste parole: *La Santità del Signore*.

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

nella predicazione del Vangelo. La Mitra del Papa, sebbene si prenda talora in significato di Corona, di Tiara, tuttavia da questa si distingue nella forma e nell'uso. Il Papa adopera la Mitra solo nelle sacre funzioni di chiesa; la Tiara è adoperata anche in altre solenni occasioni. La distinzione della Mitra dalla Tiara o Tiriocorno si rileva da queste parole del papa Innocenzo III. *Il Romano Pontefice in segno dell' impero usa la Tiara; in segno del Pontificato usa la Mitra.* E ancora: *La Chiesa mi diede la Tiara in segno del temporale, la Mitra in segno dello spirituale; la Mitra pel sacerdozio, la Tiara pel regno, costituendomi Vicario di Colui, che è chiamato Re dei re, e Dominatore dei dominatori.*

4. *Pallio.* — È un ornamento ecclesiastico che consiste in una specie di stola o fascia tessuta di lana di candidi agnelli. Posto sulle spalle del Pontefice ne circonda il petto e la schiena, lasciandone pendenti due

lombi per ambe le parti. Nella Chiesa esso è segno di autorità e di giurisdizione. Nell'antica legge era figurato nel sopraumerale che indossava il Sommo Pontefice degli Ebrei.

Il Pallio perchè tessuto di lana risveglia nella mente l'idea del divino Agnello, e del buon Pastore, che è Gesù Cristo. Ricorda eziandio a chi lo porta che deve rassomigliare al modello dei pastori, che è Gesù Cristo, e come Lui sacrificarsi per le anime; come Lui andare in cerca delle pecorelle, e prendendole, per così dire, sulle spalle ricondurle all'ovile.

Il Pallio è proprio solamente del Papa, che è il Pastore dei pastori, al quale è affidata la cura universale di tutto il gregge di Gesù Cristo. Egli però lo concede eziandio ai Patriarchi, ai Primate ed Arcivescovi residenziali, i quali secondo la vigente disciplina non possono esercitare il loro ministero, se prima non sono dal Papa insigniti di questa Pontificale divisa. Quando essi muo-

iono sono sepolti col Pallio, il quale perciò non si trasmette al successore, che un nuovo ne riceve da Roma.

Antichissimo è l'uso del Pallio. Vuolsi da alcuni che sia stato stabilito da s. Lino, immediato successore di s. Pietro. Ma è poi da tutti ammesso che si usava già al tempo di s. Marco Papa nell'anno 336. Si legge di fatto che questo Sommo Pontefice ne concesse l'uso al Vescovo di Ostia.

Ecco ciò che si pratica tuttora nella formazione e collazione del Pallio. Il giorno di sant' Agnese (21 gennaio) si benedicono due agnelli. Questi poscia vengono affidati ad un monastero per essere allevati. Dopo alcun tempo essi sono tosati, e la lana dalle monache pulita si manda al Papa, che la benedice nel giorno di Pasqua. Questa viene di poi filata, quindi tessuta, e finalmente con essa fatti i Pallii nella forma sopra descritta. I Pallii così formati sono poi deposti sulla tomba di s. Pietro per indicare che dal Principe degli Apostoli ri-

cevono i Pastori ogni autòrità giurisdizionale nella Chiesa. Raccolti poscia dal sepolcro dell'Apostolo i Pallii sono infine benedetti dal Papa la vigilia dei Ss. Pietro e Paolo, e mandati secondo il bisogno ai novelli Arcivescovi, che dovendone essere insigniti ne fanno domanda.

5. *Anello*. — L'uso di portare l'Anello in segno di dignità è antichissimo. Si legge che il re Faraone diede a Giuseppe il suo anello allorchè lo elevò alla dignità di vicerè di Egitto. Al presente l'Anello è parimente distintivo del Papa, dei Cardinali, dei Vescovi. Già se ne faceva uso nei primi tempi della Chiesa, e si legge che lo adoperava santo Stefano Papa nel 253. Nelle mani dei sacri Pastori l'Anello indica il vincolo spirituale che essi hanno contratto colla Chiesa che governano, e per cui essi devono essere preparati a dar la vita, ove sia d'uopo. La sua forma rotonda, in cui non si vede nè principio nè fine, significa l'eternità, che essi devono tenere sempre alla memoria.

Il Papa oltre l'Anello Pontificale adopera eziandio l'Anello detto *Pescatorio, o del Pescatore*. Questo Anello è così chiamato perchè porta sopra scolpita la immagine di s. Pietro in atto di pescare. I Papi lo adoperano a fine di mantenere viva l'idea, che era un pescatore quegli, a cui Gesù Cristo diede la supremazia su tutta la Chiesa, e del quale essi sono i legittimi successori.

6. *Pastorale*. — Il Pastorale è un bastone d'oro o di argento ricurvo nella sommità, il quale in segno di autorità si porta dai Vescovi nelle sacre funzioni, nell'impartire la solenne benedizione e simili. Antichissimo è l'uso del Pastorale, e si sa che san Pietro lo diede fra gli altri a sant'Ermagora nel consacrarlo vescovo di Aquileia.

Il Pastorale è portato nella mano sinistra, che è più vicina al cuore, per indicare che il governo del Vescovo deve essere un governo di amore pei fedeli alla sua cura affidati. La curvatura indica che il Ve-

scovo deve tirare all'ovile gli erranti; la lunghezza significa la vigilanza, la longanimità, che deve usare nel custodire i fedeli; la punta aguzza, con cui termina, esprime che il Vescovo deve risvegliare e spronare al bene gli accidiosi e gli indolenti. Questi significati sono molto bene espressi nel verso che trovasi scritto nel Pastorale di s. Saturnino, discepolo degli Apostoli, vescovo di Tolosa:

Curva trahit quos virga regit, pars ultima pungit.

Il Papa però non fa uso del Pastorale per la seguente ragione. Vi è tradizione, che s. Pietro, avendo consacrato a vescovo di Treviri santo Eucherio, gli consegnasse il proprio Pastorale. Essendone egli adunque rimasto privo e non avendone più ripreso altro, i suoi successori si astengono tuttora dall'usarlo in memoria del fatto.

Lo adoprerebbero nondimeno qualora per qualche circostanza essi trovandosi in Treviri dovessero ivi funzionare,

CAPO VI.

Cattedra di s. Pietro — Sedia Gestatoria — Sediari — Flabelli — Loggia della benedizione — Benedizione Pontificia.

7. *Cattedra di S. Pietro.* — S. Pietro, dopo di aver governata la Chiesa da Gerusalemme e da Antiochia, per divino consiglio partì alla volta di Roma, capitale del mondo, e nell'anno quarantadue dell'E. V. e al diciotto Gennaio vi piantava sua dimora. Uno dei primi che Egli vi convertì a Gesù Cristo fu un senatore di nome Pudente.

Questi in premio del beneficio ricevuto condusse s. Pietro nella propria casa, ove gettò le fondamenta della Chiesa Romana. Secondo l'uso della nazione Ebraica, e di tutte le primitive chiese, egli esponeva la parola di Dio seduto sopra una Cattedra, o Sedia, che gli venne regalata dal ricco suo ospite. Questa Cattedra

dra si conserva tuttora e si venera nel tempio Vaticano. Essa è preziosissima, e mostra di essere stata una sedia curule, quale adoperavano i primi magistrati del Romano Impero.

Perché fosse meglio conservata, Alessandro VII la fece rinchiudere entro un magnifico seggio di metallo dorato, sostenuto da quattro statue colossali parimente metalliche. Le statue rappresentano san Giovanni Grisostomo e s. Atanasio dottori della Chiesa greca; s. Ambrogio e s. Agostino dottori della Chiesa latina.

Dall'aver s. Pietro esercitato l'apostolico ministero sulla Cattedra in Roma ne venne che per Cattedra o Sede Romana s'intenda spesso la potestà o giurisdizione di s. Pietro e de' suoi successori. È in questo senso che s. Cipriano chiamava la Cattedra Romana la prima Chiesa del mondo, alla quale tutte le altre devono stare soggette ed ubbidire.

Per onorare la preziosa reliquia della Cattedra materiale di s. Pietro, e il giorno memorando, in cui que-

sto Apostolo gettò le fondamenta della Chiesa Romana, si celebra ogni anno una festa particolare al 18 gennaio.

8. *Sedia Gestatoria*. — Con questo nome è chiamata una Cattedra o trono sopra cui il Sommo Pontefice in alcune feste più solenni viene portato da un luogo all'altro. Questa sedia è grandiosa, di bella e maestosa forma, con braccioli e spallini. Ha quattro piedi fissi ad una predella di legno ove poggiare i piedi. Nei due fianchi ha quattro anelli dorati, due per parte, entro cui si fanno passare le sbarre con cui è portata.

La Sedia gestatoria era già usata al tempo dei Romani Imperatori. Coloro i quali tenevano le prime dignità, e gli stessi imperatori, in segno di onore venivano portati in sedia gestatoria, come si usa ancora oggidì presso alcune nazioni. Lo stesso venne praticato nei primi secoli della Chiesa coi Vescovi, che sono le prime dignità ecclesiastiche.

L'uso della Sedia gestatoria fu poi

riserbato solamente al Papa in segno dell'onore grande, che gli si deve per essere la prima dignità del mondo.

Più ragioni rendono conveniente la pratica della Sedia gestatoria pel Sommo Pontefice. La prima ragione si è, perchè portato in alto venga così a significarci la suprema sua altezza sopra tutti i fedeli quale Vicario di Gesù Cristo, e perchè possa essere più libero nel benedire il religioso popolo che corre a vederlo, specialmente nei giorni di solennità. Ancora. Egli è portato in Sedia gestatoria nell'occasione di sacre funzioni quando è vestito dei sacri paramenti, coi quali, perchè molto pesanti, non potrebbe senza grande fatica condursi a piedi per la gran calca dell'affollato popolo, il quale inoltre non potrebbe quasi vederlo nell'atto che passando lo benedice. Al contrario tutti possono contemplarlo, e nella sua augusta e veneranda persona saziare i loro sguardi. Aggiungansi le fatiche delle lunghe ceremonie, l'avanzata età, che per ordinario accompagna

il Papa, e si vedrà altra ragione che giustifica l'uso della Sedia gestatoria.

La Cattedra di S. Pietro ha pure gli anelli ai due lati, i quali fanno vedere che quella era una sedia gestatoria. Sebbene non sia certo che s. Pietro per quel tempo vi venisse portato, è per altro fuor di dubbio che l'uso della Sedia gestatoria si trova nel quarto secolo sotto s. Damaso papa nel 376.

9. *Sediari*. — Sediari sono detti coloro che portano il Papa nella Sedia gestatoria. Essi sono più o meno secondo il tragitto che si deve fare.

10. *Flabelli*. — I Flabelli sono una specie di ventaglio, formati per lo più di penne di pavone, fissi ad un'asta.

L'uso di essi nella Chiesa sale ai tempi Apostolici. Vuolsi che avessero origine dall' Apostolo s. Giacomo Minore. Di loro si fa menzione nelle Costituzioni Apostoliche attribuite a s. Clemente. Si adoperavano nelle funzioni più solenni, come nella incoronazione del nuovo Papa. Se ne faceva uso per due fini; l'uno per far

aria al Papa nei grandi calori; l'altro per allontanare dall'altare gli insetti. A questo effetto due diaconi o due chierici, uno per parte della Sacra Mensa, tenevano in mano questi istrumenti, e li agitavano leggermente. Questo uso era più che necessario nei primi tempi della Chiesa, allorché si faceva ancora al popolo la Comunione sotto le specie del vino. Dovendosi per questa ragione consacrare sull'altare una grande quantità di vino, l'odore vi attirava molti insetti, che per decenza dovevano essere allontanati. Al presente i Flabelli più non si adoprano all'altare da nessuno, nemmeno dal Papa. Questi ciò non ostante li usa in qualche festa non già all'altare, ma solamente quando è portato in Sedia gestatoria. Essi in questa occasione sono tenuti in mano da due segretari uno per fianco della Sedia.

I Flabelli oltre il ricordare un antico uso hanno pure il loro significato.

Le occhiute piume, di cui sono formati, indicano quanti occhi sono

necessari al Papa, per non perdere di vista il bene di tutto il mondo, e quanto egli debba essere circospetto nelle sue azioni, vedendosi circondato dagli occhi di tutto il popolo, che attentamente lo osserva.

11. *Loggia della Benedizione — Benedizione Pontificia.* — Loggia della Benedizione è un edificio aperto e sostenuto da colonne fuori del tempio di S. Pietro in Vaticano e delle principali basiliche. Sopra questa il Papa portato in Sedia gestatoria suole dare la benedizione solenne con Indulgenza Plenaria al popolo accorso nella sottostante piazza.

Le feste in cui il Papa dà la benedizione dalla Loggia sono quattro: Il Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione, e l'Assunta.

Nel Giovedì Santo e nella Domenica di Pasqua la Benedizione Pontificia viene data dal Papa dalla Loggia di S. Pietro in Vaticano; nel dì dell'Ascensione dalla Loggia di S. Giovanni in Laterano; nel dì dell'Assunta da quella di S. Maria Maggiore.

Bisogna trovarsi in queste solenni occasioni per godere di uno dei più dolci spettacoli. Si conosce allora quanto sia grande la dignità del Papa e quanto potente il sentimento religioso nel petto dei Cattolici. Immaginatevi un duecento mila persone in profondo silenzio prostrate avanti ad un venerando vecchio, e poi dite se non è uno spettacolo degno di essere contemplato. Oh! santa Religione Cattolica, quanto sei grande, quanto sei amabile!

CAPO VII.

Morte inaspettata di Pio IX — Suoi Novendiali — La salma in Vaticano — Tumulazione.

Pio IX, meraviglia del secolo decimonono, toccava l'anno trentaduesimo del pontificato, e l'ottantesimosesto di sua età; e sebben per due mesi avesse tenuto il letto per seria malattia, si era ciò nondimeno felicemente ristabilito, e già cominciava cammi-

nare per le sale del Vaticano, già avea ripigliate le ordinarie sue udienze, e il mondo Cattolico giubilava perchè l'amato padre scampato dal pericolo faceva presagire ancora più anni di vita. Non era scritto così in cielo.

Il mattino del 7 febbraio una vaga voce si diffonde per Roma: Pio IX è gravemente ammalato. Niuno ci crede, ma tutti temono, e vanno in cerca della verità. Quella trista notizia, che non si voleva credere, ma che tutti temevano, era una realtà. Pio IX versava in pericolo di vita.

Il cardinale Vicario ordinò immediatamente che in tutte le chiese di Roma fosse esposto il SS. Sacramento, da tutte parti si pregava; era un affaccendarsi generale; chi andava al Vaticano, chi veniva; ad ogni passo l'uno interrogava l'altro di ciò ch'era o non era. L'agitazione avea invaso il cuore di tutti. Ma tutti confermarono la gravità del caso.

Di fatto il S. Padre la sera del 6 avea palesato alcuni sintomi febbrili; passò la notte inquieta. Alle quattro

del mattino del 7 chiamò monsignor Marinelli e volle fare la sua confessione; alle otto ricevette il SS. Viatico; alle dieci l'Olio Santo; alle tre pomeridiane entrava in agonia, alle cinque e quaranta Pio IX non era più. L'anima sua bella abbandonava la terra per volare al cielo. Fu allora che venne conosciuta la grandezza di Pio IX. In quella commozione generale niuno più parlava se non del doloroso avvenimento. Lacrime, sospiri, tristezza ed anche svenimenti, pianti e grida facevano eco in tutta Roma. Subito telegrammi, lettere e giornali, portarono come un lampo in tutto il mondo la dolorosa notizia che Pio IX era morto.

I periti dell'arte verificarono la realtà del fatto; di poi si procedette alla imbalsamazione e cominciarono i novendiali, ovvero i nove giorni di esequie e di preghiere in suffragio dell'anima del Pontefice defunto. Fin dal 607 Bonifacio III ordinava che non si trattasse della elezione del Papa se non tre giorni dopo la morte dell'antecessore. Ma Gregorio X nel 1274

stabili che morto un Pontefice i Cardinali aspettino per dieci giorni i loro Colleghi assenti, celebrando intanto nove giorni di esequie.

Pertanto la venerata salma di Pio IX stette esposta per un giorno nella camera ardente per dare agio alla nobiltà romana e ai primi dignitari della Chiesa a soddisfare il loro amor filiale verso al padre estinto.

Il 10 fu trasportato in S. Pietro nella cappella del SS. Sacramento presso al cancello, in modo che i piedi del S. Padre potevansi baciare dai fedeli, che innumerevoli affluivano nella Basilica vaticana, tutti ansiosi di poter rimirare l'ultima volta la salma di colui, che da quasi un secolo formava la meraviglia del mondo. Chi la mirava ravvisava non un cadavere, ma uno che placidamente dorme. L'aria di gravità, di maestà, il solito sorriso angelico facevano sì che ad ogni momento pareva dovesse sciogliere la lingua benedetta, e parlare.

Per impedire i mali che si dovettero lamentare in altri casi di questo ge-

nere la truppa del governo prese la tutela dell'ordine. Da una porta della Basilica avevano l'ingresso pochi alla volta; da un'altra porta si usciva. Perciò ai pietosi fedeli non era concesso che un momento per dare uno sguardo alla venerata salma, e poi andarsene per dare posto ad altri che affollati si avanzavano.

Dalle quattro alle sei del mattino, e dalle quattro alle nove di sera venivano le persone conosciute e degne di speciale riguardo. Questi potevano a piacimento baciare i piedi al S. Padre ed avvicinare corone, medaglie ed altri simili oggetti. Dalle sei del mattino alle quattro pomeridiane, attesa la folla immensa, i fedeli potevano appena passare e vedere di lontano.

Chi dalla porta maggiore della Basilica Vaticana avesse portato lo sguardo per l'immensa piazza di S. Pietro avrebbe ripetute le enfatiche parole di altri tempi: Qui si sono aperte le porte del cielo.

Una sterminata moltitudine di fedeli, di nobili e plebei, prelati, sem-

plici sacerdoti, frati e monache, carabinieri, bersaglieri, graduati e semplici militari, pubblici impiegati, chi per dovere, chi per curiosità, facevano ressa per entrare in chiesa.

Credo non esagerare calcolando pressochè a centomila gli spettatori, malgrado la marcia continua dalle quattro del mattino alle nove di sera.

Ve ne furono che per quattro giorni intieri sopportarono urti, freddo, vento, pioggia e fame quasi da cadere sfiniti ad unico fine di poter entrare pochi momenti in S. Pietro, e rimirare ancora un istante l'angelico volto del grande Pio IX.

La sera del giorno 13 era fissata per la tumulazione. Perciò alle ore cinque si chiusero le porte della Basilica.

Coll'accompagnamento di tutto il Collegio dei Cardinali, del Corpo Diplomatico, della Nobiltà Romana e di altri ragguardevolissimi personaggi, la veneranda salma fu trasportata nel deposito sotterraneo, dove rimangono i Papi defunti fino a che loro sia preparata una tomba opportuna.

Le assoluzioni vennero fatte da monsignor Folicaldi, arcivescovo di Efeso, canonico della Basilica Vaticana. Dentro la cassa furono poste due borse eleganti, una piena di monete e di medaglie d'oro, l'altra di argento e di bronzo coniate nel pontificato di Pio IX.

Tre casse racchiudono la salma del Papa. La prima di cipresso è appunto quella in cui è riposto il cadavere. Questa cassa si ripone in un'altra di piombo. Sopra il coperchio di questa e nella parte esterna, in rilievo, è una croce, lo stemma del Papa, un teschio con due ossa incrociate, fra queste e lo stemma sta il nome di Pio IX, il tempo che visse, regnò e morì. Questa seconda cassa sta riposta in una terza di legno forte. Queste casse sono tutte chiuse con gli stessi sigilli. Finchè sia terminata la sua tomba, quest'urna o questa bara di Pio IX dovrà stare nelle grotte vaticane coperta di semplice muratura in forma di urna con sopra il triregno e l'iscrizione:

PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS.

CAPO VIII.

Preparativi pel Conclave — Entrata dei Cardinali in esso.

Durante i Novendiali in suffragio del defunto Pontefice i Cardinali tennero parecchie Congregazioni nel palazzo Vaticano per concertare quanto dovevasi fare secondo le Costituzioni Pontificie in preparazione al futuro Conclave.

Gregorio X aveva stabilito, che alla morte del Pontefice, i Cardinali presenti in Roma aspettassero *dieci giorni soltanto*, e poi entrassero in Conclave, siano o no arrivati i Cardinali che trovansi fuori di Roma.

Secondo queste disposizioni della S. Sede, sebbene il Conclave si possa tenere in qualsiasi paese, purchè sia formato dai Cardinali, tuttavia in questa occasione dopo molti e gravi riflessi fu deciso che si teneva in Roma nel palazzo Vaticano.

Una commissione composta dei

Cardinali Pecci, Simeoni, Sacconi, Borromeo, Di Pietro e assistita dagli architetti Vespignani e Martinucci, fu destinata ad esaminare quale parte di quei grandiosi edifizî potesse in pochissimo tempo accomodarsi per accogliere ed ospitare quei numerosi personaggi per un tempo indeterminato.

La Cappella Sistina fu scelta per le riunioni generali dei Cardinali, che colà dovevano raccogliersi per gli scrutinii.

Pel rimanente del Conclave furono scelti gli appartamenti che intorniano il cortile di s. Damaso, quello cioè che si presenta maestoso appena salite le prime scale del Vaticano.

L'impresa era importante, urgente e di massima premura. Si trattava di preparare abitazione per quattrocento persone nello spazio di soli otto giorni. Perciò si diè tosto mano all'opera, e ben mille braccia corsero ad esercitare le loro forze e gli artisti il loro ingegno. Chi in que' giorni fosse capitato in Vaticano avrebbe veduto un nu-

merogrande di muratori, di scalpellini a mettere in ordine mattoni, pietre e calce per chiudere i portici di quel cortile, mentre altri tiravano su dei muricci per dividere le sale e ridurle in piccole cellette. Qua i falegnami che chiudevano od aprivano usci, o finestre; là tappezzieri che portavano via strati, tende, addobbi, per riporne altri più opportuni. Domestici, servitori, operai di tutti i generi lavoravano incessantemente e con energia giorno e notte.

Il Vaticano pareva divenuto una vasta città, e che i capi d'arte di ogni nazione si fossero là raccolti per dar saggio della loro scienza e della loro operosità.

Chi dirigeva tutti quei lavori era un uomo già assai conosciuto per la sua rara pietà e per la sua singolare attitudine nel maneggio de' grandi affari. Quell'uomo era il Camerlengo di S. Romana Chiesa, era il Cardinale Gioachino Pecci.

Tutti erano maravigliati alla perizia, alla fermezza e prontezza con

cui dirigeva quelle svariate operazioni. Fu appunto allora che taluno cominciò a dire che lo zelo, la scienza, la pietà del Cardinale Pecci avrebbero formato le doti di un gran Pontefice.

Molti episodi si effettuarono in quei giorni, ed io ne espongo qui solamente uno. Un sacerdote forestiere per un premuroso affare dovendo parlare col Card. Segretario di Stato, nè sapendo come e dove avvicinarlo, camminava per le sale e pei corridoi Vaticani, che erano divenuti altrettante cellette di seminaristi. Ad uno svolto di scala, ecco, gli si dice, qui è il Card. Camerlengo, l'Eminentissimo Pecci. Il prete mira l'Angelico volto del Porporato, e gli si avvicina con affetto filiale dicendo :

— Vostra Eminenza mi permetterà che Le baci la mano ?

— Chi è lei che si appressa con tanta autorità.

— Io sono un povero prete, che ora bacio la mano a V. E. pregando con ferma speranza che entro pochi giorni io possa baciarle il s. piede.

— Badate a quello che fate, vi proibisco di pregare per quanto dite.

— Ella non può proibirmi di chiedere a Dio quello che a Lui piace.

— Se voi pregate in questo senso vi minaccio le censure.

— Ella finora non ha autorità d'infliggere censure; quando l'abbia saprò rispettarla.

— Ma chi è Lei che mi parla così autorevolmente?

— Io sono N.....

— Per carità tacete di questo. È tempo di lavorare e non di burlare.

Mentre ciò diceva si avanzò in altri appartamenti per dirigere gli apprestamenti e dare disposizioni.

Intanto che i lavori del Conclave progredivano furono stabiliti vari personaggi, che dovevano esercitare diversi uffizii nel medesimo.

Vennero scelti i seguenti: *Segretario*, Monsig. Lasagni; *Governatore*, Monsig. Ricci-Paracciani; *Maresciallo*, D. Mario Chigi Principe di Campagnano, che scelse per suoi *Capitani* i signori Manni, Tosi, Alessandri e

Leonardi. *Sacrista e confessore*, Monsignor Marinelli, vescovo di Porfirio; *Sottosacrista*, Padre Pifferi. *Prefetto delle Ceremonie*, Monsignor Martinucci. *Ceremonieri*, Monsignori Balestra, Romagnoli, Cataldi, Tortoli, Accoramboni. *Uditore*, Monsignor Lorenzo Passerini; *Sostituto del Sacro Collegio*, Monsig. Cordelli. *Aiutante di Monsig.* Segretario del Sacro Collegio, Monsig. Marini Nicola. *Commissario*, sig. Avvocato Dedominicis Tosti. *Sostituto del Conclave*, sig. Gaspare Scifoni. *Medici*, dottori Antonini e Petacci. *Chirurgo*, professor Ceccarelli. *Architetto*, signor conte Vespignani; associato al suddetto, sig. cav. Vincenzo Martinucci. *Provvisioniere*, sig. comm. Sterbini; *Dispensiere*, sig. cav. Saraceni; *Farmacista*, frate Mayer dei Fate-Bene-Fratelli.

Ogni cosa essendo in pronto, e quasi tutti gli Eminentissimi Cardinali in Roma, nulla ostava che, in osservanza delle Costituzioni Pontificie, il Sacro Collegio entrasse in Conclave il giorno 18 febbraio.

Osservate pertanto tutte le formalità, la mattina di questo giorno che era il primo del mese consacrato a san Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, gli Eminentissimi Cardinali alle ore dieci e mezzo si sono riuniti nella Cappella Paolina. Ivi hanno assistito alla Messa dello Spirito Santo, che fu cantata dal Card. Schwarzenberg, Arcivescovo di Praga. Dopo il 1870 fu questa la prima volta che i Romani hanno potuto assistere nuovamente alle sacre funzioni in questa Cappella Pontificia.

In due tribune distinte assistevano alla solenne cerimonia il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede con le sue ricche divise, e parecchi membri della Nobiltà romana. Nessun altro fu ammesso in quella Cappella.

I cantori pontificii hanno eseguito la Messa alla Palestrina.

Dopo la Messa, Monsig. Mercurelli, segretario dei Brevi ai Principi, recitava un dotto e gravissimo discorso latino *de eligendo Pontifice*. Noi cre-

diamo di fare cosa grata coll'inserirlo in fine di questo opuscolo tradotto in italiano. Quindi i Cardinali si recarono alle case loro per fare ritorno alle quattro pomeridiane.

All' ora convenuta i Cardinali di Santa Chiesa in numero di 61 si riunivano nella Cappella Paolina per recitarvi le preci preparatorie al Conclave, e quindi tutti processionalmente cantando il *Veni Creator*, si recavano nella Cappella Sistina, ove raccolti, dopo una breve esortazione del Cardinal Sottodecano, e dopo la lettura fatta delle Costituzioni Pontificie intorno al Conclave ed alla elezione del Papa, i Cardinali obbligavansi con giuramento ad osservarle.

Prestavano pure giuramento il Governatore del Conclave, il Maresciallo e tutti gli altri personaggi cui spettava la cura e la custodia dell' Augusta Assemblea.

Dopo ciò i Cardinali, avendo ciascuno una Guardia Nobile al fianco, entrarono nelle stanze loro assegnate

nel recinto del Conclave, di cui tutti gli aditi eransi diligentemente chiusi e muniti nelle forme volute dalle Costituzioni Pontificie, così che niuno di fuori, nè con segnali, nè con altro mezzo, potesse violarne l'assoluto sequestro con qualsiasi esterna comunicazione.

Per la disagiata disposizione degli appartamenti in cui dovette riunirsi a Conclave il Sacro Collegio, non ebbe luogo questa volta il solito ricevimento del Corpo Diplomatico, che usava visitare ad uno ad uno, nelle proprie stanze, gli Eminentissimi Elettori.

Omessi pertanto questi uffici di cortesia, i Card. Capi d'Ordine, che sono per l'Ordine dei Vescovi, il Cardinal Di Pietro supplente del Cardinale Amat infermo; per l'Ordine dei Preti, il Cardinal Schwarzenberg; e per l'Ordine dei Diaconi, il Cardinal Caterini, procedettero alla visita interna del luogo del Conclave; e Monsignor Ricci-Paracciani, Governatore, ne fece la visita esterna

per accertare che tutto fosse in ogni parte conforme al prescritto dalle Costituzioni Pontificie.

Finalmente il Principe Chigi, accompagnato dal Governatore, dai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Chierici di Camera e da quanti altri avevano ufficio di vigilanza e custodia sul Conclave, compì la chiusura della porta di esso, da non aprirsi altrimenti che per l'introduzione di qualche Cardinale sopravvegnete.

CAPO IX.

*Celebrazione del Conclave.
Elezione di Leone XIII.*

La Cappella Sistina era destinata, come si disse, alle riunioni generali dei Cardinali per lo scrutinio dei voti. Intorno alle pareti della monumentale cappella, ma staccati per breve intervallo da esse, erano collocati i seggi degli Eminentissimi Elettori, ciascuno col rispettivo baldacchino; ed erano coperti di panno violaceo.

Soltanto i Cardinali creati da Gregorio XVI, che sono, Amat (di felice memoria), Schwarzenberg, Carafa ed Asquini, avevano il trono coperto di panno verde. Innanzi a ciascun seggio era una piccola tavola con l'occorrente per iscrivere in una cartella i moduli delle schede; e dalla parte anteriore della tavola pendeva lo stemma del Porporato.

Gli Eminentissimi in Conclave si radunano la mattina circa le 10, ed assistita la Messa dello Spirito Santo, procedono colle consuete formalità allo scrutinio.

Alle 4 pomeridiane si canta il *Veni Creator*, dopo cui si procede allo scrutinio come al mattino. E così ogni giorno finchè due terzi dei voti non cadano sopra di un solo, che così sarebbe tosto proclamato Sommo Pontefice. Allora tutti i baldacchini sono abbassati, meno quello dell'eletto.

L'assistenza e l'opera efficacissima dello Spirito Santo mille volte si manifestò sensibile e splendida nelle e-

lezioni dei Pontefici. Ma nel dare un successore a Pio IX, l'intervento della Divina Provvidenza spiccò in modo portentoso, ed in guisa da confondere tutti i calcoli dell'umana previdenza.

E in prima fu maraviglioso che quasi tutto il Sacro Collegio, composto di 64 Cardinali viventi, potesse trovarsi riunito, mancandovi due soli Porporati perchè impediti da grave infermità; ed un terzo (1) perchè la distanza dei luoghi non permise che giungesse a Roma in tempo.

Dimodochè questo fu senza dubbio il Conclave più numeroso che siasi tenuto nelle elezioni dei Romani Pontefici.

Quindi, fuor d'ogni aspettazione ed ogni speranza, in poco più che di 36 ore ebbero luogo tre scrutinii, con tutte le formalità e cautele di rigore, e la elezione del novello Pon-

(1) Giovanni Mac-Closkey, Arcivescovo di New-York nell'America Settentrionale.

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

tefice colmò i voti dei Romani e di tutto il mondo Cattolico.

Infatti il Sacro Collegio si chiuse in Conclave la sera del Lunedì 18 Febbraio alle 6 1/2 di sera in cui venne proclamato l' *Extra omnes*. Nel giorno 19 il primo scrutinio non diede numerosi voti all' ora Eletto, ma questi nella sera giunsero inopinatamente fino a trentacinque. Il Mercoledì 20, giorno dedicato a san Leone vescovo, poco dopo il meriggio venne accertato l'esito del terzo scrutinio, che, con 44 voti liberissimi, designava l' Em.^{mo} Cardinal Gioachino Pecci a sedere sulla Cattedra Suprema del Principe degli Apostoli. Fu quello un momento solenne. La commozione s' impadronisce del cuore di tutti gli astanti.

Monsignor Martinucci, e gli altri Ceremonieri si affrettano ad abbassare i baldacchini sovrastanti ai troni di tutti i Cardinali, tranne quello segnato col numero *nove*, collocato a *cornu Evangelii*, occupato dal Cardinal Pecci.

I tre Cardinali Capi d'Ordine si presentarono all'Eletto, a cui il Cardinale Decano diresse la seguente interrogazione: *Acceptas ne electionem in Summum Pontificem?*

Accetti tu la elezione in Sommo Pontefice?

In quel momento il coraggioso Porporato, che si mostrò impavido in mezzo ai briganti e a fronte di gravissimi pericoli della vita, a quelle parole: Accetti il Supremo Pontificato, impallidì, si pose a tremare. Ma nel suffragio dei colleghi ravvisando i voleri del cielo, si sottomise alla inaspettata dignità.

Il Cardinal Decano richieselo ancora: *Quomodo vis vocari?* Come vuoi essere chiamato? Ed il Santo Padre rispose volersi chiamare *Leone XIII*, in memoria del duodecimo Leone pel quale aveva sempre provato venerazione altissima.

Allora si raccolsero i Cardinali e rogarono un atto pubblico in cui si dichiarava solennemente la elezione del nuovo Pontefice, la sua accetta-

zione, e si assicurava tutto il mondo che la Divina Provvidenza aveva concesso alla Chiesa il suo Capo Supremo.

Rogato l'atto di accettazione il novello Pontefice si recò nella Sagrestia, e venne rivestito degli abiti papali, sottana e calze bianche, scarpe rosse con la croce, rocchetto, mozzetta, stola e zucchetto bianco. Rientrato il S. Padre nella Cappella Sistina, e data, passando, agli Eminentissimi Cardinali la benedizione Apostolica, montò sulla Sedia gestatoria, collocata sulla predella dell'altare, e ricevette la prima *Adorazione* di tutti e singoli i Cardinali, che gli baciaron la mano e ne ricevettero l'amplesso.

Dicesi adorazione l'atto di ossequio che i Cardinali prestano al Pontefice. Il Cardinale fa un profondo inchino, di poi bacia la mano o il piede al Papa in segno di sudditanza e di riconoscimento della Suprema sua dignità. In quell'istante avvenne un raro incidente.

Il Card. Pecci essendo eletto Papa,

la Chiesa Romana restava priva di Camerlengo. Per la qual cosa Sua Santità dichiarò il Card. Schwarzenberg Pro-Camerlengo, che perciò pose in dito al Pontefice l'anello Pescatorio. Ciò fatto, tutti gli altri conclaveisti furono ammessi al bacio del piede.

Sua Santità, reiterata la sua benedizione al Sacro Collegio, si dipartiva dalla Cappella per restituirsi nella sua cella.

Mentre queste cose avvenivano nell'interno del palazzo Vaticano, ecco all'una e un quarto pomeridiana aprirsi la loggia del gran portico della Basilica Vaticana, e presentarsi il Crocifero con la croce d'argento, e quindi l'Em.^{mo} Cardinale Caterini, primo dell'Ordine de' Diaconi. Quel zelante Porporato sebbene affranto dall'età e dalle infermità, non volle privarsi della consolazione di esercitare il suo diritto, annunciando al mondo il fausto avvenimento allora allora compiuto.

Accompagnato pertanto dal Mae-

stro delle Sacre Ceremonie , e fattosi in mezzo alla gran Loggia, verso cui accorse subito la folla , l' Eminentissimo Caterini proclamò : « *Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Joachim Pecci, qui sibi nomen imposuit Leonis XIII.* »

« *Vi annunzio una grande allegrezza. Abbiamo Papa l' Eminentissimo e Reverendissimo Gioachino Pecci, che assunse il nome di Leone XIII.* »

Appena erano proferite queste parole che un alto grido di plauso e di giubilo salutava il fausto annunzio ed il novello Pontefice. Al tempo stesso tutte le campane di S. Pietro suonarono a festa.

In un baleno la notizia si diffuse per tutta Roma. Per le vie e per le piazze è incessante l' accorrere di popolo e di carrozze ; ed in poco d'ora la Basilica di S. Pietro è stipata da moltitudine immensa.

Al festivo suono delle campane di

S. Pietro, Monsignor Governatore, il Principe Maresciallo, i Prelati e gli altri personaggi addetti alla custodia delle Ruote, accorsero alla porta principale del Conclave e colà dalle acclamazioni interne si ebbero la lieta conferma. Avendo essi picchiato alla suddetta porta, ne ricevevano dall'interno l'invito di recarsi alla ruota del S. Collegio. Qui Monsignor Lasagni annunciava ufficialmente, essere stato il Sommo Pontefice eletto nella persona dell'Em.^{mo} Card. Gioachino Pecci, e l'eletto avere accettata l'altissima dignità, assumendo il nome di Leone XIII. Aggiungeva di più che Sua Santità, per ragioni di convenienza, aveva ordinato si mantenesse la clausura fino alle ore 4 pomeridiane; alla quale ora si sarebbe, colle richieste formalità, aperta la principale porta del Conclave, per dare accesso a Monsig. Governatore e al Principe Maresciallo, non che al rispettivo loro seguito ed a tutti i Prelati che avevano in custodia le Ruote del Conclave.

CAPO X.

Solenne benedizione del nuovo Pontefice.

La maestosa Basilica Vaticana, e la vastissima piazza di S. Pietro non tardarono ad essere gremite di gente di ogni condizione. Tutti aspettavano con santa impazienza che allo scoccare delle ore 4 1/2, come ne era corsa voce, il Santo Padre si affacciasse a dare per la prima volta la sua benedizione Apostolica. Gli uni speravano di riceverla sulla piazza dalla grande Loggia, gli altri nell'interno della Basilica. E questi si apposero meglio.

Pochi minuti dopo le 4 si spalancò il gran finestrone di mezzo del portico, verso l'interno della Basilica. Tutti gli astanti caddero sulle ginocchia. Ed ecco comparire il S. Padre Leone XIII in sottana bianca, mozzetta rossa e stola, circondato dal Sacro Collegio, ed impartire al popolo

la triplice Apostolica Benedizione con una maestà incomparabile. È indescrivibile l'entusiasmo delle migliaia di buoni Romani e forestieri che ebbero sì bella grazia ; e la folla non poté contenersi dal prorompere reiteratamente in applausi fragorosisimi, acclamando al novello Pontefice e gridando : *Viva Leone XIII.* Di poi il Card. Caterini avanzandosi sul parapetto annunciò al popolo l'Indulgenza Plenaria colle seguenti parole :

« La *Santità* di Nostro Signore ,
 » *Leone* per la Divina Provvidenza
 » *Papa Decimoterzo*, dà, e concede
 » a tutti i fedeli qui presenti l'In-
 » dulgenza Plenaria nella forma con-
 » sueta della S. Madre Chiesa. Pre-
 » gate dunque il Signore Iddio pel
 » felice stato della Santità Sua, e
 » della S. Madre Chiesa. »

Il Papa si ritrasse quindi nel suo appartamento , e l'immenso popolo lentamente e lietamente si disperse, senza che accadesse il minimo disordine.

Il sig. De-Zerbi deputato al Parlamento Nazionale commosso a quel cattolico spettacolo si esprime così:

« La fede, egli dice pieno di entusiasmo, la fede in questo momento ebbe uno sprazzo di luce stupendo. Un grido di ventimila petti, forse di trentamila, acclamò il nuovo Pontefice; un grido lungo, alto, commosso, convulso, accompagnato da un agitarsi di fazzoletti e di cappelli frenetico.

« I Monsignori e Cardinali, che erano dietro al Papa, facevano segno di tacere. Il Papa, volto un po' verso l'angolo a dritta della Chiesa, con le braccia levate in alto ed il capo alzato verso il cielo, appariva in atto d'invocazione potentemente poetico. E così rimase finché il popolo non tacque; e la sua elegante persona appariva più alta di tutte le altre, e sul purpureo della mozzetta risplendeva l'oro che gli rabescava la stola, e dal basso dove eravamo si distingueva la nitidissima canizie di quel capo secco ed energico. Rivolto

verso l'Altare Maggiore, il Papa con voce chiara e vibrante cantò :

— *Adiutorium nostrum in nomine Domini ! — Qui fecit coelum et terram* — rispose un coro immenso, la cui breve e grave musica in quell'ambiente riboccante di fede non poteva non iscuotere più di qualunque più forte creazione dell'arte musicale.

— *Sit nomen Domini benedictum!* riprese il Papa. E, curvandosi sul parapetto, quasi per far giungere la mano fin dove più lontano poteva, soggiunse : — *Benedicat vos Omnipotens Deus* etc.

« Lo spettacolo della fede è sublime, sublime quando fa levare in piedi i popoli ch'erano in ginocchio, e fa loro spezzare gioghi e catene ; sublime egualmente quando mette una moltitudine grande e diversa in ginocchio d'innanzi ad una forza, che non ha alcuna forza materiale ; sublime sempre ! Io mi volsi intorno. Che spettacolo immenso d'umiltà ! Migliaia e migliaia d'uomini in gi-

nocchio, migliaia e migliaia d'occhi fissi in un punto, migliaia e migliaia di seni che respiravano commossi, migliaia e migliaia di lagrime che scintillavano per le ciglia, ed egli di lassù che solennemente benediceva nel nome di Dio....

« Io era fra i pochi ch'erano rimasti ritti in piedi, ma se si stava ancora lì un minuto, l'atmosfera vinceva anche me, e mi inginocchiavo anch'io.....

« Ritirata la mano papale, finita la benedizione, il levarsi della moltitudine in piedi e il grido colossale di *Viva il Papa* fu una cosa sola. Egli ribenedisse con la mano, tornò a ribenedire, poi disparve come un'ombra dietro le invetrate. »

(Dal *Piccolo*, giornale di Napoli).



CAPO XI.

*Solenne incoronazione
di Leone XIII.*

Quando il Pontefice eletto è solamente Sacerdote, Diacono o Suddiacono, allora l'eletto riceve regolarmente gli Ordini Sacri fino all'Episcopato. Le ceremonie sono quasi le stesse che soglionsi praticare nella Consacrazione dei Vescovi. Che se il Cardinale eletto è Vescovo non si fa più la consacrazione, ma si passa subito alla Coronazione.

Per questo motivo il Card. Pecci, che era Arcivescovo, fu soltanto coronato.

L'uso di incoronare il Papa rimonta al principio del quarto secolo. Si crede comunemente che s. Silvestro sia stato il primo ad essere incoronato con una tiara donata da Costantino il Grande. Si sa poi con certezza che s. Leone III fu coronato nel 795 dopo la consacrazione, che ebbe luogo

sui gradini inferiori della Basilica Vaticana.

Nicolò I fu consacrato e incoronato nell' 858 alla presenza dell'Imperatore Lodovico II nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

La solennità dell'Incoronazione si suole fare in giorno di Domenica in qualcuna delle Basiliche di Roma, e quando i tempi lo permettono in San Pietro in Vaticano o in S. Giovanni Laterano.

Più volte avvenne di doverla eseguire in modo affatto privato come nell' ultima incoronazione di Leone Tredicesimo , perchè la parte essenziale della Elezione Pontificia consiste nella votazione dei Cardinali. Quando si concentrano due terzi di voti in un Cardinale , esso è definitivamente eletto e può immediatamente esercitare la pienezza del suo potere. Le altre funzioni servono solamente ad esprimere la Maestà e l'ampiezza della sua autorità, come si vedrà nella funzione che stiamo per descrivere.

Questa grande funzione dovendosi fare nella Cappella Sistina era forza di limitare il numero di coloro che affollati chiedevano di essere ammessi. Non si distribuivano biglietti d'entrata e fu deciso che solamente i Cardinali co' Prelati di servizio, il Corpo Diplomatico e la Nobiltà Romana potessero avere accesso alla maestosa funzione. Se pertanto ci ho potuto prendere parte, lo debbo alla grande bontà del cardinale Oreglia, che per quella occasione mi aggregò alla sua Cappella, e seco mi condusse in modo che potei assistere e notare tutte le particolarità che mi parvero opportune.

Pertanto il giorno 3 Marzo Domenica di Quinquagesima alle 8 1/2 di mattino si radunarono tutti i Cardinali nella Galleria detta dei Paramenti. Ivi i Cardinali si vestirono de' sacri arredi con piviale e mitra bianca, simbolo d'allegrezza. Dopo si raccolsero nell'anticamera della sala Ducale dove presero posto aspettando il S. Padre.

Alle 9 1/2 Sua Santità discendeva dai suoi appartamenti. Il corteggio era aperto dalle guardie Svizzere e dalla Croce papale. Seguivano, vestiti dei loro ricchi costumi, i sediarì, i bussolanti ed i mazzieri; quindi gli ufficiali delle Guardie Nobili Pontificie e i due Principi comandanti il Corpo stesso, insieme col Principe Colonna, assistente al Soglio, in abito di gala, e il Marchese Sacchetti, Forriere maggiore dei sacri Palazzi Apostolici.

Questi personaggi precedevano immediatamente il Sommo Pontefice, vestito di mozzetta rossa, circondato dalle sue Guardie Nobili, e seguito da Monsignor Ricci, Monsignor Cataldi, Pro-maestro di camera, Monsignor Samminiatelli, Elemosiniere, Monsignor Marinelli, e dagli altri Ceremonieri che tengono provvisoriamente luogo dei Camerieri e dei Cappellani segreti.

Sua Santità, scesa dal secondo piano delle Loggie, entrava nell'Aula dei paramenti, ove dai due primi

Cardinali Diaconi era rivestita dei sacri indumenti, e, coperto il capo della Mitra d'oro, faceva il suo ingresso nella sala Ducale, preceduto dai Penitenzieri della Patriarcale Basilica Vaticana, dagli Arcivescovi e Vescovi in piviale bianco liscio e mitra, tra i quali il Diacono e Suddiacono Greci, che si tenevano al fianco del Prelato funzionante da Suddiacono nel Pontificale; e finalmente dagli Eminentissimi Cardinali, dei quali i Diaconi vestivano la tonacella, i Preti la pianeta, gli Arcivescovi e Vescovi il piviale bianco ricamato in oro, tutti colla mitra bianca sul capo.

Dopochè il maestoso corteggio ebbe preso posto nella sala Ducale ridotta a Cappella, Sua Santità, fatta breve preghiera dinanzi all'altare, saliva sul trono eretto a *Cornu Evangelii*.

Quivi il S. Padre riceveva la prima obbedienza dai Cardinali, che uno ad uno salivano i gradini del trono e baciavano la sacra sua destra coperta dall'aurifrigio del manto, non-

chè dagli Arcivescovi e Vescovi che erano ammessi al bacio del piede.

Impartita poscia l'Apostolica Benedizione, il Santo Padre intonava il Canto di Terza, proseguito solennemente dai Cappellani cantori. Terminato questo, Sua Santità veniva rivestita dei paramenti pontificali, recatile dai Chierici di Camera, e il primo dei Cardinali Vescovi ponevale in dito il sacro anello.

Quindi l'Em.^{mo} Mertel, primo Diacono, presente alla cerimonia colla Ferola in mano, si alzava, ed allora, dopo cantato il *Procedamus in pace*, si riformava il corteggio e moveva nello stesso ordine col quale era venuto, aggiungendosi ad esso, dopo la Croce, gli Avvocati Concistoriali e, prima dei Cardinali, il Principe Ruspoli, maestro del Sagro Ospizio, e gli Abati mitrati.

Quando il corteggio erasi avviato, la Santità di Nostro Signore saliva in Sedia gestatoria, sotto bianco baldacchino coi flabelli, e s'incamminava processionalmente alla Cappella

Paolina per venerarvi il Santissimo Sacramento esposto, preceduto, scortato e seguito nel modo che più sopra abbiamo riferito. E qui ci è grato ricordare che la Sedia gestatoria sulla quale era portato il Sommo Pontefice è quella che fu donata dai Cattolici Napolitani al compianto e venerato Pio IX.

Giunta sul limitare della Cappella Sua Santità scendeva a terra ed entrava col capo scoperto, dove pregava alquanto genuflesso innanzi l'Ostia Sacrosanta di propiziazione e di pace.

La Guardia Palatina d'onore aveva fatto ala sui due lati, dall'ingresso della sala Regia a quello della Cappella Paolina.

Terminata l'adorazione, Sua Santità usciva dalla Cappella e risaliva sulla Sedia gestatoria; ma prima di inoltrarsi, un chierico di Camera recò sopra una aurea canna un manipolo di stoppa e la consegnò ad un Maestro delle Ceremonie, il quale, piegato il ginocchio al suolo, e pro-

tendendo il braccio colla canna, ne bruciò la stoppa innanzi al Pontefice, pronunciando in tono grave e solenne le memorande parole: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi. S. Padre, così passa la gloria del mondo.*

Lo stesso atto è ripetuto all'ingresso della Cappella Sistina, e finalmente una terza volta dentro la Cappella prima di varcare il recinto entro il quale hanno posto gli Eminentissimi Cardinali. Gli accessi della Cappella Sistina erano guardati dalla Guardia Svizzera.

CAPO XII.

Messa dell' incoronazione nella Cappella Sistina.

La Cappella Sistina presentava un colpo d'occhio imponente. In essa era già riunita una folla di personaggi che ne occupavano tutte le tribune. In quella dei Sovrani notavansi il Duca e la Duchessa di Par-

ma col loro seguito. Nelle altre , a sinistra dell' ingresso, era il Corpo Diplomatico cogli addetti alle rispettive Ambasciate e Legazioni, e una rappresentanza del Sovrano Ordine Gerosolimitano e dei Cavalieri di Calatrava , tutti in grande uniforme e decorazioni. Dallo stesso lato in altra tribuna avevano posto il Romano Patriziato e moltissimi cospicui personaggi, tanto nostrani quanto esteri.

Le tribune a destra erano popolate dalle Dame del Corpo diplomatico e dell'Alta Aristocrazia e della Nobiltà in abito e velo nero.

Giunto l'Augusto Gerarca ai piedi dell' altare , discendeva dalla Sedia gestatoria, e, previa breve preghiera, incominciava la Messa. Dopo il *Confiteor*, il Santo Padre ritornava alla Sedia gestatoria e gli si presentavano colla mitra in capo i tre Cardinali seniori Di Pietro , Sacconi e Guidi , i quali recitavano ciascuno *Super electum Pontificem* una preghiera prescritta dal Rituale Romano. Indi dall'Em.^{mo} Mertel, primo dei Car-

dinali Diaconi, imponevasi al Sommo Pontefice il pallio pontificio pronunziando le seguenti parole :

Accipe pallium , scilicet plenitudinem Pontificalis officii, ad honorem Omnipotentis Dei, et gloriosissimae Virginis Mariae Matris eius, et BB. Apostolorum Petri et Pauli et Sanctae Romanae Ecclesiae.

Ricevi il Pallio, cioè la pienezza della Pontificale potestà , ad onore di Dio Onnipotente, e della gloriosissima Vergine Maria Augusta di Lui Madre, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e della Santa Romana Chiesa.

Dopo ciò, Sua Santità si recava al trono e sedutavisi riceveva la seconda obbedienza dai Cardinali col bacio del piede e della mano e coll' amplesso ; dagli Arcivescovi e Vescovi col bacio del ginocchio , e dai Penitenzieri col bacio soltanto del piede.

Quindi il Sommo Pontefice assistito da Monsignor De la Bouillierie , arcivescovo di Pirzi, e Mons. Lequette, vescovo di Arras, i quali sostenevano

il primo il libro e il secondo la candela, proseguiva la Messa, cantando le orazioni proprie della solennità della Incoronazione. Recitatosi poi tutte le altre preci e le litanie, aveva termine il Pontificale del rito proprio di sì solenne circostanza.

Il Sommo Pontefice allora, cogli stessi paramenti, eccetto il manipolo, si assideva nuovamente sul trono, ed i cantori facevano armoniosamente echeggiare nella monumentale Cappella il mottetto *Corona aurea super caput eius* etc.

Di poi il Cardinale Sotto Decano intuonava il *Pater Noster*, e dopo aver recitato alcuni versetti, indirizzava a Dio l'orazione: *Omnipotens sempiternus Deus dignitas sacerdotii* etc., cui rispondevano *Amen* i cantori.

Allora il Cardinale secondo Diacono, che stava a sinistra del trono, toglieva dal capo del Pontefice la mitra, ed il Cardinale primo Diacono, che stava alla destra, gli imponeva il Triage, proferendo a voce alta e vibrata le famose parole:

Accipe Tiaram tribus coronis ornata, et scias Te esse Patrem Principum et Regum, Rectorem Orbis, in terra Vicarium Salvatoris N. J. C. cui est honor et gloria in saecula saeculorum.

Ricevi la Tiara ornata di tre corone, e sappi che Tu sei Padre dei Principi e dei Re, Reggitore del mondo, Vicario in terra del Salvatore Nostro Gesù Cristo, cui è onore e gloria nei secoli dei secoli.

Il Tiriaco imposto al S. Padre Leone XIII fu già donato al Santo Padre Pio IX dalla Guardia Palatina d'onore.

L'atto e le parole suddette fecero correre come un fremito di commozione fra gli astanti, molti dei quali ne rimasero inteneriti fino alle lagrime. Era questo difatto il punto più bello e più solenne della grandiosa cerimonia, e non poteva non produrre un effetto vivissimo nel cuore di tanti figli devoti ed affezionati alla nostra santissima religione.

Compiutasi l'incoronazione, e let-

tesi dal Sommo Pontefice ad alta voce le solite preci , S. S. impartiva a tutti gli astanti la triplice benedizione, seguita dalla pubblicazione delle indulgenze lette dal Cardinale Diacono.

Terminata la sacra e maestosa funzione, in mezzo al religioso silenzio e alla rispettosa ammirazione di tutti gli astanti, il Pontefice sollevato in alto sulla Sedia gestatoria , con in capo il Triregno , accompagnato sempre dai Cardinali e da tutti i personaggi suenunciati, passava benedicendo in mezzo alla folla inginocchiata destando in tutti i cuori profonda devozione ed ossequio.

Rientrato il Santo Padre nell'Aula dei Paramenti, e deposte le vesti Pontificali, restò circondato da tutto il Sacro Collegio; e il Cardinale Di Pietro, sotto Decano, pronunciava alla sua presenza il seguente indirizzo:

« Dopo che i nostri voti ispirati da Dio fecero ricadere sulla persona di Vostra Santità la scelta per la dignità altissima di Sommo Pontefice

della Cattolica Chiesa, noi siamo passati dalla profonda afflizione a viva speranza. Alle lagrime che spargemmo sulla tomba di Pio IX, Papa sì venerato nel mondo intero, e da noi così amato, subentrò il consolante pensiero che sorse sollecita alba novella a ben fondate speranze per la Chiesa di Gesù Cristo.

« Sì, Padre Beatissimo, Voi ci deste bastanti prove allorchè, o reggevate la Diocesi a Voi affidata dalla Divina Provvidenza, o prendevate parte ai gravi affari della Santa Sede, della Vostra pietà, del Vostro Apostolico zelo, delle Vostre molte virtù, della Vostra alta intelligenza, della prudenza Vostra e del vivo interesse che anche prendevate per la gloria e decoro del Collegio Nostro Cardinalizio; sicchè potemmo persuaderci facilmente che, eletto Pastore Sommo lo fareste come scriveva l'Apostolo di se stesso a quei di Tessalonica: *Non in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa.*

« Nè tardò a manifestarsi difatti la divina volontà che col mezzo nostro vi ripeteva quelle parole già dette a Davide quando lo designò Re in Israello: *Tu pasces populum meum, et tu eris dux super Israel.*

« Alla quale divina disposizione ci è grato vedere come corrispose subito il generale sentimento, e come accorrono tutti a venerare la Sacra Persona Vostra, nel modo istesso che tutte le tribù d'Israello si prostrarono sollecite in Hebron innanzi al novello Pastore loro accordato da Dio: sicchè anche Noi ci affrettiamo, in questo giorno solenne della Vostra Coronazione, come i Seniori del popolo eletto, a ripetervi in pegno di affetto e di obbedienza le parole ricordate dalle sacre pagine: *Ecce Nos os tuum et caro tua erimus.*

« Voglia poi il Cielo che come il Libro Santo dei Re aggiunge che Davide *quadraginta annis regnavit*, racconti così l'Ecclesiastica Istoria ai posteri la longevità del Pontificato di Leone XIII.

« Sono questi sentimenti e voti sinceri che in nome del Sacro Collegio depongo io ora ai Sacri Vostri piedi. Degnatevi di benignamente accettarli impartendoci l' Apostolica Vostra Benedizione. »

La santità di Nostro Signore accoglieva benignamente i sentimenti espressi a nome del Sacro Collegio, e rispondeva colle seguenti parole:

« Le nobili ed affettuose parole che Ella, Eminenza Reverendissima, in nome di tutto il Sacro Collegio, Ci ha in questo momento rivolto, toccano vivamente il Nostro cuore, già immensamente commosso per l' inopinato avvenimento della esaltazione Nostra al Supremo Pontificato, avvenuta contro ogni Nostro merito.

« Il peso delle Somme Chiavi, già per se stesso formidabile, che ci viene imposto sugli omeri, si rende anche più difficile riguardando la Nostra pochezza, la quale ne resta sopraffatta.

« Lo stesso rito presentemente com-

piuto con tanta solennità Ci ha fatto maggiormente comprendere la maestà e l'altezza della Sede, a cui siamo innalzati, ed ha fatto crescere nell'animo Nostro l'idea della grandezza di questo sublime Trono della terra.

« E giacchè Ella, signor Cardinale Ci ha voluto nominare Davide, Ci corrono spontanee alla mente le parole dello stesso Santo Re il quale diceva: *Quis ego sum, Domine Deus, quia adduxisti me hucusque?* (1).

« Pur tuttavia, in mezzo a tante giuste ragioni di sgomento e di conforto, Ci consola il vedere i Cattolici tutti unanimi e concordi stringersi a questa Sede Apostolica e dare ad essa pubblica testimonianza di obbedienza e di amore.

« Ci consola la concordia e l'affetto di tutti i membri a Noi carissimi del Sacro Collegio, e la certezza della loro valida cooperazione nell'adempimento del difficile Ministero, al

(1) 2 Regum

quale coi loro voti ci hanno chiamato.

« Ci conforta soprattutto la fiducia nel pietosissimo Iddio, il quale volle innalzarci fino a tanta altezza; la cui assistenza non cesseremo mai d'implorare con tutto il fervore del nostro cuore, e desiderando che da tutti venga implorata, memori di ciò che dice l'Apostolo: *Sufficiencia nostra ex Deo est* (1).

« Persuasi poi che Egli è Colui che: « *infirmi mundi eligit, ut confundat fortia* » (2), viviamo sicuri che Egli sosterrà la nostra debolezza e solleverà la nostra umiltà, per far mostra della sua potenza e per far risplendere la sua forza.

« Ringraziamo di tutto cuore l'Eminenza Vostra pei sentimenti cortesi e per gli augurii sinceri del sacro Collegio che Ella ci ha testè indirizzato, e che accettiamo con tutto l'animo. Terminiamo impartendo con

(1) II^a Corint. cap. 3, v. 6.

(2) I^a Corint. cap. 1, v. 27.

tutta effusione l'Apostolica Benedizione. »

Benedictio Dei etc.

Levatasi quindi in piedi Sua Santità, ripigliava la via del Pontificio appartamento.

E così ebbe termine la prima delle grandi solennità di cui andrà contrassegnato, per le speciali condizioni in cui venne compiuta, il Pontificato di Leone XIII. Essa ha lasciato una profondissima impressione in quanti hanno avuto la ventura di esservi presenti. Niente difatto può mai uguagliare la maestà, la imponenza, la grandezza di un atto, che non ha riscontro alcuno sulla terra.

La messa della Incoronazione era un capolavoro del Maestro Fazzini ad otto voci, e venne eseguita dai Cappellani Cantori, in modo superiore ad ogni elogio, cioè con inappuntabile precisione ed effetto, dando in questa solenne circostanza un ulteriore splendido attestato di quella grande rinomanza, che tanto meritamente si acquistò la Cappella Pontificia.

Il Benedictus qui venit, etc. a cinque voci concertato, era una religiosa e felicissima ispirazione del Maestro Mustafà, direttore perpetuo dei Concerti della Cappella Pontificia.

Il Mottetto: *Corona aurea super Caput eius, etc.* venne appositamente composto per sì fausta circostanza dal Cappellano Cantore Maestro Pasquali di Carpineto, in segno di divoto omaggio e di sincera esultanza verso l'augusto suo Concittadino il Pontefice Leone XIII.

CAPO XIII.

Possesso.

Il Possesso de' Papi è un'altra solenne cerimonia con cui il Pontefice dopo la sua elezione ed incoronazione va a prendere possesso della Basilica Lateranese. Il Marangoni si spiega con queste parole: Non importa che dopo la Suprema Ordinazione o Benedizione e solenne Coronazione nella Basilica Vaticana con solenne intervento dei Cardinali,

del Senato, degli Ottimati a cavallo sia condotto alla Chiesa Lateranese per prendere Possesso. Imperciocchè questo non è vero Possesso del Sommo Pontificato, ma solamente del Vescovado di Roma, di cui quella Basilica è Chiesa Cattedrale. *De ritu inthronizationis Pont.*

Pertanto il Possesso dei Papi non conferisce l'autorità al Papa, che è già Vescovo de' Vescovi di tutto il mondo, ma per decoro del Sovrano Pontefice, con una strepitosa solennità va a prendere Possesso di quella Veneranda Chiesa che fu sempre considerata *omnium Ecclesiarum caput et mater*. Essendo la presa di Possesso una formalità non è necessaria per la compiuta e valida elezione. Perciò talvolta passano più mesi tra la elezione ed il Possesso che si può prender anche per Procuratore.

Leone XIII non ha ancora preso il solenne Possesso. Ciò dipende dalle circostanze dei tempi, e delle persone e dagli avvenimenti che si vanno compiendo tra di noi.

CENNI BIOGRAFICI
DI
PAPA LEONE XIII



CAPO I.

Nascita, fanciullezza e primi studi.

In Carpinetto, piccola terra del circondario d' Anagni, ebbe i suoi natali, il 2 marzo 1810, l' inclito successore di Pio IX, Leone XIII, ora nostro Santissimo Padre. Furono i suoi genitori il conte Lodovico Pecci ed Anna Prospero, che alla nobiltà del sangue congiunsero il corredo di ogni più eletta virtù. Dal battesimo riportò due nomi, Vincenzo e Gioachino. Col primo lo chiamò sempre la madre, e si chiamò egli pure sino alla fine dei suoi studi; ma di poi usò e ritenne costantemente il secondo.

La sua educazione fin dai primi suoi anni non potea essere più accurata. Iddio, che in quel pargoletto si andava preparando il suo rappresentante in terra, parve facesse sentire in fondo del cuore ai suoi genitori una voce misteriosa, che loro dicesse come la figlia del re Faraone alla madre di Mosè: *Accipe puerum istum et nutri mihi*: Ricevete questo fanciullo come dalle mie mani, ed educatelo per me, all' amor mio, alla mia gloria. Laonde essi usarono le cure più amorevoli, la vigilanza più attenta per conservarlo nella innocenza, per fornirgli la tenera mente di pie e religiose cognizioni, e per formargli il cuore a sode e cristiane virtù. E vi riuscirono felicemente.

Giunto agli anni otto dell'età sua, i suoi pii genitori non avendo agio di farlo istruire convenevolmente in patria videro il bisogno d' inviarlo ad intraprendere i suoi studi in qualche cospicua città. Ma prima di risolversi ad allontanarlo dai loro fianchi eglino volsero il pensiero a

trovargli maestri, che sapessero far-
gli da padri e da angeli custodi in-
vece loro ; maestri che nel loro in-
segnamento avessero in mira di unire
la coltura della mente alla educazione
del cuore, l' istruzione profana alla
religiosa ; maestri insomma che col
desiderio dello studio instillassero
nell' animo ancor tenerello del figlio
l' amore della virtù, ed il santo timor
di Dio. Quindi nel 1818 essi lo in-
viarono con tutta fiducia al collegio
di Viterbo diretto dai religiosi della
compagnia di Gesù. Egli vi dimorò
per ben sei anni compiendovi il corso
di grammatica, e di umanità. Il nostro
piccolo Gioachino dotato di raro in-
gegno, e di un cuore già molto in-
clinato al bene, fece qui un assai
consolante progresso nella scienza e
nella virtù. Per la qual cosa, colla
dovuta proporzione gli si potevano
applicare le parole scritte da s. Luca
intorno alla fanciullezza di Gesù :
*Ed il fanciullo cresceva ed avanzava
in sapienza e in grazia appresso
a Dio, e appresso gli uomini.*

L'anno 1824 una grande sventura veniva a turbare le gioie innocenti, ed amareggiare il cuore del pio giovanetto. Morte inaspettata rapivagli la buona genitrice, portando la desolazione ed il lutto in tutta la famiglia. Il tenero figlio pianse amaramente la perdita di quel visibile angelo, ma rassegnato adorò gli imperscrutabili disegni di Dio, nelle cui mani, e nelle braccia di Maria si abbandonò colla più viva e filiale fiducia.

In quell'anno stesso uscì dal collegio di Viterbo, e passò a Roma sotto la custodia di un suo zio. Nel novembre entrò a proseguire i suoi studi di lettere nel Collegio Romano, dove poscia per tre anni attese eziandio alle scienze filosofiche. Al raro talento di cui avevalo fornito Iddio congiungendo una vita morigerata e pia il giovane Pecci talmente si segnalò tra i suoi condiscipoli, che nell'anno 1828 riportò il premio dovuto al migliore.

Un suo condiscipolo, uomo degnis-

simo di fede, in una lettera privata così si esprime: « Posso attestare che sino a che fu in Viterbo fu ammirato pel suo pronto ingegno e più per la singolare bontà dei costumi. Avendolo io trattato nella scuola di umanità, dove eravamo emuli, ogni volta che lo vedeva mi si affacciava un' anima tutta vita, e tutto intelletto. Nei suoi studi in Roma non conobbe mai compagnie, conversazioni, divertimenti o giuochi. Il suo tavolino era il suo mondo; l'approfondarsi nelle scienze la sua delizia. Sino dall'età di dodici o tredici anni scriveva latinamente in prosa ed in versi con una facilità ed eleganza, per l'età sua, maravigliosa » (1).

Ecco i gloriosi principii di Leone XIII.

(1) Vedi *Civ. Catt.* Ser. X, vol. V, quad. 666.



CAPO II.

*Suoi studii teologici — Insegna
filosofia — È fatto Sacerdote.*

Compiuto con grande profitto il corso di filosofia, il giovane Pecci ricco e adorno della doppia gemma della virtù e della scienza sentissi in fondo all'animo una segreta voce, che lo chiamava a servire Iddio e la Chiesa nel ministero sacerdotale. Saggio e pio qual era, considerate le ragioni pro e contro, e preso consiglio col direttore dell'anima sua, egli deliberò di accogliere il grazioso invito del Re del Cielo, e intraprese lo studio della teologia.

Da quel giorno la sua diligenza, l'amor suo per la scienza si accrebbe vie maggiormente. Gliene erano forte stimolo non solo l'esempio dei condiscipoli, e la rara perizia dei maestri, ma il pensiero del ministero al quale aspirava, ben sapendo che la gloria di Dio, l'onore della Chiesa

e la salvezza delle anime esigono che i sacerdoti siano non solamente virtuosi, ma forniti della scienza necessaria all' uopo. Con tali idee adunque il nobile Pecci si applicò allo studio della scienza di Dio con ardore indicibile, e nei quattro anni che vi attese fece progressi mirabili. L' anno 1830 nell' aula massima del Collegio Romano, alla presenza di molti ragguardevoli e dotti personaggi, egli sostenne una pubblica disputa e ne riscosse i più alti applausi, riportandone in oltre il primo premio. Nei registri di detto Collegio, dove a sua lode si prese nota di così splendido trionfo, si leggono queste parole: *Nella quale disputazione il giovane Vincenzo Pecci diede tale prova del suo ingegno da potersi argomentare a quale altezza egli sarebbe giunto.*

Un' altra non meno luminosa prova abbiamo ancora del suo ingegno e del suo sapere sin da quel tempo. Mentre studiava teologia, sebbene giovane assai, fu pregato di ripetere

filosofia agli alunni del Collegio Germanico ; uffizio questo , che richiedeva persona di eletto ingegno e di sodo sapere ; ed il Pecci senza punto mancare ai suoi studi prediletti lo adempì con somma lode e con soddisfazione di tutti.

L' anno 1831 egli terminò il corso teologico cogli onori della laurea dottorale. Non contava che ventun anno di età.

Entrato nell' Accademia dei nobili ecclesiastici il Chierico Pecci frequentò le scuole dell' Università Romana, ove studiò diritto canonico e civile. In questo tempo egli continuò a segnalarsi tra gli altri non meno per la eccellenza dell' ingegno, che per la esemplarità della vita. Due erano gli specchi di quella numerosa scolaresca: il duca Sisto Riario Sforza, e il conte Gioachino Pecci ; il primo divenuto poscia Cardinale Arcivescovo di Napoli, ove nel settembre del 1877 morì in odore di santità ; ed il secondo per la sua sapienza e virtù salì ora sul primo trono del mondo.

Finiti i sopradetti studi il Pecci venne insignito della laurea in ambo i diritti, e tal fama lasciò di sè, che Gregorio XVI venuto a conoscerne le rare doti della mente, e la bell'indole del cuore lo prese a stimare assai, ed a portargli grandissimo affetto. Laonde prima ancora che egli fosse sacerdote lo creò suo Prelato domestico e Referendario di segnatura il 16 marzo 1837.

Intanto si avvicinava il tempo di salire all'altare. Qui crediamo inutile il dire come vi si preparasse la sua bell'anima. Egli riceveva gli ordini sacri nelle cappelle di santo Stanislao Kostka per le mani del Cardinale Carlo Odescalchi, e dalle stesse venerande mani veniva consacrato sacerdote nella cappella del Vicariato il 23 dicembre 1837. È indicabile la gioia di cui sentissi inondare il cuore l'Aronne novello in quel giorno avventurato, in cui ebbe la felicissima sorte di chiamare dal Cielo colla sua parola, e d'immolare sull'ara di pace l'Agnello di Dio,

che toglie i peccati del mondo. Noi crediamo che il divin Salvatore facesse pure le sue delizie nel trattarsi col suo ministro, e gli piovesse in seno le grazie più belle, come a futuro suo Vicario, come a Duce, a Pastore Supremo di tutti i fedeli, come a coraggioso Pilota che un giorno guidar doveva la nave di Pietro al porto di eterna salute.

CAPO III.

*Monsignor Pecci
Delegato Apostolico.*

La provincia di Benevento, soggetta al mite dominio del Capo della Chiesa, era da qualche tempo travagliata da grave sciagura. Situata lontana da Roma e sui confini del regno di Napoli veniva scorrazzata per ogni verso da bande armate di masnadieri, che vi commettevano a man salva stragi e devastazioni, gettando nel popolo lo spavento ed il

terrore. A ciò si aggiungeva che alcune famiglie dai costumi feudali, potenti per fortuna e per sangue, or per indegni maneggi ed or per aver salva la vita e i proprii possessi, quasi patteggiavano con quei ribaldi, e così invece di prestare mano forte al Governo per cacciarli o frenarli almeno, davano loro ricetto nei proprii castelli, rendendoli così vie più arditissimi nelle malvagie imprese a dispetto dell' autorità, a danno dei pacifici cittadini. In questa condizione di cose è inutile il dire che non vi era più sicurezza nè di notte, nè di giorno; la paura regnava pressochè in tutte le famiglie; quindi da ogni parte si reclamava un efficace provvedimento. Chi avesse posto fine ad un sì grave turbamento, assicurati gli animi, e ridonata la tranquillità e la pace a quella desolata provincia, avrebbe certamente bene meritato della religione e della patria. Ma era d'uopo di un uomo di mente perspicace da avvisare i mezzi opportuni, e di un carattere energico

da metterli impavidamente all'opera.
E chi sarà egli?

Papa Gregorio, che da tenero padre bramava ardentemente di provvedere alla salute ed alla prosperità di quella parte dei sudditi suoi, ponderate attentamente le cose, vide che Monsignor Pecci, sebben giovane di soli 28 anni, possedeva le qualità necessarie per l'ardua impresa. Quindi lo crea suo Delegato, e gli affida il governo della provincia beneventana, mostrando la più viva fiducia che egli le avrebbe resa tra poco la sospirata pace.

Nel suo governo il giovane Delegato non fallì alla comune aspettazione, nè alle speranze in lui collocate dal Capo della Chiesa. Fidente nell'affetto che questi gli aveva mostrato scegliendolo a quell'ufficio eminente, egli, giunto al suo posto, si mise tosto all'opera. Cominciò dal circondarsi di abili e fedeli impiegati, si affezionò gli animi degli ufficiali e dei soldati, ed affinché questi meglio riuscissero nel

dare la caccia ai nemici della cittadina pace si accordò col re di Napoli per farli inseguire eziandio nei suoi confini. Preparate per siffatta guisa le cose, egli prese a far mettere in esecuzione le progettate misure, diede e fece eseguire i suoi ordini con tal prudenza e coraggio, che fu da tutti ammirato ed applaudito. Nelle perquisizioni contro i scelerati, perchè da lui ben concepite e preordinate, di rado avveniva che qualcuno dei suoi avesse a perdere la vita; soventissimo si riusciva a snidare i ribelli e catturarli senza spargimento di sangue. Vero è che il saggio e forte Prelato venne più volte minacciato, ma egli non si dava per inteso; si trovò in difficoltà spaventose, ma non si arrestò giammai nella sua carriera; che anzi dalle pene ed angustie prendeva maggior lena, riflettendo che alla fin fine ei lavorava per la Chiesa e per Dio, Principe della pace e nemico implacabile del disordine.

A saggio di sua energia si rac-

conta il fatto seguente. Un tal marchese, che per suo interesse proteggeva i malfattori, stimossi offeso perchè il Delegato li faceva inseguire e cercare nelle sue terre e nei suoi castelli. Laonde con acri parole venutosi a dolere con lui, spinse le sue rimostranze sino al punto di minacciarlo di recarsi a Roma per farlo deporre dal suo uffizio. A queste burbanzose parole Monsignor Pecci pacatamente rispose: — Ci avete pensato bene? signor marchese — Certo che sì, monsignore — E a me invece pare di no, riprese il Delegato, poichè in questi affari la riflessione non è mai troppa. Perciò voi favorirete di restarvene per tre mesi in prigione a pane ed acqua, e tosto ve lo fece condurre.

Coll' applicazione savia ed imparziale di questi mezzi, la provincia in pochi mesi fu purgata, e la pubblica quiete pienamente ristabilita. Il Papa altamente soddisfatto gliene tributò le meritate lodi. Ferdinando II esso pure lo invitò a Napoli per

ricevere gli attestati di sua sovrana congratulazione. La popolazione poi, conscia del bene che ne aveva ricevuto, non rifiutava di applaudire all'egregio Delegato, e lo prese ad amare siffattamente, che essendo caduto infermo, innalzò a Dio molte pubbliche e private preghiere, fece spontanee processioni a piedi nudi ed in abito di penitenza per implorare dal cielo la guarigione, ed ottenutala ne lo ringraziò dal più intimo del cuore.

Una così splendida prova di buon governo indusse il Papa ad affidargli successivamente le Delegazioni di Spoleto e di Perugia. In quest' ultima città ai 25 settembre del 1841 Monsignor Pecci ebbe l'onore di accogliere tra grandi festeggiamenti popolari l'augusto Pontefice, che viaggiava per visitare una parte dei suoi Stati.

Un fatto memorando più unico che raro avvenne pure in quel frattempo. In Perugia capoluogo di provincia, e che conta 20 mila abitanti, accadde

un giorno che le prigioni rimasero vuote affatto; non v'era un detenuto. Segno ben chiaro della saggia amministrazione di Monsignor Pecci, il quale otteneva sì ambito risultato non tanto col rigore della giustizia, quanto col ben educare e moralizzare il popolo, usando i mezzi che la Religione ha in pronto, e che suggerisce all' uopo. Felici i popoli se fossero per tal modo governati!

CAPO IV.

Monsignor Pecci Nunzio nel Belgio.

Ormai non v'era più dubbio che ad una somma dottrina Monsignor Pecci non congiungesse una ben rara accortezza nel maneggio degli affari più difficili e delicati. Per la qual cosa il Romano Pontefice, che aveva bisogno di uomini tali, deliberò di rimeritare le virtù e i servizi del nostro Prelato, e in pari tempo di adoperarlo in cose di maggior utilità alla Chiesa. Quindi nel

Bosco. Il più bel fiore ecc.

8

Concistoro del 27 gennaio del 1843 lo creò Arcivescovo di Damietta in *partibus infidelium*, e lo destinò Nunzio Apostolico nel Belgio presso la corte di Leopoldo I. Il 19 del seguente febbraio Monsignor Pecci veniva consacrato in Roma dal Cardinale Luigi Lambruschini nella Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, e saliva così all'ordine episcopale, giovane di non ancora trentatré anni.

Partito per Brusselle egli vi arrivò il 6 Aprile dell'anno stesso. Appena quel Re lo conobbe, prese tosto a stimarlo e a farne gran conto, stringendo per mezzo suo vie più i vincoli di sua amistà, e divoto attaccamento colla Santa Sede, così ben rappresentata dal degnissimo Prelato.

Molte e preziose memorie Monsignor Pecci lasciò nel Belgio nei tre anni circa di sua Nunziatura; ed al suo apostolato pur si deve se in quel regno i Cattolici mostraronsi ognora ferventi nella religione e coraggiosi in ogni ben operare. Egli colla sua

parola eloquente e persuasiva promosse la cristiana educazione della gioventù, favorì le stupende istituzioni di carità ivi stabilite, incoraggiò le persone dabbene a nobili imprese, onorò di sua presenza gli istituti d'istruzione e di beneficenza procurando loro protezione e sussidii, prese parte alle religiose funzioni porgendo così lustro alle medesime, e ai grandi e ai piccoli lo splendido esempio della più alta pietà. Il 2 Giugno 1844 fece in Brusselle la celebre processione pel centenario di Nostra Signora *de la Chapelle* in mezzo ad un concorso straordinario di fedeli. Egli insomma colle sue visite nelle città e nelle famiglie, colla nobiltà dei suoi tratti, colla cortesia delle maniere, coi saggi consigli e suggerimenti gettò del suo apostolico zelo come una viva fiamma, che sviluppatasi poscia produsse da per tutto quel fervore religioso, che, a conforto della Chiesa e della civile società, in quel regno vivissimo tuttora si conserva. In questo modo

egli vi operò un gran bene, e si guadagnò la stima e l'affetto di ogni ceto di persone. Nè meno intenso fu l'amore che egli nutrì sempre verso del Belgio; anzi vi si affezionò cotanto, che ritornato in Italia fece del suo palazzo l'asilo di ogni suo cittadino che vi si fosse presentato; e nel tempo delle vacanze vi accoglieva spesso gli alunni del Collegio Belga di Roma, nel quale egli pure soleva alloggiare quando pei negozi della Chiesa doveva trasferirsi nella metropoli del cristianesimo. Non è quindi a maravigliare che la notizia della sua elevazione al soglio pontificio destasse in tutto il Belgio un grande entusiasmo ed una gioia indicibile, congiunta colla promessa di filiale devozione e fedeltà inconcussa.

Il clima del Belgio non si confaceva colla fisica costituzione di Monsignor Pecci; perciò il Papa reso consapevole di sua cagionevole salute lo richiamò in Italia. In segno di particolare benevolenza e stima il re

Leopoldo, prima che ei si congedasse da lui, volle decorarlo del gran Cordone dell'Ordine suo, e gli consegnò un piego suggellato da rimettere a Sua Santità. Il Nunzio, che prima di rientrare in Roma desiderava visitare una parte dell'Europa, domandò se le commissioni del re fossero urgenti — Basta, Monsignore, gli rispose il Principe, basta che voi stesso rimettiate il piego nelle mani del Papa al vostro ritorno.

Nella sua lettera a Gregorio il re Leopoldo collaudava altamente il carattere, le virtù, i servigi di Monsignor Pecci, e supplicava Sua Santità a volergli ben presto accordare l'onore della Sacra Porpora. Era questo il più bello elogio che il Nunzio ne potesse riscuotere; poichè era il re stesso, che testimoniava aver egli egregiamente rappresentato appresso di lui ed i suoi sudditi il Capo della Chiesa, e fatto bene ogni cosa. Così venivasi sempre meglio a manifestare la somma abilità sua negli affari più rilevanti, ed il Papa a-

priva il cuore alla più lieta speranza che il suo giovane Prelato sarebbe un giorno l'onore e la gloria dell' Apostolica Sede.

CAPO V.

Monsignor Pecci Vescovo e Cardinale di Perugia — Atti ed opere del suo zelo.

La città di Perugia aveva perduto il suo Pastore; quindi tuttora memore del saggio governo di Monsignor Pecci già suo Delegato mandò in quei giorni una Deputazione di Notabili a Roma per ottenere da Sua Santità l'onore di averlo per suo Vescovo. Una tale domanda tornò assai gradita al Sommo Pontefice, che l'accolse ed esaudì. Avutone dunque il consenso, Gregorio lo preconizzò Vescovo di Perugia nel Conclistoro del 19 gennaio 1846; e lo avrebbe tra poco pubblicato eziandio Cardinale, se la morte sopraggiun-

tagli. nel giugno dell' anno stesso non glielo avesse impedito.

Monsignor Pecci dopo aver preso parte in Roma al lutto della Chiesa per la perdita dell' illustre suo Capo visibile, e del proprio benefattore , dopo aver assistito alle feste di gioia fatte a Pio IX datogli per Successore, si decise di recarsi a prendere possesso della sua Chiesa. Egli fece il solenne ingresso in Perugia al 26 di Luglio festa di Sant'Anna, avendo scelto tal giorno in memoria della contessa Anna sua diletta madre, la cui imagine eragli ognora fissa nella mente, ed il caro nome stampato nel cuore. L' innumerevole popolo festivo e plaudente accorso a riceverlo, i segni di rispetto e di amore venutigli da ogni ordine di persone, gli diedero tosto a vedere che egli entrava qual Padre tra figli amorosi, qual Pastore tra docili pecorelle, che si sarebbero lasciate guidare sulla via dell'eterna salute, e gli avrebbero fatto gustare le consolazioni più dolci.

Nuove e splendide feste gli vennero pur fatte nel 1853, quando il grande Pio IX nel Concistoro del 19 dicembre lo creò e pubblicò Cardinale del titolo di San Grisogono.

Il Cardinale Pecci governò la Chiesa di Perugia per ben 32 anni, e in questo periodo di tempo la sua vita passò nell' esercizio di ogni più eletta virtù.

Gli atti del lungo suo episcopato, le opere del suo zelo sono tante e così preclare, che troppo lungo sarebbe il trattare di tutte e singole partitamente. Crediamo nondimeno di qui indicare per sommi capi le cose più memorabili da lui effettuate, affinchè i nostri lettori abbiano come sott' occhio la sua operosità veramente apostolica, e veggano con quanta ragione il Collegio Cardinalizio lo giudicasse degno delle Somme Chiavi.

Pel buon governo, e per la prosperità di una diocesi, il clero è pel Vescovo quello che un esercito bene agguerrito e fedele è per un re.

Quindi prima e principal cura dell'Eminentissimo Pecci quella si fu di formarsi sacerdoti dotti e virtuosi, capaci a sostenere le battaglie del Signore, a difendere l'onore della Chiesa, a promuovere efficacemente la salute delle anime. A questo fine institui per essi un' Accademia sotto il nome di San Tommaso d'Aquino, nella quale a tempi determinati si discutevano tesi teologiche, presiedendo egli stesso le tornate e dando ogni volta salutari avvisi. Amante oltremodo dei giovani che aspiravano al Sacerdozio, s'intratteneva sovente con essi, e così coll'esempio e col consiglio confermavali nella loro vocazione, ed animavali a calcare la via di quelle virtù, che dovevano un giorno predicare ai popoli. Tanta era l'affezione che nutriva per essi che talora li faceva assidere alla sua mensa, come figli intorno al proprio padre. Pubblicatasi la legge che impone ai chierici l'obbligo di brandire la spada, e lasciare il Seminario pel quartiere militare e per

le tende campestri, l'egregio Pastore a sollievo dei più poverelli fondò l'Opera Pia per redimerli dalla leva militare, e fece per essi appello alla carità dei suoi Diocesani. Più tardi istituì il *Pio Consorzio di S. Gioachino* per gli ecclesiastici indigenti, remunerando con un conveniente riposo quei veterani, che avevano spesa la vita per la Chiesa, e togliendoli così dalle miserie e dalle angustie. Verso i sacerdoti della sua diocesi tanta fu la benevolenza e bontà, che essi lo considerarono sempre come una benedizione del Cielo, come un dono squisito loro fatto da Dio. Egli in vero li trattò sempre colla benignità di un padre. Li riceveva di buon grado a particolare udienza, li animava alle opere di zelo, ne ascoltava le pene, li consolava piacevolmente, li consigliava nei dubbi, li dirigeva nelle difficoltà. Quando poi occorreva di dare a taluno qualche rimprovero, il faceva con tanta carità, che, lungi dall'inasprirne l'animo e alienarlo dalla sua persona,

se lo stringeva invece con più stretti vincoli di riverenza e di affetto, gli infondeva coraggio a far meglio, e a mostrarsi ognora luce e sale del popolo. In questa guisa creossi un clero a lui così divoto ed unito da non formare con esso che un cuore ed un'anima sola, a fine di amare e far amare Iddio. Quindi all'annuncio che il Cardinale Pecci era stato assunto al trono di s. Pietro, il clero di Perugia ne godette altamente; ma pel grande affetto che gli portava, non sapendosi rassegnare a non averlo più per suo particolar Pastore, domandò ed ottenne per sommo favore che egli da Papa continuasse tuttavia ad essere Vescovo di Perugia, e ne fu esaudito. Laonde la Santità Sua, mentre è Capo della Chiesa Universale, continua altresì ad essere Vescovo della diocesi Perugina, che egli governò da principio per mezzo di mons. Carlo Laurenzi, Vescovo di Amata, e in appresso per monsignor Giovanni Battista Paolucci Arcivescovo di A-

drianopoli *in partibus inf.*, nel Concistoro del 15 Luglio dell'anno corrente nominato Amministratore apostolico tanto nello spirituale quanto nel temporale della Sede e diocesi di Perugia.

Convinto appieno che dalla buona o cattiva gioventù dipende il felice o il tristo andamento della cristiana famiglia, della religiosa e civile società, egli si adoperò pure a tutto potere, affinchè s' impartisse per tempo ai fanciulli la istruzione religiosa, che è l' unico mezzo efficace per crescerli buoni e virtuosi. Quindi con apposita pastorale raccomanda ai parrochi l'insegnamento della dottrina cristiana; anzi a fine di raccogliere più facilmente i ragazzi nelle feste, per poterli catechizzare ed allontanare dal giuoco e dalla dissipazione, istituisce i così detti Oratorii, o Giardini *di S. Filippo Neri*, che sono luoghi di ricreazione, d'istruzione e di pietà a guisa degli Oratorii festivi di S. Francesco di Sales, di S. Luigi, di S. Giuseppe,

e più altri, aperti in Torino, e in varie città d'Italia, Francia, ed America. Allo stesso fine emana più altre disposizioni, come quella delle prime Comunioni solenni; e nulla lascia d'intentato perchè i giovanetti bevano sin dai teneri anni in famiglia, in Chiesa e nelle scuole, il latte salutare della divozione e della pietà. Provvede eziandio alla buona educazione delle figliuole appartenenti alle famiglie ragguardevoli; perciò apre il nobile Gineceo di Sant' Anna, in un edificio fabbricato a sua cura; lo intitola col nome e sotto il patrocinio del Santo Padre Pio IX, e vi designa ad institutrici le Dame del Sacro Cuore. —

Mentre attende alla coltura del clero, e alla religiosa educazione della tenera età, non lascia di pensare e provvedere alla salute di tutte le anime alla sua cura affidate. Per la qual cosa fonda i *Sacri Operai diocesani* per la predicazione; pubblica pastorali contro il vizio dell'incontinenza, istruzioni per la san-

tificazione delle feste, editti contro la bestemmia, decreti ai parroci sul catechismo agli adulti. Pastore vigilantissimo, all'appressarsi dei lupi, ne avvisa tosto le amate pecorelle; quindi emana avvertimenti contro le scuole protestanti; dichiarazioni contro il matrimonio civile; pastorali contro l'opera empia di Ernesto Renan, che nuovo Ario nega la divinità di Gesù Cristo; sui correnti errori contro la Religione e il cristiano vivere; sui pericoli di perdere la fede; sulle odierne tendenze del secolo contro la Religione, e via dicendo. Nè pago che i suoi coadiutori ammaestrino ciascuno nella propria parrocchia i fedeli, manda fuori egli pure di tratto in tratto stupende istruzioni sui punti principali. L'onde scrive una lettera pastorale sulle prerogative della Chiesa Cattolica; un'altra sulle prerogative del Romano Pontefice, una terza sul dominio temporale del Papa, una quarta sulla lotta cristiana, una quinta sulla Chiesa Cattolica ed il secolo XIX, una sesta

ed una settimana sulla Chiesa Cattolica e la Civiltà, ed altre ancora, spiranti tutte scienza profonda e zelo ardentissimo.

Non basta: a fine di meglio conoscere i bisogni dei suoi fedeli e provvedervi efficacemente, egli compì per ben sei volte la sacra visita nella sua diocesi; ed or per sua iniziativa, ed ora eziandio per opera sua 36 chiese si sono edificate dalle fondamenta; molte altre ancora restaurate ed ampliate.

Ma la sua mente, ed il suo gran cuore abbracciava non solo le anime, ma il corpo eziandio dei suoi diocesani; imperocché la sua carità si stese a lenire tutte le miserie. Egli pertanto pensa agli orfanelli; quindi riforma l'orfanotrofio maschile, e ne stabilisce Direttori i Fratelli della Misericordia chiamativi dal Belgio. Apre per le fanciulle pericolanti il Conservatorio dell'opera pia Graziani, e ne prepone alla Direzione le Suore Belghe della Divina Provvidenza. Benedice ed inaugura il nuovo Ri-

covero Donini per le donne croniche; e più altre opere fonda, promuove, e sostiene, che troppo lungo è l'enumerare. Insomma il Cardinale Pecci fu per la sua diocesi il padre dei poveri, il consolatore degli afflitti, il sollievo di ogni miserabile; vero discepolo di quel Grande, che dal Vaticano come fonte inesaurita versava per ogni dove le sue beneficenze.

Conscio il pio Cardinale che ogni suo sforzo pel bene delle anime sarebbe tornato vano se non fosse stato dalla divina grazia accompagnato, egli promosse solennemente nella sua diocesi la divozione verso il Sacro Cuore di Gesù e l'augusta Madre di Dio, Maria Santissima. Queste due care divozioni furon come i più larghi canali, per cui egli fece discendere dal Cielo le acque benefiche ad irrigare le anime alle sue cure commesse, e a far lor produrre fiori e frutti di ogni più eletta virtù. Laonde previa la pubblicazione di una pastorale, con una solennità splen-

didissima egli consacrò la città e diocesi al divin Cuore, in quest' Arca di salute collocando se stesso e tutte le anime sue dilette. Siccome una ragionevole divozione alla Madre di Dio è pur mezzo efficacissimo di salute, e caparra di predestinazione alla gloria, così lo zelante Pastore nulla tralasciò per eccitarla nel cuore dei suoi diocesani. A questo fine fonda ed apre il Santuario del Ponte della Pietra in onore di Maria Madre della Misericordia; e nel duomo di Perugia incorona solennemente l' immagine prodigiosa di Maria SS. delle Grazie; domanda ed ottiene per la città e diocesi l' Offizio e la Messa del purissimo Cuor di Maria; ottiene dal Santo Padre Pio IX indulgenze per l'insigne reliquia del Sacro Anello dello Sposalizio di Maria Vergine con s. Giuseppe, che Perugia fortunatamente possiede; e infine con una solenne consacrazione pone se stesso e tutta la sua Chiesa diletta sotto il manto di Maria Immacolata.

Ecco il mezzo con cui l' Eminen-

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

9

tissimo Pecci formò della sua Perugia come il modello delle diocesi; ecco ancora donde egli trasse quel fuoco di carità e di zelo, per cui poteva a buon diritto essere proposto ad esempio a tutti i Vescovi del mondo. Imperocchè in sì lunga serie di anni, e negli stessi travolgimenti politici egli non venne meno giammai ai suoi pastorali doveri. In ogni anche più critica circostanza fu sempre uguale a se stesso, fermo, caritatevole, oculato, prudente, e seppe in ogni tempo ispirare sensi di riverenza a sé ed all'alta sua dignità, farsi rispettare ed ammirare dagli amici e dai nemici ancora. Gli stessi uomini del secolo rendono omaggio alle sue belle virtù. « Il Cardinale Pecci, scrive Ruggero Bonghi, è uno certamente dei più eletti ingegni del Collegio, e delle nature meglio temperate e più sanamente vigorose, che ne facciano parte. Ha studiato bene; ha governato bene; è stato vescovo egregio (1).

(1) Vedi *Pio IX e il Papa futuro*.

CAPO VI.

*Il Cardinal Pecci creato Camerlengo di Santa Romana Chiesa —
È dato per Successore al Grande Pio IX.*

Da quanto siamo venuti anche solo accennando fin qui si pare manifesto che nel governo della Chiesa di Perugia l'Eminentissimo Pecci mostrò quello stesso zelo, quella stessa sapiente fermezza, che Pio IX nel governo della Chiesa universale. Laonde il grande Pontefice per divina ispirazione, e come presago, se non certo, che egli avesse a succedergli un giorno, con atto concistoriale del 21 Settembre del 1877 lo chiamò presso di sé ad esercitare in Roma l'ufficio di Camerlengo. Con questo atto Pio IX in certo qual modo lo designò suo Successore, giacché in tempo di Sede Vacante il Camerlengo prende il governo della Chiesa. Né a caso diciamo che egli lo *designò*

in certo qual modo suo Successore. Tutti sanno che nel Conclave del 1846 Pio IX aveva votato in favore dell'Eminentissimo Cardinale Deangelis, Arcivescovo di Fermo, e come in seguito gli conferisse la carica di Camerlengo, giacchè avevalo creduto degno persin della Tiara. Quindi dopo la morte del Cardinale Deangelis conferendo la stessa dignità all'Eminentissimo Pecci, Pio IX manifestava nella stessa guisa in quale stima lo avesse, e come lo riputasse adorno di tutte quelle virtù, che si richiedono nel Capo della Chiesa Cattolica.

Venuto intanto a mancare l'ammirabile Pontefice, il Camerlengo ebbe il difficilissimo carico di preparare in gran parte il Conclave del Febbraio 1878, che doveva dargli un successore. Malgrado il timore di taluni che la elezione dovesse protrarsi a lungo pei molti soggetti degnissimi, sopra cui i voti del Sacro Collegio avrebbero potuto disperdersi, tuttavia le qualità del Cardinal Pecci spiccarono siffattamente sopra quelle

di ogni altro, che tutti portarono il pensiero sopra di lui. E perciò in lui, italiano di paese; in lui, nativo degli Stati della Chiesa; in lui, pratico della trattazione dei negozi diplomatici ed amministrativi della Santa Sede; in lui, Vescovo residente per trentadue anni nella medesima diocesi; in lui, dotto nella teologia, nel diritto, nella filosofia, nelle classiche lettere; in lui, ricco di tanti pregi e virtù di grazia e di natura, sì specchiato, sì pio, sì caldo per la causa del regno di Gesù Cristo nel mondo, si raccolsero gli sguardi, i pensieri, i voti dei Principi Elettori. E così il 20 febbraio, dopo solo trentasei ore di Conclave, al terzo scrutinio, egli veniva acclamato Pontefice Massimo. La Chiesa deponeva allora le gramaglie e le vesti di lutto, e adornata a festa esultava di purissima gioia.

Ma Colui che era riguardato siccome la gemma più fulgida, e meritevole di brillare sul primo trono del mondo, sentiva così bassamente di sé da credersi indegnissimo di

essere sollevato a tanta altezza, e nel Conclave scorgendo la probabilità che ciò avvenisse, ne impallidì, tremò, e pianse. A questo proposito riportiamo qui la testimonianza di due suoi Colleghi.

L' Eminentissimo Cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, ritornato da Roma ascese il pergamo, e pronunciò una commovente Allocuzione che leggiamo nella *Semaine Catholique de Toulouse*, dalla quale togliamo questo bellissimo episodio dell' elezione del S. Padre, felicemente regnante, Leone XIII :

« Ho veduto, egli disse, per lungo tempo e assai da vicino il Cardinale Pecci. In tutto il tempo che durò il Concilio Vaticano, fu mio commensale. Ogni volta che io sono andato a Roma, ho avuto con questo venerabile Principe della Chiesa relazioni frequenti, e ben posso dirvi che i legami della più intima amicizia univano i nostri cuori.

« Voi non tarderete a riconoscere in Leone XIII tutte le qualità di

Pio IX d'imperitura memoria: la medesima dolcezza, la medesima affabilità, la medesima eloquenza. La scienza e la fermezza di carattere si congiungono in lui, come in Pio IX, ad una rara virtù e ad una prudenza consumata. La sola sua umiltà eguaglia il suo merito.

« I nostri seggi si toccavano al Conclave, ed ora vi dirò ciò che ho veduto. Mentre si operava lo spoglio dello scrutinio che stava per porlo sulla Cattedra di s. Pietro, all'udire che il suo nome usciva più frequentemente dall'urna, e che tutte le probabilità lo designavano già come il Successore di Pio IX, vidi grosse lagrime scorrergli dagli occhi, e la sua mano lasciò cadere la penna ch'egli aveva adoperato. Io presi la penna e gliela restituii, dicendo: Coraggio! Non si tratta di Voi in questo momento! Si tratta della Chiesa e dell'avvenire del mondo! Ed esso levò gli occhi al Cielo come per implorare l'assistenza divina. »

Alla sua volta il Cardinale Bonnechose, Arcivescovo di Rouen, parlando nella sua Metropolitana, disse le seguenti parole, che ci sono riferite dalla *Semaine Religieuse* di quella città: « Il Cardinale Pecci, sul quale nella vigilia erasi concentrato il maggior numero dei voti, era in quella mattina di Mercoledì pallido e addolorato. Andò a trovare uno dei membri più venerandi del Sacro Collegio, nel quale aveva tutta la sua confidenza, e gli disse prima dell'apertura dello scrutinio: « Non posso tenermi; provo il bisogno di parlare al Sacro Collegio; temo che commetta un errore; mi si fece la riputazione di un Dottore, si crede che sia un dotto, e non lo sono: si suppone che io abbia le doti necessarie per essere Papa e non le ho; ecco quanto vorrei dire ai Cardinali. »

« Per buona ventura il suo interlocutore gli rispose con queste parole: « Quanto alla vostra dottrina, non ispetta a voi recarne giudizio;

sta a noi; quanto alle vostre qualità per esser Papa, Dio le conosce, lasciatelo fare. » Egli obbedì, e tosto il numero dei suffragi a lui dati avendo oltrepassato i due terzi delle voci, era nominato Papa. »

Ammiriamo, o lettori, la potenza e la bontà di Dio in questa pronta ed ottima scelta del Papa, malgrado tempi così difficili per la Chiesa Cattolica, Oh! sì di certo, come questa durerà sino alla fine dei secoli, così ancora sino alla fine dei secoli ella avrà sempre il suo Capo visibile; e ciò per la infallibile promessa di Gesù Cristo che le porte dell'inferno non prevarranno giammai nè contro la Chiesa, nè contro la Pietra sopra cui è fondata: *Et portae inferi non praevalent.* A questo riguardo vogliamo chiudere queste pagine colle parole rivolte dall'immortale Pio IX al signor Ideville prefetto di Napoleone III in Algeri, e a sua consorte che con un loro bimbo erano stati un giorno ricevuti in particolare udienza al Vaticano:

« I genitori, disse il gran Pio , possono essere addolorati, lasciando questo mondo ; giacchè pensano alla loro famiglia. Quanto a me, io me ne andrò giulivo, con fiducia e sicurezza ; chè Iddio prende cura della mia famiglia, della mia eredità e dinastia. Io temo meno la morte che non fanno uomini sagacissimi, come per esempio il vostro Imperatore. Io sono sempre pronto a partire. Voi siete giovani tutti e due, e lunga sarà la vostra vita ; ma senza ingannarmi, questa è l'ultima volta che mi vedete ; chè forse per un gran pezzo non tornerete più a Roma. Intanto ricordatevi di me, e di quanto vi dirò : ricordatelo a questo bambino quando potrà comprenderlo » — Qui il Papa levò gli occhi verso il Crocifisso vicino, e poi battendosi il petto, e mirando il bambino :

« Scolpitegli, disse, profondamente nella memoria il ricordo di quest'uomo vestito di bianco, oggi a lui presente ; e comunque accada di me , sappiate bene che qui, in questo luogo

stesso ove sto in piedi, quando il bambino, invecchiato, tornerà un giorno coi suoi figli forse, e coi suoi nipotini, sappiate che troverà sempre qui in questo stesso luogo un altro uomo vestito di bianco come me! »

Così l'immortale Pio IX, il quale ci presenta, quasi tenendolo per mano, il suo Successore Leone XIII, e ci dice; Ubbidite a lui come ubbidiste a me; veneratelo, amatelo con quella riverenza e con quell' affetto, onde le vostre anime furono e saranno a me legate per sempre in Dio (1).

(1) *Le profezie sui Papi futuri.*

Sono famose le profezie sui Romani Pontefici attribuite a san Malachia Arcivescovo di Armagh nell'Irlanda, vissuto ai tempi di s. Bernardo (dall'anno 1094 al 1148) che nell'elogio funebre lo chiama *Angelo, Profeta*, e dice stargli ottimamente il nome di Malachia, perchè del profeta Malachia emulava la santità e lo spirito vaticinatore. Quantunque taluni non le credano di Lui, e non le tengano in molta considerazione, tuttavia non essendoci nulla di male il ricordarle e pubblicarle senza attribuire loro un'importanza autorevole, ne riferiamo qui taluna. Le profezie cominciano da Celestino II e-

letto l'anno 1143. I Papi vi sono prenunziati con poche parole, che tuttavia ad alcuni Pontefici quadrarono a capello. Così, per tacere di altri, Pio VI fu prenunziato quale *Pellegrino Apostolico*, e la storia e la poesia si unirono nel dargli questo nome per la sua andata a Vienna presso l'imperatore Giuseppe II l'anno 1782, a fine d'indurlo a trattare meglio nei suoi stati la Chiesa Cattolica. Pio VII fu salutato quale vittima dell'*aquila rapace*, cioè di Napoleone I, e i nostri vecchi ancor ricordano la prigionia del settimo Pio, e i suoi Dominii usurpati da quel rapitor di regni. Pio IX era indicato *Cruce de Cruce*, e si commentò che egli fu tribolato, o meglio che portò la *Croce* messagli in sulle spalle da un'altra *Croce*. Ora secondo la detta profezia il Papa che doveva succedere a Pio IX era indicato col nome *Lumen de Coelo*, Lume del Cielo. Si domanderà come si applichino queste parole a Leone XIII; e rispondiamo: Lo stemma del Cardinale Pecci porta nella parte superiore una *stella cometa*, la quale spiega il *Lumen de coelo* della celebre profezia.



APPENDICE

Gli elettori di Leone XIII.

Il Conclave fu in ogni tempo una delle più venerande assemblee del mondo. Esso è come lo strumento, l'organo dello Spirito Santo nella elezione del Capo visibile della Chiesa Cattolica, del rappresentante di Dio medesimo in sulla terra. Ma il Conclave, che elesse Papa Leone XIII, ha qualche cosa ancora di particolare: fu il più numeroso dei celebrati fin qui, e composto d'uomini così virtuosi e pii, che nessun altro mai. Per la qual cosa dopo aver detto del grande Pontefice, che per mezzo suo Iddio ci ha dato, noi crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori il soggiungere ora qualche notizia dei Cardinali elettori. A guisa di proemio cominceremo a dare la caratteristica di ciascuno, e poi vi faremo seguire una breve biografia (1).

(1) Vedi libro di Luigi Teste, *Prefice au Conclave*, e *Unità Catt.* N. 38

Il cardinale Amat è amabile, generoso, di carattere indipendente. Egli vien riputato liberale in politica: ma lo è in atti di carità. — Scienza, prudenza e pietà sono le doti del Cardinale Di Pietro, per le quali è amato dai buoni, stimato e riverito dai cattivi. — Il cardinale Sacconi si segnalò a Monaco per il suo zelo contro l'illuminismo e la frammassoneria. — Il Cardinale Guidi ha passata la sua vita insegnando la teologia nei conventi del suo Ordine di San Domenico. La sua fama come professore gli valse una cattedra nell'Università di Vienna. — Il cardinale Bilio ha consecrato tutta la sua vita al lavoro ed allo studio. — Il cardinale Morichini, Vescovo di Iesi, si lasciò gettare in prigione dai sovvertitori d'Italia per non tradire il suo dovere pastorale. — Questi sono i sei Cardinali dell'Ordine dei Vescovi.

Seguono i Cardinali dell'ordine dei Preti. Il cardinale Schwarzenberg è ricchissimo di famiglia; gli torna facile usare la carità, ma ne aumenta il merito, nascondendo, nel dare, la mano. — Il cardinale Asquini si dice in preda agli scrupoli, che sovente tormentano le anime pure; ed egli è uno dei membri

più pii del Sacro Collegio. — Il cardinale Caraffa è un vero Vescovo, pio, elemosiniero, sobrio, indulgente. — Il cardinale Donnet ha fabbricato più di 300 chiese nella sua diocesi di Bordeaux. Quando un signore va a fargli visita, lo accoglie così benevolmente come un povero. — Il cardinale Pecci è uno dei membri più ragguardevoli del Sacro Collegio per carattere, energia, sapienza ed ogni specie di virtù. — Il cardinale Antonucci è un uomo modesto che ama fare il suo dovere nell'oscurità, e porta la porpora come se fosse una tonaca. —

Il cardinale Panebianco mangia nella scodella del frate quelle stesse pietanze che mangiava prima. Lavora alla luce della stessa lampada, si corica sulla medesima panca. — Il cardinale De Luca è infaticabile nello studio, profondamente erudito in tutte le questioni religiose, sociali e politiche. — Il cardinale Pitra è amabile, caritatevole, dottissimo. — Il cardinale di Bonnechose ha un nobile carattere. Prima magistrato, dopo la rivoluzione di luglio in Francia si dimise ed andò a fare i proprii studi a Strasburgo. — Il cardinale Cullen è un *gentleman* inglese, raddolcito dalla buona grazia irlandese e dalla pietà cattolica. —

Il cardinale Hohenlohe, intemerato di costumi, ha la pietà e le virtù sacerdotali. — Il cardinale Bonaparte prega molto e fa moltissime elemosine.

Il cardinale Ferrieri natura eletta, calma, degna, vive ritiratissimo e studia da mane a sera. — Il cardinale Berardi indefesso lavoratore. — Il cardinale Moreno d'indole severa, temperata da dolcezza sacerdotale. — Il cardinale Monaco Lavalletta, d'inverno come d'estate, s'alza a quattro ore di mattino e fa la sua meditazione, dice la sua messa, ed a sei ore già attende al lavoro. La sua vita ha qualche cosa di angelico. — Il cardinal Moraes Cardoso, patriarca di Lisbona, fu a Roma una sola volta. — Il cardinale Régnier è semplice, pio, caritatevole, di maniere apostoliche, dà tutto quello che possiede, o piuttosto crede di non posseder nulla, perchè considera proprietà dei poveri tutti quanti i suoi beni. — Il cardinale Chigi è ammirabile per affabilità, prudenza, discrezione. — Il cardinale Franchi è uno spirito politico di primo ordine ed un carattere veramente sacerdotale.

Il Cardinale Guibert mena una vita semplicissima e da anacoreta. — Il Cardinale Oreglia è un sacerdote irrepren-

sibile. — Il cardinale Simor, nobile magiaro, si serve delle sue rendite per fare grandi elemosine. — Il Cardinale Martinelli è un teologo dolce, umile, dagli occhi bassi, che passa le ore pregando la Madonna. — Il Cardinale Antici-Mattei, interrogato qual nome prenderebbe se fosse Papa, rispose: — Non sarò Papa giammai. — Ma posto che Vostra Eminenza venisse eletta, come si chiamerebbe? Ed egli: — *Bonus homo primus*. È un uomo eccellente, semplice, retto, di una pietà e di una bontà, che lo rendono ottimo consigliere. — Il Cardinale Giannelli è uno dei membri più eruditi del Sacro Collegio, modesto, zelante, religioso senza ostentazione. — Il Cardinale Ledochowski restò fermo davanti le pretese dell'imperatore Guglielmo, e da vero apostolo soffrì le multe, la prigione, l'esilio. — Il Cardinale Mac-Closkey il primo Cardinale americano, già zelante missionario, è di tempra calma e generosa. — Il Cardinale Manning non vuole che conquistare anime alla Chiesa. — Il Cardinale Dechamps non fa che perorare la causa della verità.

Il Cardinale Simeoni mostra la franchezza, la semplicità e la cortesia romana. Non ha ammassato fortuna, perché

ha dato sempre a' poveri il suo guadagno. — Il Cardinale Brossais è d'un carattere amabile, attraente e di dottrina puramente romana. — Il Cardinale Bartolini è di una ospitalità proverbiale in Roma; ha percorso l'Europa e l'Oriente, sa di tutto, teologia, politica, archeologia, storia, viaggi, ecc. — Il Cardinale D'Avanzo, eloquente oratore, filosofo profondo, versatissimo nella classica letteratura, non ha nulla di mondano. — Il Cardinale Franzelin non ha mai avuto altro desiderio che di piacere a Dio, seguendo la regola di sant'Ignazio. — Il Cardinale Benavides, Patriarca delle Indie, non ha altra passione che per la Chiesa. — Il Cardinale Apuzzo, Vescovo, dottore e padre affettuoso, è rispettato da tutti i partiti. — Il Cardinale Garcia Gil ha passato la sua vita tra lo studio e gli esercizi della pietà. — Il Cardinale Howard ha il dono delle lingue, parla tutte le lingue dell'Europa, ha studiato quelle d'Oriente, dal turco al cinese. È un ebraicista famoso. Signore compiuto, semplicissimo, amico dei piccoli. — Il Cardinale Paya y Rico, è matematico, metafisico, teologo degno della sua fama. La sua vita è una serie di atti d'un forte Vescovo dedicato a'suoi doveri ed ai suoi lavori. —

Il Cardinale Caverot, è d'una dolcezza e di una bontà evangelica: il Santo Padre Pio Nono chiamavalo *un Vescovo e mezzo*. — Al Cardinale di Canossa la porpora serve di mantello alle sue virtù. — Il Cardinale Serafini ha opposto la mansuetudine ai nemici della Chiesa. — Il Cardinale Mihalowicz, sacerdote pio, severo verso di sè, dolce cogli altri, ottenne la porpora pe'suoi meriti. — Il Card. Kutschker, Arcivescovo di Vienna, compie con intelligenza e con zelo i doveri della sua carica. — Il Cardinale Parocchi, professore di diritto canonico e di morale, irremovibile ne' suoi doveri, è tenerissimo verso i poveri. — Il Cardinale Moretti ad una scienza solida aggiunge la più profonda umiltà.

E qui finiscono i Cardinali dell' Ordine dei preti. Restano i Cardinali dell' Ordine dei diaconi. Il cardinale Caterini è sfinite dai grandi servigi resi alla Chiesa. — Il cardinale Mertel, è un Guizot vestito di porpora. — Il cardinale Consolini, è prudente, risoluto, caritatevole, intemerato. — Il cardinale Borromeo, è di cuore immenso, coraggioso, affettuosissimo. — Il cardinale Randi, è buono, caritatevole, modesto. — Il cardinale Pacca è di pietà scrupolosa, d'anima tenera. — Il cardinal Nina,

è fermo, calmo, di testa forte e nobile, uomo di talento e di carattere. — Il cardinale Sbarretti fu giudicato dallo stesso Pio Nono, il prete secondo Iddio. — Il cardinale de Falloux ha fede viva, tenera, è largo verso i poveri. — Il cardinale Pellegrini, valente giureconsulto, è l'unico Cardinale che non sia sacerdote.

Sono costoro che elessero Leone XIII: e domandiamo noi, in questo secolo di Assemblee, dove se ne può trovare una composta di personaggi così dotti e così pii, e se elettori di tanta pietà, anche umanamente parlando, non potevano darci un santissimo Papa?

BIOGRAFIE DEI CARDINALI

I.

Il Cardinale Luigi Amat.

Il Cardinale Luigi Amat di San Filippo e Sorso nasceva in Cagliari il 21 Giugno del 1796. Andato a Roma, ed entrato nella prelatura, veniva successivamente nominato prima alla delegazione di Bene-

vento, quindi Nunzio a Napoli ed a Madrid, finalmente Legato a Ravenna e a Bologna. Ai 9 d'Aprile del 1827 Leone XII lo promuoveva all'Arcivescovato di Nicea *in partibus infidelium*, e Gregorio XVI lo creava e pubblicava Cardinale di Santa Chiesa nel Concistoro del 19 Maggio 1837, conferendogli il titolo di Santa Maria in Via. Tanto a Napoli, sotto Francesco I, quanto a Madrid, sotto Ferdinando VII, il Cardinale Amat colla sua prudenza seppe mettere un termine a delicatissimi conflitti, e si fe' onore col suo nome colla sua generosità e colle sue virtù. Nel settembre del 1843, quando era Legato a Ravenna, pocò mancò che non fosse fatto prigioniero dagli insorti capitani da Ignazio Ribotti. Trovavasi allora il Cardinale Amat insieme col Card. Mastai (Pio IX) ed il Cardinale Falconieri, Arcivescovo di Ravenna, in una villa poco distante dalla città, ed il Ribotti venne in divisamento di sorprendarli e condurli seco tutti e tre in ostaggio. Ma la vigilanza dei governanti e la provvidenza di Dio sventarono la rea trama. I tre Porporati si ridussero in città, riordinarono le difese, ed i ribottiani si sbandarono.

A Bologna, l' eminentissimo Amat succedette nella Legazione al cardinale Van-

nicelli e si fe' amare e rispettare da tutti, dall' aristocrazia come dal popolo, dai dotti come dagli artisti ; imperciocchè egli fu sempre tutto con tutti, non cessando mai di mostrarsi ottimo Sacerdote e gran Cardinale. Dopo la morte del cardinale Castracane, ottò alla sede suburbicaria di Palestrina ai 15 di maggio 1852, e nello stesso anno, essendosi resa vacante, per la morte del cardinale Bernetti, la carica di vice-cancelliere e sommista delle Lettere apostoliche, ne fu investito. Divenne poi Vescovo delle sedi unite di Porto e Santa Rufina alli 11 ottobre 1860, e sul finire dell'anno 1876 Vescovo di Ostia e Velletri, essendo restato per la morte del cardinale Patrizi, decano del Sacro Collegio. Il cardinale Amat, inoltrato negli anni, ebbe due assalti di apoplezia, ed anzi sul finire del 1871 se ne era già annunziata la morte, e tutti i giornali ne pubblicarono la necrologia, tributando al suo nome i più splendidi elogi, tanto più sinceri, perchè si credeva di tributarli ad un defunto. Ma Iddio lo conservava ancora per molti anni alla Chiesa, e intervenne al Conclave del 1878. Afranto da lunghe malattie, e proprio sul limitare dell'eternità, lo si voleva dispensato dal chiudersi in Vaticano per quella

circostanza ; ma egli rispose le seguenti nobilissime parole: « Dovessi pure morire il primo o secondo giorno della mia entrata in Conclave, andrò a prendere parte all'elezione del Papa, imperciocchè nelle presenti circostanze il dovere di un Cardinale è diventato imperioso, e deve adempirlo a costo anche della propria vita. Egli ebbe la consolazione di vedere innalzato al trono Pontificio Leone XIII, e di riceverne l'Apostolica benedizione nelle ultime ore di vita. Pieno di anni e di meriti egli passava dal tempo all'eternità il 30 Marzo dell'anno corrente.

II.

Cardinale Camillo Di Pietro.

Questo Cardinale percorse una splendida carriera diplomatica. Nacque in Roma ai 10 gennaio 1806, parente del Cardinale Di Pietro, che tanto si segnalò a gloria della Chiesa Cattolica sotto il primo Impero napoleonico. Entrato in prelatura, fu promosso li 8 luglio 1839 all'Arcivescovado di Berito, quindi inviato Nunzio alla Corte di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, e di donna Maria da Gloria a Lisbona. Splendidissimo e zelante per il bene della Chiesa, preparò il Concordato col Portogallo ed

ottenne molte importanti concessioni, principalmente nei domini portoghesi dell'India. Pio IX lo creò e riservò Cardinale in petto nel Concistoro segreto dei 19 dicembre 1853, pubblicandolo in quello del 16 Giugno 1856. Ritornato da Lisbona, fu a Roma per qualche tempo presidente del Consiglio di Stato. Per la morte del Cardinale Altieri, vittima della sua carità verso i colerosi, il cardinale Di Pietro ottò alla sede suburbicaria di Albano, e sul finire del 1876 divenne Vescovo di Porto e S. Rufina, e sotto decano del Sacro Collegio. Il regnante Leone XIII credette rimeritare il suo zelo e le sue virtù eleggendolo Camerlengo di S. Romana Chiesa.

III.

Cardinale Carlo Sacconi.

È nato in Montalto di nobile famiglia il 9 di maggio 1808. Fu uditore di nunziatura in Torino nel 1844, ed il conte Solaro della Margarita nel suo *Memorandum*, a pagina 310, lo chiama « Prelato distinto per tante sue belle qualità. » Passò quindi, nel 1846, in Toscana incaricato d' affari presso il granduca Leopoldo II,

e poi, nel 1848, internunzio presso Massimiliano II, re di Baviera, e finalmente nel 1853, Nunzio a Parigi. In Toscana combattè il febronianismo che, a poco a poco, proruppe in rivoluzione e sbalzò dal trono il Granduca. A Monaco si segnalò col suo zelo contro l'illuminismo e la frammassoneria e promosse l'Assemblea dei Vescovi bavari a Wursburgo, dove furono gettate le prime basi del Concordato conchiuso nel 1855 tra Pio IX e Francesco Giuseppe I. A Parigi sostenne con dignità e fermezza il suo ufficio in mezzo ai tranelli diplomatici ed alle doppiezze di Napoleone III. Dicono che, nato il Principe imperiale, gli augurasse di poter essere sempre sordo alle adulazioni dei cortigiani, come nei primi giorni in cui era venuto alla luce del mondo. Fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 27 settembre 1861, e, dimesso il titolo di Santa Maria del Popolo, l'11 ottobre 1870, ottò alla sede suburbicaria di Palestrina. Ebbe da Napoleone la gran Croce della Legion d'onore, fu per molti anni prefetto della Segnatura di giustizia, e finalmente prodatario di Papa Pio IX. Egli è in modo speciale commendevole per pietà ed opere di carità verso i poveri.

**Il Cardinale
Filippo Maria Guidi.**

Filippo Maria Guidi nasceva in Bologna il 18 luglio 1815; entrato nell'Ordine dei Predicatori si segnalò per ingegno, scienza e virtù, e divenne professore di teologia in diversi Collegi dell'Ordine, consultore della Sacra Congregazione speciale per la revisione dei Concilii provinciali, e cattedratico casanatense. La sua fama non si tenne ristretta nei confini de' suoi conventi, nè in quelli dell'Italia, e l'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, dopo il Concordato del 1855, lo chiamò nell'Università di Vienna a insegnarvi Sacra Teologia. Nel Concistoro del 16 marzo 1863 la Santità di Pio Nonno lo creava e pubblicava Cardinale del titolo di San Sisto, e sul finir di quell'anno, Arcivescovo di Bologna. Ma egli, memore che *nemo propheta in patria*, esitò a recarsi a prendere possesso della sua sede, massime che la rivoluzione del Piemonte vi frapponeva gravissimi ostacoli. Nel 1871 rinunziò all'Arcivescovato, e per la morte del cardinale Paracciani Clarelli divenne Vescovo suburbicario di

Frascati. È prefetto della Congregazione dell'Immunità ecclesiastica, pio, modesto, caritatevole, virtuosissimo.

V.

Cardinale Luigi Bilio.

Luigi Bilio, gloria del Piemonte e dei chierici regolari della Congregazione dei Barnabiti, è di Alessandria di Monferrato, dove nacque il 25 marzo 1826. Dopo aver professato belle lettere, e insegnato lingua greca, divenne lettore di filosofia nel Collegio di Parma, poi nel Collegio di Napoli, e da ultimo nel Collegio di Roma, dove pure insegnò la logica, la metafisica e il diritto naturale. Nell'Ordine dei Barnabiti coperse tutte le cariche più eminenti, e fu assistente del generale a Roma. Era consultore della Congregazione del Santo Uffizio, e dicono che la Santità di Pio Nono lo abbia incaricato di estrarre dalle sue Allocuzioni ed Encicliche le proposizioni condannate nel Silabo. Certo è che il grande Pontefice, conoscendone i molti meriti, l'assiduo lavoro, la profonda scienza e la solida virtù, il 22 giugno 1866 volle crearlo Cardinale in modo straordinario, per uno di quei tratti risoluti e nobilissimi che e-

rano proprii di Pio Nono. Nel Concilio Vaticano il cardinale Bilio presiedeva la Commissione dogmatica, i cui lavori prepararono la definizione dell' infallibilità pontificia. Per la morte del cardinale Milesi, dimesso il titolo di San Lorenzo in Panisperna, il cardinale Bilio ottò il 22 dicembre 1873 alla sede suburbicaria di Sabina. Sulla fine del 1876 fu nominato prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e per la rinuncia del cardinale Panebianco divenne penitenziere maggiore. In questa sua qualità prestò gli ultimi conforti della religione al santo Pontefice Pio Nono che lo aveva nominato Cardinale e lo amava di tenerissimo affetto. Carità verso i poveri, scienza e pietà sono tre doti in lui risplendentissime.

VI.

Cardinale Luigi Morichini.

Carlo Luigi Morichini nasceva in Roma il 21 novembre 1805, figlio del celebre medico, che lasciò tanta fama di sé nell' Eterna Città. Fu per vari anni tesoriere della Camera apostolica, quindi ministro delle finanze nei primi anni del Pontificato di Pio Nono, il quale lo in-

caricò di una missione presso l'imperatore Ferdinando di Austria, a fine d'impedire un ulteriore spargimento di sangue, colla volontaria cessione della Lombardia. Nel 1837, durante l'invasione colerica in Roma, avea mostrata una carità veramente sacerdotale, sicchè Gregorio XVI fe' coniare in suo onore una medaglia d'oro. Nel 1860 e nel 1864 Vescovo di Iesi, si lasciò gettare in prigione, piuttosto che venir meno al suo dovere episcopale. Fu nunzio a Monaco, vicepresidente del Consiglio di Stato; e finalmente dal Vescovato di Iesi passò all'Arcivescovato di Bologna. Conta 26 anni di cardinalato, essendo stato creato nel Concistoro del 15 Marzo 1852 col titolo di S. Onofrio. Un assalto di paralisia ha reso la sua parola difficile e pressochè non più intelligibile, ed è obbligato a camminare accompagnato da due preti. Egli ha speso la sua vita nello studio e nel ministero apostolico. Abbiamo di lui opere pregevolissime e di aureo gusto: *Degli Istituti di carità* e la *Petreide*, che è uno stupendo poema latino, in cui si descrivono coi trionfi di san Pietro quelli de' suoi successori e della Chiesa cattolica. Ora è Vescovo di Albano e Prefetto della segnatura di giustizia.

**Il Cardinale
Federico Schwartzenberg.**

Federico Giovanni Giuseppe Celestino Schwartzenberg nasceva in Vienna d'Austria ai 6 di aprile del 1809; prima canonico domicellario della cattedrale di Vienna, veniva poi preconizzato Arcivescovo di Salisburgo il 1° di febbraio del 1836; creato Cardinale dal Papa Gregorio XVI e pubblicato nel Concistoro dei 24 gennaio 1842; promosso finalmente all'Arcivescovato di Praga in Boemia il giorno 20 di maggio dell'anno 1850. — È alto di persona, ha portamento dignitoso ed i lineamenti del volto regolari e piacevoli, facile la parola, maniere dolci e semplici, e gode il nome e la fortuna degli Schwartzenberg. Questi Principi posseggono vastissime terre in Boemia e in Ungheria, palazzi splendidi a Praga e nella capitale dell'Austria. Il Cardinale è personalmente ricco, perciò gli riesce facile la carità; ma questa carità diventa meritevole per la modestia con cui la esercita. Egli nasconde la mano benefica, lasciando il merito dell'opera buona alla

Chiesa. E, siccome è solito dire, che quanto viene dalla Chiesa appartiene ai poveri, e che il prete non ha diritto di trarne altro che il necessario, così egli si è fatto un dovere di consacrare le rendite della mensa e della sua carica alle opere di beneficenza. Uomo ordinatissimo, tiene egli stesso i suoi conti, e le partite che nota sopra i suoi libri sono scritte in ebraico, perchè nessuno conosca i tesori di carità che escono dalle sue mani.

Arcivescovo di Salisburgo e di Praga, dimostrò zelo apostolico e magnificenza principesca. I Concilii di Wurzburg e di Vienna lo additarono come luminaire del clero d'Austria-Ungheria; si fece amare da tutti, fondando scuole, asili, ospedali, ed acquistossi anche il titolo di *protettore delle arti*. Questo Cardinale, dolce, benevolo, un po' timido, fu paragonato a san Luigi. Ha una potente influenza sulla Corte di Vienna, ma non se ne serve. Alla camera dei Signori, di cui è membro come Arcivescovo di Praga, parlò poco, ma quello che disse fu sempre pieno di opportunità, di buon senso e di moderazione.

Il Cardinale Asquini.

Fabio Maria Asquini, nato nel castello di Fagagna (Udine) il giorno 14 d'agosto dell'anno 1802 da famiglia patrizia del Friuli, è un po' curvo per gli anni. Modesta e alquanto timida è la sua fisionomia; il suo sguardo velato pare volgersi piuttosto alle cose dell'anima che alle esterne; è uno dei membri più pii del Sacro Collegio. Cuore eccellente e tenacissimo del proprio dovere, compatisce gli infelici, che soccorre di soppiatto; ogni sventura ha da lui una buona parola ed un soccorso. Nè mai si rifiuta quando gli si porge occasione di fare opere di carità. Le lunghe sofferenze di Pio IX l'afflissero nell'intimo del cuore, e fu uno dei più fedeli e più amorevoli assistenti del gran Pontefice, che lo ricambiava di sommo affetto. Ricevette la porpora finita la nunziatura, sostenuta lo devolmente alla Corte di Napoli, creato e riservato in petto nel Concistoro dei 22 gennaio 1844, e pubblicato in quello dei 21 aprile 1845, col titolo di Santo Stefano a Montecelio. — Fu prima Prolegato a Ferrara e Delegato ad Ancona, e quindi Cardinale resse per molto tempo

la prefettura della Congregazione delle indulgenze e sacre reliquie, e poi ebbe quella dell'Immunità. Presentemente è segretario dei Brevi apostolici e gran cancelliere degli Ordini equestri pontificii.

IX.

Il cardinale**Domenico Caraffa di Traetto.**

Nato in Napoli il 12 luglio 1805, appartiene alla famiglia ducale di Traetto, grande per se medesima e per le sue attinenze. È alto, magro ed ha lineamenti spiccatissimi, occhio vivo, naso aquilino, colorito napolitano. L'antico ministro di Francesco II delle Due Sicilie, commendatore Caraffa, era suo fratello. Pio, caritatevole, sobrio, indulgente, assennato nei suoi giudizi, pondera lungamente prima di risolvere, ma quando ha risolto, procede fortemente, prudentemente, giustamente. Giudice alla Consulta, vice-legato a Ravenna, delegato a Spoleto ed a Macerata, fu lo spettro del carbonarismo ch'egli combatteva e riuscì a distruggere. Nel Concistoro dei 22 luglio 1844 la Santità di Gregorio XVI preconizzavalo Arcivescovo di Benevento, e nello stesso giorno creavalo Cardinale di Santa

Bosco. Il più bel fiore ecc.

11

Chiesa del titolo di S. Maria degli Angioli. Di rado andò a Roma dopo gli ultimi politici avvenimenti; l'amore del suo clero e del suo popolo gli hanno resa carissima la sua residenza tra i suoi diocesani.

X.

Il cardinale Donnet
(**Franc. Ang. Ferd.**)

È nato a Bourg-Argental (archidiocesi di Lione) il 16 novembre 1795. Figlio di un medico, entrò nel seminario di Sant'Ireneo e, ricevuto l'Ordine sacerdotale nell'anno 1819, fu nominato Vicario della Guillotière e poi curato d'Ivigny. Dopo due anni di ritiro nella Casa degli studi superiori, fondata dal cardinale Fesck, l'abate Donnet, oratore valentissimo, intraprese una serie di predicazioni, e nelle diocesi di Tours, di Blois, e di Lione resta ancora la memoria della sua eloquenza. — Nel 1827 venne nominato curato di Villefranche (Rodano) ed allora aveva già il titolo di Vicario generale onorario di Tours. Il 6 di aprile 1835 fu nominato Vescovo di Rosa *in partibus*, e il 19 maggio 1837 Arcivescovo di Bordeaux. Difese la dottrina cattolica in occasione

del famoso processo Pescatore, agitatosi in Francia nel 1856 per la celebrazione del matrimonio puramente religioso. Più tardi il discorso che egli indirizzava, nell'ottobre del 1863, in Bordeaux, a Napoleone III sulle conseguenze della guerra d'Italia a danno della S. Sede, ottenne una risposta, smentita bensì dai fatti, ma che resta a condanna dei bonapartisti.

L' Arcivescovo di Bordeaux possiede l' umore gioviale, l' attività e l' ardore della gioventù. Egli ha detto un giorno: « Ho innalzato più di 300 chiese, ed ho sempre incominciato dal campanile, perchè si vedeva da lontano.... » Era una consolazione per lui di moltiplicare i luoghi di adorazione, e quando poteva piantare una croce, non importa su quale fabbrica, era sicuro di farne o tardi o tosto una chiesa od una cappella. Scrisse molte Omelie e Pastorali, parlò spesso al popolo, nel Senato, nei Comizi agricoli.

Nelle innumerevoli lettere che scrisse al Papa, ai Sovrani, ai Vescovi, ai ministri, ai magistrati, ai pubblicisti, toccò le più alte questioni della religione e della politica con un tatto squisitissimo e con profonda conoscenza ed erudizione, sebbene, piacevole com' è, e soprattutto modesto, pretendesse che le migliori delle

sue idee gli siano state suggerite dagli scritti degli altri. Tutti accoglie egualmente ed è gentile coi ricchi e coi poveri. Ai ricchi regala sempre una delle sue opere, e se le fa pagare, per distribuirne il prezzo ai poveri o al Danaro di S. Pietro. Fu creato Cardinale il 15 di marzo 1852, del titolo di S. Maria in Via. Come segno di gratitudine notiamo qui un fatto che altamente onora quel degno porporato e i cittadini di Bordeaux. Nel novembre 1876 una schiera di Missionari Salesiani dovevano imbarcarsi a quel porto per salpare le acque verso l'Uruguay e la Repubblica Argentina, ma a motivo del cattivo tempo giunsero troppo tardi, quando cioè il loro battello era già partito. Venuta la cosa a notizia del magnanimo Porporato, raccolse que' Missionari nel suo seminario con tale benevolenza e così cordiale carità, che più non avrebbe certamente fatto con suoi fratelli. Con Lui Monsig. Vicario Generale, il Rettore del Seminario, gli stessi Seminaristi e diversi ordini religiosi pareva che garreggiassero in prodigare cortesia verso i Missionari Italiani. Dopo quindici giorni poterono mettersi a bordo di un altro battello che li portò nelle remote regioni, di cui il Cielo aveva loro affidata la cultura. Quei mis-

sionari nelle loro lettere ricordano tuttora con grato animo la carità e l'ospitalità loro usata in Bordeaux.

XI.

Card. Ant. Maria Antonucci.

È nato in Subiaco il 17 settembre 1798, e con modestia edificante compì sempre il suo dovere nel silenzio, e coll'approvazione desideratissima della sua coscienza, portando la porpora come la cocolla. Amante e dolce col popolo, buono, giusto col clero, ripose la sua delizia nel servire la Chiesa. Arcivescovo di Ancona, è vero angelo di quella diocesi, nella quale visse santamente in mezzo al suo popolo. Prima fu incaricato d'affari in Olanda, Vescovo di Montefeltro e di Ferentino, e Nunzio a Torino dal 1844 al 1850. Rappresentò la S. di Pio IX, quando degnavasi di tenere al fonte battesimale la principessa Maria Pia, ora Regina di Portogallo, e poi offerì in nome dello stesso Pontefice la rosa d'oro a Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele, allora Duca di Savoia. Ma quando colla legge Siccardi s'incominciò la guerra contro la Chiesa, allora il Nunzio pontificio abbandonò Torino e tornò a Roma, dove fu traslato dal-

l'Arcivescovato di Tarso *in partibus*, alla sede residenziale di Ancona e Umana il 5 settembre del 1851. La Santità di Pio Nono lo creava Cardinale del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti nel Concistoro dei 15 marzo 1858. Porporato di molta pietà gode assai ogni volta che gli è in potere di compiere opere di carità o di ospitalità. Nel mese di Giugno 1877 Monsig. Aneyros Arcivescovo di Buenos Ayres venne in Italia col suo clero ad ossequiare il Capo della Chiesa il Gran Pio IX nel suo Giubileo Episcopale. Nel ritorno visitò il Santuario di Loreto, e passò per Ancona. Il Card. Antonucci come lo seppe in viaggio, lo mandò a ricevere alla Stazione e con tutti i pellegrini lo trattenne seco più giorni usandogli ogni finezza di bontà. Nella vostra persona, il Cardinale disse a quell' Arcivescovo, io vedo una Colonna della Chiesa, vedo un eroe che sostiene il Vangelo tra i popoli già fatti Cristiani, lo promuove e lo diffonde fra i selvaggi Pampas e Patagoni. Questa è la persona che col suo Clero io godo altamente di poter onorare.

XII.

Il Cardinale Panebianco.

Antonio Maria Panebianco nasceva a Terranova, diocesi di Piazza in Sicilia, il 13 agosto 1808. Entrò nell'Ordine dei Minori Conventuali, e per la sua dottrina ascese presto alle prime cariche dell'Ordine, e fu reggente del Collegio di San Bonaventura in Roma. Il Papa, apprezzando le doti dell'animo suo, lo elesse a consultore del Santo Uffizio e della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Nel Concistoro del 27 settembre 1861 lo elevò all'onore del Cardinalato col titolo dei Santi XII Apostoli, lo iscrisse a molte fra le primarie Congregazioni, e per la morte del Cardinale Cagian De Azevedo, Vescovo di Frascati, lo nominò penitenziere maggiore di Santa Chiesa, una delle grandi cariche del Sacro Collegio, che dovette rinunziare nello scorso anno, non potendo reggere allo straordinario lavoro. Il Cardinale Panebianco continuò, sebbene Cardinale, a vivere secondo la stretta regola dell'Ordine che avea professato. Noi abbiamo avuto l'onore di ossequiarlo nell'aprile del 1867 quando dovemmo trattare alcuni

affari relativi alla Sacra Penitenzieria. Allora ne ammirammo la bontà, la prudenza e l'amore vivissimo che sente verso la Chiesa.

XIII.

Il Cardinale Antonino De Luca.

È nato a Bronte in Sicilia, diocesi di Catania, il 28 ottobre 1805. Compì con somma lode i primi studii nel Collegio del Venerabile Capizzi; poscia nel seminario arcivescovile di Monreale studiò eloquenza, fisica, matematica, teologia, dommatica e morale, diritto canonico, lingua latina, greca, inglese, francese e tedesca, segnalandosi egregiamente sopra tutti i suoi condiscipoli. L'anno 1829 si trasferì a Roma, dove diresse con somma lode gli *Annali delle scienze religiose*, dotta effemeride, nella quale ebbe agio a mostrare la vastissima sua erudizione. Fu aggregato all'Accademia tiberina, arcaica, e archeologica. Gregorio XVI lo elevò a consultore delle Sacre Congregazioni di Propaganda e dell'Indice; lo nominò a professore onorario dell'Università di Roma, a direttore della tipografia Poliglotta della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, e vice presidente della

pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici, e lo fregiò col titolo e grado di cameriere segreto soprannumerario della pontificia Corte. Nell'anno 1845 lo stesso Pontefice lo promosse vescovo di Aversa nel regno di Napoli. Pastore vigilantissimo innumerevoli opere di zelo e di pietà promosse e sostenne a pro del clero e popolo alle sue cure affidato. Provvide alla educazione morale e letteraria del giovane clero, aprì un distinto seminario per chierici meno agiati; fondò una comunità religiosa di Padri Passionisti per catechizzare la classe inferiore del popolo; chiamò un buon numero di *Figlie della Carità* instituite da S. Vincenzo de Paoli, affidando loro la direzione dell' Orfanotrofio delle fanciulle povere, e delle scuole gratuite esterne per la istruzione delle ragazze. Pio IX di S. M. nel 1853 lo promosse all' Arcivescovato di Tarso in *partibus infidelium*, destinandolo alla Nunziatura in Baviera, che tenne per oltre a due anni con piena soddisfazione del Papa e del Re Massimiliano II. L' anno 1856 fu trasferito da questa all' altra più importante presso Sua Maestà Reale Imperiale di Vienna. In questo ufficio Monsig. De Luca cooperò efficacemente alla pratica esecuzione del celebre Concordato

concluso l'anno precedente tra quella Corte e la Santa Sede, atto che segnò una gloriosa pagina nella storia della monarchia Austro-Ungarica, e che avrebbe prodotto ottimi risultati per la Chiesa, e per l'Impero, se questo in appresso non fosse venuto meno a suoi impegni. Lo zelo, le fatiche del rinomatissimo Nunzio furono apprezzate dall'immortale Pontefice, il quale lo rimeritò colla Sacra Porpora, che gli conferì nel Concistoro del 16 marzo 1863, creandolo Cardinale del titolo presbiteriale della Chiesa dei Ss. Quattro Coronati. Anche l'imperatore d'Austria gli conferì in quell'occasione la Gran Croce di Santo Stefano di Ungheria. Richiamato a Roma il Cardinale De Luca ebbe successivamente onorevolissime cariche. Fu membro delle Sacre Congregazioni della Universale Inquisizione, di Propaganda, dei Vescovi e Regolari. Sul cadere del 1864 fu promosso a Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice; e nell'occasione del Concilio Vaticano Pio IX lo nominò uno dei 5 presidenti della Veneranda Assemblea. Il novello Pontefice Leone XIII, dopo la morte del Cardinale Amat, lo nominò Vice-Cancelliere di Santa Romana Chiesa, e Sommistà delle Lettere Apostoliche.

È in modo particolare degna di encomio la sua carità, che non esclude mai persona; la sua cortesia e sue belle maniere incantano chiunque gli si avvicina.

XIV.

**Il Cardinale
Giovanni Battista Pitra.**

Giovanni Battista Pitra ebbe i natali in Champforgueuil, diocesi d'Autun, in Francia, il dì 31 agosto 1812. Ricevuto l'ordine sacerdotale, fu professore di retorica, nel piccolo seminario d'Autun, e poi entrò nell'Ordine dei Benedettini dell'abbazia di Solesme. Dimorò per lo più nella residenza di Ligogé, e, come membro di questo monastero, intervenne al Concilio provinciale tenuto nel 1856 a Périgueux. Il suo ingegno perspicace e l'animo paziente lo portavano allo studio della sacra archeologia e delle scienze orientali. Dopo aver pubblicato una sua *Storia di San Lezero*, fu nominato professore di archeologia e scienze orientali in Solesme, ove ebbe molti onori per la pubblicazione del suo *Spicilegium Solesmense*, stampato a Parigi in cinque magnifici volumi dal Didot (1852-1860), opera che fu altamente commendata dal

Papa Pio Nono, il quale invitò il Pitra a percorrere l'Europa, per raccogliere gli elementi di un lavoro di lunga lena, che pubblicò sotto il nome di *Iuris Ecclesiastici Graecorum historia et monumenta*. Le sue vaste cognizioni e la sua pietà furono ricompensate da Pio Nono coll' elevazione al Cardinalato nel Concistoro del 16 marzo 1863. Giovanni Battista Pitra è alto della persona, di temperamento secco, di viso dolce; i suoi occhi, adombrati dalle spesse sopracciglia e dalla meditazione, hanno lampi che sembrano ora velati dalla pietà, ora vivificati dal fuoco dell' intelligenza; è bibliotecario di S. Romana Chiesa, ed ha la pendenza per la correzione dei libri della Chiesa orientale.

XV.

Card. Enrico De Bonnechose.

Enrico Maria Gastone di Bonnechose nacque in Parigi il 30 maggio 1800. Prima di entrare nella Chiesa appartenne alla magistratura e fu sostituito procuratore ad Audelys ed a Rouen, procuratore del Re a Neufchâtel, sostituito alla Corte di Bourges, ed avvocato generale a Riom ed a Bésançon. Passato nella milizia ecclesiastica dopo la rivolu-

zione di luglio, divenne presto professore di retorica e di storia al piccolo Seminario di Strasburgo, quindi al Collegio di Inilly. Essendo facondo oratore e possedendo una bellissima voce, abbandonò l'insegnamento per darsi alla predicazione. A Parigi, a Cambrai, a Roma riscosse applausi, e meritò che il Santo Padre Pio IX, il quale sapeva apprezzare gli eletti ingegni, lo destinasse, il 17 gennaio del 1848, al governo della diocesi di Carcassona. Fu traslato il 23 marzo 1855 alla diocesi di Evreux, la quale aveva bisogno di un uomo pratico e prudente, che ne sedasse le discordie e ne assestasse gli affari, e questa missione egli compì con tale spirito di carità e di giustizia che fu promosso il 18 marzo 1858 all' Arcivescovato di Rouen, che regge da vent'anni. Ha un aspetto nobile, statura alta e maniere gentilissime. Il Santo Padre Pio Nono lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 21 di dicembre 1863, col titolo di San Clemente. Appartenendo al Senato francese, mostrò ardente difensore del Potere temporale dei Papi. Abbiamo di lui due volumi pubblicati nel 1875 sotto il titolo: *Philosophie du Christianisme.*

Cardinale Paolo Cullen.

È nato a Dublino il 27 aprile 1803, ed abbandonata l'Irlanda, venne in Italia a studiarvi teologia, e fu alunno del Collegio Urbano di Propaganda a Roma. Terminati gli studi, si stabilì nell'Eterna Città. Gregorio lo nominò rettore del Collegio Urbano e poi del Collegio Irlandese, dove fece fiorire l'ecclesiastica disciplina. Entrato negli uffizi della Cancelleria del Vaticano, diresse per lo spazio di quindici anni gli affari religiosi della sua nazione. Morto nel 1849 il dottore Crolly, arcivescovo di Armagh, la nomina del suo successore diede luogo tra i Vescovi suffraganei ad opinioni discordi, ed il Papa Pio Nono vi pose termine nominando, l'8 gennaio 1850, di moto proprio, il Cullen ad Arcivescovo di Armagh e Primate della Chiesa Cattolica d'Irlanda. Il dotto e zelante Prelato nelle sue Lettere pastorali si levò contro il sistema di educazione mista imposto dal Governo nelle Università e nei Collegi di recente istituzione, e pose sopra le leggi umane l'infallibile tribunale del Capo della cristianità, raccomandando piena obbedienza al Santo Padre. Fu traslato da Armagh al-

l' Arcivescovato di Dublino nel maggio 1852 e fatto Cardinale del titolo di San Pietro in Montorio il 22 giugno 1866. Lo dicono giustamente « un gentiluomo inglese, raddolcito dalla buona grazia irlandese e dalla cattolica pietà ». Discende da una nobile famiglia, che rimase fedele, a costo dei più grandi sacrifici, alla S. Romana Chiesa.

XVII.

Il Cardinale Gustavo di Hohenlohe.

Gustavo Adolfo di Hohenlohe nacque in Rottemborgo il 26 di febbraio del 1823. Nei primi tempi del suo sacerdozio percorse i gradi della prelatura romana: fu testimonia della magnanimità di Pio Nono nel 1848, e della nera ingratitudine con cui venne ripagato, e lo accompagnava nel suo esilio e nel suo ritorno da Gaeta. Tornato in Roma col Papa, nel 1857 fu preconizzato Arcivescovo di Edessa e scelto per elemosiniere segreto del Santo Padre. Nel quale uffizio si mostrò sempre pio, modesto, ottimo ecclesiastico. La Santità di Pio Nono nel Concistoro dei 22 giugno 1866 lo creava Cardinale del ti-

tolo di Santa Maria in Traspontina. Una indisposizione di salute lo costrinse ad abbandonare Roma e tornarsene in Germania. Ma siccome i Cardinali sono tenuti a risiedere in Roma, egli vi ritornò, smentendo col fatto gli ingiuriosi sospetti gettati contro di lui da una stampa nemica ad un tempo della Chiesa e delle oneste persone. La vita del Cardinale Hohenlohe, per confessione stessa de' suoi avversari, fu sempre intemerata. Ultimamente fu creato da Leone XIII Arciprete della Basilica Liberiana, cioè di Santa Maria Maggiore.

XVIII.

Cardinale Luciano Bonaparte.

Luciano Luigi Giuseppe Napoleone Bonaparte nacque in Roma addì 28 novembre 1828 da Carlo, principe di Canino e Musignano, e da Zenaide, figlia di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e poi di Spagna. Luciano Bonaparte ebbe per padrino colui che fu più tardi Napoleone III, e venne battezzato dal Cardinale Fesch, Arcivescovo di Lione, zio di Napoleone I, la cui famiglia trovò nei giorni della sventura all'ombra del Vaticano la più generosa ospitalità. Il principe Luciano Bo-

naparte aveva appena vent'anni quando vide Pio Nono, per l'ingratitude degli uomini, costretto a fuggire dalla sua Roma, e lo vide trionfante farvi ritorno. Nei giorni della Repubblica il Bonaparte dimorò a Napoli; e poi, tornato a Roma, continuò per qualche tempo a condurre una vita molto pia, finchè, dopo molto esitare per la sua delicata coscienza, Pio Nono l'ordinò prete, nominandolo suo cameriere segreto e protonotario apostolico. Il 13 marzo 1868 lo stesso Pio IX volendone rimeritare le grandi virtù sacerdotali, e dare un contrassegno della sua stima ed affetto verso Napoleone III, il quale aveva spedito una sua divisione per difendere Roma nell'ottobre del 1867, lo creò Cardinale del titolo di Santa Pudenziana. La sacra porpora fece risplendere di più bella luce i meriti del Cardinale Bonaparte. Si loda molto il suo disinteresse. Egli si spoglia con santa indifferenza della sua sostanza per erogarla in opere di beneficenza e di belle arti, come attestano gli stupendi restauri compiuti per suo ordine a Santa Pudenziana. In Roma poi è conosciuta la sua carità.

**Il Cardinale
Innocenzo Ferrieri.**

Addì 14 settembre 1810 sortiva i natali in Fano, nelle Marche, Innocenzo Ferrieri, il quale per la sua dottrina e per la sua pietà, dovea presto sollevarsi a grandi uffizi nella Chiesa. Ammesso fra i cappellani pontifici, il cardinale Luigi Lambruschini, segretario di Stato di Gregorio XVI, non tardò a conoscerne l'ingegno perspicace, la mente colta, l'anima bella, e lo applicò a varie Nunziature. Nel 1847 era internunzio all'Aia, e Pio IX nel Concistoro dei 4 ottobre 1847 lo preconizzò Arcivescovo di Sida, consacrandolo egli stesso il 10 di quel mese nella cappella Paolina del palazzo apostolico del Quirinale. Lo spedì quindi in Turchia con una missione straordinaria presso il Sultano Abdul-Medijd, per ringraziarlo degli omaggi presentati da quel Sovrano al Papa in occasione della sua elezione. Monsignor Ferrieri andò a Costantinopoli sopra un piroscampo della marina militare sarda, che re Carlo Alberto aveva posto a disposizione del Santo Padre in questa circostanza, e fu accolto dalla Porta con se-

gnatissimi riguardi. Al suo ritorno andò Nunzio a Napoli, e, per la promozione alla sacra porpora del cardinale Di Pietro, venne trasferito a Lisbona. Nelle due nunziature dimostrò gran prudenza e abilità nel condurre a termine difficilissimi negoziati diplomatici. Pio Nono lo creò Cardinale addì 13 marzo 1868 col titolo di Santa Cecilia, ed ascrissero a molte fra le più importanti Congregazioni; di una delle quali, quella dei Vescovi e Regolari, per gran tempo ebbe la provvisoria prefettura, durante la lunga malattia dell' eminentissimo cardinale Bizzarri. Il cardinale Ferrieri è indefesso nell' occuparsi delle varie pratiche a lui affidate, epperò vive ritiratissimo in Roma, dove gode grande riputazione di dottrina e di esperienza.

XX.

Il cardinale Giuseppe Berardi.

La scienza del diritto canonico e del diritto civile hanno introdotto Giuseppe Berardi nel Sacro Collegio de' Cardinali. Egli nasceva a Ceccano il 28 settembre del 1810, e fece i suoi primi studi al Collegio di Ferentino, poi li compì in Roma al Collegio Romano. Fu addottorato nel-

l'Università della Sapienza come giurisperito, e divenne avvocato di grande valore, altamente apprezzato dai cardinali Lambruschini, Mattei e Polidori. Il Papa Gregorio XVI, il 28 novembre 1844, lo introdusse nel tribunale supremo della Sacra Consulta, e l'anno dopo divenne giudice della Camera apostolica. Nel 1848 seguì Pio Nono a Gaeta, e sul cominciare del 1849 ebbe dal Papa l'onorevolissimo incarico di ristabilire il Governo Pontificio dove gli fosse possibile. Coll'aiuto delle truppe spagnuole e napolitane lo ristabilì nelle provincie di Marittima, di Campagna di Rieti ed in una parte della Comarca e dell'Umbria. Ebbe l'insigne onore di ricevere all'Epitaffio, presso Terracina, Pio Nono che nell'aprile del 1850 ritornava in Roma. Un anno dopo, nell'aprile del 1851, fu nominato sostituto alla segreteria di Stato, e nel 1857 accompagnò Pio IX nel suo glorioso viaggio attraverso l'Italia centrale. Nel 1862 monsignor Berardi, preconizzato il 7 di aprile Arcivescovo di Nicea, fu designato come Nunzio apostolico presso l'Imperatore di Russia; ma per mal animo degli scismatici non poté compiere la sua missione. Rimasto a Roma, Pio Nono, per remunerarlo de' suoi servigi, lo creò e pub-

blicò Cardinale dell'Ordine dei preti nel Concistoro dei 13 marzo 1868, conferendogli il titolo di San Pietro e Marcellino. Nello stesso anno 1868, alli 19 di marzo, Pio IX lo sceglieva per suo ministro del commercio e delle belle arti. Durante il Concilio Vaticano il cardinale Berardi, richiesto d'un autografo, scrisse una bella sentenza di s. Ambrogio sulla nave della Chiesa: « *Quae in alto saeculi istius natat, ut pereunte mundo, omnes quos suscepit, servet illaesos* ».

Amava lo studio e vi dava opera indefesso, sicchè usciva rarissimamente di casa. In questi ultimi anni non godeva più buona salute. Nell'estate del 1877 fu in Piemonte per consultar un medico per un suo malore, che gli impediva la respirazione. Tuttavia niente lasciava temere che potesse essere vicina la sua morte. Egli fu addoloratissimo per la morte di Pio IX, e la sua sanità ne risentì gravemente. Un colpo di apoplezia lo toglieva di vita la notte del 6 aprile di quest'anno 1878, mentre si disponeva ad assumere l'alta carica di Camerlengo del Sacro Collegio in luogo del card. Ferrieri, che aveva terminato il suo anno.

Card. Gio. Ignazio Moreno.

Il cardinale Giovanni Ignazio Moreno nacque in Guatemala nell' America centrale il 24 novembre 1817. Suo padre era consigliere nella Corte d' appello di Madrid. Fino dalla gioventù sali in molta fama per la sua dottrina e per la sua pietà, e fu chiamato a professare diritto canonico. Nel 1849 abbracciò lo stato ecclesiastico, ed in breve divenne arcidiacono di Burgos ed uditore di Rota del tribunale supremo della Nunziatura apostolica in Madrid. Queste funzioni gli aprirono la via ad occupare una delle Sedi vescovili di Spagna, e la Santità di Pio IX nel Concistoro dei 25 settembre 1857 lo preconizzava Vescovo di Oviedo. Per la sua abilità e virtù si meritò di essere il 1° ottobre 1863 trasferito all' Arcivescovato di Valladolid. Quando re Alfonso XII riannodò colla Santa Sede le antiche relazioni, che già esistevano col Governo della regina Isabella sua madre, si pensò a provvedere di un titolare la Chiesa arcivescovile di Toledo, la prima fra le sedi di Spagna; e la scelta cadde su Giovanni Ignazio Moreno, che fino dal 13 di marzo 1868 era stato creato Cardinale del titolo

di Santa Maria della Pace. Sono celebri le dotte Pastoralì e gli eloquenti discorsi con cui sempre sostenne i diritti della Santa Sede. Il cardinale Moreno ha la maestà spagnuola, abbellita dalla dolcezza sacerdotale, e nella sua famiglia è ereditario l'affetto e la devozione alla Chiesa bellamente difesa da un suo stretto congiunto nell' *Ensayo sobre la supremacia del Papa con respecto à la institucion de los Obispos.*

XXII.

**Il Cardinale Raffaele
Monaco Lavalletta.**

Raffaele Monaco Lavalletta nacque in Aquila addì 23 febbrajo 1827 da famiglia di Chieti assai cospicua per nobiltà e per ricchezze. Andò a Roma in giovane età, e ivi, alla presenza del Santo Padre Pio IX, diè splendido saggio de' suoi studi, in occasione della sua laurea dottorale in teologia ed ambe leggi. Ascritto alla Prelatura Romana, Pio IX lo nominò assessore della Santa Romana ed Universale Inquisizione, e lo promosse Arcivescovo di Eraclea. Inoltre nel Concistoro del 13 maggio 1868 lo fregiò della sacra porpora, conferendogli il titolo di Santa Croce in

Gerusalemme. Più tardi fu eletto Abate commendatario perpetuo ed Ordinario di Subiaco e segretario dei Memoriali di Sua Santità. Per la morte del cardinale Patrizi, avvenuta in dicembre del 1876, essendo rimasta vacante la carica di Vicario generale di Roma, Pio Nono la conferì al cardinale Monaco, riputandolo degno per la pietà e prudenza di cui va adorno, di succedere a quell'illustre Porporato. E nel breve corso di venti mesi l'eminentissimo Monaco seppe già guadagnarsi la stima e l'affetto di quanti con lui ebbero a trattare, e il suo nome sta degnamente accanto a quello di tanti altri suoi predecessori. Prima Luigi Teste, poi il *Secolo* di Milano del 17 febbraio, scrissero di lui: « L' eminentissimo Lavalletta non fece come coloro che considerano la vita quasi una via aspra e sassosa da percorrere, e quando trovano un praticello fiorito vi si sdraiano a riposare ripetendo beatamente *Deus mihi haec otia fecit* del latino autore; per Lavalletta la vita è lavoro incessante. Egli, ricchissimo e potentissimo, si alza alle quattro ore del mattino, sia di estate, sia d'inverno; dice la sua messa e fa la meditazione. Alle sei è già al lavoro; alle otto ore dà udienza, poi si reca ad adempiere i suoi uffici, quindi

al crepuscolo torna a casa e ripiglia la penna. Questa vita così attiva ci dà il segreto della sua castità. Le tentazioni sono per coloro che le aspettano nell'ozio. »

Appena eletto Leone XIII, esso dimandò al card. Monaco se la sua carica era a vita o cessava alla morte del Pontefice. E a vita, rispose. Se non fosse tale, ripigliò il S. Padre, io vi nominerei mio Vicario in questo istante.

Il S. Padre ebbe già ad esperimentar la perizia di questo insigne porporato in molti delicati affari, i quali furono trattati con assennatezza e prudenza ammirabili. Chi si avvicina al card. Monaco trova un padre che consiglia, un amico che aiuta, un superiore che cerca di correre e fare del bene a chi può, del male a nessuno.

XXIII.

Il Card. Moraes Cardoso.

Ignazio do Nascimento Moraes Cardoso ebbe i natali in Murca, archidiocesi di Braga, addì 20 dicembre 1811. Era canonico della basilica patriarcale di Lisbona e tesoriere della regia cappella, allorchè il Santo Padre Pio Nono lo pre-

conizzò Vescovo di Faro nel Concistoro dei 28 settembre 1863. Per la morte del Cardinale Rodriguez, fu trasferito il 23 aprile 1871 al Patriarcato di Lisbona e promosso alla sacra porpora il 22 dicembre 1873. Il Cardinale Moraes Cardoso molto si adoperò affinchè nel Portogallo si celebrasse solennemente il giubileo episcopale di Pio Nono del 1877, ed in quest'occasione si recò a Roma a ricevervi il cappello cardinalizio, che gli fu conferito il 25 giugno del 1877, assegnatagli per titolo cardinalizio la chiesa dei Santi Nereo e Achilleo martiri. Ha per suffraganeo monsignor Giuseppe De Pietas Honorato, Arcivescovo di Mitilene fino dall'anno 1873, il quale con lui divide le cure dell'amministrazione del Patriarcato e guadagna le anime a Dio.

XXIV.

**Card. Renato
Francesco Régnier.**

È il più vecchio degli eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa, essendo nato a San Quintino, diocesi di Angers, il 17 luglio del 1794. Conta trentasei anni di episcopato, ed in mezzo agli onori della Chiesa conservò la più amabile semplicità

di modi, che lo rese caro a tutti. Gregorio XVI il 22 luglio 1842 lo preconizzò Vescovo di Angoulême, e Pio Nono il 30 settembre del 1850 lo trasferì all'Arcivescovato di Cambrai, vacante per la morte del Cardinale Giraud. Pastore di una delle più vaste e ricche diocesi di Francia, vi promosse ogni opera che mirasse alla gloria di Dio ed al bene della Chiesa. E si deve a lui se si riscossero in quella parte della Francia sì cospicue offerte per il *Denaro di S. Pietro*, da potersi meritamente l'archidiocesi di Cambrai proporre a modello di generosità nel soccorrere il Vicario di Gesù Cristo. Inoltre dall'eminentissimo Regnier riconosce molti titoli alla sua esistenza la Università cattolica fondata or son tre anni a Lilla, e da poco tempo eretta canonicamente dal Santo Padre Pio Nono. In tale impresa ebbe uno zelante coadiutore nel suo suffraganeo, monsignor Lequette, Vescovo di Arras, e gli sforzi riuniti dei due Vescovi sortirono l'esito il più felice. — Il Cardinale Regnier, uomo veramente apostolico, è limosiniere oltremodo, dando ai poveri quanto possiede, e credendo di nulla possedere, come scriveva Luigi Teste nella sua *Préface au Conclave*, perchè reputa dei poveri tutto il suo patrimonio. Pio IX.

lo creò Cardinale nella prima promozione fatta dopo il 1870, nel Concistoro del 22 dicembre 1873, e gli conferì il titolo presbiterale della Santissima Trinità al Monte Pincio. Fu l'ultimo Cardinale forastiero che andò a visitare il Santo Padre nell'ultimo mese di sua vita, e Pio Nono festosamente lo accolse esclamando: *Evviva Cambrai! Evviva Lilla!* A mezzo il gennaio il Cardinale Regnier passava da Torino reduce da Roma, ed interrogato sulla salute del Santo Padre, manifestava tristi presentimenti: — Temo, diceva egli, di dover fra dieci giorni tornare a Roma per il Conclave! — E sgraziatamente si appose.

XXV.

Cardinale Flavio Chigi.

Flavio de' principi Chigi, zio del principe Mario Chigi, che fu custode del Conclave e maresciallo di Santa Romana Chiesa, nacque in Roma il 31 maggio 1810 da Agostino Chigi e da Amalia dei principi Barberini; e dopo aver fatto parte del Corpo delle guardie nobili di Sua Santità, nel 1850 entrò nel Seminario di Tivoli in età di quarant'anni. Pio Nono lo ascrisse presto alla romana prelatura,

eleggendolo a suo cameriere segreto, e conferendogli un canonicato nella Basilica Vaticana. Quindi il 19 giugno 1856 nominavalo Arcivescovo di Mira, e poi nell'autunno successivo, mandavalo in Mosca Nunzio apostolico straordinario per l'incoronazione dello Czar Alessandro II. Monsignor Chigi fu onorevolmente accolto dall'Imperatore e dalla società russa, poscia andò Nunzio in Baviera e sul finire del 1860 a Parigi, dove dimorò quattordici anni. Alla Corte della Tuileries fu gradito da Napoleone III, ed egli si valse della benevolenza di cui godeva per patrocinare energicamente i diritti della Santa Sede in mezzo alle tortuose vie della politica imperiale. Sostenne con dignità e splendore il suo ufficio, e, sempre eguale a se stesso, vide, durante la sua Nunziatura, la caduta dell'Impero, i Prussiani in Parigi, gli orrori della Comune. In tali frangenti serbò prudentissimo contegno e rese importanti servizi alla religione in Francia. I quali suoi meriti lo designavano assai prima al Cardinalato, ma forse la convenienza di lasciare la Nunziatura di Parigi in mani di persona, che godeva in Francia di grandissima autorità, fece procrastinare questa promozione. Finalmente il 22 dicembre 1873 Pio Nono lo

creò Cardinale del titolo di Santa Maria del Popolo, ed alla morte dell'eminentissimo Patrizi lo nominò gran Priore in Roma dell'Ordine gerosolimitano, e arciprete della patriarcale arcibasilica Lateranense.

XXVI.

Card. Alessandro Franchi.

Alessandro Franchi, romano, nacque il 25 giugno 1819, e, addottoratosi in filosofia e teologia, venne, in giovane età, ascritto tra i referendari dell'una e dell'altra segnatura, e tra i Prelati domestici di Sua Santità. Le belle sue doti non sfuggirono all'occhio vigilante di Pio IX, il quale, nel 1856, addì 19 giugno, preconizzavalo Arcivescovo di Tessalonica e lo spediva Nunzio a Firenze e poi a Madrid, dove avea già dimorato alcuni anni prima, prendendo attivissima parte alla compilazione del Concordato del 1851, nel quale stabilironsi accordi importantissimi tra le due potestà, nella Spagna. Monsignor Franchi vi faceva ritorno in tempi disastrosi per la Chiesa e per la regina Isabella. Reduce a Roma dalla nunziatura di Spagna, vi si fermò qualche tempo e nel 1871 fu spedito a Costantinopoli in

qualità di ambasciatore straordinario per appianare la controversia sorta in occasione dello scisma armeno. Accolto con grandissime dimostrazioni di onore dalla Sublime Porta e dai Cattolici, tutto preannunziava che la sua missione sarebbe stata coronata della più felice riuscita. Ma le speranze concepite non si avverarono che in parte. Pio Nono lo creò Cardinale addì 21 dicembre 1873, col titolo di Santa Maria in Trastevere, e nel seguente anno gli affidò l'importantissima carica di Prefetto generale della Congregazione di *Propaganda Fide*, e della Propaganda per gli affari del Rito orientale. Pio Nono seppe valersi di lui in varii affari colle potenze estere, ed ebbe famigliari relazioni col cardinale Pecci. Quando poi esso venne eletto al Pontificato chiamò l'E.^{mo} Franchi alla delicata ed importante carica di Segretario di Stato. Ma colpito da febbre pernicioso, dopo d'aver reso segnalati servizi alla Santa Sede nel breve tempo che stette in carica, rassegnatissimo alla volontà di Dio, la notte del 31 passato luglio alle ore 11 e 3/4 spirava l'anima sua in mezzo al compianto di tutta la Chiesa.

**Card. Giuseppe Ippolito
Guibert.**

L'illustre Arcivescovo di Parigi nasceva in Aix il 13 dicembre 1802. Compiuti i suoi studi, entrava nella Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, dove, per la sua vita intemerata e pe'suoi studi profondi, acquistavasi moltissima fama. Laonde il Vescovo di Aiaccio sceglievalo rettore del suo Seminario, e poi suo Vicario generale. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI, ai 14 di gennaio del 1842, preconizzavalo Vescovo di Viviers, e, tutto informato alle dottrine romane, rallegravasi nelle sue lettere pastorali, perchè più non esistesse in Francia l'antico gallicanesimo, e fosse divenuto un nome vuoto di senso, omai abbandonato nell'insegnamento di pressochè tutti i Seminari francesi. Monsignor Guibert meritò che il Papa Pio Nono nel Concistoro dei 19 marzo 1857 lo trasferisse alla Chiesa metropolitana di Tours, diocesi che governò fino al 1871, quando il 27 ottobre fu trasferito all'Arcivescovato di Parigi. Nell'ultimo anno che fu in Tours, la Santità di Pio Nono indirizzavagli un bellissimo breve, eccitandolo ad adoperarsi presso il

Governo della difesa nazionale, acciò fosse posto termine ad un inutile spargimento di sangue e conchiusa presto la pace. Ed a Parigi lo zelantissimo Guibert si adoperò sempre per pacificare gli animi e rendere meno fatali le disgrazie che avevano colpito la sua nazione. E quando si gettò la calunnia contro il clero, egli ne prese nobilmente la difesa, ed ai ministri che lo tormentavano perseguitando i suoi figli, più d'una volta domandò col Divin Maestro: *Cur me caedis?* La Santità di Pio Nono creava e pubblicava nel Concistoro dei 22 dicembre 1873 Cardinale di Santa Chiesa Giuseppe Ippolito Guibert, e conferivagli il titolo di San Giovanni a Porta Latina. Quanti lo conoscono, oltre la mente coltissima e lo scrivere vigoroso ed elegante, ne ammirano la semplicità dei costumi e il vivere mortificato e, come fu detto, da anacoreta.

XXVIII.

Il Card. Luigi Oreglia.

Luigi Oreglia dei Baroni di S. Stefano onora il Piemonte come il cardinale Bilio, essendo egli nato in Benevaggenna nella diocesi di Mondovì il 9 luglio 1828. Fece i suoi studi teologici in Torino sotto il

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

13

magistero de' nostri valenti professori, che ne ammiravano la mente perspicace e l'amore indefesso al lavoro. Passò quindi a Roma nell'Accademia ecclesiastica, dove compì lodevolmente la sua educazione religiosa, ed attese allo studio delle lingue principalmente della tedesca, in cui è valentissimo. Entrato nella prelatura, fu nel 1858 al 15 aprile nominato referendario di segnatura, quindi mandato internunzio all'Aia in Olanda, donde poi passò in Portogallo, dopo di essere stato preconizzato Arcivescovo di Damia, succedendo in quell'importante ufficio diplomatico all'eminentissimo cardinale Ferrieri. Trovò in Portogallo vive ancora certe tradizioni di Pombal, che con somma intelligenza e coraggio combattè. Per la qual cosa non riuscì troppo gradito a coloro che allora comandavano. Ed egli tornossene in Roma ed il Santo Padre, per dimostrare che se egli cessava di rappresentare la Santa Sede in Portogallo, non era per nessun demerito, lo creò e pubblicò Cardinale nel Conclistoro dei 22 dicembre 1873, dandogli il titolo di Santa Anastasia, e nominandolo prefetto della Sacra Congregazione delle indulgenze e sacre reliquie. Il Cardinale Oreglia alle nobili maniere del gentiluomo aggiunge le virtù del sacerdote esemplare.

Pio Nono l'ebbe sempre carissimo, ed amava la sua conversazione piena di riserbo e di grazia. Egli va adagio ad impegnarsi in qualche affare, ma quando spende una parola non bada più a fatiche e disturbi purchè riesca bene. È molto limosiniere. Il novello Pontefice lo tiene in grande considerazione, e lo confermò nella carica di prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e sacre reliquie.

XXIX.

Card. Giovanni Simor.

L'eminentissimo Cardinale Giovanni Simor è nato in Alba Reale (Ungheria) il 23 di agosto del 1813, e la Santità di Pio Nono preconizzavalo Vescovo di Giarino (Raab) nel Concistoro del 17 marzo 1857. Devoto sempre alla Chiesa ed al suo Pontefice, intervenne nel 1863 al terzo centenario del Concilio di Trento, che si celebrò in quella città, e sottoscrisse col Cardinale Schwarzenberg e cogli altri Vescovi, che trovavansi a quelle feste, un bellissimo indirizzo al Santo Padre Pio IX. Ed il nobile magiaro difese sempre la libertà dei figliuoli di Dio, amabile e forte, magnifico e caritatevole. Nel Concistoro

196

dei 22 febbraio 1867 veniva promosso all'arcivescovato di Strigonia, e sei anni dopo ai 22 dicembre 1873, era creato e pubblicato Cardinale del titolo di S. Bartolomeo all'Isola. Parla con grande facilità ed eleganza la lingua latina, anche nella familiare conversazione, e congiunge nel suo cuore i due nobilissimi affetti della Chiesa e della patria.

XXX.

Card. Tommaso Martinelli.

Tommaso Maria Martinelli nacque in Lucca addì 3 febbraio 1827, e di sedici anni si iscrisse all'Ordine eremitano di Sant'Agostino, nel quale si mostrò sempre modello di bontà, disciplina e scienza per modo che fu preposto ad allevare nella pietà e nella dottrina i novizi. I superiori dell'Ordine non tardarono a promuoverlo alle cariche più importanti, e fu reggente degli studi e del Collegio di Sant'Agostino in Roma, segretario dell'Ordine e da ultimo assistente generale. La sua attività non fu ristretta nel chiostro, imperocchè venne eletto professore di sacra teologia nel romano archiginnasio della Sapienza, consultore della Congregazione dell'Indice, membro dell'Accademia ro-

mana di religione cattolica, esaminatore nei concorsi all'opera pia Carolina, sottodecano del Collegio teologico, e finalmente teologo del Concilio Vaticano. Nel tempo medesimo che attendeva a queste svariate ed importanti attribuzioni, il P. Martinelli esercitava con pietà e sollecitudine grandissima l'ufficio di sagrestano nella chiesa di Sant'Agostino di Roma, zelando l'incremento del culto e il decoro della Casa del Signore. E si fu mentre attendeva a queste sue incumbenze che ricevette dal cardinale Bilio l'annunzio della Sacra Porpora, di cui voleva fregiarlo il Santo Padre. L'umile religioso non voleva credere a sì grande onoranza, di cui riputavasi indegno, s'inginocchiò tutto in lagrime appiè della statua della Madonna del Sansovino nella sua chiesa, ma si rialzò Cardinale. E fu creato dapprima dell'Ordine dei diaconi col titolo di S. Giorgio in Velabro nel Concistoro del 22 dicembre del 1873, facendo quindi passaggio fra i Cardinali preti col titolo di Santa Prisca. — Appartiene a varie importanti Congregazioni, fu per qualche tempo pro-prefetto della Congregazione degli Studi durante la lunga malattia del cardinale Capalti, dipoi prefetto di quella dei Sacri Riti in luogo del cardinale Bilio diventato peni-

tenziere maggiore. Finalmente Leone XIII lo costituiva prefetto della sacra Congregazione dell'Indice.

XXXI.

Card. Roggero Antici-Mattei.

Roggero Antici-Mattei, che Pio Nono fregiava della sacra porpora, riserbandolo in petto nel Concistoro del 17 marzo 1875, e pubblicandolo in quello del 17 settembre dello stesso anno, è un piissimo Prelato, appartenente alla nobile famiglia Antici di Recanati ed alla nobilissima dei Mattei di Roma, la quale spesso godette di segnalatissime onorificenze per grazia dei Romani Pontefici, e tra le altre dell'antico privilegio di custodire i punti in tempo di Conclave. Clemente XI dichiarava nel 1719 il capo della famiglia Mattei, che già era insignita del titolo di Duchi di Giove, principe romano. Vari Cardinali della famiglia Mattei già fiorirono nel Sacro Collegio, e vive ancora riverita la memoria di Alessandro, arcivescovo di Ferrara, che nel turbine rivoluzionario del secolo scorso si comportò egregiamente, e per il suo affetto verso Pio VII fu da Napoleone I esiliato a Rethel, privo delle sue rendite e benefizi. Il Cardinale

Roggero Antici-Mattei, di cui scriviamo, nacque in Recanati addì 23 marzo del 1811, ed era canonico decano e prima dignità nel Capitolo della patriarcale basilica Vaticana, prelado domestico di Sua Santità, protonotario apostolico soprannumerario, e segretario della sacra Congregazione concistoriale e del Sacro Collegio, allorchè il Santo Padre Pio Nono, nel Concistoro dell'otto gennaio 1866, lo preconizzò patriarca di Costantinopoli. Fatto Cardinale, come abbian detto di sopra, gli venne conferito il titolo presbiterale di S. Lorenzo in Panisperna. La semplicità dei modi, la bontà d'animo, la purezza dei costumi, l'umiltà, la pietà rendono questo Porporato stimato ed amato da quanti lo avvicinano. Sgraziatamente le infermità gli vietano di fare tutto quel maggior bene, che desidererebbe il grande suo cuore.

XXXII.

Card. Pietro Giannelli.

Da modesta famiglia nacque Pietro Giannelli in Terni, addì 11 agosto 1807. Ordinato sacerdote, percorse onorevolmente la carriera prelatizia, dimostrando sempre nei vari uffizi sostenuti uno zelo

illuminato ed una soda pietà. E versatissimo nel diritto canonico e nelle letterature latina ed italiana. Con biglietto della Segreteria di Stato nel marzo 1858 monsignor Giannelli veniva promosso nunzio apostolico presso la Corte di Napoli invece del cardinale Ferrieri, trasferito a Lisbona, e durò in queste funzioni fino a che il re Francesco II, costretto di allontanarsi dai suoi stati, dovette egli fare ritorno a Roma. La nunziatura di Monsignor Giannelli in Napoli segna una pagina gloriosa nella storia ecclesiastica di quel Regno, essendosi, mercè l'opera del cardinale Riario Sforza e de'suoi colleghi nell'Episcopato, ottenuto dal re Ferdinando II vari provvedimenti, i quali ridonarono alla Chiesa la sua libertà inceppata dalle teorie del Tanucci, fino a quel giorno prevalenti nei Consigli della Corona. Reduce in Roma monsignor Giannelli divenne segretario della Sacra Congregazione del Concilio, e addì 15 marzo 1875 fu creato e pubblicato Cardinale del titolo di Sant' Agnese fuori le mura. Appartiene alle Congregazioni della S. romana ed universale Inquisizione, degli affari ecclesiastici straordinari, de' Vescovi e Regolari e ad altre. Luigi Teste lo chiama « uno dei membri più eruditi del Sacro Collegio » e ne am-

mira lo zelo, la pietà, la modestia ed in ispecie quell'amabilità, « che è tutta propria degli antichi Prelati di Roma. »

XXXIII.

Il Cardinale**Miecislao Ledochowski.**

Discendente da una famiglia ragguardevole per pietà e per nobiltà, Miecislao Ledochowski, colla sua generosa condotta nel difendere i diritti della Chiesa e colla sua intemerata vita di sacerdote e di Vescovo, ne proseguì le tradizioni e ne accrebbe la gloria. Nacque egli in Gork, piccola città del Palatinato di Sandomir nella Polonia, il 19 ottobre del 1822, e fu educato dapprima nella casa paterna, sotto la direzione della madre, che morì in un convento di Francescane, dopo aver professato la regola del terz' Ordine. Lo accolsero quindi i ginnasi di Redom e Varsavia; entrò nel seminario di quest'ultima città a diciotto anni, e compì i suoi studi nel Collegio dei nobili a Roma, dove fu ordinato prete nella basilica di San Giovanni in Laterano il 13 luglio 1845. Nominato da Pio IX suo Prelato domestico, fu uditore di nunziatura a Lisbona, e nel 1853 delegato apostolico della Nuova Gra-

nata, e vi dimorò 5 anni. Reduce a Roma venne preconizzato Arcivescovo di Tebe e Nunzio nel Belgio; verso la fine del 1865 Pio IX lo propose ai suffragi dei due Capitoli di Posen e Gnesen, e fu eletto Arcivescovo per acclamazione, e riconosciuto ufficialmente dal Governo prussiano. Monsignor Ledochowski resse con gran saviezza la sua archidiocesi, e si sforzò di conservare le migliori relazioni collo Stato. Nel 1870 a Versailles presso il Re di Prussia avviava una pratica nobilissima, sollecitando il Re di Prussia in favore del Sommo Pontefice: la sua opera fu inutile, ma Pio IX gli seppe grado del suo tentativo. Leggi contrarie alla Chiesa essendo state approvate a Berlino, l'Arcivescovo di Posen con tutto il clero tedesco ricusarono di riconoscerle, ed ebbe in tal modo origine un conflitto che dura da cinque anni, con tanta gloria dei cattolici di Germania e dell'invitto loro Episcopato. Tutti sanno che monsignor Ledochowski fu, il 3 febbraio del 1874, di notte tempo, strappato dalla sua sede e rinchiuso in un carcere, dove ricevette la Porpora conferitagli dal Santo Padre nel Concistoro del 15 marzo 1875. Il cardinale Ledochowski uscì dalla prigione di Ostrowo nel febbraio del 1876 e si ri-

duisse in Roma presso il Santo Padre, che gli conferì in quell'anno il titolo di S. Maria in *Ara coeli* e lo ascrisse a varie Congregazioni. Il suo viaggio dalla propria diocesi alla Città Eterna fu una continua serie di onoranze tributate al valoroso campione dei diritti della Chiesa. Il Cancelliere dell'Impero tedesco avrebbe voluto farlo allontanare da Roma, dove la sua presenza aveva un altissimo significato, ma Pio Nono accolse il Cardinale in Vaticano, e lo pose in tal modo in sicuro contro nuove minacce e persecuzioni.

XXXIV.

**Il Cardinale
Giovanni Mac-Closkey.**

È il primo Cardinale americano che sia entrato a far parte del Sacro Collegio. Nacque egli in Brooklyn il 20 marzo 1810, si recò a Roma, dove trascorse alcuni anni, e si addottorò in teologia e diritto canonico. Ritornato agli Stati Uniti, si consacrò alle Missioni. Gregorio XVI il 21 novembre 1843 lo preconizzò Vescovo di Axièrs *in partibus infidelium*, e Pio IX il 21 maggio 1847 lo trasferì ad Albany e finalmente il 5 maggio 1864 lo promosse Arcivescovo di Nuova York. Ebbe una

parte ragguardevole nell' organamento delle diocesi degli Stati Uniti, cresciute in breve tempo in sì gran numero. A rimertarne lo zelo ed a prova della paterna affezione, con cui amava i suoi figli oltre l'Atlantico, Pio Nono nel Concistoro del 17 marzo 1875 lo creò e pubblicò Cardinale, conferendogli, quando venne in Italia, il titolo presbiteriale di Santa Maria sopra Minerva. La promozione dell'Arcivescovo di Nuova York fu negli Stati Uniti un avvenimento che eccitò un vero entusiasmo in ogni classe della popolazione. E quando nell' aprile del 1875 Monsignor Cesare Roncetti, presentemente Arcivescovo di Seleucia e nunzio al Brasile, portò il berretto cardinalizio al venerando Prelato americano, vi fu accolto con dimostrazioni di grandissima stima. Il cardinale Mac-Closkey fa parte delle Congregazioni del Concilio, Vescovi e Regolari, Indice e Sacri Riti.

XXXV.

**Il Cardinale
Enrico Edoardo Manning.**

È il secondo Arcivescovo di Westminster, dopo il ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra, fatto da Pio

Nono nel 1850. Nacque a Totteridge nella contea di Hertford, addì 15 luglio 1808, da Guglielmo Manning, antico membro del Parlamento. Egli fu educato nella scuola aristocratica di Hanon, e nel 1827 fe' passaggio all' Università di Oxford. Tre anni dopo fu aggregato a Merton College. Essendo stato annoverato fra i membri del clero anglicano, Manning nel 1833 ottenne il beneficio di Lavington nella contea di Sussex, e nel 1840 fu promosso arcidiacono di Chichester. Allora aveva già pubblicato un corso di sermoni molto applauditi. Il dottor Manning, nobile intelligenza e più nobile cuore, si accorse presto del vuoto che lasciano nell' animo gli errori delle sette separate dal centro della cattolica unità. Parvegli quindi di scorgere nel movimento puseista di Oxford un qualche avviamento alla verità, che cercava tanto ardentemente, e vi aderì; ma la grazia di Dio doveva farlo tutto suo, e nel 1851 abiurava l'anglicanismo. Era una splendida conquista che Dio aveva accordato alle cure incessanti del cardinale Wiseman nel promuovere in Inghilterra il ritorno alla Chiesa di Roma. Ordinato da lui sacerdote, Manning si recò a Roma a ritemprare la sua scienza nelle pure dottrine professate nel centro

della cattolicità, sotto gli occhi del Romano Pontefice. E nel 1854, tornato a Londra, diventò in breve tempo canonico prevosto del Capitolo di Westminster, protonotario apostolico, prelado domestico di Sua Santità, ed alla morte dell' eminentissimo Wiseman ne fu il successore. Non è a dire quanto monsignor Manning si sia adoperato colla parola e colla penna in favore della dottrina cattolica e dei diritti della S. Sede.

Non vi ha, si può dire, una questione di qualche importanza, la quale rifletta la Chiesa nelle sue presenti relazioni colla società, che non abbia formato per questo dottissimo apologista cattolico oggetto di seriissimi studi e dotte esposizioni. La sua dottrina, congiunta alla santità della vita ed allo zelo indefesso nel promuovere il ritorno alla Chiesa cattolica in Inghilterra, lo collocarono in altissima stima non solo presso i suoi connazionali, ma in tutta l'Europa. Pio Nono, nel convocare il Concilio ecumenico del 1869 a lui indirizzava un Breve assai importante intorno al preteso intervento dei ministri protestanti al Concilio, e, quando questo fu radunato, i Padri che ne facevano parte ammirarono l'eloquenza e la fede del venerando Arcivescovo inglese. La sua pro-

mozione al Cardinalato, avvenuta il 15 marzo 1875, colmò di gioia non solo l'Inghilterra, ma tutta quanta la Chiesa cattolica. Ebbe il titolo presbiterale dei Santi Andrea e Gregorio al Monte Celio, e fu ascritto ad importanti Congregazioni. Il Cardinale Manning continuò, fregiato della sacra porpora, a scrivere in difesa della verità, e sapientemente confutò gli errori di Gladstone intorno al Vaticanismo. Fra gli ultimi suoi lavori sono da accennare la Storia del Concilio Vaticano e il libro sull'indipendenza della Santa Sede. Sebbene affranto dallo studio e dalle fatiche l'eminentissimo Manning è tuttora sul campo di battaglia fra i più vigorosi soldati di Gesù Cristo. Quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime, il suo cuore di Vescovo e di Principe della Chiesa non ha riposo finchè non abbia ottenuto l'una e l'altra.

XXXVI.

**Il Cardinale
Vittore Augusto Dechamps.**

Vittore Augusto Isidoro Dechamps, nato in Mella, diocesi di Gand, il 6 dicembre del 1810, passò i primi anni della sua gioventù nelle controversie politiche, scri-

vendo con suo fratello nell'*Emancipateur* e nel *Journal des Flandres*. Non tardò ad accorgersi delle erronee teorie del Lamennais, perciò, abbandonando la sua scuola, entrò nel 1831 nel seminario di Tournay per fare il suo studio di teologia terminandolo poi nell'Università cattolica di Lovanio. Entrato nella Congregazione del SS. Redentore, per due anni fu maestro di teologia nella casa di Witten presso Acquisgrana, e quindi si diede alla predicazione, nella quale riportò veri trionfi. Fatto superiore della Casa dei Redentoristi di Tournay, venne da Pio IX, addì 25 settembre 1865, preconizzato Vescovo di Namur, e il 20 dicembre 1867 trasferito alla sede arcivescovile di Malines, vacante per la morte dell'eminentissimo cardinale Sterchs. Finalmente lo stesso Papa a coronare i grandi meriti, lo fregiava della sacra porpora nel Concistoro del 15 marzo 1875, conferendogli il titolo di San Bernardo alle Terme.

Uomo di grande ingegno ed elegante scrittore, il cardinale Dechamps è autore di varie opere polemiche religiose importantissime. Fra le altre citeremo quelle che hanno per titolo: *Le Christ et les Antichrists dans les Ecritures*, *L'histoire et la conscience*, e la *Question religieuse ré-*

solue par les faits. Tutti conoscono la nobile condotta che il cardinale Dechamps tenne nel Concilio Vaticano e le dottissime sue lettere intorno all' infallibilità pontificia. Uno degli ultimi suoi scritti fu una lettera intorno al liberalismo, nella quale vengono valorosamente confutati molti pregiudizi e molti errori, con cui si vuole giustificare questo sistema, non meno dannoso agli interessi religiosi che civili.

XXXVII.

**Cardinale Goffredo
Brossais Saint-Marc.**

Goffredo Brossais-Saint-Marc, cardinale Arcivescovo di Rennes, trascorse la sua vita nell' esercizio assiduo del ministero ecclesiastico, al quale si era dedicato fino dai primi anni. Nato in Rennes addì 4 febbraio 1803, egli era parroco e vicario generale, allorchè per la rinunzia di Monsignor Claudio Lodovico de Lesquen di Saint-Brieux traslato da Beauvais, Gregorio XVI, il 12 luglio 1841, sulla proposta del re Luigi Filippo, lo nominò Vescovo della diocesi, che resse con grande sollecitudine ed amore fino al termine della sua vita.

Napoleone III volendo nel 1859 formare della Bretagna una nuova provin-

Bosco. *Il più bel fiore ecc.*

14

cia ecclesiastica, il cui capoluogo fosse Rennes, e questo suo divisamento essendo stato approvato dal Santo Padre Pio IX, il Vescovo di Rennes si trovò a capo della medesima. Monsignor Brossais de Saint-Marc nel suo governo episcopale di oltre sette lustri ottenne l'affetto dei suoi diocesani per la sua carità e per semplicità di modi, in quella che il suo zelo nel difendere i diritti della Chiesa, e la sua dottrina puramente romana lo resero carissimo a Pio IX. Il quale lo nominò il 18 settembre 1875 Cardinale di Santa Chiesa, conferendogli il titolo di Santa Maria della Vittoria, ed ascrivendolo alle Congregazioni del Concilio, dei Vescovi e Regolari, dell'Indice e delle Indulgenze e sacre reliquie. Egli desiderava ardentemente di recarsi a Roma per prendere parte al conclave, ma lo stato cagionevole di sua salute ne lo impedì. Il suo male si aggravò a segno che cessava di vivere il 27 febbraio di questo anno in età di anni 75. La notizia di sua morte tornò dolorosissima, in ispecie per la Brettagna, imperocchè quei cattolici nel Cardinale Arcivescovo di Rennes ammiravano un Principe della Chiesa, il quale faceva rivivere gli esempi e le virtù dei primi Vescovi cristiani.

XXXVIII.

Card. Giovanni Simeoni.

L' eminentissimo Simeoni, ultimo dei Segretarii di Stato della Santità di Pio IX, deve al suo merito personale l' avere percorso una sì splendida carriera. Nato in Paliano, diocesi di Palestrina, addì 23 luglio 1816, e ordinato sacerdote, venne per la sua molta dottrina adoperato in rilevantissimi incarichi. Nel 1847 fu uditore di Nunziatura a Madrid. Dopo qualche anno lo troviamo in Roma prefetto degli studi nel liceo pontificio del Seminario Romano, esaminatore dei Vescovi, Prelato domestico di Sua Santità e protonotario apostolico partecipante. Fu per molti anni Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, e come consultore appartenne a quella della Sacra Romana e universale Inquisizione, di Propaganda per gli affari di rito orientale, del Concilio per la revisione de' Concilii provinciali e per gli affari ecclesiastici straordinari. Allorchè venne convocato il Concilio Ecumenico, monsignor Simeoni fu uno dei consultori per la Commissione delle Chiese e Missioni orientali e per la disciplina ecclesiastica. — Ristabilite nel 1875 le relazioni diplomatiche tra la Santa

Sede e la Corte di Spagna, la Santità di Pio IX lo inviò Nunzio a Madrid, preconizzandolo Arcivescovo di Calcedonia. Le difficoltà della Nunziatura erano grandi assai, ma, grazie alla sua accortezza ed alla sua prudenza, monsignor Simeoni seppe vincerle onorevolmente, e ottenere che una gran parte delle diocesi restate prive dei loro Pastori fossero provviste di Vescovi. Fino dal 15 marzo 1875, Pio IX lo creava Cardinale, riservandolo in petto, e il 17 settembre dell'anno medesimo lo pubblicava in Concistoro. Avviene talvolta che i Nunzi creati Cardinali restino alcun tempo presso la rispettiva Corte, ed allora prendono il titolo di *pro-Nunzio*. Così Pio VII scriveva al cardinale Pacca in Portogallo, *apostolicae Sedis pro-Nuntio*. Ed è perché solo « per accidente o provvisoriamente, » come scrive il cardinale De-Luca nel suo *Cardinal pratico*, capo XVI, i cardinali esercitano la carica di Nunzio apostolico. Quindi l'eminentissimo Simeoni, creato Cardinale, resse in qualità di pro-Nunzio la Nunziatura di Madrid, ed alla morte del cardinale Antonelli del 1876, divenne Segretario di Stato di Sua Santità, prefetto dei sacri palazzi apostolici e della Sacra Congregazione Lauretana. Il novello pontefice

Leone XIII volendo far tesoro dei profondi studi che questo porporato aveva fatti intorno alle Missioni estere ed alla Congregazione di propaganda, lo nominò Prefetto di Propaganda Fide.

XXXIX.

Card. Domenico Bartolini.

Questo dottissimo Porporato sortì i natali in Roma il 16 maggio 1813. Ascritto alla Prelatura il 18 novembre 1847, fu referendario della Segnatura di giustizia e per lunghi anni segretario della Congregazione dei Riti e consultore di quelle del Concilio per la revisione dei Concilii provinciali, di Propaganda per gli affari di rito orientale, dell'Indice, delle Indulgenze e Sacre Reliquie. Appartenne al Collegio dei protonotari apostolici partecipanti, e Pio IX lo nominò suo Prelato domestico. Quando fu convocato il Concilio Vaticano, fu uno dei membri delle Commissioni ceremoniale e politico-ecclesiastica. Il Cardinal Vicario di Roma lo ebbe fra i membri più ragguardevoli della Commissione di archeologia sacra, che sotto la sua presidenza sopravvegliò alle antichità di Roma cristiana. — Numerosi sono gli scritti di monsignor Domenico

Bartolini, tutti forniti di copiosa erudizione e di sicura dottrina. Fra i principali citiamo le sue dissertazioni sull'antico tempio di Salomone in Gerusalemme, il nuovo volgarizzamento poetico di Giona, la sua illustrazione della canonizzazione dei martiri giapponesi, quella della statua di bronzo del Principe degli Apostoli nella Basilica Vaticana, quella dell'anno LXXVII dell'era volgare, in occasione del centenario di San Pietro, gli *Atti* del martirio di Santa Cecilia, ecc., ecc. — Addì 15 marzo del 1875 Pio IX creò Monsignor Bartolini Cardinale dell'ordine dei diaconi, del titolo di San Nicola in Carcere, che il 3 aprile 1876 permutò col titolo presbiterale di San Marco. Fa parte di molte Congregazioni, nelle quali dimostra le belle doti del suo ingegno e l'affetto che nutre verso la Chiesa. Il Cardinale Bartolini percorse l'Oriente e quasi tutta l'Europa, e da queste sue perlustrazioni ne trasse corredo abbondantissimo di erudizione non solo sacra, ma profana. Il suo nome è riverito in Roma per la dottrina che lo adorna, per la bontà dell'animo e per tutte le virtù che sono proprie di un esemplarissimo Principe di Santa Chiesa. Il regnante Pontefice lo costituì prefetto della sacra Congregazione dei Riti.

XL.

Card. Bartolomeo d'Avanzo.

La promozione al cardinalato del Vescovo di Calvi e Teano fu una meritata ricompensa, dovuta alla sua vasta e profonda dottrina ed alle incessanti sue sollecitudini nel governo della Chiesa. Bartolomeo d'Avanzo nacque in Avella, diocesi di Nola, addì 3 luglio 1811, e fece i suoi studi di teologia nel seminario diocesano, compiendoli poi nell'Università di Napoli, e dedicandosi in ispecie all'esegetica biblica. Fu quindi nominato professore di teologia e lingua ebraica nello stesso seminario, mentre era già canonico teologale nella collegiata della sua patria. Più tardi gli venne conferita la dignità di primicerio, e, fatto esaminatore e giudice prosinodale, revisore della stampa, visitatore della diocesi, fu trasferito al canonicato abaziale in Nola. Il 18 marzo 1852 il Santo Padre Pio IX lo preconizzava Vescovo delle sedi unite di Castellaneta e Mottula, nella provincia ecclesiastica di Taranto, e otto anni dopo, il 13 luglio 1860, gli affidava il governo delle altre due sedi di Calvi e Teano, lasciandogli, fino al 1873, in amministrazione la diocesi di Castellaneta.

Monsignor Bartolomeo D'Avanzo era già celebre per le sue Lettere pastorali e i suoi discorsi accademici. Tuttavia semplice canonico primicerio della collegiata d'Avella, pubblicava parecchi articoli pieni di erudizione e di sodi ragionamenti contro i razionalisti ed i socialisti de' nostri giorni. Ma i lavori ed i discorsi di monsignor D'Avanzo in occasione del Concilio ecumenico, nel quale fu membro della Commissione dogmatica, valsero a porre in maggior luce il suo profondo ingegno e la sua vasta erudizione. Egli fu relatore al Concilio della Costituzione sull'infallibilità del Papa, e il suo lavoro produsse un effetto straordinario per la chiarezza veramente ammirabile colla quale espose la dottrina cattolica.

Le principali istruzioni pastorali del Cardinale d'Avanzo sono quella della prima domenica d'Avvento del 1859, intorno all'autorità del Romano Pontefice, e del 14 novembre 1869 *Sul primo splendido trionfo della Chiesa cattolica*. Scrisse in ottobre del 1870 sulla sospensione del Concilio; il 24 aprile 1871 e il 18 gennaio 1872 impugnò il Dollinger, e le due lettere colle quali riduceva al nulla le dichiarazioni di quello sciagurato, meritano al loro autore un Breve del Papa.

Monsignor D'Avanzo consacrò solennemente la sua diocesi al Sacro Cuore di Gesù, e celebrò i giubilei del Santo Padre Pio IX. Il 4 novembre 1874 scrisse ai professori del seminario di Calvi una dottissima lettera sull'insegnamento misto degli autori classici pagani e cristiani, e il 1° aprile 1875 Pio IX gli indirizzò un Breve, congratulandosi con lui per la sapienza con cui avea trattato quest'argomento. Zelantissimo per la gloria di Dio, nelle diocesi di Castellaneta e di Calvi e Teano fondò quasi di pianta i seminari, spendendovi le rendite delle mense e le sue, e con bellissimo disegno fece restaurare elegantemente il duomo di Teano, la cui facciata, cominciata da 130 anni, era stata poi abbandonata. Pio Nono il 3 aprile 1876 lo creò Cardinale di Santa Chiesa, del titolo di S. Susanna, ascrivendolo a otto importantissime Congregazioni.

XLI.

Card. Giovanni Franzelin.

Addì 15 aprile 1816 nasceva in Altino diocesi di Trento, Giovanni Battista Franzelin, creato Cardinale il giorno 3 di aprile 1876. Il 27 luglio 1834 entrava nella

Compagnia di Gesù e il 2 febbraio 1853 conseguiva la laurea di dottore nelle scienze sacre. Destinato a professore di teologia dommatica nel Collegio Romano, venne nominato successivamente consultore della Commissione dommatica del Concilio Vaticano e della Congregazione di Propaganda per gli affari di rito orientale, dell'Indice e della Suprema Congregazione della Sacra Inquisizione. Quando insegnava teologia, le sue lezioni erano frequentatissime e tenute in grande stima, ed i suoi allievi gli dimostrarono in qual conto lo tenessero, allorchè fu promosso al Cardinalato. Imperocchè attestarono con offerte, componimenti poetici ed in altre guise che l'onore reso al dotto ed amato maestro in certo modo rifondevasi sui suoi discepoli. Il Franzelin pubblicò per le stampe i suoi trattati, i quali sono in grande riputazione per avere sapientemente confutati gli errori moderni contro la religione e la Chiesa. — Il dottissimo professore si mostrò valentissimo nel dimostrare la verità cattolica. Lo studio assiduo e l'immensa lettura di presso a trent'anni gli diede somma perizia della Scrittura, dei Padri e degli Scolastici, come per la sua cognizione delle lingue originali, nelle quali sono scritti i monumenti sacri ed

ecclesiastici, latini, greci, ebraici e siriaci, ne comprese a fondo la dottrina. Le nozioni che trovansi in questi pensati volumi, non si trovano altrove così compiutamente svolte, e in esse si riconoscono i nuovi progressi e i nuovi acquisti fatti dalla scienza teologica. Degna di osservazione è poi la polemica, colla quale combatte gli avversari. Opportunissima dapprima, perchè, conoscendo le principali lingue d'Europa, è al corrente di quante opere teologiche si pubblicano in Germania, Inghilterra e Francia, e così ribatte non solo i vieti sofismi dei protestanti, ma anche i moderni dei razionalisti e degli anglicani. Validissima poi la strategia contro costoro adoperata, non usando egli mettere le obiezioni in fine della tesi, ma formando in quella vece tesi polemiche, nelle quali sotto punti comuni di vista raccoglie il nerbo delle obiezioni, e con generali principii ed obiezioni dà la chiave per sciogliere tutte le difficoltà, battendo in tal modo il nemico in corpo e con tal giustezza e vigoria, che in pochi colpi vanno atterrate grosse schiere di oppositori. Il cardinale Franzelin ricevette il titolo presbiterale dei Santi Bonifacio ed Alessio, e fu ascritto a varie Congregazioni. Questo Principe della Chie-

sa a vasta dottrina unisce la più profonda umiltà, e, sebbene sollevato a sommi onori, rammenta nel suo contegno e colla sua virtù le doti del perfetto religioso.

XLII.

**Il Cardinale
Francesco di Paola Benavides.**

Francesco di Paola Benavides y Navarrete nacque in Baza, archidiocesi di Granata, addì 14 maggio 1810 ed appartiene ad una famiglia illustre dell' Andalusia. Suo fratello, il marchese Antonio di Benavides, è uno dei principali personaggi della parte moderata in Ispagna, e fu per qualche tempo ambasciatore straordinario del Re Alfonso XII presso Sua Santità, nel primo ristabilimento delle relazioni diplomatiche della Spagna col Vaticano. Monsignor Benavides, dapprima canonico decano della cattedrale di Cordova si acquistò fama di eloquente oratore e di purgato ed elegante scrittore. Nel Concistoro dei 21 dicembre 1857 fu promosso all'episcopato, e, dopo di aver retto per diciotto anni la diocesi di Siguenza, fu nel 5 luglio 1875 nominato Patriarca delle Indie occidentali. Mentre era Vescovo di Siguenza, monsignor Benavides dimostrò

spesso il suo affetto al Santo Padre Pio IX, e nella sua lettera del 12 luglio 1859 gli offeriva se stesso, la sua casa e tutte le cose sue in testimonianza del rispetto dovuto alla sacra sua persona, e di « intima adesione e cordiale sommissione alla Cattedra di San Pietro, ed ossequiosa obbedienza al Vicario di Gesù Cristo. »

Si recò a Roma nel 1862 per la canonizzazione dei martiri giapponesi e nel 1869 pel Concilio Vaticano. Monsignor Benavides è conte romano, grande elemosiniere del Re Alfonso XII, gran croce e gran cancelliere degli ordini di Carlo III e d'Isabella la Cattolica, cappellano maggiore dell'esercito e cavaliere di S. Giacomo. Si lodano la sua pietà ed il suo zelo per la Chiesa. Pio IX lo creò Cardinale dell'Ordine dei Preti addì 12 maggio 1877, conferendogli il titolo di San Tommaso in Parione, e ascrivendolo alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari, Propaganda, Indice, Indulgenze e Sacre Reliquie.

XLIII.

Card. Saverio Apuzzo.

Questo Porporato, che per dottrina e pietà è il decoro dell'Episcopato napoletano, sortì i natali in Napoli il 9 aprile

del 1807. Venne presto nominato professore di teologia dommatica nell' Università di Napoli, e salito in grande riputazione per la sua scienza, ebbe gran parte nella direzione dell'insegnamento nel reame delle Due Sicilie. Ferdinando II gli affidò l'educazione del suo primogenito, il Duca di Calabria, che gli succedette sul trono col nome di Francesco II. Nel 1854 l'Apuzzo fu nominato Vescovo di Anastasiopoli *in partibus infidelium*, e l'anno successivo trasferito all'Arcivescovato di Sorrento, nel Concistoro del 23 marzo. Monsignor Apuzzo si mostrò fra i più validi difensori della S. Sede.

Dopo 16 anni di episcopato Pio IX, volendo provvedere l'insigne Chiesa di Capua, rimasta da otto anni senza Pastore, per la morte dell' eminentissimo Cardinale Giuseppe Cosenza, morto il 30 di marzo 1863, il 24 novembre 1871 ne preconizzava Arcivescovo monsig. Apuzzo, che il 12 marzo 1877 creava Cardinale di Santa Chiesa, del titolo presbiterale di Sant'Onofrio, destinandolo a far parte delle Congregazioni del Concilio, dei Riti, delle Indulgenze e sacre Reliquie e della Fabbrica di San Pietro.

Il Cardinale Apuzzo, prima ancora di essere fregiato della sacra porpora, aveva

fatto parte, come consultore, delle Congregazioni dell'Indice e dei Vescovi e Regolari; e, quando fu convocato il Concilio ecumenico vaticano, fu eletto membro della Deputazione incaricata di ricevere e di esaminare le domande dei Padri. Prese parte alle discussioni di quell'augusta Assemblea, e si guadagnò la stima e l'affetto di tutti i suoi componenti. Per la sua carità e per la sua bontà il Cardinale Arcivescovo di Capua è egualmente caro ai poveri e al clero.

XLIV.

Card. Emanuele Garcia-Gil.

A San Salvatore di Camba, nell'ª diocesi di Lugo, il 14 marzo 1802 nacque Emanuele Garcia-Gil. Entrato giovanissimo nell'Ordine dei Predicatori, prima della soppressione dei conventi in Ispagna, nel 1835 fu professore di teologia dommatica nell'Università di Santiago, e quindi lettore della stessa scienza in Oviedo. Da diciotto anni esercitava le funzioni di vice-rettore del Seminario di Lugo allorchè il 29 giugno 1854 fu chiamato a reggere la diocesi di Badajoz, dalla quale cinque anni dopo venne trasferito all'Arcivescovato di Saragozza. Monsig. Ema-

nuele Garcia-Gil scrisse molte eloquenti e dotte Pastorali per il buon governo della sua archidiocesi.

Intervenne in Roma alla canonizzazione dei martiri giapponesi nel 1862, al centenario dei santi apostoli Pietro e Paolo nel 1867, ed al Concilio Vaticano nel 1869, e si ricordano ancora i suoi dotti ed eloquenti discorsi in quell'angusta assemblea. Si deve al cardinal Garcia-Gil una parte grandissima nell'opera di riparazione della Basilica di Nostra Donna del Pilar. È filosofo e teologo di gran merito. La sua promozione al Cardinalato, avvenuta il 12 marzo 1877, arricchì il Sacro Collegio di un prezioso acquisto, ed eccitò in tutta la sua archidiocesi grande esultanza. Il cardinale Garcia-Gil appartiene all'Ordine dei Preti, ed ha il titolo di Santo Stefano al Monte Celio.

XLV.

Edoardo Howard.

Fra gli illustri personaggi che il Santo Padre Pio Nono sollevò all'onore della sacra porpora è Edoardo Enrico Howard, che appartiene alla più eletta aristocrazia inglese.

Egli nacque in Hainton, diocesi di Not-

tingham, addì 13 febbraio 1829. Dapprima entrò nella carriera militare e servì con onore come ufficiale nel secondo reggimento delle guardie del Corpo. Ma dopo breve tempo mutò l'assisa militare coll'abito chiericale, e fu ricevuto come alunno nell'Accademia dei nobili ecclesiastici di Roma. Ordinato prete, Pio Nono lo ebbe carissimo; lo volle presso di sé e lo incaricò di varie missioni, nelle quali il giovane Prelato dimostrò molto zelo e molta abilità. Egli rese utili servigi alla Chiesa, conoscendo varie lingue, e per la cortesia de' suoi modi, che lo resero generalmente amato da tutti. Gli Inglesi, cattolici e protestanti, che vanno a Roma, non cessano dal tributargli grandissime lodi.

In giovane età era già referendario della Segnatura di giustizia e consultore della Congregazione speciale di Propaganda per gli affari di rito orientale, allorchè nel 1872, ai 22 di giugno, il Santo Padre lo preconizzò Arcivescovo di Neo Cesarea ed assegnollo a suffraganeo al cardinale Nicola Clarelli Paracciani, vescovo suburbicario di Frascati. Ma una tale promozione non era che foriera di più grande onorificenza. Infatti non erano ancora scorsi cinque anni e la Porpora Romana veniva

a fregiare l'illustre Prelato. — In occasione della sua promozione dicono che si domandò al Santo Padre perchè favorisse così visibilmente la nazione inglese, la quale annoverava tre sudditi della regina Vittoria fra i Cardinali. « Sì è, egli rispose, perchè nell'Inghilterra, sebbene nazione protestante, la Chiesa cattolica gode maggior libertà e rispetto che non in molti altri paesi. » La promozione dell'eminentissimo Howard fu applauditissima in Roma, e gli applausi del Tebro risuonarono in riva al Tamigi.

Il cardinale Howard fu ascritto al Collegio dei Cardinali addì 12 marzo 1877; e ricevette il titolo presbiterale dei Santi Giovanni e Paolo. Di questo insigne porporato sono specialmente lodate la pietà e la carità. Il Santo Padre Leone XIII, appena salito al trono pontificio, conferiva all'eminentissimo Howard la carica di protettore dell'Istituto dei *Petits frères de Marie des Ecoles*.

XLVI.

Card. Michele Paya y Rico.

Ultimo per numero tra i Prelati spagnuoli, che la Santità di Pio IX ascriveva al Sacro Collegio, è il cardinale Michele

Paya y Rico, arcivescovo di Compostella. Nacque egli in Beneiama, archidiocesi di Valenza, il 20 dicembre 1811, e ordinato sacerdote divenne professore di metafisica e matematica in quell'Università e di teologia nel Seminario metropolitano. Conseguì più tardi un beneficio in seguito a concorso, e nel 1845, era redattore dell'*Eco della Religione*, che vedeva la luce in Valenza. Sulla proposta della regina Isabella, il Santo Padre Pio IX, nel Concistoro del 25 giugno 1858, lo preconizzò Vescovo di Cuenca. Egli si mostrò zelantissimo nel disimpegno delle funzioni episcopali e non trascurò occasione per dimostrare il suo affetto verso la S. Sede.

Fino dal 25 giugno 1859 monsig. Paya y Rico indirizzava una lettera al S. Padre, nella quale metteva a sua disposizione se stesso nonchè ogni cosa sua, *cum omnibus quae ad me quomodocumque pertinent*. E con sua circolare dei 3 novembre dell'anno medesimo invitava il suo clero a pregare per il trionfo della giustizia e della ragione. Pubblicava in seguito il 2 gennaio 1860 una dotta Pastorale, nella quale sapientemente confutava l'opuscolo francese: *Il Papa e il Congresso*, e ne dimostrava l'ipocrisia e l'iniquità.

Nel Concilio Vaticano risplendette per dottrina ed eloquenza. Un suo discorso gli valse le congratulazioni del S. Padre Pio IX e di molti dei Padri che formavano parte di quell' illustre Assemblea. Salito al trono di Madrid re Alfonso XII ristabilì le relazioni diplomatiche colla Santa Sede, state interrotte per la rivoluzione del 1868. Uno degli oggetti a trattarsi fra i primi dalla Santa Sede fu la provvista delle chiese vacanti. Fra queste eravi San Giacomo di Galizia, celebratissima nella Spagna per la memoria che colà si conserva dell' apostolo s. Giacomo, e rimasta vedova dell'ultimo suo Arcivescovo, il cardinale Michele Garcia Cuesta morto il 14 aprile 1873. Re Alfonso XII propose che vi fosse promosso monsignor Paya y Rico. Pio IX assecondò i voti del Re, e il dotto Vescovo di Cuenca diventò Arcivescovo compostellano. Finalmente nella creazione di Cardinali fatta dal Santo Padre Pio IX il 12 marzo 1877, vi fu compreso anche monsignor Paya y Rico, il quale ricevette il titolo dei Santi Quirico e Giulitta, e venne ascritto alle Sacre Congregazioni dei Vescovi e Regolari, di Propaganda, dell' Indice e degli affari ecclesiastici straordinari.

Uomo apostolico l' eminentissimo Paya

y Rico passa il tempo nell'esatto adempimento de' suoi doveri, nello studio e nella preghiera. La sua parola dotta ed eloquente si fa udire come al popolo così ai Re, e nel discorso indirizzato al Re Alfonso XII, in occasione della visita di questo Sovrano al Santuario di San Giacomo, rammentavagli dove stesse la vera grandezza del principato cristiano.

« Sire, diceva il Cardinale ad Alfonso XII, non mai i Re si mostrano sì grandi, che quando si presentano rivestiti del magnifico manto di tutte le virtù, di quelle specialmente che sono naturali ai Monarchi, ossia la pietà, la giustizia, la clemenza, la magnanimità. Ora la pietà ne è la prima per la sua eccellenza, ed anche perchè dà origine ad altre, imperocchè senza di lei non saprebbero esistere nè la giustizia, nè la clemenza, nè la magnanimità. Giammai sono più grandi che allorchè seguono gli esempi loro lasciati dai più illustri Sovrani biblici come Davidde, e dai Re storici come Carlomagno, Luigi di Francia, Recaredo e Ferdinando di Spagna. Giammai non sono più grandi che allorquando giustificano il glorioso titolo di Re colle opere. »

Card. Lodovico Caverot.

Il successore di s. Potino e di s. Ireneo nella chiesa metropolitana e primaziale di Lione, cardinale Lodovico Maria Giuseppe Eusebio Caverot, nacque in Joinville, piccola città della diocesi di Langres, il 28 maggio 1806. Fece i suoi studi nei collegi di Troyes e Dole e li compì a Saint-Acheux, nella diocesi di Amiens. Andato a Parigi, si laureò in legge e per qualche tempo fu impiegato presso il Ministero della guerra. Nel 1831 fu ordinato prete e seguì a Besançon il cardinale Luigi di Rohan Chabot; nel 1832 fu vicario della metropolitana, e tre anni dopo curato arciprete della medesima. Dacchè entrò al servizio della Chiesa, la sua vita fu tutta consacrata alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Il ministero ecclesiastico, lo studio, la preghiera, il pergamo, le opere di carità furono le sue occupazioni come sacerdote, e continuarono ad esserlo come Vescovo e Cardinale. L'eminentissimo cardinale Mathieu, una delle glorie della Chiesa di Francia, non tardò a riconoscere nell'abate Caverot quanta virtù si nascondesse sotto le più umili apparenze, lo promosse canonico nel

1841 e nel 1846 lo fece suo vicario generale. La sua condotta nell'esercizio di quella carica gli aprì la via all'episcopato.

Il 20 aprile 1849 la Santità di Pio IX nel Concistoro tenuto in Gaeta, dopo aver pronunziato l'Allocuzione *Quibus quantisque malorum procellis* contro la Repubblica romana, preconizzava alcuni Vescovi e, fra essi, il canonico Caverot, affidandogli la chiesa di S. Diè. Il nuovo Pastore si recò a prendere possesso della sua diocesi, e vi rimase ventisette anni. Quella diligenza in ogni cosa, quell'interesse per quanto si riferiva alla Chiesa, quella devozione alla Santa Sede, che già avevano segnalato fra gli ecclesiastici della Francia il Caverot, spiccarono di più bella luce; la dolcezza e la bontà colle quali governava paternamente la diocesi gli guadagnarono tutti i cuori. A S. Diè si credevano di averlo per sempre, ma Dio ne disponeva altrimenti; e quando fu trasferito a Lione, la separazione di sì buon Padre fu oltremodo dolorosa.

Monsignor Caverot in S. Diè prese singolar cura degli istituti di educazione ecclesiastica: Autrey e Chatel furono oggetto delle sue premure. Promosse le conferenze ecclesiastiche, e stabilì la li-

turgia romana obbligatoria; fondò una cassa di soccorsi pei preti vecchi, favorì il pellegrinaggio al santuario del B. Fourier, apostolo della Lorena, e convocò il Sinodo diocesano.

Si recò a Roma in occasione della festa per la canonizzazione dei martiri giapponesi, e vi sottoscrisse il celebre indirizzo che i Vescovi colà congregati presentarono al Santo Padre, nel quale era in così splendida guisa reso omaggio all'infallibile suo magistero, e vi ritornò in occasione del Concilio Vaticano, facendosi ammirare per la sua devozione all'autorità del Papa.

Rimasta vedova la Chiesa di Lione per la morte di monsignor Genouilhac, il Governo francese, al quale toccava proporre la nomina del successore, presentò alla Santa Sede il Vescovo di St-Dié. Pio IX accettò la scelta fatta, e nel Concistoro del 26 giugno 1876 monsignor Caverot veniva promosso Arcivescovo di Lione e Vienna. Era una nomina meritata e fu accolta con plauso universale. Non indugiò a recarsi nella sua archidiocesi e cooperò con efficacia all'inaugurazione della nuova Università cattolica di Lione, i cui principii erano stati così bene assicurati da monsignor Thibaudier, oggidi Vescovo

di Soissons, e stato per qualche tempo come Vescovo ausiliare e Vicario capitolare incaricato del governo diocesano durante la malattia e dopo la morte di monsignor Genouilhac.

La Santità di Pio IX il 12 marzo 1877 creò mons. Caverot Cardinal prete della Santa Romana Chiesa del titolo di S. Silvestro *in Capite*, e lo chiamò a far parte delle Congregazioni del Concilio, di Propaganda, dell'Indice, delle Indulgenze e sacre Reliquie. Fu destinato a portargli il berretto cardinalizio monsignor Giuseppe Francia-Nava di Bontifé, cameriere segreto di Sua Santità, ed il Maresciallo Mac-Mahon, valendosi della facoltà accordata dalla Santa Sede ad alcuni Capi di Stato, glielo impose, rendendo con belle parole il dovuto omaggio alle virtù del nuovo Porporato.

XLVIII.

Card. Luigi di Canossa.

Luigi de' marchesi di Canossa, patrizio e Vescovo di Verona, continua colle sue virtù le nobili tradizioni dell'illustre sua famiglia.

Nato in questa città il 21 di aprile 1809, diede fino dai primi anni segni non dubbi

di una speciale vocazione a servire Iddio, preferendo allo splendore ed agli agi della sua casa l'umile vita dei figli di Sant'Ignazio. Entrato nella Compagnia di Gesù vi si segnalò per umiltà e mortificazione, insegnò in parecchi Collegi italiani, predicò con molta unzione e semplicità in varie chiese della Penisola, e si preparava a fare la sua professione, allorchè trovandosi seriamente minacciato di malattia di petto, dovè abbandonare la Compagnia e rientrare nel clero secolare. Restitutosi in Verona, le sue virtù non tardarono a risplendere di bella luce, e venne eletto canonico della Cattedrale, carica che accettò per espresso comando di Gregorio XVI. Non vi fu opera di carità, alla quale il canonico di Canossa non porresse volentieri la mano, non istituzione che o colla parola o con generose limosine o coll'autorità del suo nome non favorisse. Quindi ottenne la confidenza del Vescovo, che lo nominò consultore del tribunale per le cause matrimoniali e lo ebbe carissimo. Allorchè venne nominato Vescovo di Trento monsignor Benedetto di Riccabona, il quale aveva surrogato sulla Cattedra di S. Zenone monsignor Trevisanato, promosso all'arcivescovato di Udine e poco dopo traslato alla chiesa pa-

triarcale di Venezia e fatto Cardinale, l'imperatore Francesco Giuseppe propose alla Santa Sede, in virtù dei privilegi che gli conservava il Concordato del 1855, per Vescovo di Verona il Canossa, il quale non ne voleva assolutamente sapere, e solo si ridusse ad accettare la mitra, allorchè la Santità di Pio IX glie ne fece solenne ingiunzione. Fu quindi preconizzato nel Concistoro del 30 settembre 1861.

Non è da questo luogo enumerare tutte le opere di zelo che segnarono il governo episcopale del Vescovo di Verona, il quale può dirsi abbia fatto sue le parole dello Spirito Santo, *fortiter et suaviter*, nel governo della propria diocesi. Mentre, ispirandosi alla carità del Principe dei Pastori, è tutto dolcezza, è tutto carità, non trascurò occasione veruna per dimostrare la sua devozione alla Santa Sede ed all' augusta persona del Santo Padre Pio Nono, che lo ricambiava di tenerissimo affetto.

Mons. Luigi Di Canossa intervenne alle solenni feste celebratesi in Trento nel 1863, ricorrendo il terzo centenario della convocazione del Concilio.

Essendo stato promosso in principio del 1877 il cardinale Morichini alla sede suburbicaria di Albano, il Santo Padre vo-

leva nominare all'Arcivescovato di Bologna monsignor Di Canossa, ma egli non volendo abbandonare la sua diletta Verona, fece tante preghiere e così calde istanze al S. Padre, che lo disonerò di quella carica. Ma però egli non potè recusare la sacra Porpora, che gli venne conferita il 12 marzo 1877 insieme col titolo presbiterale di San Marcello. Poco dopo fu ascritto alla Congregazione dell'Immunità, Concilio, Vescovi e Regolari e Indulgenze e Sacre Reliquie. La sua nomina a membro del Sacro Collegio fu festeggiata in Verona da ogni ordine di cittadini, concordi nell'ammirare le tante virtù del venerando loro Pastore, il quale è il secondo Veronese che sia stato contemporaneamente Vescovo della propria patria e Cardinale di Santa Chiesa, il suo predecessore in questa duplice dignità essendo stato Adelardo da Lendinara, creato Cardinale dello stesso titolo di S. Marcello da Lucio III, legato apostolico in Oriente, Vescovo di Verona dal 1188 al 1224, e morto nel 1225.

XLIX.

Cardinale Luigi Serafini.

Da antica famiglia originaria di Urbino, al cui patriziato fu ascritta e che conta fra le più cospicue di Magliano nella Sabina, trasse i natali Luigi Serafini, cardinale vescovo di Viterbo e Toscanella. Nato in Magliano il 7 giugno 1808, conseguì la laurea in ambe le leggi e fu in Roma ascritto alla romana prelatura. Nel 1844 all'11 gennaio prendeva posto fra i referendarii di segnatura, e quindi veniva successivamente nominato Ponente di Buon Governo e del tribunale supremo della Sacra Consulta. Nella Congregazione di Buon Governo monsignor Serafini si occupò di controversie amministrative, mentre nella Sacra Consulta fu chiamato a studiare e decidere intorno a procedimenti in causa criminale. Addì 8 luglio 1850 Pio IX lo promosse Uditore della Sacra Rota Romana, e poscia lo fece reggente della Sacra Congregazione de' Riti, segretario generale della Commissione dei sussidi, e Vicario della patriarcale arcibasilica lateranense.

In tutti questi svariati incarichi monsignor Luigi Serafini si procacciò fama di prudentissimo e diligentissimo Prelato.

eriscosse l'approvazione universale. Quindi la Santità di Pio IX non tardò a premiarne i meriti, conferendogli nel Concistoro del 27 giugno 1870 la chiesa vescovile di Viterbo e Toscanella, rimasta vacante due mesi prima per la morte del cardinale Eustachio Matteo Gonella torinese, defunto il 15 aprile.

Monsig. Serafini nella sua diocesi vinse i nemici della Chiesa colla dolcezza, e si guadagnò il cuore di tutti colle amabili doti che lo distinguono. Il 12 marzo 1877 fu creato e pubblicato cardinale di Santa Romana Chiesa, e gli venne conferito il titolo presbiterale di San Girolamo degli Schiavoni. Gli furono assegnate le Congregazioni dei Vescovi e Regolari, del Concilio, della Disciplina Regolare, delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

La promozione al Cardinalato fece brillare di più bella luce le virtù pastorali del Vescovo di Viterbo, il quale nel silenzio e nella preghiera attende incessantemente a promuovere la gloria di Dio, il suo culto, la salute delle anime, e a tutelare con tranquilla fermezza i diritti della Chiesa contro i suoi avversari.

L.

Il Card. Giuseppe Mihalovitz.

Il Card. Giuseppe Mihalovitz nacque il 16 gennaio 1814 in Tarda, diocesi di Czanad in Ungheria, e fatto sacerdote, dopo aver compiuto lodevolmente varii uffizi ecclesiastici, era notaio e direttore della cancelleria vescovile ed abate di S. Martino di Vaska, allorchè fu sollevato all'onore dell'episcopato a proposta dell'imperatore Francesco Giuseppe. Le stesse virtù che gli procacciarono questa nomina lo resero caro sulla sede episcopale, e si lodano la sua carità, la sua dottrina e quanto san Paolo richiede in colui, che deve presiedere agli altri nel governo della Chiesa di Gesù Cristo. Non taceremo dell'affetto vivissimo che l'Arcivescovo di Zagabria nutriva verso la persona del Santo Padre Pio Nono, e come nello scorso anno prendesse parte attivissima alla costituzione di un Comitato, che si era incaricato di festeggiare solennemente in Croazia il giubileo episcopale del venerando Pontefice.

L'Arciv. di Zagabria gode di grande influenza in tutto il Regno di Croazia e nella Dalmazia. In quelle provincie, malgrado gli sforzi del panslavismo, regna

intemerato l'affetto alla Sede Romana, la quale può vantarsi di avere in quei cattolici il baluardo della cristianità presso all'Oriente da incivilire.

Monsignor Mihalovitz è consigliere intimo, e gode pe' suoi meriti grande riputazione nella Corte imperiale di Vienna. Allorchè il Santo Padre Pio Nono volle nello scorso anno nominare nuovi Cardinali, per riparare le perdite sofferte dal Sacro Collegio, per dare una prova di benevolenza all'imperatore Francesco Giuseppe pe' suoi grandi meriti verso la Chiesa, benchè molte speranze, che si erano concepite, avessero dovuto dileguarsi per le leggi confessionali adottate in Austria, fregiò della porpora l'Arcivescovo di Zagabria addì 22 giugno 1877, e lo ascrisse alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari, dell'Indice, dei Sacri Riti e della Disciplina Regolare. Il titolo cardinalizio che ha il cardinale Mihalovitz è quello di San Pancrazio.

LI.

Card. Giovanni Kutschker.

Pietà e dottrina insieme associate risplendono in Giovanni Kutschker, Arcivescovo e Principe di Vienna, da poco

tempo elevato all'onor del cardinalato dal Santo Padre Pio Nono. Egli nacque l'11 aprile del 1810 in Wjese, nell'archidiecesi di Olmutz. Compiuti i suoi studi nel liceo di Olmutz, il Kutschker si consacrò alla teologia nel Seminario maggiore di Vienna, ed ivi ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1833.

Dopo breve tempo conseguì la laurea dottorale, e fu inviato a professore di teologia nell'Università di Olmutz, ed in questa sua qualità mandò alle stampe molti scritti degni di osservazione, specialmente riguardanti i matrimoni misti. Per ricompensarlo fu nominato consigliere arcivescovile e membro del Vicariato generale a Vienna. Alcuni anni dopo ottenne uguale onorificenza nella diocesi di Brünn. Alcuni anni dopo monsignor Kutschker fu nominato rettore dell'Istituto di Sant'Agostino, consultore della istruzione pubblica e prelado domestico di Sua Santità, non che abate mitrato di Paganz. Le Università di Olmutz e di Praga gli accordarono onorificenze accademiche pe' suoi lavori di diritto canonico e di teologia.

La Santità di Pio Nono nel Concistoro del 7 aprile lo preconizzava Vescovo di Carre *in partibus infidelium*, assegnandolo per coadiutore all'eminentissimo car-

Bosco. *Il più del fiore ecc.*

16

dinale Ottomaro De Rauscher, Arcivescovo di Vienna.

Mancato ai vivi il cardinale di Rauscher, il Governo imperiale propose alla Santa Sede per suo successore monsignor Kutschker, che venne nominato il 3 aprile 1876. Nella sua prima Pastorale Monsignor Kutschker dottamente spiegava le tre virtù teologali e dimostrava il pericolo derivante dalla propagazione dell'ateismo per lo Stato, la famiglia, la società, la proprietà e l'ordine pubblico; e addì 22 giugno 1877 fu creato cardinale del titolo di S. Eusebio, insieme con monsignor Michalovitz, arcivescovo di Zagabria. Egli venne ascritto alle Congregazioni di Propaganda, Sacri Riti, Affari ecclesiastici Straordinari e Studi.

LII.

Cardinale Lucido Parocchi.

È il più giovane dei Cardinali di Santa Chiesa e conta appena nove lustri, essendo nato il 13 agosto 1833 in Mantova da Antonio Parocchi e da Ginevra Soresina, la quale ebbe la consolazione di vederlo Vescovo, e morì non è gran tempo in Pavia. Nobile ingegno e ottimo cuore, Lucido M. Parocchi scelse il Signore in sua por-

zione ed eredità, ed indossò il 13 ottobre del 1847 l'abito chiericale. Andò a Roma e fu tra gli allievi del Collegio Romano. Nel settembre del 1857 conseguì la laurea dottorale in teologia, e pochi mesi prima (il 17 maggio) il cardinale Costantino Patrizi, vicario generale di S. S., l'ordinava prete. Reduce in patria, monsignor Corti, vescovo di Mantova, lo nominava professore di teologia morale, e poco dopo di storia civile ed ecclesiastica e di diritto canonico nel seminario. Nel 1863 divenne parroco di santi Gervaso e Protaso in Mantova, e quindi esaminatore prosinodale e membro del Consiglio d'amministrazione della diocesi allora vacante.

Valente polemico, il Parocchi tenne dotte conferenze sul protestantesimo e sul razionalismo, le quali vennero pubblicate nell'anno 1869, e gli procacciarono amplissima lode. Per remunerare i suoi meriti il Santo Padre Pio IX lo nominò suo Prelato domestico.

Ma questi onori non erano che una preparazione a più insigne promozione. La Santità di Pio IX volendo provvedere alle numerose diocesi vacanti in Italia, nel 1871 nominò molti Pastori alle medesime. Pavia, da circa tre lustri, aspettava il suo Vescovo, che surrogasse monsignor An-

gelo Ramazzotti, traslato alla sede patriarcale di Venezia, ed ivi morto alla vigilia della sua promozione alla sacra Porpora. Era bensì stato promosso a quella sede monsignor Ferrè, Vescovo di Crema, ma la cessazione del Governo austriaco in Lombardia fece sì che quella nomina non potesse aver effetto. E Pio Nono vi mandò Vescovo, addì 27 settembre 1871, monsignor Lucido M. Parocchi, il quale, ricevuta in Roma la consacrazione episcopale, si recò subito nella sua diocesi. Non è a dirsi quanto siasi adoperato nel governo spirituale delle anime, sia frequentemente spezzando la parola di Dio, sia promuovendo le istituzioni di culto e le Congregazioni religiose. Una delle cure principali dell'egregio Vescovo fu l'educazione del giovane clero, e trovò nel suo zelo tempo per attendere all'insegnamento della teologia nel suo seminario. Conoscendo la necessità di opporre la stampa Cattolica alla stampa irreligiosa, fu promotore, e per varii anni direttore della *Scuola Cattolica*, egregia rivista milanese. Il Sommo Gerarca, che dall'alto suo seggio non poteva non vedere il gran danno arrecato dalla stampa liberale, benedisse l'opera del Vescovo pavese con un bellissimo Breve del 23 gennaio 1873.

Nello scorso anno 1877, abbisognando di riposo il cardinale Morichini arcivescovo di Bologna, vi venne trasferito il Parocchi. Era così prenunziare la sua prossima nomina a Cardinale. Accomiatatosi dalla sua cara Pavia, monsig. Parocchi entrava nella nuova sua Sede in fine della Quaresima. Nella sua prima lettera pastorale, l'Arcivescovo rendeva un meritato tributo alle glorie religiose e scientifiche di quella città, e si prometteva dal concorso de' suoi figli facile il compito della sua missione.

Il 22 giugno poi Pio IX lo creava cardinale dell'Ordine dei Preti, e gli conferiva il titolo di S. Sisto, ascrivendolo alle Congregazioni del Concilio, dell'Indice, delle Indulgenze e Sacre Reliquie e degli studi. Prendendo possesso del suo titolo, pronunziò un dotto discorso, ricordando le più insigni memorie di quel sacro tempio, e bellamente associando la chiesa di S. Sisto, culla dell'Ordine domenicano, con Bologna che conserva le reliquie del santo suo fondatore. Il cardinale Parocchi a Bologna come a Pavia si è guadagnato la stima e l'amore di tutti i buoni. È conosciuto il suo affetto alla Chiesa e quanto valorosamente egli ne propugni i diritti.

Card. Vincenzo Moretti.

L'ultimo Cardinale dell'Ordine de' Preti, creato dalla Santità di Pio IX, addì 28 dicembre 1877, fu Vincenzo Moretti, del titolo di Santa Sabina, Arcivescovo dell'insigne Chiesa di Ravenna. Diremo di lui che la più profonda umiltà si unisce a scienza notevole. I suoi principii furono modesti anzichenò, ma nella Chiesa il vero merito si fa strada e può risplendere di bella luce. Nacque egli in Orvieto nel 14 novembre 1815, e, dandosi al servizio ecclesiastico, fu professore di Sacra Scrittura e Storia ecclesiastica nel seminario vescovile della sua patria, esaminatore prosinodale, canonico teologale, e finalmente Provicario generale della stessa diocesi.

Le virtù sacerdotali del canonico Vincenzo Moretti furono apprezzate dal Santo Padre Pio IX, il quale, volendo dare a Comacchio un nuovo Vescovo, ve lo preconizzò nel Concistoro del 17 dicembre 1855. E monsignor Moretti andò a Comacchio e riscosse l'affetto dei buoni. Quanto si potesse desiderare per la gloria di Dio e la salute delle anime venne dal Vescovo di Comacchio posto in atto,

nonostante la difficoltà dei tempi e le lotte dei partiti. Egli rimase dodici anni in Comacchio, finché Pio IX nel 27 marzo 1867 lo dava Vescovo della città d'Imola. Così questa Sede conterà fra' suoi più bei giorni quelli, in cui fu retta da monsignor Vincenzo Moretti, come è una delle più belle sue glorie lo avere fra' suoi Pontefici due Papi, il VII ed il IX Pio.

Il cardinale Orfei, che santamente governava l'archidiocesi di Ravenna, avea compiuto il corso de' suoi giorni, e fra i Vescovi nessuno parve miglior suo successore del Vescovo d'Imola. Come nelle altre sue diocesi, così nella Ravennate, il Moretti fu il vero Vescovo, quale lo descrive s. Paolo nelle sue lettere. Non rifugge da alcuna parte del ministero episcopale; zelantissimo osservatore delle leggi ecclesiastiche, le fa amare con la sua dolcezza; in dotte omelie, in affettuose lettere procura di maggiormente stringere i vincoli, che devono esistere tra Vescovi e fedeli.

La sua promozione al cardinalato rallegrò tutte le Romagne, dove erano conosciuti i meriti dell'Arcivescovo di Ravenna. Egli come Cardinale è ascritto alle Sacre Congregazioni della Visita apostolica, dei Vescovi e Regolari, del Concilio e del-

l'Immunità ecclesiastica. Finalmente venne incaricato delle funzioni di amministratore apostolico della diocesi di Comacchio e della Prepositura Pomposiana, trovandosi questa sede priva di Pastore.

LIV.

Card. Edoardo Borromeo.

Dall'antica e nobile famiglia Borromeo nacque in Milano Edoardo Borromeo Arese, addì 3 agosto 1822, presentemente Cardinale di Santa Chiesa. Essendosi Edoardo destinato alla carriera ecclesiastica, venne in Roma, ed ascritto nei primi tempi del Pontificato di Pio Nono alla romana Prelatura, il Pontefice lo ebbe tra' suoi camerieri segreti partecipanti e segretario d'ambasciata. Allorchè monsig. Aleramo Pallavicini, arcivescovo di Pirgi, ultimo Maggiordomo di Gregorio XVI e primo sotto Pio IX, rassegnò l'uffizio, ebbe in successore Francesco De Medici de' Principi di Ottaiano, protonotario apostolico e già maestro di camera di questi due Pontefici. Fu allora che Pio IX, esule in Gaeta, lo nominò Maestro di camera e quindi nel giugno del 1856, per la promozione al Cardinalato di mons. Medici, lo fece suo Maggiordomo. Sicchè si può

dire che il Borromeo fra i romani Porporati viventi sia per avventura insieme col cardinale Pacca, colui il quale per maggiore spazio di tempo abbia avvicinato il grande Pontefice, che sì gloriosamente governò la Chiesa.

Nell'esercizio delle sue funzioni monsignor Borromeo seppe associare la più grande devozione al Pontefice colla più squisita cortesia. Le difficoltà non mancarono al Prelato, ma seppe valorosamente superarle. Volendo pertanto Pio IX ricompensare lo zelo verso la sua persona, e i servigi resi alla Corte pontificia, nella promozione del 13 marzo 1868 lo creò Cardinale diacono, e gli diede quel titolo dei Ss. Vito e Modesto, che già un giorno ebbe a portare san Carlo. Nè pago di ciò, il Pontefice, cumulando le sue grazie, nominò il Cardinale arciprete della patriarcale basilica vaticana, prefetto della fabbrica di San Pietro, e lo ascrisse alle Congregazioni del Concilio, dell'Immunità ecclesiastica, alla Concistoriale ed alla Cerimoniale, conferendogli inoltre varie distinte protettorie e nobilissimi incarichi.

La porpora fece spiccare più splendide le virtù del Borromeo, già note durante la sua carriera prelatizia. Luigi Teste narra che « un giorno amministrava la

prima comunione ai poveri allievi delle scuole di Borgo. Dopo aver loro indirizzato le più commoventi esortazioni, si inginocchiò davanti a ciascuno di essi e loro baciò i piedi. » Quest'atto di umiltà non abbisogna di commenti, e lo stesso scrittore soggiunge che « oggidì tutti lodano la sua bontà, la sua semplicità, la sua generosità ». Il suo palazzo in Roma è aperto a tutti, e colà convengono i primarii rappresentanti del mondo cattolico, che si recano a Roma per venerare la tomba di S. Pietro e rendere atto di ossequio al suo successore. In questo momento non avvi opera cattolica, la quale in Roma o fuori non sia sicura di trovare nell'eminentissimo Borromeo il più caldo e zelante fautore.

Nella prima riunione di Cardinali, tenuta in Vaticano dal regnante Sommo Pontefice Leone XIII, il Cardinale Borromeo dimise il titolo diaconale dei Santi Vito e Modesto e passò nell'Ordine dei Preti col titolo di Santa Prassede, vacante per la morte dell'eminentissimo Vannicelli, Arcivescovo di Ferrara, ed anche esso già posseduto da san Carlo. Avendo inoltre lo stesso Pontefice determinato di conferirgli la dignità di Vescovo, lo elesse Arcivescovo di Adana, *i. p. i.*, e per se-

gno di somma stima e benevolenza lo consacrò egli stesso, il 19 maggio di questo anno.

LV.

Card. Prospero Caterini.

Il primo dei Cardinali diaconi è Prospero Caterini, nato in Onano, diocesi di Acquapendente, addì 15 ottobre 1795, e da oltre un quarto di secolo fregiato della porpora cardinalizia. La sua vita trascorse intiera nelle Congregazioni romane, e fiorì per sapere e virtù tra gli uomini illustri che ne fanno parte. Gregorio XVI, grande conoscitore degli uomini, apprezzò per tempo le doti che risplendevano in monsignor Caterini, e lo nominò segretario della Sacra Congregazione degli studi. In questo suo ufficio monsignor Caterini nel 1841 mandò alle stampe dalla tipografia Camerale la *Collectio legum et ordinatum de recta studiorum ratione*, e vi premise una bella prefazione. Poco dopo venne nominato uditore del Papa, carica oltremodo importante, e successivamente fu eletto canonico della patriarcale Basilica Vaticana e protonotario apostolico partecipante. Sul declinare del novembre 1845 Gregorio XVI lo promosse assessore del

Santo Uffizio. In tutti questi impieghi Prospero Caterini corrispose degnamente alla fiducia dell'augusto Pontefice che lo avea eletto.

Il suo successore Pio IX proseguì a valersi dell'opera del dotto e prudente Prelato, finchè nel Concistoro del 7 marzo 1853 lo creò Cardinale di Santa Chiesa. Nell'Allocuzione pronunziata in quell'occasione, il Santo Padre ne encomiò l'esimia integrità della vita, la religione, la pietà, l'ingegno e la dottrina. Gli assegnò in titolo la diaconia di Santa Maria della Scala e lo ascrisse a varie Congregazioni. La esaltazione al Cardinalato di monsig. Caterini fu festeggiata con grandi dimostrazioni di esultanza nella sua patria, e queste solennità si ripeterono ancor maggiormente nell'essere stato per chirografo pontificio nominato protettore presso la Santa Sede della medesima.

Allorchè nel 1860, il cardinale Cagiano de Azevedo, vescovo di Frascati, fu nominato penitenziere maggiore per la morte del cardinale Gabriele Ferretti, vescovo di Sabina, che era rivestito di tale carica, il S. P. Pio IX nominò il cardinale Caterini prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, ed ancora oggidì, nonostante la grave età, ne esercita le attribuzioni

molteplici insieme con quelle di prefetto della Congregazione speciale per la revisione dei Concilii provinciali.

Il cardinal Caterini venne inoltre nominato dal Santo Padre a membro della Commissione cardinalizia preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano, e a presidente della Commissione speciale per la Disciplina Ecclesiastica. Appartiene presentemente alle Congregazioni della Visita Apostolica, dei Sacri Riti, di Propaganda e alla speciale di Propaganda per gli affari di rito orientale, nonchè alla Cerimoniale ed a quelle sopra lo stato dei Regolari e per l'esame dei Vescovi.

Dopo la morte degli eminentissimi Patrizi ed Antonelli il cardinale Caterini ricevette nuovi onori. Il Santo Padre Pio IX infatti lo elesse invece del primo a segretario della sacra romana ed universale Inquisizione, e succedette al cardinale Antonelli come primo diacono del titolo di Santa Maria in *via Lata*. In questa sua qualità Egli annunciò dalla Loggia esterna della basilica Vaticana l'elezione a Sommo Pontefice di Leone XIII.

Card. Teodolfo Mertel.

Il nome dell' eminentissimo Teodolfo Mertel risuona riverito in Roma per la sua dottrina e i servizi resi alla S. Sede. Nacque egli in Allumiere, diocesi di Civitavecchia, il 9 febbraio 1806 ; e, addottoratosi in diritto, si procacciò di buon' ora fama di valente giureconsulto nel Foro romano. Ascritto alla Prelatura, appartenne alla Camera apostolica e alla Segnatura papale di giustizia. Nel 1848 era uditore di Rota. Conoscendo la sua perizia, Pio IX lo elesse a membro di una Commissione, che aveva per iscopo di coordinare ed ampliare le riforme, accordate da lui nei primi mesi del Pontificato, colla natura del Governo ecclesiastico e coi bisogni dei tempi. Col Mertel erano a parte della Commissione i cardinali Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli, Bonfondi e Vizzardelli, monsignor Bernabò, anch'egli nel 1856 cardinale, e monsignor Corboli Bussi, ora tutti defunti.

I fatti accaduti in Italia nei diciotto mesi trascorsi dall'elezione di Pio IX alla fine del 1847, e il progresso delle idee rivoluzionarie in Europa aveano eccitato nelle provincie pontificie un insolito fermento.

I primi provvedimenti di Pio, indirizzati al bene dei sudditi, ispirati dal grande suo affetto verso i figli suoi, avevano dato ansa a maggiori speranze di mutamenti nel Governo politico della Chiesa. Mentre a Napoli, a Firenze ed a Torino eransi pubblicate le promesse di una Costituzione, la Commissione procedeva innanzi negli studi e nelle riforme. Re Luigi Filippo, poco tempo prima della sua caduta, faceva sentire a Roma che non avrebbe mai permesso che le sette avessero soverchiato in Roma il legittimo potere del Papa, qualora questi nel reggimento dello Stato avesse adottato quell'organismo che era praticato in molti altri Governi. Giunse intanto la notizia della Repubblica proclamata a Parigi il 24 febbraio 1848, ed allora, ritiratosi l'antico Ministero, se ne compose il 10 marzo un nuovo, che fu presieduto dal cardinale Antonelli, e quattro giorni dopo Pio Nono promulgava lo Statuto, che era stato approvato dai Cardinali e composto da monsignor Mertel. Qualunque sia il giudizio che si voglia recare su quanto impedì la intiera esecuzione di quest'atto, che farà epoca nella storia del Pontificato romano, nessuno potrà però negare che il compilatore dello Statuto avesse felicemente risolto il pro-

blema della rappresentanza popolare associata all'autorità suprema nell'esercizio di un potere, il quale trovasi riunito nella stessa persona alla dignità di Capo della Chiesa Cattolica, e perciò in moltissime parti richiede un organamento diverso da quello degli altri Governi.

La rivoluzione ripagò Pio IX coll'ingratitudine che tutti sanno, e il Governo temporale del Papa fu rovesciato dalla Costituente romana in febbraio 1849. Successe la Restaurazione, e per rimediare ai gravi disordini era d'uopo al Pontefice del concorso di uomini retti e fermi. Monsignor Mertel fu uno di quelli appunto, della cui opera maggiormente si valse Pio IX nei ventun anni che trascorsero dal ritorno di Roma all'obbedienza del Pontefice fino al 20 settembre 1870. E noi vediamo che i Cardinali Della Genga Sermattei, Vannicelli Casoni, ed Altieri, nominati membri della Commissione governativa di tutto lo Stato, appena giunti in Roma, il 30 luglio 1849 assunsero monsignor Mertel quale coadiutore nel disimpegno delle funzioni che loro venivano attribuite, e, ricostituito nel 1850 il Consiglio dei ministri, ne fu chiamato a far parte, benchè non avesse portafogli.

Promosso nel 1853 monsignor Savelli,

Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa ministro dell'interno, e già direttore generale di polizia, al Cardinalato, Pio IX conferì definitivamente questo ministero a monsignor Mertel, e per cinque anni egli resse con somma lode l'amministrazione interna degli Stati Pontificii. Non è qui luogo a descrivere quanto siasi provveduto in questo lustro al bene de' governati, e come vi contribuisse il ministro dell'interno: ci basti il soggiungere che nel 1858, a ricompensarlo di tante cure, la Santità di Pio IX gli conferiva il Cardinalato col titolo diaconale di Sant'Eustachio.

Ascritto al Sacro Collegio, il Cardinale fu presto adoperato in gravissimi e luminosi incarichi. A lui venne data la presidenza del Consiglio di Stato, e nel 1877 la prefettura della Segnatura papale di giustizia. Appartiene inoltre alle Congregazioni della Santa Romana ed universale Inquisizione, della Visita apostolica, dei Vescovi e Regolari, del Concilio, della Speciale per la revisione dei Concilii, di Propaganda per gli affari di rito orientale, della Disciplina regolare, della Fabbrica di S. Pietro e degli Affari ecclesiastici straordinari. Ultimamente Leone XIII lo nominò segretario dei Memoriali.

Card. Domenico Consolini.

Domenico de' marchesi Consolini sorti i natali in Sinigallia addì 7 giugno 1806, e, ammesso nella Prelatura, passò la sua gioventù nel reggimento successivo di varie delegazioni, nelle quali si procacciò una meritata riputazione di prudenza, di moderazione, di fermezza e di carità. Nel 1853 Pio IX, facendo assegnamento sulla sua sperimentata abilità amministrativa, sul suo zelo e sulla sua devozione alla Santa Sede, lo nominava vice-presidente del Consiglio di Stato, che egli aveva istituito nel suo ritorno da Gaeta dopo le vicende del 1849.

In quest'ufficio monsignor Consolini perdurò 13 anni, e fu sempre pari a se stesso. Nel 1866 il Santo Padre volle sollevarlo a maggiori onori, e lo fregiò della porpora cardinalizia con Antonio Matteucci, e cogli eminentissimi Bilio, Cullen e Hohenlohe.

L'eminentissimo Consolini, oltre all'aver avuto per qualche tempo la presidenza della Consulta di Stato per le finanze, fu ascritto alle Congregazioni del Concilio, alla Speciale per la revisione dei Concilii provinciali ed a quelle dell'Im-

munità ecclesiastica, Propaganda, Lauretana, dell'Indice e degli affari ecclesiastici straordinari. In ciascheduna di queste l'illustre Porporato reca il tributo dei suoi studi e della sua esperienza. Il titolo diaconale assegnato all'eminentissimo Consolini è di Santa Maria in *Domnica*, e gli vennero assegnate le cariche di prefetto dell'economia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e di presidente della reverenda Camera degli spogli. Pio Nono inoltre gli affidò la presidenza del Consiglio centrale dell'Opera pia della Propagazione della fede, del Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le missioni straniere, e dell'Orfanotrofio e Patronato di Vigna Pia. Queste due ultime sono due istituzioni, le quali riconoscono in Pio IX il Pontefice, che loro diè l'esistenza ed assicurò il loro avvenire. In questo compito il Santo Padre trovò nel Cardinale il concorso più utile che si potesse desiderare.

Chi ha la bella sorte di avvicinarsi a questo illustre Porporato trova personificate la cortesia, la bontà e la carità senza limiti. Il bisognoso non parte mai da lui senza ottener una parola di conforto, ed una moneta in sollievo.

Card. Lorenzo Randi.

Addì 12 luglio 1818 nasceva in Bagnacavallo, diocesi di Faenza, Lorenzo Ilarione Randi, il quale dovette al proprio merito la sua rapida carriera. Entrato nell'amministrazione pontificia, dopo di essere stato fatto referendario della Segnatura di giustizia nel 1852, egli fu presto nominato delegato pontificio a Rieti, e di là successivamente trasferito a Perugia e ad Ancona. Egli si trovava in Ancona nel 1860, al momento in cui la sconfitta di Castelfidardo consegnava al Governo sardo il dominio delle rimanenti provincie dello Stato romano e del Regno di Napoli. Incorporata Ancona al regno di Vittorio Emanuele, il Randi fu trasferito a Civitavecchia, e finalmente nel 1865 fu promosso a vice-Camerlengo di Santa Chiesa ed a direttore generale di polizia in Roma. Quando i Piemontesi entrarono in Roma il Randi cessò di fatto dall'ufficio e si ritirò col Santo Padre in Vaticano.

Monsignor Randi ebbe dal nuovo Governo soppressa la sua carica, e dovette abbandonargli una parte de' registri della sua amministrazione.

Fino dal 13 marzo 1875 la Santità di

Pio IX lo riservava in petto, e il 17 seguente settembre lo pubblicava Cardinale di S. Chiesa col titolo diaconale di Santa Maria *in Cosmedin*, assegnandogli le quattro Congregazioni del Concilio, dei Vescovi e Regolari, dell'Immunità ecclesiastica, delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

LIX.

Card. Bartolomeo Pacca.

Bartolomeo Pacca nacque addì 25 febbraio 1817 in Benevento da famiglia illustre per nobiltà.

Entrato giovanissimo nella prelatura romana, venne dalla Santità di Gregorio XVI nominato canonico della patriarcale basilica Vaticana, e poco dopo inviato in qualità di ablegato pontificio a portare la berretta cardinalizia a S. E. reverendissima il Cardinale de la Tour d'Auvergne vescovo di Arras, creato Cardinale del titolo di S. Agnese fuori le mura, nel Concistoro dei 23 dicembre 1839. Il cardinale Pacca aveva nel suo testamento istituito una Prelatura a beneficio dei membri di sua famiglia, i quali abbracciassero lo stato ecclesiastico, ed il primo ad esserne rivestito fu suo nipote monsignor Bartolomeo Pacca, il quale già era ascritto nel-

l' albo dei Prelati, essendo stato addì 22 aprile 1841 ammesso fra i referendari di segnatura. Nel 1847 fu eletto membro della Consulta di Stato. Più tardi fu vice-presidente del tribunale criminale di Roma.

La Santità di Pio IX nominò suo maestro di camera monsig. Bartolomeo Pacca, il quale a sua volta fu nel 1868 promosso a Maggiordomo della medesima. Sette anni dopo, addì 15 marzo 1875, venne dallo stesso Pontefice creato Cardinale e riservato in petto, e il 17 settembre pubblicato, conferendogli il titolo diaconale di Santa Maria in Portico, e ascrivendolo alle Congregazioni del Concilio, Vescovi e Regolari, dell'Immunità ecclesiastica, delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

Il cardinale Pacca è uomo di grande pietà. Perfetto gentiluomo, si meritò le lodi di tutti nel disimpegno delle sue funzioni nella Corte pontificia. Il suo amore per le belle arti lo rende molto caro ai pittori ed agli scultori, i quali in lui ritrovano uno zelante promotore di quanto può tornare a decoro dell'arte e della religione.

LX.

Card. Lorenzo Nina.

Il primo dei Cardinali diaconi creati da Pio IX nella sua penultima promozione fatta il 12 marzo 1877 fu Lorenzo Nina da Recanati, nato addì 12 maggio 1812. In età ancor tenera dimostrò ingegno precoce, che fin d'allora dava di sè molto bene a sperare. Imparò le belle lettere e la filosofia nel patrio seminario e riportò la laurea dottorale in teologia ed in legge nell'Università di Roma. A ventitré anni fu ordinato sacerdote. Datosi tosto allo studio delle leggi, fu prescelto a suo segretario da monsignor Camillo Di Pietro, uditore della Rota romana ed avvocato di gran fama, presentemente sotto-decano del Sacro Collegio e Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Il Cardinale prefetto della Sacra Congregazione del Concilio il volle pure a suo uditore, e tanto si segnalò in quell'ufficio, che in breve fu promosso sotto-segretario di quella medesima Congregazione. Fu del pari uditore dell'eminentissimo Amat, vice-cancelliere di Santa Chiesa e decano del Sacro Collegio, mancato ai viventi or sono pochi mesi.

Monsignor Nina venne in seguito nominato dalla Congregazione degli avvocati

di S. Ivo alla prelatura di tal nome, e così si trovò ascritto fra i Prelati abbreviatori del Parco maggiore, del qual collegio fu decano. Inoltre il Capitolo vaticano lo ebbe fra' suoi membri, e fu tra i più zelanti e capaci nel tutelare gl'interessi ed il decoro di quella basilica. Facendo calcolo sulla sua scienza e sulla sua abilità, la Santa Sede gli affidò rilevantissimi negozi, che condusse a fine con quell'acume e precisione che gli valsero la stima e l'affetto del Santo Padre Pio IX, il quale gli conferì l'uffizio importantissimo di Assessore della sacra romana ed universale Inquisizione.

Da ultimo venne eletto a Prefetto degli studi nel Liceo pontificio di Sant'Apollinare, al quale sono annessi i Seminari Pio e Romano, ed in ognuna delle sue svariate attribuzioni seppe meritarsi la stima e l'affetto di tutti. La Santità di Pio IX lo prescelse inoltre a membro della Commissione preparatoria per la disciplina ecclesiastica del Concilio Vaticano, e lo ebbe fra i suoi Prelati domestici; fu inoltre referendario di Segnatura, protonotario apostolico soprannumerario e consultore della Sacra Congregazione dei Riti.

La Santità di Pio IX lo ricompensò colla sacra porpora, e il titolo che gli conferì

fu di Sant'Angelo in Pescheria. Le Congregazioni di cui fa parte il card. Nina sono cinque, quelle cioè della S. Romana ed universale Inquisizione, la Speciale sopra lo stato dei Regolari, di Propaganda, per gli affari di rito orientale, e per gli affari ecclesiastici straordinari. Il cardinale Nina venne, poco dopo la sua promozione alla sacra porpora, nominato Prefetto della Economia della Sacra Congregazione di Propaganda e Presidente della reverenda Camera degli Spogli; per molti mesi resse la prefettura della Congregazione degli studi durante la lunga malattia dell'eminentissimo Capalti, e, dopo la sua morte fu prefetto effettivo della stessa Congregazione. Finalmente Leone XIII lo chiamò all'alta carica di suo Segretario di Stato, rimasta vacante per la inaspettata morte dell'eminentissimo Franchi.

LXI.

Card. Enea Sbarretti.

Nella città di Spoleto nacque Enea Sbarretti addì 27 gennaio 1808, e, ammesso fra i chierici nel Seminario arcivescovile non tardò a segnalarsi per la bontà dell'animo, la condotta esemplare e la scienza ecclesiastica. Pio IX, che allora reggeva

l'archidiocesi Spoletina, nella sua saviezza si accorse quanto grande fosse la sua virtù, e lo chiamò presso di sé, anzi, trasferito da Gregorio XVI a reggere la diocesi di Imola nel 1832, seco vi condusse lo Sbarretti, che promosse Canonico di quella cattedrale e Vicario generale della diocesi. Tutti sanno quanto fecondo in buone opere sia stato l'episcopato di monsignor Mastai in Imola, e si deve aggiungere che egli ebbe in monsignor Sbarretti un degno interprete ed esecutore de' suoi santi pensieri. La riservatezza, la prudenza, la dottrina di questo ecclesiastico erano al disopra di ogni lode, e monsignor Mastai soleva dire: « Ecco il vero prete secondo Iddio: cercherei indarno il minimo rimprovero a fargli. »

Allorchè il cardinale Mastai Ferretti fu chiamato a succedere a Gregorio XVI, tenne per qualche tempo vacante la Chiesa d'Imola, che conferì poi al Cardinale Baluffi, già Arcivescovo di Camerino e fregiato della sacra porpora nel 21 dicembre 1846. Il canonico Sbarretti ebbe il governo della diocesi nel tempo decorso dalla partenza del cardinale Mastai all'arrivo del suo successore.

Ma non indugiò Pio IX a chiamare in Roma l'antico suo Vicario generale; lo

fece suo Prelato domestico e gli affidò importantissimi incarichi. Fin dal 20 gennaio 1854 fu eletto uditore di Rota, mentre dall'11 gennaio 1850 era stato ascritto fra i referendari di Segnatura, e più tardi annoverato fra i Prelati ufficiali della Sacra Congregazione dei Riti. Finalmente, dopo la promozione alla sacra porpora del cardinale Salvatore Nobili Vitelleschi, il Santo Padre lo nominò segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, consultore di quelle degli affari ecclesiastici straordinari, della Disciplina regolare, della Suprema Sacra Romana Inquisizione, e della Speciale per la revisione dei Concilii provinciali.

Addì 12 marzo 1877 Pio IX lo creava Cardinale di Santa Chiesa, e gli conferiva il titolo diaconale di Santa Maria ad *Martyres*, ascrivendolo alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari, degli Studi, della Immunità ecclesiastica e del Concilio, nelle quali tutte il Cardinale dà prova della sua grande dottrina e dell'inflessibile sollecitudine, con cui si adopera a beneficio della Santa Sede e della Chiesa universale.

Card. Federico De Falloux.

Federico Alfredo Pietro dei conti De Falloux dei Coudray nacque in Bourg d'Iré, diocesi di Angers, addì 15 agosto 1815 da una famiglia antica e nobile, che era stata ricompensata col titolo di conte dal Governo della Restaurazione per il suo zelo monarchico.

Una piazza della città di Angers porta il nome dei Falloux; e questa famiglia, durante una carestia, che decimava la capitale del l'Anjou, somministrò da mangiare per sei settimane ai suoi abitanti. Una iscrizione scolpita sopra il castello di Angers ricorda questa insigne generosità, e vi si leggono le seguenti parole: *Non meum sed populo.*

Il giovane Federico De Falloux, compiuti a Parigi gli studi letterari, fece un viaggio in Italia, ed ivi vestì l'abito clericale, ed ammesso in Roma fra i membri dell'Accademia dei Nobili ecclesiastici, fu ordinato sacerdote. La Santità di Gregorio XVI lo nominò suo Cameriere, segretario e cavaliere dell'Ordine di Cristo in seguito all'elogio che ne fece monsignor Giacinto De Quélen, arcivescovo di Parigi. Il 12 luglio 1838 fu ricevuto fra i Prelati referendari di Segnatura.

Incaricato di una missione delicatissima relativamente alla parrocchia di San Luigi de' Francesi, ottenne pienamente quanto voleva, ed era sul punto di ritornarsene in Parigi, quando il Papa lo volle in Roma onorato del titolo di Prelato domestico, di Protonotario apostolico soprannumerario ed annoverato fra i Ponenti della ora soppressa Congregazione del Buon Governo. Pio IX nei primordi del suo Pontificato (1847) lo nominò segretario della Congregazione della Disciplina regolare, ufficio che ritenne fino alla promozione al Cardinalato.

Nel 1849 monsignor De Falloux molto si adoperò pel bene della Chiesa, e si recò presso il Pontefice in Gaeta. Al ritorno di Pio Nono ebbe un canonicato nella patriarcale Basilica Vaticana. Nel 1861 fu nominato reggente della Cancelleria apostolica, e tutti ricordano con quanto zelo nel 1870 si affaticò per salvare quel supremo tribunale della Curia romana.

Tutta Roma e i Vescovi di Francia conoscono la carità del cardinale De Falloux, il suo zelo per le opere buone, la sua inclinazione per le belle arti. Le sale del suo appartamento sono piene di capolavori. Ma ciò che maggiormente si ammira nell'eminatissimo De Falloux è la

sua devozione alla Chiesa ed alla Santa Sede.

Addì 12 marzo 1877 Pio IX creavalo Cardinale diacono, e gli conferiva il titolo di Sant'Agata alla Suburra. Le Congregazioni, alle quali appartiene, sono quattro: dell'Indice, de' Sacri Riti, la Cerimoniale e quella della Disciplina Regolare.

LXIII.

Card. Antonio Pellegrini.

Nella mattina del 28 dicembre 1877 Pio Nono radunava presso di sè in Vaticano i Cardinali di Santa Chiesa, e dopo di aver preconizzato parecchi Vescovi, creava due nuovi Porporati, l'Arcivescovo di Ravenna e monsig. Antonio Pellegrini, già decano dei chierici della Camera apostolica. Questo ragguardevole Prelato nacque in Roma l'11 agosto 1812 e conta trentacinque anni di Prelatura, essendo stato ammesso fino dal 3 marzo 1842 fra i referendari di Segnatura. L'11 gennaio 1847 venne dichiarato da Pio IX vice-legato a Velletri. Da quest'ufficio fu quindi promosso a votante di Segnatura, dopo la restaurazione del Governo pontificio, caduta la Repubblica di Mazzini nel 1849;

e addì 23 di marzo del 1858 annoverato tra i chierici della reverenda Camera apostolica.

Monsignor Antonio Pellegrini ebbe la riputazione meritata di dottissimo giureconsulto. La Santa Sede pose in esercizio la sua capacità, affidandogli la carica importantissima di Presidente degli Archivi. Egli fu pure annoverato fra i Prelati domestici del Papa, fra i Protonotari apostolici soprannumerari, e fra i consultori della Congregazione speciale per la riedificazione della Basilica di San Paolo. Appartenne eziandio alla Consulta per le finanze, in ognuno di questi uffizi riportò meritatissime lodi.

La sua umiltà gli fece ricusare gli ordini sacri fino allo scorso novembre. Nel qual mese e nel dicembre successivo egli ricevette dall' eminentissimo card. Pecci, allora Camerlengo di S. Chiesa, gli ordini del suddiaconato e del diaconato, dei quali insignito poté ricevere il cappello cardinalizio. Il titolo dell' eminentissimo Pellegrini è la diaconia di Santa Maria in Aquiro. Il Cardinale fa parte delle Congregazioni del Concilio, dei Riti, delle Indulgenze e Sacre Reliquie e della Fabbrica di S. Pietro.

DELLA
ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE



ORAZIONE

Recitata ai Cardinali di Santa Romana Chiesa nella
Cappella Sistina da S. E. Rev.^{ma} Monsig. Fran-
cesco Mercurelli il 18 febbraio 1878.

Nell'accingermi, Eminentissimi Padri, a parlare della elezione del Sommo Pontefice dinanzi a questo sacro Senato, io mi sento commosso non meno dall'augusta maestà dell'Adunanza, che dall'altezza e gravità dell'argomento. — Ma considerando con molta gratitudine dell'animo che io, benchè per nessun titolo chiaro, e quasi ignoto, venni da Voi a questo onore chiamato, ed insieme che nulla io potrei dire, che non sia alla vostra sapienza, alla vostra esperienza e religione notissimo; mi conforto, e rassicuro, ed al tutto confidato nella benignità vostra dirò schiettamente ed in brevi parole quelle

cose, che non alieno dal proposto argomento, mi suggerirono le condizioni presenti del tempo e delle cose.

Se mai fu bisogno, che colui, il quale doveva essere posto al governo della Chiesa universale, fosse chiamato da Dio, come Aronne, ora senza dubbio gli è della massima necessità, versando questa in condizioni del tutto insolite, sia per opera degli uomini, e sia per opera della provvidenza divina.

Certo la Chiesa in ogni tempo della sua vita militante ebbe a lottare o coll'ambizione dei potenti, o colla licenza dei costumi, o coll'errore, collo scisma, e coll'eresia. Ma tali cose nascevano da questo o da quel principe, assalivano questo o quel domma di lei, turbavano questa o quell'altra nazione; laddove al presente per tutto il mondo i popoli hanno macchinato vani disegni, ed i principi, dove coll'ignavia, e dove colla persecuzione congiurarono contro il Signore e contro il suo Cristo. La natura stessa della ribellione è affatto diversa. Imperocchè mentre si priva la Santa Sede del suo civile principato, e insieme con quello le si toglie la temporale autonomia, si ha soprattutto in mira di deprimere ed annientare la sua spirituale autorità. Nel-

l'ordine della fede poi, non si assale questo o quel domma particolare, ma si raccolgono in uno quanti mai furono errori, e si spingono fino allo stesso ateismo; per cui è dato della scure sulle radici, e sul fondamento di ogni verità e di ogni giustizia: cosicchè ci toccò di vedere il Concilio Vaticano, per la prima volta dopo diciannove concilii generali essere costretto ad affermare l'esistenza di Dio. Questa vediamo qua e là dal guasto popolaccio essere disprezzata e derisa, questa dai falsi filosofi essere impugnata sia colle dottrine del panteismo e del materialismo, sia direttamente coi sofismi non meno dalle cattedre, che colle opere stampate; e si venne a tal segno d'impudenza, che in questa stessa Italia va attorno un giornale, che ha per titolo: l'Ateo. — Esempio veramente nuovo, non essendosi mai tollerata, non dico tra i cristiani, ma neppur tra i gentili, così grande empietà; e di ciò fanno manifesta testimonianza Protagora condannato di empietà; ed i suoi libri per un pubblico decreto consegnati alle fiamme. Nè è meraviglia: colui, il quale aveva detto in cielo: *non serviam*, e che fu e sarà sempre nemico accanitissimo del suo Creatore, e delle opere di lui, si cercò tra gli uomini dei

seguaci degni di sè, e strettili a sè coi vincoli della concupiscenza e della superbia, li associò in scellerate e turbolente congreghe, le quali, indarno più volte sfolgorate dalla Chiesa, per negligenza e non di rado per connivenza di chi governa i popoli, tanto s'ingrandirono, e crebbero a tanta potenza e favore, da invadere tutte le corti dei principi e trarre a sè la somma delle cose. Queste informate dello spirito del loro capitano, e volendo compiere i desiderii del padre loro, dichiararono guerra alla divina ed all'umana autorità; ma con tale arte, che rivolgendo l'umana contro la divina, di quella si servissero per distruggere questa; in guisa che, restando quella priva di un saldo fondamento potesse poi alla sua volta essere agevolmente atterrata. Essendo pertanto da una mente sola guidata tutta la ribellione per quanto è grande il mondo, si vede da per tutto crescere, e progredire, e rafforzarsi nello stesso ordine ed allo stesso modo; avuto solo riguardo alla diversità dell'indole e dei costumi delle varie nazioni, a fine di procedere più o meno cautamente, con più o meno di violenza, secondo che consiglia la necessità di evitare la pubblica ira e indegnazione. Del resto dappertutto

si spoglia la Chiesa per toglierle il poter nutrire i suoi ministri e sostenere la dignità del sacro culto; si sopprimono i benefizi; si deprime colle leggi, colle calunnie, e cogli scherni la sacra autorità; si sciolgono le religiose famiglie; sono aboliti i seminarii ed i chierici chiamati sotto le armi; s'intercetta lo spirituale commercio della santa Sede coi Vescovi e coi popoli; colle multe, coll'esiglio e col carcere si chiude la bocca ai Vescovi ed ai Sacerdoti, perchè non manifestino ai popoli i scellerati disegni dei reggitori, e per questa via li confermino nella fede e nella pietà degli avi; si dissacra il matrimonio; si sottrae all'autorità della Chiesa l'educazione della gioventù, dell'adolescenza e della stessa infanzia, affinché non avvenga che la prima età imbevuta di sane dottrine, si sappia guardare dalle frodi, o da quelle ingannata, più tardi si ravveda. La potestà laica poi, usurpati i diritti della Chiesa, sottopone al suo giudizio le lettere apostoliche, i mandati, i rescritti; caccia i Vescovi dalle loro sedi; inquisisce non solo le sacre concioni a fine di pigliare in parola gli oratori, ma la stessa amministrazione dei Sacramenti; commette ai laici il governare e dispensare i beni degli eccle-

siastici; chiama all'insegnamento maestri per lo più corrotti, coll'intento di pervertire tutta la crescente generazione, la quale anche troppo spesso espone volere o non volere agli allettamenti della licenza; e per compiere lo scisma, concede al popolo facoltà di eleggersi i Vescovi, ed i Parroci.

Le quali cose tutte e per loro propria natura appare essere state immaginate coll'intento di sovvertire il regno di Gesù Cristo; e dai corifei dell'empietà sogliono attribuirsi a satana, come dimostrano e le lodi, colle quali lo predicano autore e promotore del vero progresso, e quell'infausto e scellerato saluto all'inferno, col quale fu solito celebrarsi lo scoppiare delle presenti turbolenze.

Questi fatti luttuosissimi traggono la loro origine dall'inferno e dall'umana malizia.

Che se rivolgiamo gli occhi all'ordine della divina provvidenza, ci par di vedere che quella con insolito procedere, abbia decretato più per la evidenza di fatti meravigliosi, che per l'opera degli uomini schiacciare la superbia e stoltezza degli empi, i quali, beffandosi della divina istituzione della Chiesa, e attribuendola all'umana scaltrezza ed alle fin-

zioni, si vantaron di annientarla. Ed in vero, se altre volte fu da qualche ambizioso assalito, od anche occupato il civil principato della Santa Sede, a lui fu opposto un più potente che restituisse al Pontefice il patrimonio della Chiesa. Quante volte l'eresia e lo scisma lacerarono la mistica veste di Cristo, altrettante furono suscitati uomini chiarissimi per santità, scienza e fortezza, i quali, come di lettere credenziali, muniti dei miracoli, delle profezie, dei celesti carismi, facessero argine all'irrompere degli errori, le tenebre che ricoprivano i popoli dissipassero, e rassicurata la fede, volgessero le forze loro a difesa della verità.

Ma ora che non si tratta di una persecuzione mossa contro la Chiesa da qualche nazione, ma da tutto il mondo; non di un peculiare errore, ma dell'ammasso di tutti gli errori spinti fino all'ateismo; non solo lasciò Iddio che la sua Sposa indarno si guardasse attorno, non essendovi tra i potenti chi l'aiuti, non solo non le diede alcuno di quegli uomini giganteschi, che altre volte in minor pericolo aveva adoperato; ma lasciò che o dalla comune legge di natura, o dal ferro, o dal veleno, o dall'esiglio, o dal carcere le fossero rapiti i migliori soldati; e che

altri per un prudente timore di cagionare alla Chiesa più gravi pericoli fossero costretti a ritrarsi dalla battaglia.

Restava il Sommo Pontefice, che ora piangiamo, fortissimo baluardo della Chiesa, lodato dagli stessi suoi nemici per insigne costanza sia nel sopportare le avversità, sia nel propugnare i sacri diritti, al quale tutti riguardavano come a un faro di salute, e che coll'ornamento di tutte le virtù, e massime colla carità, colla liberalità e colla dolcezza si era così cattivato il cuore di tutti, che le parole di lui, benchè prigioniero, facevano tremare i nemici della Chiesa anche potenti, e mirabilmente consolavano l'afflitta cattolica famiglia, e l'accendevano ad incalzare vie più alacramente lo spirituale combattimento. Ed anche questo Padre amatissimo, e principalissimo aiuto Iddio ci tolse, affinchè non riponessimo in un uomo le nostre speranze.

Ma mentre Egli lasciava che la sua Chiesa fosse privata di ogni umano soccorso, più che per l'innanzi legava con vincolo di ossequio e di amore tutto l'Episcopato al suo proprio Capo; con miracolose apparizioni della Madre di Dio ed innumerabili portenti rattivava la fede vacillante e quasi spenta in molti, e la

confermava negli altri; gli animi dei fedeli abbattuti per l'oppressione ed il pericolo della religione rivolgeva al comun Padre, centro dell'unità cattolica, e da lui confortati li adoperava in aiuto del clero e dell'Episcopato oppresso; portava la luce del Vangelo agli estremi confini della terra, ed ai regni non ancora visitati dalla cattolica religione. Nell'Inghilterra e in Olanda restituiva l'ecclesiastica gerarchia distrutta da gran tempo, per recare tra breve il medesimo beneficio alla Scozia; suscitava molte pie associazioni o religiose famiglie, le quali, intente a provvedere a diverse necessità dei fedeli, si adoperassero a mantenere integra, e propagare la fede; moltiplicava a segno il numero dei credenti, che fu bisogno provvedervi colla erezione di centinaia di nuove Sedi Episcopali; al Sommo Pontefice ridotto in povertà, colla liberalità di tutti i fedeli, meravigliosa tra le pubbliche e private angustie, provvedeva così largamente, da metterlo in grado di remunerare coi soliti stipendii quanti avevano occupato militari o civili uffizi, erigere scuole, collegi, seminari, sostenere parecchi Vescovi d'Italia privati d'ogni reddito, e della stessa abitazione; spendere ingenti somme a ristorar templi ed

accrescere il Divin culto; compiere nobili imprese; continue e profuse elemosine dispensare ai poveri; e non di rado soccorrere a città e castella, anche in estere regioni, devastate dagli incendi, dai terremoti, e dalle invasioni. Coi quali fatti manifestissimi e al tutto meravigliosi, mentre Iddio chiaramente dimostrava la Chiesa essere veramente opera sua, e però indarno togliersi a lei gli umani presidii, e macchinarlesi rovina; nel medesimo tempo scherniva i suoi nemici, ed ispirava ai fedeli non dubbia speranza delle vittorie, tanto più nobile e grande, quanto più chiaramente dimostrava di averne riservato a se solo il successo. Ma tutto quello, ch'Egli decretò di fare a gloria del suo nome, ed a beneficio dell'umana famiglia, volle che non solo fosse instantemente domandato, ma anche col concorso dell'opera umana procacciato. Voi pertanto, Eminentissimi Padri, raccolse in quest'assemblea perchè gli prepariate la via, e facciate diritti i suoi sentieri colla elezione di un Sacerdote secondo il cuor suo, il quale debba fedelmente corrispondere a' suoi disegni. Certo non tocca a me indicarne i caratteri, i quali chiaramente descrisse l'Apostolo delle genti, e dopo lui diligente-

mente e diffusamente esposero i padri della Chiesa; voi stessi poi in tanta tribolazione della Chiesa, in tanto pericolo delle anime, in tanto scompiglio e difficoltà di cose agevolmente comprenderete con quanta diligenza voglia compiersi la cosa, e di qual zelo, di qual carità, di qual prudenza, di qual fermezza debba essere adorno colui, al quale si deve affidare il timone della sbattuta navicella di Pietro.

Certo non mancano tali doti nel vostro nobilissimo Senato; e la vostra notissima pietà, e quell'acceso desiderio, che vi arde di procacciar solo la gloria di Dio e l'utilità della Chiesa, vi condurranno quasi spontaneamente ad eleggere colui, il quale abbondevolmente fornito di quelle doti, si mostri abile cooperatore di Dio, e da lui perciò appaia chiamato come Aronne. Questo con instanti preghiere domanda a Dio tutto l'orbe cattolico, questo, trepidante tra i pericoli ogni dì maggiori, aspetta quanto prima dal vostro amore verso la Chiesa, e dalla maturità del vostro giudizio: ed è certo che la sua speranza non sarà delusa.

PRINCIPALI ATTI

DEL

PONTIFICATO DI LEONE XIII.

Sono pochi mesi dacchè Leone XIII siede sulla Cattedra di S. Pietro; eppure in sì breve spazio di tempo tante e così stupende furono le cose da Lui operate ed intraprese a pro della Chiesa, che noi dovremmo comporre un grosso volume se volessimo trattarne per singolo. Quindi ci vediamo costretti di solo accennarne alcune principali.

Mese di Marzo.

4. Compiendo l'opera incominciata dal suo antecessore Pio IX ristabilisce con apposita Bolla la Gerarchia ecclesiastica nella Scozia.
5. Riceve i parrochi e i predicatori quaresimalisti e tiene loro uno stupendo discorso.
« Nomina a suo Segretario di Stato Sua Eminenza Rev.^{ma} il Cardinale Alessandro Franchi.
15. Per la sua esaltazione alla Cattedra di S. Pietro ordina che vengano distribuite 25 mila lire di limosina ai poveri di Roma.
28. Tiene il primo Concistoro, in cui dice una bella Allocuzione.

Aprile.

17. Scrive all'imperatore Guglielmo esprimendo la speranza che venga ristabilita l'antica concordia tra lo Stato e la Chiesa, e suggerendone i mezzi, che paiono bene accolti.
21. Pubblica la sua meravigliosa Enciclica che incomincia: *Inscrutabili Dei Consilio*, colla quale dimostra la necessità della Chiesa Cattolica pel benessere della Società.

Maggio.

Nomina una speciale Commissione di cinque Cardinali coll'incarico di raccogliere le più esatte informazioni sugli ecclesiastici più distinti ed idonei a sostenere il peso dell'Episcopato in Italia.

Giugno.

- In occasione degli attentati dei socialisti contro l'imperatore di Germania, scrive lettere di sincera condoglianza, e piene di amichevoli sentimenti, e così facilita trattative col Cancelliere dell'impero, le quali lasciano sperar bene per la Chiesa Cattolica.
26. Scrive una stupenda lettera all'Eminentissimo Cardinale Raffaele Monaco Lavalletta suo Vicario Generale, rela-

tiva all'abolizione dell'insegnamento del Catechismo nelle scuole.

Luglio.

15. Tiene il secondo Concistoro, in cui provvede di esimii pastori molte Chiese della cristianità.

Agosto.

Per la morte inaspettata del Cardinale Franchi gli dà per successore nell'importantissima carica di Segretario di Stato l'Eminentissimo Cardinal Lorenzo Nina.

CATTOLICI,

Questi atti ed altri molti che per brevità tralascio ci fanno con tutta ragione riguardare Leone XIII come una bella aurora foriera di più splendido trionfo per la Chiesa Cattolica. Tocca a noi il facilitarlo. E come? Colla preghiera, colla docilità alla voce dei nostri pastori, con una condotta veramente cristiana. Mettiamoci all'opera, e ciascuno nella propria sfera promuova o riconduca nelle famiglie il buon costume, e le pratiche di religione: ciascuno allontanati il peccato da sè e dai suoi, ed il giorno del Signore non tarderà a spuntare.

Revisore Can. GIUSEPPE GIUSTETTI.

Visto, Vic. ZAPPATA 14 Sett. 1878.

INDICE.

PREFAZIONE	<i>pag.</i> 3
CAPO I. Camerlengo — Suo ufficio . . . »	7
— II. Elezione del primo Papa . . . »	10
— III. Elezione del Papa nei tempi primitivi — Intervento dei principi e del popolo Romano . . . »	15
— IV. Conclave e sua origine — Leggi e scrutinio per la elezione dei Papi »	24
— V. Triregno — Tiara — Mitra — Pallio — Anello — Pastorale »	30
— VI. Cattedra di s. Pietro — Sedia Gestatoria — Sediari — Flabelli — Loggia della benedizione — Benedizione Pontificia »	40
— VII. Morte inaspettata di Pio IX — Suoi Novendiali — La salma in Vaticano — Tumulazione . . . »	47
— VIII. Preparativi pel Conclave — Entrata dei Cardinali in esso . . . »	54
— IX. Celebrazione del Conclave — Elezione di Leone XIII »	63
— X. Solenne Benedizione del nuovo Pontefice »	72
— XI. Solenne incoronazione di Leone XIII. »	77
— XII. Messa dell' incoronazione nella Cappella Sistina »	84
— XIII. Possesso »	96

Cenni biografici di Papa Leone XIII.

CAPO I. Nascita, fanciullezza e primi suoi studi »	98
— II. Suoi studii teologici — Insegna filosofia — E fatto Sacerdote . . . »	103

CAPO III. Mon. Pecci Delegato Apostol. p.	107
— IV. Mon. Pecci Nunzio nel Belgio »	113
— V. Monsignor Pecci Vescovo e Cardinale di Perugia — Atti ed opere del suo zelo »	118
— VI. Il Card. Pecci creato Camerlengo di S. Romana Chiesa - È dato per successore al grande Pio IX . »	131
APPENDICE. Gli elettori di Leone XIII »	141

Biografie dei Cardinali.

I. Il Cardinale Luigi Amat »	148
II. Cardinale Camillo Di Pietro »	151
III. Cardinale Carlo Sacconi »	152
IV. Il Cardinale Filippo Maria Guidi »	154
V. Cardinale Luigi Bilio »	155
VI. Cardinale Luigi Morichini »	156
VII. Cardinale Federico Schwartzberg »	158
VIII. Il Cardinale Asquini »	160
IX. Il Card. Domenico Caraffa di Traetto »	161
X. Card. Donnet Franc. Angelo Ferd. »	162
XI. Card. Antonio Maria Antonucci »	165
XII. Il Cardinale Panebianco »	167
XIII. Il Cardinale Antonino De Luca »	168
XIV. Il Card. Giovanni Battista Pitra »	171
XV. Cardinale Enrico De Bonnechose »	172
XVI. Cardinale Paolo Cullen »	174
XVII. Il Cardinale Gustavo di Hohenlohe »	175
XVIII. Cardinale Luciano Bonaparte »	176
XIX. Il Cardinale Innocenzo Ferrieri »	178
XX. Il Cardinale Giuseppe Berardi »	179
XXI. Card. Giovanni Ignazio Moreno »	182
XXII. Card. Raffaele Monaco Lavalletta »	183
XXIII. Il Cardinale Moraes Cardoso »	185
XXIV. Card. Renato Francesco Régner »	186
XXV. Cardinale Flavio Chigi »	188
XXVI. Cardinale Alessandro Franchi »	190

XXVII. Card. Giuseppe Ippolito Guibert p.	192
XXVIII. Il Cardinale Luigi Oreglia . . »	193
XXIX. Cardinale Giovanni Simor . . . »	195
XXX. Cardinale Tommaso Martinelli . . »	196
XXXI. Cardinale Roggero Antici-Mattei »	198
XXXII. Cardinale Pietro Giannelli . . »	199
XXXIII. Il Card. Miecislao Ledochowski »	201
XXXIV. Il Card. Giovanni Mac-Closkey »	203
XXXV. Card. Enrico Edoardo Manning »	204
XXXVI. Card. Vittore Augusto Dechamps»	207
XXXVII. Card. Goff. Brossais Saint-Marc »	209
XXXVIII. Il Cardinale Giovanni Simeoni »	211
XXXIX. Cardinale Domenico Bartolini »	213
XL. Il Cardinale Bartolomeo d'Avanzo »	215
XLI. Il Cardinale Giovanni Franzelin . . »	117
XLII. Card. Franc. di Paola Benavides »	220
XLIII. Il Cardinale Saverio Apuzzo . . »	221
XLIV. Cardinale Emanuele Garcia-Gil »	222
XLV. Edoardo Howard »	224
XLVI. Cardinale Michele Paya y Rico »	226
XLVII. Cardinale Lodovico Caverot . . »	230
XLVIII. Cardinale Luigi di Canossa . . »	233
XLIX. Il Cardinale Luigi Serafini . . . »	237
L. Il Cardinale Giuseppe Mihalovitz. . »	239
LI. Il Cardinale Giovanni Kutschker. . »	240
LII. Il Cardinale Lucido Parocchi . . . »	242
LIII. Il Cardinale Vincenzo Moretti . . »	246
LIV. Il Cardinale Edoardo Borromeo . . »	248
LV. Il Cardinale Prospero Caterini . . »	251
LVI. Il Cardinale Teodolfo Mertel . . . »	254
LVII. Il Cardinale Domenico Consolini »	258
LVIII. Il Cardinale Lorenzo Randi . . »	260
LIX. Il Cardinale Bartolomeo Pacca . . »	261
LX. Il Cardinale Lorenzo Nina »	263
LXI. Il Cardinale Enea Sbarretti . . . »	265
LXII. Il Cardinale Federico De Falloux »	268
LXIII. Il Cardinale Antonio Pellegrini »	270
Orazione sull'elezione del Scmmo Pont. »	272
Atti del Pontificato di Leone XIII . . »	282

REGOLE O COSTITUZIONI
PER
L'ISTITUTO DELLE FIGLIE
DI
MARIÀ SS. AUSILIATRICE
AGGREGATE
ALLA SOCIETÀ SALESIANA

*Laudabit usque ad mortem
anima mea Dominum.*
L'anima mia loderà il Si-
gnore fino alla morte.
(Eccli. LI, 8)



TORINO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
1878.

ALLE FIGLIE

DI

MARIA SS. AUSILIATRICE

Mercè la bontà del nostro Padre Celeste l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale fortunatamente appartenete, prese da qualche tempo un grande sviluppo. Nello spazio di pochi anni noi abbiamo potuto inaugurare un buon numero di Case in Piemonte, in Liguria, in Francia ; anzi nelle più lontane regioni d' America.

Finchè l' Istituto era concentrato nella Casa-Madre di Mornese, alcune copie delle Regole manoscritte potevano bastare a che ogni Suora ne potesse venire in cognizione; ma ora che

per la Divina Provvidenza si sono moltiplicate le Case e le Suore ivi ripartite, esse non sono più sufficienti.

Per la qual cosa io ho giudicato della maggior gloria di Dio, e di vantaggio all'anima vostra, il farle stampare; ed ora ve le presento. Esse hanno già avuta l'approvazione di più Vescovi, i quali le trovarono pienamente adattate a santificare una Figlia, che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del suo prossimo, specialmente alla educazione delle povere fanciulle. Anzi di più: lo stesso Istituto fu con decreto speciale collaudato ed approvato dal Rev.^{mo} Vescovo di Acqui, nella cui diocesi nacque nel 1872 e prospera tuttora.

Abbate dunque care le regole che lo governano, leggetele, meditatele; ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica. Perciò ognuna si dia

la più viva sollecitudine per osservarle puntualmente; a questo miri la vigilanza e lo zelo della Superiora; a questo la diligenza e l'impegno delle suddite. Così facendo voi troverete nella vostra Congregazione la pace del cuore, camminerete per la via del Cielo, e vi farete sante.

Intanto io colgo volentieri questa propizia occasione per raccomandarvi che nelle vostre preghiere abbiate ognora presente l'anima del Molto Reverendo D. Domenico Pestarino, primo Direttore delle Suore di Maria Ausiliatrice, del quale il Signore si servì per gettare le fondamenta di questo Istituto. Egli per la sua carità e zelo si merita davvero la nostra più viva gratitudine.

Pregate anche le une per le altre, affinché il Signore vi faccia costanti e fedeli nella vostra vocazione, e vi renda degne di operare del gran bene alla sua maggior gloria. Pregate in in modo speciale per le Consorelle

6

che già si portarono, e per quelle che ancor si porteranno nelle più lontane parti della terra per diffondervi il nome di Gesù Cristo, e farlo conoscere ed amare. Pregate soprattutto per la Chiesa Cattolica, pel suo Capo Visibile, pei Vescovi e Pastori locali; pregate altresì per la Società Salesiana, alla quale siete aggregate; e non vogliatevi dimenticare di me, che vi desidero ogni felicità.

La Vergine Ausiliatrice ci protegga e difenda in vita ed in morte; e colla sua potente intercessione ci ottenga dal suo divin Figliuolo la bella grazia di trovarci un giorno tutti insieme raccolti sotto il suo manto nella eterna Beatitudine.

Torino, Festa dell'Immacolata Concezione, 1878.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

REGOLE O COSTITUZIONI
DELL' ISTITUTO DELLE FIGLIE
DI
MARIA SS. AUSILIATRICE

TITOLO I.

Scopo dell'Istituto.

1. Lo scopo dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione.

2. Pertanto le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopereranno a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Educatorii, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire laboratorii a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e villaggi. Ove ne sia il bisogno si presteranno pure all'assistenza dei poveri infermi, e ad altri simili uffici di carità.

3. Potranno altresì ricevere nelle loro Case zitelle di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze e quelle arti, che sono proprie di nobile e signorile famiglia. Tutto l'impegno loro sarà di formarle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci altresì di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita.

4. L'Istituto è composto di figlie nubili, le quali professano in tutto vita comune con voti temporanei di tre in tre anni. Il Superiore Maggiore d'accordo col Capitolo Superiore, compiti una o due volte i voti triennali, può anche ammettere ai voti perpetui, qualora giudichi tale cosa tornare utile alla Religiosa ed all'Istituto.

TITOLO II.

Sistema generale dell'Istituto.

1. L'Istituto è sotto l'immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore Maggiore. In ciascuna Casa egli potrà farsi rappresentare da un Sacerdote col titolo di Direttore delle Suore. Direttore Generale sarà un membro del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana.

Al Direttore Generale il Superiore Maggiore affiderà la vigilanza e la cura di tutto ciò che riguarda al buon andamento materiale e spirituale dell' Istituto.

2. Tutte le Case dell' Istituto in ciò, che concerne all' amministrazione dei Ss. Sacramenti ed all' esercizio del culto religioso, saranno soggette alla giurisdizione dell' Ordinario. Le Suore poi di ciascuna Casa avranno per Confessore il Direttore particolare, proposto dal Superiore Maggiore, ed approvato per le confessioni nella Diocesi.

3. Egli per via ordinaria non ha ingerenza nel governo e nella disciplina della Casa: Si eccettuano però i casi, in cui avesse determinate incombenze dal Superiore Maggiore.

4. Le Suore e le giovinette degli Stabilimenti saranno soggette alla giurisdizione del Parroco in quelle cose, che riguardano ai diritti parrocchiali.

5. Le Suore entrando nell' Istituto conservano i diritti civili anche dopo fatti i voti, ma non potranno amministrare i loro beni se non nel limite e nel modo voluto dal Superiore Maggiore.

6. I frutti degli stabili e mobili, portati in Congregazione, devono cedersi alla medesima.

7. L' Istituto provvederà a ciascuna quanto è necessario pel vitto, pel vestito, e per quelle

cose, che possono occorrere sia nello stato di sanità, sia in caso di malattia.

8. Se alcuna morisse senza far testamento le succederà chi di diritto, secondo le leggi Civili.

9. I voti obbligano finchè si dimora in Congregazione. Se alcuna per ragionevole motivo, o dietro prudente giudizio dei Superiori dovesse uscire dall'Istituto, potrà essere sciolta dai voti dal Sommo Pontefice o dal Superiore Maggiore. Per altro faccia ognuna di perseverare nella vocazione fino alla morte, memore sempre delle gravi parole del Divin Salvatore: *Chiunque mette mano all'aratro e poi si rivolge indietro non è atto pel regno di Dio.*

10. Qualunque delle Suore venisse ad uscire di Religione, per quel tempo che ivi è rimasta, non potrà pretendere corrispettivo di sorta per qualsiasi ufficio esercitato in Congregazione. Potrà tuttavia pretendere quegli stabili ed anche quegli oggetti mobili nello stato che si troveranno, di cui avesse conservata la proprietà entrando nell'Istituto. Ma non ha alcun diritto di domandar conto ai Superiori dei frutti e dell'amministrazione dei medesimi, pel tempo che ella visse in Religione.

TITOLO III.

Regime interno dell' Istituto.

1. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è governato e diretto da un Capitolo Superiore, composto della Superiora Generale, di una Vicaria, Economa, e due Assistenti, dipendentemente dal Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana.

2. Il Capitolo Superiore sarà presieduto dal Superiore Maggiore, o dal Direttore Generale o dal Direttore locale a ciò delegato.

Si terrà il Capitolo Superiore quando si dovesse aprire una nuova Casa o Stabilimento, o per qualsiasi altro affare, che riguardi gli interessi generali dell'Istituto.

3. Non si potrà mai aprire Casa, o prendere la Direzione di qualche Istituto, Asilo infantile, Scuola e simili, prima che il Superiore Maggiore abbia trattato col Vescovo, e sia con Lui di pieno accordo per quanto riguarda l'autorità ecclesiastica.

4. La Superiora Generale avrà la direzione di tutto l'Istituto, e da lei dipenderà il materiale ed il morale delle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, subordinatamente al Superiore Maggiore. A lei spetta il destinare gli ufficii alle Suore, e traslocarle da una ad un'altra Casa, secondo

il bisogno. Nei casi di compra e vendita di beni stabili, nel demolire edifizii, o nell'intraprendere nuove costruzioni, dovrà prima intendersi col Direttore Generale, ed ottenere il consenso del Superiore Maggiore.

5. La Vicaria supplirà la Superiora Generale, e sarà come il centro delle entrate e delle uscite di tutta la Congregazione; avrà cura dei legati e delle donazioni riguardanti alle Case dell'Istituto, e ne terrà registro. L'amministrazione dei mobili ed immobili e i loro frutti è pure affidata alla sua cura e responsabilità. Essa però dipenderà dalla Superiora Generale, cui dovrà rendere conto della sua gestione ogni trimestre.

6. Alla Vicaria verrà pure affidato l'ufficio di segreta ammonitrice della Superiora Generale, ma non le darà alcun avvertimento se non per motivi gravi, e non prima di aver pregato e consultato Iddio, per conoscere se è a proposito l'ammonizione da farsi, la maniera, il luogo, il tempo, in cui potrebbe essere più vantaggiosa. La Superiora stessa di quando in quando chiederà se non ha osservazioni a farle, affinché le somministri opportunità di prestarle più facilmente il caritatevole servizio.

7. L'Economa avrà cura di tutto ciò che riguarda al materiale delle Case. Le ripa-

razioni degli edifici, le nuove costruzioni, le compre, le vendite, i testamenti e il modo di farli, le provviste all'ingrosso per abiti, vitto, suppellettili, e tutte le cose relative a questa gestione, sono in modo particolare affidate all' Economa, dipendentemente dalla Superiora.

8. La prima Assistente terrà le corrispondenze del Capitolo Superiore con tutte le Case dell' Istituto, ed anche cogli esterni, dietro però l'incarico della Superiora Generale. Terrà conto dei decreti, delle lettere e d'ogni altro scritto, che si riferisca alle autorità ecclesiastiche, municipali e civili.

9. Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le scuole e l'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto.

TITOLO IV.

Elezione della Superiora Generale, Vicaria, Economa, e delle due Assistenti.

1. La Superiora Generale e le altre Ufficiali dureranno nella loro carica sei anni, e possono essere rielette.

2. Le elezioni si potranno fare in tutti i tempi secondo il parere del Superiore Maggiore, ma se non avvi impedimento verranno fatte nell'ottava di Maria Ausiliatrice.

Perciò tre mesi prima la Superiora Generale darà avviso a tutte le Case, che spira il tempo della sua carica e quella delle sue Ufficiali.

Contemporaneamente il Superiore Maggiore ordinerà preghiere da farsi per ottenere i lumi celesti, ed ammonirà tutte quelle che concorrono alle nuove elezioni dell'obbligo di dare il voto a quelle, che giudicheranno più idonee al governo dell'Istituto, e più atte a procurare la gloria di Dio e il bene delle anime.

3. La elezione della Superiora Generale non dovrà protrarsi più di quindici giorni dopo che è scaduta dal suo ufficio. Nel qual tempo la stessa Superiora Generale farà da Vicaria in tutto ciò, che si riferisce alla direzione ed amministrazione dell'Istituto.

4. All'elezione della Superiora Generale concorreranno il Consiglio Superiore e le Direttrici di ciascuna Casa. Avvenendo il caso che taluna non possa recarsi a dare il suo voto, la elezione sarà valida egualmente.

5. Il modo di questa elezione sarà il seguente: Posto sopra un altarino, o tavolino, il Crocifisso, ed accese due candele, il Superiore Maggiore od il suo delegato intuonerà il *Veni Creator*, cui seguirà l'*Oremus, Deus qui corda ecc.* Poi, fatta da lui breve allocuzione in proposito, le votanti andranno per or-

dine a deporre la schedula piegata nell'urna appositamente preparata. In ogni cosa si serberà rigorosa segretezza, di modo che una non possa conoscere il voto delle altre Suore nè prima, nè dopo la votazione.

Quella che avrà riportata la maggioranza assoluta dei voti, sarà eletta a Superiora Generale. Per maggioranza assoluta s' intende che oltre la metà delle schede poste nell'urna siano in suo favore.

6. Se la elezione non potrà effettuarsi nella prima votazione, questa nello stesso giorno o nei susseguenti si potrà ancor ripetere due volte.

Qualora poi la elezione per dispergimento di suffragi non fosse avvenuta dopo la terza prova, sarà in facoltà del Superiore Maggiore di eleggere quella, che riportò la maggioranza dei voti relativa.

7. Se avvenisse che due Suore riportassero egual numero di voti, il Presidente darà il suo voto a quella delle due, che davanti a Dio crederà più idonea per tale carica. Fuori di questo caso il Presidente non darà mai il suo voto.

8. Il Superiore Maggiore confermerà colla sua autorità la fatta elezione.

9. La elezione della Vicaria, dell' Economa e delle due Assistenti si farà allo stesso modo, ma la elezione sarà valida colla sola maggioranza relativa dei voti, vale a

dire si terrà per eletta quella, che avrà ottenuto più suffragi che ogni altra.

10. Lo scrutinio sarà fatto dal Presidente e da due Suore elette dal Capitolo votante. Dopo si canterà il *Te Deum*.

11. Una Suora per essere eletta Superiore Generale, Vicaria, Economa ed Assistente dovrà; 1° Avere 35 anni di età e 10 di Professione, ma in caso di bisogno il Superiore Maggiore potrà modificare queste condizioni; 2° Essere stata sempre esemplare; 3° Dotata di prudenza, carità e zelo per la regolare osservanza; 4° Essere Professa perpetua.

12. Verificandosi il caso che qualcuna del Capitolo Superiore, prima de' sei anni, debba cessare dal suo ufficio, la Superiore Generale, col consenso del Superiore Maggiore, eleggerà una supplente che meglio crederà nel Signore; ma questa starà soltanto in carica sino alla fine del sessennio già cominciato da colei, che l'avea preceduta.

13. Qualora durante il sessennio accadesse la morte della Superiore Generale, o questa per ragionevoli motivi dovesse lasciare il suo ufficio, si verrà alla elezione di una nuova Superiore nel modo sopra descritto.

14. In questo caso la Vicaria terrà temporaneamente il governo dell'Istituto, ne darà avviso a tutte le Case, e d'accordo col Con-

siglio Superiore, e col Superiore Maggiore, sceglierà il tempo opportuno per la elezione della nuova Superiora.

15. La Superiora Generale visiterà ciascuna Casa almeno una volta all'anno. Ove per la distanza e pel numero delle Case non possa ciò fare in persona, eleggerà col consenso del Capitolo Superiore alcune Visitatrici, alle quali darà l'incarico di compiere le sue veci. Le Visitatrici faranno le parti della Superiora Generale nelle cose e negozi loro affidati.

TITOLO V.

Elezione della Direttrice delle Case particolari e rispettivo Capitolo-Capitolo Generale.

1. In ogni Casa dell'Istituto presiede una Direttrice, cui le Suore ivi assegnate presterranno obbedienza. Questa poi dipenderà dalla Superiora Generale, che presentemente risiede a Mornese, ma può dimorare in qualunque Casa dell'Istituto, e, per quanto sarà possibile, insieme col suo Capitolo Superiore.

2. Dal Capitolo Superiore sarà eletta la Direttrice di ciascuna Casa ed un Capitolo particolare proporzionato al numero delle Suore che in essa convivono. Le prime ad

Costituzioni delle Figlie ecc.

2

essere elette saranno la Vicaria e le Assistenti secondo il bisogno. Alla elezione di queste concorrerà col Consiglio Superiore anche la nuova Direttrice.

3. La Direttrice potrà amministrare i beni portati in Congregazione e donati per la sua Casa in particolare, ma sempre nel limite fissato dalla Superiora Generale. Essa non potrà comperare, nè vendere immobili, nè costruire nuovi edifizii, nè fare novità di rilievo senza il consenso della Superiora Generale. Nell'amministrazione essa deve aver cura di tutto l'andamento morale, materiale e scolastico, se vi sono scuole, e nelle cose più importanti radunerà il suo Capitolo, e nulla delibererà senza che ne abbia il consenso. Ogni anno essa darà esatto conto della sua amministrazione alla Superiora Generale.

4. La Vicaria farà le veci della Direttrice, quando questa sia assente, e suo ufficio sarà pure di amministrare le cose temporali. Perciò avrà occhio vigilante sopra tutto quello, che riguarda l'economia domestica. Procurerà che nulla manchi, nulla si sprechi o si guasti, e farà tutte le provviste necessarie per la Casa. La stessa Vicaria dovrà render conto della sua gestione alla Direttrice qualunque volta ne la richieda.

5. Le Assistenti intervengono a tutte le

deliberazioni di qualche rilievo, ed aiuteranno la Direttrice nelle cose scolastiche, domestiche, ed in tutto quello che verrà loro assegnato.

6. Ogni sei anni si terrà un Capitolo Generale, cui prenderanno parte il Superiore Maggiore, il Capitolo Superiore e le Direttrici di ciascuna Casa, se la distanza ed altre circostanze lo permettono. Ivi saranno trattati gli affari di generale interesse, e si potranno anche modificare gli articoli delle Costituzioni, ma secondo lo spirito dell'Istituto.

TITOLO VI.

Della Maestra delle Novizie.

1. Dal Capitolo Superiore e dalle Direttrici di ciascuna Casa sarà costituita la Maestra delle Novizie, al modo stesso che è al titolo IV, n. 9.

2. La Maestra delle Novizie bisogna che sia una Suora di provata virtù e prudenza, abbia una profonda e chiara intelligenza delle regole, e sia conosciuta pel suo spirito di pietà, di umiltà e di pazienza a tutta prova. Deve avere 30 anni almeno di età, e 5 di Professione: essa durerà in carica 6 anni.

3. La Maestra delle Novizie si darà mas-

sima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le sue figlie spirituali le aprano l'animo in ogni cosa, che possa giovare a progredire nella perfezione. Essa le dirigerà ed istruirà nell'osservanza delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda il voto di castità, povertà ed obbedienza. In ogni cosa sia loro di modello, affinché si adempiano tutte le prescrizioni della regola. Le si raccomanda pure d'inspirare alle Novizie lo spirito di mortificazione, ma di usare intanto una grande discrezione, affinché non indeboliscano di soverchio le loro forze da rendersi inette agli uffizi dell'Istituto.

TITOLO VII.

Condizioni di accettazione.

1. Le zitelle che desiderano essere aggregate all'Istituto di Maria Ausiliatrice ne faranno dimanda alla Superiora Generale, che o per sè, o per mezzo di una sua Vicaria le esaminerà, e prenderà le opportune informazioni intorno alla loro condizione, condotta ecc., e trovatele fornite delle necessarie qualità, le ammetterà tra le Postulanti.

2. Condizioni personali : Natali legittimi, ottimi costumi, buona indole, sincera dispo-

sizione alle virtù proprie dell' Istituto, attestato di buona condotta riportato dal Paroco, e fedì del medesimo comprovanti l'onestà della famiglia della Postulante; competente sanità e certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo; età dai 15 ai 25 anni.

3. Le Postulanti pagheranno la pensione di fr. 30 mensili pel tempo di prova. Porteranno pure un sufficiente corredo, secondo la nota che verrà trasmessa. La somma della dote non sarà minore di lire Mille. La Superiora Generale col consenso del suo Superiore può modificare questo articolo, quando si giudichi tornare a maggior gloria di Dio.

4. Venendo ad uscire o a morire una figlia nel tempo di questa prova sarà restituita alla sua famiglia la dote ed il corredo, rimanendo però a carico dei parenti le spese di pensione, malattia e funerali.

5. Se esce o muore Novizia verrà restituito ai parenti il corredo nello stato in cui si trova, a patto però che sulla dote si possano prelevare lire 15 mensili pel tempo decorso nel Noviziato.

6. La dote ed il corredo passeranno per intero all'Istituto se la Suora esce o muore Professa.

7. Del rimanente, che una Suora possiede oltre alla dote e corredo, potrà disporre per testamento.

TITOLO VIII.

Della Vestizione. e della Professione.

1. La giovane accettata tra le Postulanti vi si trattiene non meno di 6 mesi nell'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto; nell'apprenderne lo spirito, e nell'abilitarsi a tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffizi, massime per fare scuola e catechismi.

2. Terminata questa prima prova, la Superiora Generale si procurerà dal Superiore Maggiore la facoltà di farle dare l'esame di vocazione dal Direttore locale. Si procederà poi alla votazione del Capitolo di quella Casa, in cui trovasi la Postulante, e se questa otterrà la maggioranza dei voti, se ne farà esatta relazione al Capitolo Superiore, che giudicherà intorno alla sua ammissione a vestire l'abito religioso colle cerimonie prescritte. In caso contrario saranno avvisati i parenti e verrà loro restituita.

3. Dopo la Vestizione vi saranno due anni di Noviziato. Un mese prima del loro termine sarà di nuovo esaminata la condotta e l'attitudine della Novizia, e se nello scrutinio che si farà di lei otterrà la maggioranza dei voti favorevoli, sarà ammessa alla santa Professione, secondo il formulario prescritto.

Qualora poi non fosse approvata, farà ritorno alla propria famiglia, a meno che il Capitolo giudichi di prolungarne la prova per 6 mesi, dopo i quali si verrà alla definitiva votazione.

4. La Vestizione sarà preceduta da alcuni giorni di ritiro; la santa Professione dai regolari esercizi spirituali.

5. In ogni Casa dell'Istituto sarà custodito un libro, nel quale sia scritta l'età, patria, nome e cognome delle Suore ivi raccolte, e dei loro genitori. In altro libro apposito sarà pure registrato il dì della Professione colla firma della Professa e di due Suore testimoni.

6. Dietro grave motivo di moralità e condotta le Novizie potranno essere licenziate dall'Istituto dalla Superiora Generale, e le Professe dal Capitolo Superiore col consenso del Superiore Maggiore, che in quell'atto le dispensa dai voti.

TITOLO IX.

Virtù principali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe.

1. Carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma ancora colle giovani zitelle.

2. Semplicità e modestia; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.

3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati.

4. Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.

5. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena.

TITOLO X.

Distribuzione del tempo.

1. Perchè le occupazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono molte e varie, è necessaria una grande sollecitudine per disimpegnarle tutte con esattezza e buon ordine. A ciò tornerà utilissima una giusta ed accurata distribuzione delle ore del giorno.

2. Pertanto la levata dal 1° giorno d'aprile a tutto agosto suonerà alle ore 5; dal 1° di settembre a tutto marzo alle 5 1/2. Verrà concessa una mezz'ora per vestirsi ecc. Al suono della campana le Suore si porteranno

nella loro Cappella per farvi in comune le preghiere, giusta il formolario prescritto.

Queste saranno seguite da mezz'ora di meditazione, di cui si leggerà a chiara voce il soggetto. Dopo ascolteranno la s. Messa. Il tempo, che seguirà fino all'ora del pranzo, sarà occupato nei lavori che loro verranno imposti dall'obbedienza, eccettuata una mezz'ora per la collezione.

3. Un quarto d'ora prima del pranzo si porteranno in Chiesa per fare l'esame particolare, che durerà circa 10 minuti. Si recheranno poscia in refettorio in rigoroso silenzio. In tutto il tempo del pranzo si farà lettura di qualche libro spirituale bensì, ma ameno, ed adatto ad istruire ed a sollevare lo spirito.

4. Prima e dopo il cibo si faranno le solite preghiere. Dopo il pranzo vi sarà circa un'ora di ricreazione. Durante questo tempo le Suore si tratteranno insieme con amor fraterno, animandosi vicendevolmente al divino servizio, e rallegrandosi per vedersi nella santa Casa di Dio, lontane dal pericolo di offenderlo. Per sollevare lo spirito ed il corpo non sono proibiti onesti ed innocenti giuocherelli. Niuna può assentarsi dalla ricreazione senza permesso. Terminata questa si recheranno alla Cappella a fare breve visita al SS. Sacramento.

5. Dopo si porteranno in silenzio alle loro

occupazioni. È per altro permesso nel tempo del lavoro parlare sommessamente, quando lo richiedesse il bisogno o il dovere, come sarebbe la direzione del lavoro, compiere commissioni, dar sesto alle cose che venissero proposte da persone estranee alla Casa.

6. Alle ore quattro faranno in comune quindici minuti di lettura spirituale, e circa mezz'ora prima della cena si porteranno in Cappella; dove si reciterà la terza parte del Rosario. Se taluna non potrà compiere queste pratiche in comune, procurerà di eseguirle privatamente in altro tempo.

7. Durante la cena si farà la lettura come a pranzo. Fatta mezz'ora di ricreazione andranno in Cappella, si reciteranno le preghiere in comune, e, letto il punto della meditazione pel mattino seguente, si andrà al riposo conservando rigoroso silenzio.

8. All'infuori della ricreazione del dopo pranzo, colazione e cena si osserverà sempre il silenzio, come al N. 5°. Nei laboratorii comuni però si potrà rompere questo silenzio, per una mezz'ora, dopo le dieci del mattino e dopo le quattro della sera, ma con un parlare moderato e col canto di sacre lodi.

TITOLO XI.

Particolari pratiche di pietà.

1. Nelle Domeniche, ed in tutte le altre Feste di precetto, le Suore reciteranno l'ufficio della Beatissima Vergine, a meno che prendano parte alle funzioni parrocchiali, od assistano a qualche Congregazione. L'ufficio della B. V. sia recitato colla massima divozione, lentamente, con voce unisona, e facendo all'asterisco un po' di pausa.

2. Al tribunale di penitenza si accosterranno regolarmente ogni otto giorni. Nell'accusa dei loro falli si studino di omettere le circostanze inutili; siano brevi e dicano con semplicità ed umiltà le loro colpe in egual modo, che se le accusassero a Gesù Cristo. Verso il loro Confessore abbiano grande rispetto e confidenza, quale si conviene a chi è destinato da Dio ad essere Padre, Maestro e Guida delle anime loro, ma non parlino mai tra esse di cose di Confessione, e tanto meno del Confessore.

3. Avranno ogni 6 mesi un Confessore straordinario deputato dal Superiore Maggiore, ed approvato per le confessioni nella Diocesi. Fuori di questo tempo, se alcuna ne abbisognasse, lo dimanderà alla Superiora.

4. La SS. Comunione di regola ordina-

ria si farà tutte le Domeniche e Feste di precetto , Giovedì e Sabato di ogni settimana ; nei giorni anniversari della Vestizione e Professione. Ma ognuna può accostarsi alla sacra Mensa ogni giorno con licenza del Confessore.

5. Saranno celebrate con particolare divozione e solennità le feste di s. Giuseppe, s. Francesco di Sales, santa Teresa, santa Angela Merici, che sono i Patroni particolari dell'Istituto.

6. Nelle Domeniche ed altre Feste assisteranno alle sacre funzioni nella propria Cappella, oppure nella Chiesa parrocchiale.

7. Sono Feste principali dell'Istituto le solennità dell'Immacolata Concezione e di Maria Ausiliatrice, precedute da divota novena. Le Suore vi si prepareranno con sentimenti di grande pietà, accostandosi ai Santissimi Sacramenti, e ringraziando il Signore e la Vergine Santissima d'aver loro accordato la grazia della Vocazione religiosa.

8. Non vi è regola che prescriva alle Suore digiuni ed astinenze particolari, oltre a quelli ordinati da Santa Chiesa ; nè in questi potrà alcuna seguire il proprio arbitrio , ma obbedirà al Confessore ed alla Superiora. Così pure non faranno penitenze corporali, senza chiederne prima il dovuto permesso.

Tuttavia procureranno di uniformarsi alla

lodevole consuetudine di digiunare ogni Sabato ad onore di Maria SS. Qualora nel corso della settimana vi fosse digiuno comandato dalla Chiesa, oppure il Sabato cadesse in giorno festivo, il digiuno resta dispensato.

TITOLO XII.

Della Clausura.

Non potendo le Suore di Maria Ausiliatrice professare stretta Clausura a motivo degli uffici di carità, che debbono prestare al prossimo, osserveranno tuttavia le regole seguenti :

1. Non introdurranno persone esterne se non in quella parte della Casa, che è destinata al ricevimento dei secolari, ovvero in caso di necessità nelle sole camere destinate alle educande. In tutte le altre, occupate dalle Suore, non sarà mai lecito introdurre altre persone fuorchè quelle, che il dovere e il bisogno quivi chiamasse, o quando intervenissero casi straordinari, in cui la Superiora giudicasse farne eccezione.

Nella infermeria potranno introdursi il Medico, il Direttore ed i parenti più prossimi dell' ammalata, ma sempre accompagnati da una Suora.

2. Nessuna potrà uscire di Casa, nè per

fare passeggiate, nè per visite, nè pel disimpegno di qualche ufficio, senza il permesso della Superiora, la quale ad ogni volta la farà accompagnare o da una Suora o da una pia Secolare.

3. Eccetto di un'occasione di viaggio o di un'opera di carità, non si lasceranno prendere fuori di Casa dopo il cader del sole.

4. Non si fermeranno mai per le strade a discorrere con chichessia, fuorchè per grave necessità, che le giustifichi in faccia di chi le vede.

5. Non prenderanno mai nè alloggio, nè cibo, o bevanda presso dei secolari, fuorchè in caso di viaggio o di altra necessità.

6. Per viaggio, se dovessero pernottare in qualche luogo, ove si trovassero Suore del medesimo Istituto, prenderanno sempre stanza presso di loro, ancorchè in quel paese avessero parenti o conoscenti.

Le Religiose consorelle le riceveranno sempre con carità e benevolenza, non ricevendo alcun compenso per la usata ospitalità.

7. Le Suore non frequenteranno neppure le case dei signori Parroci o di altri Sacerdoti, nè vi presteranno servigi, nè vi si fermeranno a pranzo, nè a radunanze di ricreazione o di divozione.

TITOLO XIII.

Del voto di Castità.

1. Per esercitare continui uffici di carità col prossimo, per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della Castità deve essere collocata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Primieramente perchè l'impiego, che esse hanno di istruire ed istradare i prossimi nella via della salute, è somigliante a quello degli Angeli santi; perciò è necessario che esse ancora vivano col cuor puro, ed in uno stato angelico, giacchè le Vergini sono chiamate Angeli della terra; in secondo luogo perchè la loro Vocazione per essere ben eseguita richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio.

2. Per l'osservanza di questo voto viene loro inculcata la più vigilante custodia dei sensi, che sono come le porte per cui entra il nemico nell'anima. Esse non devono più vivere, nè respirare che pel loro Sposo Celeste, con tutta onestà, purità e santità di spirito, di parole, di contegno e di opere per mezzo di una conversazione immacolata

ed angelica , ricordandosi delle parole del Signore», che dice : *Beati i mondi di cuore perchè vedranno Dio.*

3. Per custodire così gran tesoro gioverà molto il pensiero della presenza di Dio, rivolgendosi a Lui sovente con atti di viva fede, di ferma speranza , e di ardente carità ; la fuga dell' ozio ; la mortificazione interna ed esterna, la prima senza limiti , e la seconda nella misura, che dalla obbedienza verrà loro permessa.

4. Servirà eziandio efficacemente a conservare la bella virtù la divozione verso di Maria SS. Immacolata , del glorioso san Giuseppe, e dell' Angelo Custode ; come pure il non mai dimenticare che le fedeli Spose di Gesù Cristo, le quali saranno vissute e morte nello stato verginale, avranno in Cielo una gloria particolare, e con Maria canteranno al divino Agnello un inno, che non è concesso di cantare agli altri Beati.

TITOLO XIV.

Del voto di Obbedienza.

1. La vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice dovendo essere un continuo olocausto, mancherebbe al sacrificio il meglio, se vi entrasse la propria volontà, che appunto

col voto di obbedienza si offre alla Maestà Divina. Oltre di che sappiamo che il Divin Salvatore protestò di Se stesso, che Egli non venne fra noi in terra per fare la volontà sua, ma quella del Celeste Padre. Egli è per assicurarsi di eseguire in ogni azione la volontà di Dio, che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno il santo voto di obbedienza.

2. Questo voto obbliga a non occuparsi che in quelle cose, che la Superiora giudicherà della maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime, secondo le regole di questo Istituto.

3. Le Suore dovranno ubbidire in ispirito di fede, riguardando Dio nella Superiora, e persuadendosi che quanto viene disposto dall'obbedienza tornerà loro di grande vantaggio spirituale.

4. Sia la loro obbedienza volenterosa, e gioconda, cioè senza affanni, senza malinconia, senza contestazione.

5. Finalmente sia, pronta, senza voler esaminare e criticare le ragioni occulte del comando.

6. Nessuna Suora diasi affannoso pensiero di domandare cosa alcuna, o di ricusarla. Chi per altro conoscesse esserle qualche cosa nociva, o necessaria, lo esponga alla Superiora, che si darà sollecitudine di provvedere al bisogno.

7. Abbiamo tutte gran confidenza colla Superiora, e la riguardino qual madre affettuosa. Ricorrano ad essa in tutti i loro dubbi, le manifestino le loro pene, ed ogni loro difficoltà.

TITOLO XV.

Del voto di Povertà.

1. L'osservanza del voto di povertà nell'Istituto di Maria Ausiliatrice consiste essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno, il che si praticherà colla vita comune riguardo al vitto e vestito, non riservando nulla a proprio uso, senza speciale permesso della Superiora.

2. È parte di questo voto tener le camere nella massima semplicità, studiando di ornare il cuore di virtù, e non la persona, o le pareti della propria abitazione.

3. Nessuna potrà serbare nell'Istituto, o fuori, denaro in proprietà, nemmeno in deposito per qualsiasi causa, senza licenza espressa della Superiora.

4. La povertà volontaria fa veri seguaci del Salvatore, il quale per lasciarcene un grande esempio la praticò dalla nascita fino alla morte.

TITOLO XVI.

Regole generali.

1. Ogni giorno le Suore faranno in sette volte commemorazione dei sette Dolori di Maria SS., ed al fine di ciascuno reciteranno un' *Ave Maria* colla preghiera, che ripeteranno anche spesso nel corso del giorno :

Eterno Padre, vi offriamo ecc.

Dai vesperi poi del Sabato Santo fino a tutta la Domenica in *Albis*, e in tutta l'ottava dell'Assunzione di Maria SS. in Cielo, reciteranno a quelle stesse ore le sette Allegrezze di Maria SS., distribuite una per volta.

2. Nel quarto d'ora assegnato per la lettura spirituale adopereranno quei libri che verranno loro indicati dalla Superiora. Si raccomandano poi, sopra tutti, l'*Imitazione di G. C.*, la *Monaca Santa*, e la *Pratica di amar Gesù Cristo* del Dottore s. Alfonso, la *Filotea* di s. Francesco di Sales *adattata alla gioventù*, il *Rodriguez*, e le vite di quei Santi e Sante, che si dedicarono all'educazione della tenera età.

3. Tutte le Suore de' vari Stabilimenti dovranno portarsi una volta all'anno alla Casa centrale, oppure, ove siavi grande distanza, si recheranno a quella da cui dipendono, a

farvi gli Esercizi Spirituali. Se attese le opere cui devono applicarsi non sarà possibile, che tutte possano farli unitamente, li faranno ripartitamente in due, o più volte, secondo giudicherà la Superiora.

4. Le lettere scritte alle Suore, o da esse scritte ad altri, saranno aperte e lette, ove si giudichi bene dalla Superiora, la quale potrà dar loro corso o ritenerle.

5. Avranno però il permesso di scrivere, senza chiederne licenza, al Sommo Pontefice, al Superiore Maggiore, ed alla Superiora Generale, e parimente riceveranno le risposte a tali lettere senza che alcuno possa aprirle.

6. Quando saranno visitate dai loro parenti o da altre persone, si porteranno al parlatorio accompagnate da una Suora a ciò deputata dalla Superiora. In simili occasioni di visite indispensabili si raccomanda alle Suore di usare grande prudenza e modestia cristiana, ed alle Superiori di prendere tutte le cautele necessarie per ovviare ad ogni inconveniente. Siccome le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno molte occupazioni, così quando non si trattasse di affari di rilievo, le medesime persone non si ammetteranno a visitarle più d'una volta al mese.

7. Le Suore si ameranno tutte nel Signore, ma si guarderanno bene dal legarsi tra loro, o con qualsiasi persona, in amicizie parti-

colari, le quali allontanano dal perfetto amor di Dio, e finiscono per essere la peste delle Comunità.

8. A nessuna è permesso dare commissioni, nè a fanciulle di scuola, nè ai parenti loro, nè a chicchessia, se non previa licenza della Superiora, alla quale si dovrà riferire qualunque ambasciata venisse fatta.

9. Ognuna deve riconoscersi per la minima di tutte, perciò nessuna mancherà agli atti umili, nè si ricuserà dall'esercitare gli uffici più abbietti della Casa, nei quali la Superiora la eserciterà a norma delle sue forze, e secondo che prudentemente giudicherà bene nel Signore.

10. Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno sempre allegre colle sorelle, rideranno, scherzeranno ecc., sempre però come pare debbano fare gli Angeli tra loro; ma alla presenza di persone di altro sesso conserveranno ognora un contegno grave e dignitoso. Andando per le vie cammineranno colla massima compostezza e modestia, non fissando mai nè le persone, nè le cose che incontrano, dando tuttavia il saluto coll'inchino del capo a chi le saluta, e alle persone ecclesiastiche se loro passassero vicine.

11. Nella Casa e fuori adopereranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento, evitando soprattutto ogni parola aspra, pungente, di rimprovero,

di vanità relativamente a se stesse, od a riguardo di quel bene che il Signore si degnasse cavare dalle opere loro, facendo tutte le loro azioni private e comuni pel solo gusto di Dio. Non parleranno mai di nascita, di età o di ricchezze, se nel mondo ne avessero avute. Non alzeranno mai la voce parlando con chicchessia, quand'anche fosse tempo di ricreazione. Quando saranno alla presenza di persone di sesso diverso, terranno un parlare serio e grave, perchè se sono di condizione superiore alla loro, per es. ecclesiastici, così vuole il rispetto dovuto al loro stato; se sono laici, così richiede il decoro, e il buon esempio.

12. Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè imitatrici di G. C. Crocifisso, e serve dei poveri. In Chiesa staranno colla massima compostezza, ritte sulla persona, e genufletteranno fino a terra passando avanti l'altare, ove si conserva il SS. Sacramento.

13. Si rifocilleranno tutte insieme in Refettorio con quel cibo, che loro verrà somministrato. Non si lagneranno mai dei cibi, nè discorreranno di essi tra di loro, ma se avranno qualche bisogno lo manifesteranno confidentemente alla Superiora. Nessuna potrà andare in cucina senza permesso.

14. Permettendolo il locale, ciascuna dormirà in camera separata, ma non la potrà chiudere con chiave; nè potrà entrare in dormitorio fuori di tempo senza licenza. Non faranno uso del materasso che per malattia, od altro incomodo.

15. Terranno presso al letto una piletta d'acqua benedetta, un Crocifisso colla croce di legno, un quadretto di Maria Ausiliatrice, o dell'Immacolata Concezione, con cornice nera.

16. Tutto il vestiario sarà uniforme, modesto ed umile, quale si conviene a povere Religiose. L'abito sarà nero, le maniche lunghe fino alla nocca delle dita e larghe 46 centimetri; la mantellina sarà lunga fino presso alla cintura. Le scarpe saranno di pelle nera, quali si convengono a poveri. Non porteranno mai guanti, e occorrendo di farne uso, non saranno mai di seta, nè di pelle fina, nè di color chiaro. Appeso al collo le Professe porteranno il Crocifisso, le Novizie la Medaglia di Maria Ausiliatrice.

17. La biancheria sarà pure adattata all'uso di poveri, e posta in comune dopo la santa Professione. Ciascuna Suora avrà cura di tener l'abito, e tutto ciò che è di suo uso, colla massima pulizia; perciò si farà premura di piegare il velo, il grembiale, le vesti ecc., ogni volta che deporrà questi oggetti.

18. Le posate ed il vasellame saranno il più che sia possibile di materia durevole, ma non di lusso.

19. Ogni Sabato dalla Suora destinata ad aver cura della biancheria, che si terrà in guardaroba comune, si porterà sul letto di ciascuna tutto l'occorrente per cambiarsi, ed ogni sorella dovrà poi portare nel luogo a ciò assegnato gli oggetti deposti.

20. Qualunque cosa venga portata in dono alle Suore sarà consegnata alla Superiora, che ne disporrà come crederà meglio, senza essere obbligata di rendere conto delle sue disposizioni. Le Suore poi non faranno regalo alcuno alle persone esterne, e neppur tra loro senza espressa licenza; come pure non sarà loro permesso d'imprestarsi, o cambiare cosa alcuna, se non col consenso della Superiora.

21. Ciascuna avrà cura della propria sanità, perciò quando una Suora non si sentirà bene in salute, senza nascondere od esagerare il male, ne avviserà la Superiora, affinchè possa provvedere al bisogno. Nel tempo della malattia ubbidirà all'infermiera ed al medico chirurgo, affinchè la governino nel corpo, come meglio crederanno innanzi a Dio. Procurerà pure di mostrare pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio, sopportando le privazioni inseparabili dalla povertà, e conservando sempre una impertur-

habile tranquillità di spirito in mano di quel Signore, che è Padre amoroso, sì nel conservar la salute, sì nell'affliggerci con malattie e dolori. Per avvalorarle viemaggiormente nello spirito, alle inferme obbligate al letto si darà la santa Comunione almeno una volta per settimana, ove il genere di malattia ed il luogo lo permetta.

22. Le Suore procureranno di tenersi sempre strettamente unite col dolce vincolo della Carità, giacchè sarebbe a deplorarsi, se quelle che presero per iscopo l'imitazione di G. C. trascurassero l'osservanza di quel comandamento, che fu il più raccomandato da Lui, sino al punto di chiamarlo *il suo precetto*.

Adunque oltre lo scambievole compatimento ed imparziale dilezione, resta pure prescritto, che se mai accadesse ad alcuna di mancare alla Carità verso qualche sorella, debba chiederle scusa al primo momento, che con calma di spirito avrà conosciuta la sua mancanza, o almeno prima di andare a dormire.

23. Per maggior perfezione della Carità ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie, ed in ogni occasione tutte si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia, nè si lascieranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le uno contro le altre.

24. Desiderino e procurino efficacemente di fare al prossimo tutto quel bene che lor sia possibile, intendendo sempre di aiutare e servire nostro Signor G. C. nella persona de' suoi poveri, specialmente coll'assistere, servire, consolare le consorelle malate ed afflitte, e col promuovere il bene spirituale delle fanciulle dei paesi in cui hanno dimora.

25. Per avanzarsi nella perfezione religiosa gioverà molto il tenere il cuore aperto colla Superiora, siccome quella che dopo il Confessore è destinata da Dio a dirigerle nella via della virtù. Pertanto una volta al mese, ed anche più spesso, se occorre, le manifesteranno il loro esterno operare con tutta semplicità e schiettezza, e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nella pratica della mortificazione, e nell'osservanza delle sante regole dell'Istituto. Sono però escluse da questo rendiconto le cose interne, ed anche le esterne quando queste formassero materia di Confessione, a meno che per ispirito di umiltà e volontariamente si volessero manifestare per avere utili consigli e direzione.

26. Tutte le Suore assisteranno alla conferenza che la Superiora terrà ogni Domenica per istruirle nei loro doveri, come per correggere quei difetti, che potrebbero far rallentare il fervore e l'osservanza nella Comunità.

27. Pongano tutte la massima premura per gli esercizi di pietà, dalla cui osservanza deriva quell'interno fervore, che ci muove dolcemente ad uniformarci in tutto a G. C. nostro divino Esemplare, e Sposo delle anime fedeli.

28. La Carità poi, che ha tenuto unite le Figlie di Maria Ausiliatrice in vita, non dovrà cessare dopo la loro morte. Quindi, venendo alcuna sorella chiamata all'eternità, sarà comunicata la sua morte a tutte le Case, perchè vi facciano in suffragio dell'anima sua la S. Comunione con la recita del santo Rosario. Nella Casa ove ne avvenne il decesso sarà di più celebrata la santa Messa presente cadavere, con la recita dell'Ufficio dei morti o del Rosario intiero. Il cadavere sarà vestito degli abiti religiosi, ed accompagnato decorosamente alla sepoltura.

29. Nella occasione della morte del Superiore Maggiore e della Superiora Generale, oltre i suffragi suddetti, sarà celebrato un funerale in tutte le Case dell'Istituto.

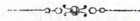
30. Sopra quante seguiranno queste regole discenda copiosa la pace e la misericordia di Dio.



FORMOLARIO

PER LA

VESTIZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.



*Radunate in chiesa tutte le Suore della Casa,
in cui dimora la Postulante, il Superiore
od altro Sacerdote da lui delegato, ve-
stilo di cotta e stola, si metterà genu-
flesso sull' infimo gradino dell' altare.
Quindi intonasi l'*

INNO.

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,
 Digitus paternae dexteræ,
 Tu rite promissum Patris,
 Sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,
 Infunde amorem cordibus ;
 Infirma nostri corporis
 Virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius,
 Pacemque dones protinus,
 Ductore sic te praevio,
 Vitemus omne noxium.

Per Te sciamus, da Patrem,
 Noscamus atque Filium,
 Teque utriusque Spiritum,
 Credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria,
 Eiusque soli Filio
 Cum Spiritu Paraclito,
 In saeculorum saecula. Amen.

ÿ. Emitte spiritum tuum et creabuntur.

℞. Et renovabis faciem terrae.

CREMUS.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus
 illustratione docuisti, da nobis in eodem
 Spiritu recta sapere, et de eius semper con-
 solatione gaudere. Per Christum Dominum
 nostrum. ℞) Amen.

Dopo si recitano le

LITANIE DELLA B. VERGINE.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, e-	
leison.	
Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.	
Pater de coelis Deus, miserere nobis.	
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.	
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.	
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.	
Sancta Maria,	ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix,	ora
Sancta Virgo Virginum,	ora
Mater Christi,	ora
Mater divinae gratiae,	ora
Mater purissima,	ora
Mater castissima,	ora
Mater inviolata,	ora
Mater intemerata,	ora
Mater amabilis,	ora
Mater admirabilis,	ora
Mater Creatoris,	ora
Mater Salvatoris,	ora
Virgo prudentissima,	ora
Virgo veneranda,	ora
Virgo praedicanda,	ora
Virgo potens,	ora
Virgo clemens,	ora
Virgo fidelis,	ora
Speculum iustitiae,	ora

Sedes sapientiae,	ora pro nobis
Causa nostrae letitiae,	ora
Vas spirituale,	ora
Vas honorabile,	ora
Vas insigne devotionis,	ora
Rosa mystica,	ora
Turris Davidica,	ora
Turris eburnea,	ora
Domus aurea,	ora
Foederis arca,	ora
Janua coeli,	ora
Stella matutina,	ora
Salus infirmorum,	ora
Refugium peccatorum,	ora
Consolatrix afflictorum,	ora
Auxilium Christianorum,	ora
Regina Angelorum,	ora
Regina Patriarcharum,	ora
Regina Prophetarum,	ora
Regina Apostolorum,	ora
Regina Martyrum,	ora
Regina Confessorum,	ora
Regina Virginum,	ora
Regina Sanctorum omnium,	ora
Regina sine labe originali concepta,	ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.	

- ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
 r). Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
 ÿ. Maria Auxilium Christianorum.
 r). Ora pro nobis.
 ÿ. Regina sine labe originali concepta.
 r). Ora pro nobis.
 ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 r). Et clamor meus ad te veniat.
 ÿ. Dominus vobiscum.
 r). Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani, in beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius; ut tali praesidio muniti, certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dominum nostrum etc.

*Quindi il Superiore si volge alle Postulanti, e le interroga così:
 (Se vi fosse una sola Postulante le interrogazioni e le risposte si farebbero in numero singolare).*

Sup. Figlie mie, che dimandate?

Post. Domandiamo di essere accettate tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e di vestire l'abito di questa Congregazione.

Sup. Conoscete voi le regole di questa Congregazione?

Post. Le conosciamo, e coll' aiuto di Dio speriamo di osservarle.

Sup. Sapete che voglia dire vestire l'abito di questa Congregazione?

Post. Vestire l' abito della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vuol dire rinunziare a tutte le vanità e a tutte le massime del mondo, vestirsi di un altro abito nuovo, cioè praticare la ritiratezza, la mortificazione e specialmente la castità, l' obbedienza e la povertà, consacrarsi a Gesù e prendere per modello Maria sua Madre Immacolata.

Sup. Vi sembra di poter praticare le virtù che voi accennate?

Post. Da noi sole conosciamo di essere capaci a niente ; ma coll'aiuto di Dio e colla protezione della Beatissima Vergine speriamo di praticare queste virtù, e mostrare colle opere di essere degne Figlie di Maria.

Sup. Il Signore sia con voi ; il divino aiuto non vi verrà meno, e Maria vi proteggerà. Con animo dunque risoluto andate a deporre gli abiti del secolo , e a vestirvi di quelli della Religione.

BENEDIZIONE
DELL' ABITO RELIGIOSO.

Ÿ. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
R̄. Qui fecit coelum et terram.
Ÿ. Dominus vobiscum.
R̄. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Domine Deus, bonarum virtutum dator et omnium benedictionum largus infusor, Te obnixis precibus deprecamur, ut has vestes, quas famulae tuae pro indicio cognoscendae religionis indui se volunt, bene † dicere, et santi † ficare digneris, ut omnes cognoscant tua benedictione tibi esse dicatas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Poscia il Sacerdote asperge gli abiti col-
l'acqua benedetta.
Seguono le Litanie dei Santi fino all' A-
gnus Dei inclusivamente.*

LITANIE DEI SANTI.

Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.

Pater de coelis Deus, miserere nobis.
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
 Sancta Maria, ora pro nobis.
 Sancta Dei Genitrix, ora
 Sancta Virgo Virginum, ora
 Sancte Michaël, ora
 Sancte Gabriel, ora
 Sancte Raphaël, ora
 Omnes sancti Angeli, et Archangeli, orate
 pro nobis.
 Omnes sancti Beatorum Spirituum Ordines,
 orate pro nobis.
 Sancte Joannes Baptista, ora pro nobis.
 Sancte Joseph, ora
 Omnes sancti Patriarchae, et Prophetae, o-
 rate pro nobis.
 Sancte Petre, ora pro nobis.
 Sancte Paule, ora
 Sancte Andrea, ora
 Sancte Jacobe, ora
 Sancte Joannes, ora
 Sancte Thoma, ora
 Sancte Jacobe, ora
 Sancte Philippe, ora
 Sancte Bartholomaeae. ora
 Sancte Mathaeae, ora
 Sancte Simon, ora
 Sancte Thaddaeae, ora
 Sancte Matthia, ora

Sancte Barnaba, ora pro nobis
 Sancte Luca, ora
 Sancte Marce, ora
 Omnes sancti Apostoli, et Evangelistae, orate
 Omnes sancti Discipuli Domini, orate
 Omnes sancti Innocentes, orate
 Sancte Stephane, ora pro nobis.
 Sancte Laurenti, ora
 Sancte Vincenti, ora
 Sancti Fabiane, et Sebastiane, orate pro nobis.
 Sancti Ioannes, et Paule, orate
 Sancti Cosma, et Damiane, orate
 Sancti Gervasi, et Protasi, orate
 Omnes sancti Martyres, orate
 Sancte Sylvester, ora pro nobis.
 Sancte Gregori, ora
 Sancte Ambrosi, ora
 Sancte Augustine, ora
 Sancte Hieronyme, ora
 Sancte Martine, ora
 Sancte Nicolaë, ora
 Omnes sancti Pontifices, et Confessores, ora-
 te pro nobis.
 Omnes sancti Doctores, orate
 Sancte Antoni, ora pro nobis.
 Sancte Benedicte, ora
 Sancte Bernarde, ora
 Sancte Dominice, ora
 Sancte Francisce, ora
 Omnes sancti Sacerdotes, et Levitae, orate
 Omnes sancti Monachi, et Eremitae orate

Sancta Maria Magdalena, ora pro nobis.
 Sancta Agatha, ora
 Sancta Lucia, ora
 Sancta Agnes, ora
 Sancta Caecilia, ora
 Sancta Catharina, ora
 Sancta Anastasia, ora
 Omnes Sanctae Virgines, et Viduae, orate
 Omnes Sancti, et Sanctae Dei, intercedite
 Propitius esto, parce nobis, Domine.
 Propitius esto, exaudi nos, Domine.
 Ab omni malo, libera nos, Domine.
 Ab omni peccato, libera
 Ab ira tua, libera
 A subitanea, et improvisa morte, libera
 Ab insidiis diaboli, libera
 Ab ira et odio, et omni mala voluntate, libera
 A spiritu fornicationis, libera
 A fulgure, et tempestate, libera
 A flagello terraemotus, libera
 A peste, fame, et bello, libera
 A morte perpetua, libera
 Per mysterium sanctae Incarnationis tuae, lib.
 Per adventum tuum, libera
 Per Nativitatem tuam, libera
 Per Baptismum et sanctum ieiunium tuum, lib.
 Per Crucem, et Passionem tuam, libera
 Per Mortem, et Sepulturam tuam, libera
 Per sanctam Resurrectionem tuam, libera
 Per admirabilem Ascensionem tuam, libera
 Per adventum Spiritus Sancti Paracliti, libera

In die Iudicii, libera nos, Domine.
 Peccatores, te rogamus, audi nos.
 Ut nobis parceas, te rogamus, audi nos.
 Ut nobis indulgeas, te rogamus, audi nos.
 Ut ad veram poenitentiam nos perducere di-
 gneris, te rogamus, audi nos.
 Ut Dominum Apostolicum et omnes Ecclesia-
 sticos Ordines in sancta religione conser-
 vare digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare di-
 gneris, te rogamus, audi nos.
 Ut Regibus, et Principibus Christianis, pa-
 cem et veram concordiam donare digne-
 ris, te rogamus, audi nos.
 Ut cuncto populo Christiano pacem et unita-
 tem largiri digneris, te rogamus, audi nos.
 Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio con-
 fortare, et conservare digneris, te rogamus.
 Ut mentes nostras ad coelestia desideria e-
 rigas, te rogamus, audi nos.
 Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna
 bona retribuas, te rogamus, audi nos.
 Ut animas nostras, fratrum, propinquorum,
 et benefactorum nostrorum ab aeterna
 damnatione eripias, te rogamus, audi nos.
 Ut fructus terrae dare, et conservare di-
 gneris, te rogamus, audi nos.
 Ut omnibus fidelibus defunctis requiem ae-
 ternam donare digneris, te rogamus.
 Ut nos exaudire digneris, te rogamus.
 Fili Dei, te rogamus, audi nos.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Mentre si recitano le Litanie dei Santi le Postulanti vanno a vestirsi dell'abito religioso in una camera a parte. Ritornate si metteranno ginocchioni al luogo di prima fino a che siano terminate le Litanie; finite le quali, si benediranno le Medaglie di Maria Ausiliatrice come segue :

BENEDIZIONE DELLE MEDAGLIE

(serve anche per benedire i Crocifissi)

ÿ. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℞. Qui fecit coelum et terram.

ÿ. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens, sempiterna Deus, qui Sanctorum tuorum effigies sculpi non reprobas, ut quoties illas oculis corporis intuemur, toties eorum actus et sanctitatem ad imitandum memoriae oculis meditemur: has,

quaesumus, sculpturas in honorem et memoriam (*se sono soli crocifissi*) Unigeniti Filii tui Domini nostri Iesu Christi, (*se sono sole medaglie*) Virginis Mariae Matris Domini nostri Iesu Christi, adaptatas, bene † dicere, et sanctifi † care digneris: et praesta, ut quicumque coram illis (*se crocifissi*) Unigenitum Filium tuum, (*oppure*) Beatissimam Virginem suppliciter colere et honorare studuerit, illius meritis et obtentu a te gratiam in praesenti, et aeternam gloriam obtineat in futurum. Per Dominum nostrum etc.

r). Amen.

Per ultimo si aspergono d' acqua benedetta.

Benedette le Medaglie, il Superiore ne darà una a ciascuna Postulante, e poi dirà:

Sup. Ecco, figlie mie, l'immagine di Colei che oggi prendete ad imitare. La Santa Chiesa Cattolica proclama questa Madre celeste come sicuro Aiuto dei cristiani.

Amatela, imitatela, ricorrete spesso a Lei, poichè niuno mai fece a Lei ricorso senza esserne stato prontamente esaudito.

Le Novizie baciano la Medaglia e poi diranno tutte insieme:

Nov. Vergine Santissima, cara Madre del mio Gesù, potente Aiuto dei cristiani, conforto dell'anima mia, in questo momento

io mi metto nelle vostre sante mani. Voi proteggetemi, difendetemi ed aiutatemi a perseverare nel divino servizio. Così sia.

Se la Vestizione non è seguita da altra funzione, qui il Superiore o Direttore, se crede bene, farà una breve esortazione alle Novizie, dopo la quale intuonerà il Salmo:

Laudate Dominum, omnes gentes: * laudate eum, omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: * et veritas Domini manet in aeternum.

Gloria Patri, etc.

FORMOLA PER LA PROFESSIONE

DELLE

FIGLIE DI M. AUSILIATRICE.

Si osserveranno le cose che precedono alla Vestizione; di poi il Superiore intuonerà l'inno Veni Creator etc., come a pag. 44.

ÿ. Emitte Spiritum tuum et creabuntur.
R). Et renovabis faciem terrae.

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium etc., come a pag. 45.

Poscia si reciteranno le Litanie della Beata Vergine, come a pag. 46.

- ÿ. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
 r). Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
 ÿ. Maria Auxilium Christianorum.
 r). Ora pro nobis.
 ÿ. Regina sine labe originali concepta.
 r). Ora pro nobis.
 ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 r). Et clamor meus ad te veniat.
 ÿ. Dominus vobiscum.
 r). Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem populi Christiani, in Beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius; ut tali praesidio muniti certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dominum nostrum etc.

Quindi il Superiore si rivolge alle Novizie e le interroga così:

Sup. Figlie mie, che dimandate?

Nov. Domandiamo di professare le regole della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sup. Avete già voi praticate queste regole ?

Nov. Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto per praticarle nel tempo del nostro Noviziato, e benchè sia molto grande la nostra debolezza, tuttavia coll'aiuto di Dio speriamo di praticarle in avvenire con maggior zelo, con maggior edificazione delle nostre sorelle, e con maggior vantaggio dell'anima nostra.

Sup. Avete considerato che voglia dire professare le regole di questa Congregazione ?

Nov. Crediamo di averlo considerato e ci pare di averlo capito. Professando queste regole dobbiamo promettere particolarmente di aspirare alla santificazione dell'anima nostra, colla fuga di qualunque peccato avvertito, con vivere in perfetta castità, in umile obbedienza, in povertà di spirito, e coll'offerire al Signore tutti i nostri pensieri, le nostre parole, tutte le nostre opere. Conosciamo pure che professando queste regole ci obblighiamo a promuovere il bene spirituale e temporale del nostro prossimo, specialmente delle povere fanciulle per quanto comporta il nostro stato e la nostra condizione, e secondo le opportunità che ce ne darà il Signore.

Sup. Per quanto tempo intendete emettere i santi voti ?

Nov. Sebbene noi abbiamo ferma volontà di passare tutta la nostra vita in questa Congregazione, tuttavia per secondare quanto è stabilito dalle regole intendiamo di obbligarci per tre anni, piene di fiducia, che dopo di essi potremo fare i santi voti in perpetuo.

(Se si emettono i voti perpetui'si dirà):

Essendo nostra ferma volontà di consacrarci per sempre al Signore nell'Istituto di Maria Ausiliatrice, intendiamo di fare i voti perpetui.

Sup. Dio benedica questa santa risoluzione, e vi conceda di poterla fedelmente mantenere. Ora mettetevi alla presenza di Dio, e proferite la formola dei voti di castità, povertà ed obbedienza, secondo le regole della vostra Congregazione.

Una per volta andranno a porsi ginocchioni in un sito preparato, ed a chiara ed intelligibile voce proferirà la seguente :

FORMOLA DEI VOTI.

Conoscendo la debolezza mia, e temendo l'instabilità della mia volontà, mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio, ed implorando i lumi dello Spirito Santo, l'assistenza della B. V. Maria, e del mio Angelo Custode, prometto a Dio ed a voi, mio Rev.^{mo} Padre *(se è persona dele-*

gata si dirà: A voi che fate le veci del mio Superiore), e faccio voto di povertà, castità ed obbedienza per tre anni (*se i voti sono perpetui dirà*: per tutta la mia vita). Voi, o misericordioso Gesù, mi avete ispirato di fare questi voti, voi aiutatemi colla vostra santa grazia ad osservarli. — Vergine Immacolata, potente Aiuto dei cristiani, siate la mia guida, la mia difesa in tutti i pericoli della vita. Glorioso s. Giuseppe, Angelo mio custode, s. Francesco di Sales, Santi e Sante del Cielo, pregate Dio per me.

Tutte risponderanno: Così sia.

Finita la emissione dei voti, e ritornate ciascuna al proprio posto, il Sacerdote dirà:

Ricordatevi di questa solenne promessa che ora avete fatta al Signore, ed Egli colla sua santa grazia vi aiuti a mantenerla, finchè vi presentiate a ricevere la ricompensa della vostra fedeltà al trono del Celeste Sposo Gesù Salvatore.

Qui si canta:

Ecce Dominus vocat nos. — Veni, Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeeparavit in aeternum.

Terminato il canto, se i Crocifissi non furono già prima benedetti, il Sacerdote li benedice come a pag. 55, e distribuitili poscia alle nuove Professe dirà:

Ecco, figlie mie, lo stendardo di nostra redenzione. Qui avete l'immagine di Gesù in croce, che vi ricorderà ogni giorno il celeste Sposo, che voi in questo momento prendete ad imitare. È vero che dovrete portare con lui la croce; ma vi sarà di grande conforto il pensiero dell'Apostolo S. Paolo, che dice: Colui che patirà con Gesù Cristo sulla terra, godrà poi con Lui in eterno coronato di gloria in Cielo.

La nuova Professa bacia il Crocifisso e dice:

Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, morto per me, io abbraccio la vostra croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso mio ornamento e conforto. Fate colla vostra santa grazia che le mie risoluzioni sieno efficaci ed irremovibili.

Ciò fatto il Sacerdote dirà:

ÿ. Kyrie, eleison.

ꝛ. Christe, eleison.

ÿ. Kyrie, eleison.

Pater noster.

ÿ. Et ne nos inducas in tentationem.

ꝛ. Sed libera nos a malo.

ÿ. Salvas fac ancillas tuas, Domine.

ꝛ. Deus meus, sperantes in te.

ÿ. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.

ꝛ. Et de Sion tuere eas.

ÿ. Nihil proficiat inimicus in eis.

Ṛ). Et filius iniquitatis non apponat nocere eis.

Ÿ). Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

Ṛ). Laudemus et superexaltemus eum in saecula.

Ÿ). Domine, exaudi orationem meam.

Ṛ). Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ). Dominus vobiscum.

Ṛ). Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, cuius misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, piissimae maiestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes, ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad praemia futura disponas. Per Dominum etc. Amen.

Ÿ). Nos cum prole pia.

Ṛ). Benedicat Virgo Maria.

Ÿ). Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Ṛ). Amen.

Secondo l'opportunità il Superiore volgerà alcune parole alle Professe. Se la emission dei voti si fece unitamente alla prima funzione il discorso sarà pure diretto alle Novizie.

Visto, se ne permette la stampa.

Torino, 15 novembre 1878.

ZAPPATA Vic. Gen.

INDICE

Alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice	3
Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice »	7
TITOLO I. Scopo dell'Istituto »	ivi
TITOLO II. Sistema generale dell'Istituto »	8
TITOLO III. Regime interno dell'Istituto »	11
TITOLO IV. Elezione della Superiora Generale, Vicaria, Economa e delle due Assistenti »	13
TITOLO V. Elezione della Direttrice delle Case particolari e rispettivo Capitolo-Capitolo Generale »	17
TITOLO VI. Della Maestra delle Novizie »	19
TITOLO VII. Condizioni di accettazione »	20
TITOLO VIII. Della Vestizione e della Profes- sione »	22
TITOLO IX. Virtù principali proposte allo stu- dio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe »	23
TITOLO X. Distribuzione del tempo »	24
TITOLO XI. Particolari pratiche di pietà »	27
TITOLO XII. Della Clausura »	29
TITOLO XIII. Del voto di Castità »	31
TITOLO XIV. Del voto di Obbedienza »	32
TITOLO XV. Del voto di Povertà »	34
TITOLO XVI. Regole generali »	35
Formulario per la Vestizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice »	44
Inno <i>Veni Creator</i> »	ivi
Litanie della B. Vergine »	46
Benedizione dell'Abito Religioso »	50
Litanie dei Santi »	ivi
Benedizione delle Medaglie »	55
Formola per la Professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice »	57
Formola dei Voti »	60



SOCIETÀ

DI

S. FRANCESCO DI SALES

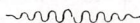


ANNO 1878.

CONFRATELLI

CHIAMATI DA DIO ALLA VITA ETERNA

NELL' ANNO 1877



Il Ch. GIOVANNETTI MICHELE.

Vinovo, ameno villaggio della Diocesi di Torino, distinto da lungo tempo per la ereditaria bontà dei suoi abitanti, fu la patria del nostro confratello Giovannetti Michele rapitoci sul principio di quest'anno da immatura morte. Nasceva egli il 9 giugno dell'anno 1857 da poveri, ma buoni genitori, i quali, non potendo lasciargli titoli e ricchezze, nessun'altra cosa avevano più a cuore che di farlo partecipe del maggior tesoro, di cui possa vantarsi un Cristiano; cioè d'una coscienza pura ed illibata, munita di quelle virtù, che meglio si confacessero alla sua età, ed al suo stato. Fin dai più teneri anni egli corrispose alle sollecite cure materne, e cresceva nel santo timore di Dio. Messo alle scuole, progredi talmente negli studii, che, compiute le scuole del paese, i suoi genitori gli fecero frequentare il corso classico. Sebbene lo studio del latino gli riuscisse assai difficile, si mantenne sempre costante in questo, per

il vivo desiderio che aveva di consacrarsi tutto a Dio nello stato ecclesiastico. La sua condotta in vero meritava tale riuscita, poichè, sebbene la straordinaria vivacità giovanile e naturale impazienza lo portassero a qualche difetto, tuttavia può dirsi che sia sempre stato un giovane esemplare nella pratica delle virtù e nell' adempimento de' suoi doveri.

Ancor tenero d'età dimostrò un amore straordinario e, direi, appassionato alle sacre cerimonie ed alle cose di chiesa. L'aggiustare gli altari, pulire la chiesa, imparare ed insegnare ad altri le sacre cerimonie, aver cura degli arredi sacri erano per lui cose, che si convertivano in natura. Delle cose ecclesiastiche egli voleva tutto fare, tutto vedere, tutto imparare e di tutto chiamare spiegazione; ma il voto più ardente del suo cuore era di poter vestire le divise clericali, servire con la cotta la santa Messa, udir prediche ed assistere a grandiose funzioni di chiesa. Onde quando finito il ginnasio fu accettato nell'*Oratorio*, egli si trovò come fuori di sè pel contento di vedere così appagati i suoi desiderii, e ad un compagno che gli chiamava se era contento d'essere venuto nell'*Oratorio*, rispose: « Puoi immaginartelo; tu ben sai che mio più grande desiderio fu sempre di assistere a solenni funzioni ecclesiastiche, a prediche, aver comodità di accostarmi ai santi Sacramenti; qui ho insieme tutte queste cose; non ho altro di meglio da desiderare. »

Entrava dunque con noi il 2 nov. 1875. Conoscendo di quanta importanza fosse il passo che stava per fare col vestire le clericali divise, lo si vedeva ad ogni mattina accostarsi alla santa Comunione, onde prepararsi meglio; e lungo il giorno le frequenti e lunghe visite a Gesù Sacramentato, facendogli de-

testare sempre più i difetti della vita passata, come diceva esso, lo innamoravano oltre ogni dire del nuovo tenor di vita che era per abbracciare. Alla sera poi era bello il vederlo prima di coricarsi, inginocchiato accanto al letto pregare a lungo il Signore, affinché non solo chierico, ma santo chierico potesse riuscire. Il Signore lo volle esaudire, ed egli con grande contento potè indossare l'abito ecclesiastico il giorno 20 novembre dell'anno medesimo.

L'impegno che aveva messo prima per accertarsi della sua vocazione, e poi nel prepararsi a seguirla a dovere, fece sì che, dopo d'essersi aggregato alla milizia ecclesiastica e fattosi ascrivere alla Congregazione se ne trovasse sempre contento, senza che alcun dubbio venisse ad offuscargli la mente o ad intorbidargli la pace del cuore. Coadiuvò poi talmente la grazia del Signore in tal giorno ricevuta, che i suoi superiori possono asserire con grande contento del loro cuore, che nel suo chiericato, Giovannetti progredi sempre a grandi passi nella via della virtù.

L'obbedienza alle regole della Congregazione, la puntualità nell'eseguire gli ordini dei superiori e di accorrere al suono del campanello, la premura di fare dei piaceri ai compagni quando era in sua facoltà di farlo e la sua precisione nel compiere i suoi doveri religiosi e scolastici, iniziarono e si può dire che formarono la sua vita da chierico. Pose tosto cotanto amore a' suoi nuovi superiori, che in verità si sarebbe gettato nel fuoco per far loro piacere; e provava tale contento d'essere stato accettato nella Congregazione che alcune volte dava in esclamazioni ed atti da far parere che ne andasse fuori di sé per la gioia. Vi fu chi un giorno lo rimproverò di non portare amore all' Oratorio. Questo fu per lui un ful-

mine : mi dicano, rispose, che sono un cattivo, un buono a nulla, un poltrone, è vero, mi merito questi ed altri rimproveri ; ma dire che io non ami l'Oratorio e la Congregazione, oh questo non può nè potrà mai essere ; in mia vita non ebbi mai tempi più felici di questi ; io non so d'aver mai posto ad altri, più amore che all'Oratorio ed alla Congregazione.

Una cosa che in lui divenne anche caratteristica fu l'amore con cui insegnava il catechismo ai ragazzi. In vista di tanta buona volontà, come venne la Quaresima, fu mandato con un altro compagno a fare il catechismo in una delle parrocchie di Torino, e non è a dire come egli fosse sollecito per farlo bene. Con grande sacrificio terminava in fretta il pranzo per arrivare al suo posto all'ora assegnata ; colà poi la fatica, non che disanimarlo, pareva che viemmaggiormente lo infiammasse. Pregava assai per i suoi scolaretti e molte volte per loro appositamente faceva la santa Comunione. Trovandosi poi con i chierici suoi compagni, si informava dagli uni e dagli altri qual mezzo usassero essi per ottenere buon effetto coi loro discepoli, e nulla intralasciava perchè i giovani frequentassero volentieri il catechismo e si comportassero in quello come a giovani cristiani si conviene. Nè contento di ciò, cercava presso i superiori di essere mandato a fare il catechismo anche in altro luogo, dove si faceva ad ora diversa ; e certo l'avrebbe fatto con frutto, se il timore che ne avesse a patire nella sanità e a rallentare negli studii non avessero persuaso i superiori a non contentarlo nel suo pio desiderio.

I lavori esteriori non facevano sì ch'egli neglimentasse il proprio perfezionamento. Aveva sortito da natura un

carattere buono, ma piuttosto leggiere, impaziente e poco amante dei profondi studi. Queste cose l'avevano fatto cadere in varii difetti; ma dal momento che fu chierico puossi affermare, che la sua vita fu un continuo sforzo per emendarsi.

L'umiltà che adoperava inverso i compagni era tale, che subito domandava scusa di qualunque disturbo od offesa avesse loro fatto; ed un suo vicino di scuola e di studio attestava d'esserne persino mortificato; poichè, diceva, per ogni piccola cosa me ne chiama scusa e perdono incolpando se stesso di villano e perverso, da parere che io sia un superiore ed egli un gran malfattore. Pregava poi il suo maestro a volerlo riprendere anche in pubblico quando cadesse in fallo; e, avvisato, riceveva infatti le riprensioni con tutta umiltà, chiedendone anche qualche penitenza.

Metteva un impegno speciale per far bene la meditazione; non la tralasciava mai; quando per qualche motivo non poteva farla cogli altri, trovava tempo lungo il giorno e la faceva da sè, ed anche quando era già ammalato, si sforzava di fare quel poco che per lui si potesse. Frequentava la Comunione quasi quotidianamente. Ad un compagno che un po' malignamente lo riprese, con pacatezza e carità: « So, rispose, che sono pieno di difetti; ma desidero di emendarmi, e vado alla Comunione, perchè il fonte della santità poco per volta mi santifichi. Quando non vi era tanto assiduo, cadeva con molta maggior frequenza ne' miei difetti. » Il compagno, ammirato della risposta e più ancora della calma e carità con cui la diede, si pose esso stesso a frequentare di più questo augusto Sacramento. — Vi fu anche chi lo burlò più volte, perchè lungo il giorno andava

con frequenza in chiesa a far visita a Gesù Sacramentato e giunse al punto di maltrattarlo, dicendogli: « Tu che sei sempre in chiesa, devi soffrir tutto con pazienza. » Malgrado ciò, non ne ebbe mai parola aspra; tantochè dovette esso stesso confessare essere ben buon Giovannetti a non offendersi mai.

Belle speranze!... Ma circa il mese di aprile, fosse cambiamento di stagione, fosse fatica fatta nei catechismi quaresimali, fosse sforzo per far riuscir bene gli esami semestrali da poco subiti, cominciò a perdere l'appetito e trovar difficoltà nella digestione, ed in breve si sviluppò in lui una vera malattia. Consigliato dal medico di recarsi a provare se l'aria nativa servisse a ristabilirlo più presto, esso non voleva acconsentire, dicendo che, se a casa se ne guadagna pel corpo, se ne perde sempre per l'anima, e solo si risolse quando i superiori, vedendo che invece di migliorare deteriorava ogni giorno, essi stessi ne lo consigliarono. Sebbene così malandato di sanità, l'unico suo pensiero nel partire era di cercare dal suo superiore qualche consiglio sul modo di diportarsi a casa e qualche libro adattato, onde poter fare anche in famiglia la meditazione e le pratiche di pietà. Dicendogli qualcuno che dette pratiche potevano nuocergli, rispose: « un po' più, un po' meno di male, non conta; ma se mi fo del bene me lo troverò; e poi il Signore se vuol guarirmi, lo può fare con la medesima facilità; io spero in Lui ed in Maria Ausiliatrice. » Con questi sentimenti partiva dall'Oratorio speranzoso di potervi far ritorno in breve; ma il Signore disponeva altrimenti. Poveretto! Pochi giorni dopo la sua partenza scriveva: « La speranza di ristabilirmi presto in sanità fu delusa; invece di migliorare peggioro. Un pen-

siero ora domina la mia mente: chi sa se vedrò ancora l'Oratorio? Questo pensiero mi affligge; ma non importa, già mi son rassegnato e mi dispongo a far Pasqua nel prossimo giovedì Santo, ed a morirne col Signore nel venerdì: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* » Ed una settimana dopo, mesto nuovamente scriveva: « Ieri, giovedì, non ho poi potuto far Pasqua; mi confessai la vigilia, mi levai quel mattino, e quando fui in chiesa da un poco, uno svenimento mi sorprese e fui portato via. Pazienza! Vedrò se domenica mi sarà ciò concesso e potrò così passare una santa Pasqua. » E Iddio lo volle consolare con leggero miglioramento, per cui al mattino di Pasqua potè ricevere il sospirato Signore.

Siccome la malattia gli lasciava molti giorni liberi e non l'obbligava a stare continuamente a letto, quando poteva, frequentava molto le pratiche di pietà, si prestava alle funzioni di chiesa; visitava con frequenza il Ss. Sacramento nella parrocchia, e, quando era bel tempo, andava a visitare una divota chiesa della B. V. Addolorata in molta venerazione presso i Vinovesi, e colà consolavasi nei dolori di Maria. Oh io soffro, si, diceva, ma ben più strazianti de' miei furono i suoi dolori. Quando poi venivagli buona l'occasione, non lasciava mai di parlare dell'Oratorio e di Maria *Ausiliatrice*, cercando d'indurre tutti a praticare fervorosa divozione alla gran Vergine invocata sotto questo grandioso titolo.

Intanto comparve in lui un vero miglioramento; e secondo il suo gran desiderio ammesso in settembre a fare gli esercizi spirituali in Lanzo, potè in essi adattarsi intieramente all'orario ed al vitto comune senza soffrirne. La sua sanità pareva dunque in buono stato; la sua condotta era ottima, ed essendo vi-

vissimo oltremodo il suo desiderio di consacrarsi tutto a Dio nella Congregazione, fu ammesso ai voti triennali. Non è a dire quanto ne gioisse l'animo suo. Egli avrebbe ben voluto far subito i voti perpetui, ma per la sanità non al tutto rassicurante fu molto il concedergli che li facesse triennali. Si contentò nella speranza di potere poi farli perpetui appena si fosse trovato in piena robustezza.

Pare che il Signore abbia posto tregua al suo male solo perchè potesse compiere questo ardente desiderio del suo cuore, somministrargli il mezzo d'acquistarsi maggiori meriti; e dargli poi il contento di morir Salesiano; poichè non andò guari, che ricomparve la primitiva malattia e con una violenza maggiore ancora: il che in breve lo prostrò intieramente. Perdurò in questo stato varii mesi, durante i quali gli furono prodigate tutte le cure possibili, ma era giunto il tempo stabilito da Dio per chiamarlo a sè; e malgrado ogni consulto ed ogni medicina, il male si aggravava ognora. I chierici suoi compagni per l'affetto che gli portavano, non permisero ad altri il pietoso uffizio di vegliarlo di notte; ma dandosi il cambio essi stessi lo assistevano; di che esso si querelava secoloro, rincrescendogli di dover essere d'aggravio ai suoi confratelli: « L'unica cosa che mi rincresce, ripeteva soventi volte, si è il vedere gli altri a lavorare e faticare pel Signore, ed io, non solo star qui inoperoso, ma essere ancora di aggravio altrui. Vi è tanto bisogno sia qui che nelle missioni di operai, ed io non fo che disturbare chi lavorerebbe in altro; ma se il Signore dispone che io guarisca, oh lo prometto io, che voglio compensarlo questo tempo che perdo e che fo perdere! »

Ciò che formava il soggetto più consueto de' suoi discorsi e persino de' suoi vaneggiamenti era la passione di nostro Signor Gesù Cristo. Ripeteva di tempo in tempo il piccolo *Passio* quale trovasi verso il fine del *Giovane Provveduto*: « *Passio Domini nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris. Recordemini, fratres carissimi, etc.* » E questo faceva con tal sentimento da attirarsi l'ammirazione universale. Altra cosa che lo occupava fuor modo erano i Missionari; ne domandava delle notizie, parlava delle grandi loro occupazioni, esternando l'acceso desiderio di andare anch'esso in quelle lontanissime regioni a dividere con loro le fatiche apostoliche. Contento poi d'aver potuto fare i voti all'epoca degli esercizi, lamentava che in causa della malattia non aveva potuto farli perpetui, come era stato suo ardente desiderio per incorporarsi intieramente alla Congregazione. Io per me, soggiungeva, sono già troppo deciso; il mondo lo conosco abbastanza, che è un traditore, il quale lusinga, promette e poi non attende; non andrò mai più a lui. Se ora guarisco, domando che mi inviino nelle Missioni, e spero che i superiori me lo concederanno. Con questi sentimenti passava le lunghe nottate senza poter prendere riposo di sorta, ma sempre pazientemente e raccomandandosi alle preghiere di tutti.

Intanto arrivava il giorno 6 marzo 1877, il quale doveva essere l'ultimo della sua vita. Aveva già nei giorni precedenti con gran divozione ricevuti tutti i Sacramenti ed i conforti, che nostra santa Religione istituì e pratica in queste luttuose circostanze; pareva che il suo male andasse diminuendo, e già tornava in tutti gli amici la speranza che forse il caro Giovannetti sarebbe ancora guarito, quando ad un

tratto peggiora, il catarro lo soffoca, un freddo cadaverico unito ad un sudor di morte s'impossessa di lui. Gli astanti sono fuor di sè, vedendoselo mancare così in fretta; ma egli tutto tranquillo e sereno, interrottamente a varie riprese fa ancora udire queste parole: « Ho sempre sperato che Maria SS. e S. Giuseppe mi sarebbero di gran conforto nell'ora della morte, ed ora mi riempiono di consolazione: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria... » e non poté dire di più; il Signore compiva esso la giaculatoria, facendo che spirasse in pace e con lui l'anima sua. Chi lo vide spirare così tranquillo e rassegnato, non poté trattenersi di esclamare: Oh com'è sempre vero che è preziosa agli occhi di Dio la morte dei giusti; com'è sempre vero che la divozione a Maria SS. ed a S. Giuseppe sono di grandissimo conforto in punto di morte!

Sì, o cari confratelli, siamo anche noi zelanti nell'eseguire con tutta esattezza le regole della nostra Congregazione; abbiamo anche noi molta divozione a Maria SS. ed a S. Giuseppe, e stiamo certi che il Signore non ci abbandonerà mai, e che dopo una morte avvenuta tra le sue braccia, ci prenderà seco ad un eterno godimento.

Il sac. missionario
GIOVANNI BATTISTA BACCINO.

CAPO I.

D. Baccino prima della partenza per le Missioni.

Le nostre Missioni da poco oltre due anni iniziate in America, colla grazia di Dio produssero già frutti assai copiosi e superiori alla nostra aspettazione; ma ecco che uno dei principali membri, che lavorava alacramente in questa porzione della vigna del Signore ci venne già da immatura morte rapito il 14 giugno dell'anno ora scorso. È questi il sacerdote Giovanni Battista Baccino, di cui si intraprende qui con gran dolore a scriverne alcuni cenni necrologici. Speriamo che la sua bell'anima, vedendo il gran bisogno che le Missioni hanno di operai evangelici, vorrà efficacemente interporsi per noi al trono dell'Altissimo per mandare nuovi operai alla Congregazione, i quali possano supplirlo in questi urgenti bisogni.

Nasceva Giovanni Battista Baccino ai 24 aprile 1843 in Giusvalla, paesello della Diocesi d'Acqui, da Giuseppe e Margherita Scarrone, entrambi pii genitori. Fatte al paese natio le prime scuole, per mancanza di mezzi dovette intralasciare gli studi e darsi ai lavori campestri per aiutare i suoi poveri genitori. Un pensiero però sempre dominava la sua mente, ed era quello di consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico; e vedendosi dalla povertà chiusa la via, cotidianamente pregava il Signore che gli desse mezzo di poter mandare ad effetto questo suo ardentis-

simo desiderio. Persuaso che questa era voce del Signore, anche in mezzo alle grandi fatiche ed ai lavori contadineschi, frequentemente pregava Iddio con fervidi sospiri, perchè gli desse modo di eseguire la sua chiamata. Dovette il povero giovane perdurare a lungo in quella preghiera. Finalmente avendo udito che in Torino si accettavano poveri giovani per fare i corsi classici, ne fece dimanda e fu accettato nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, quando egli toccava il ventesimo quarto anno di sua età.

Ci vuole una forza di volontà ben straordinaria ad uno che sia già maturo d'età, per adattarsi a ricominciare gli studi ed a perseverare con lena in quelli. Ma Baccino non si lasciò sgomentare, e con una costanza più unica che rara, in meno di due anni compì tutti gli studi classici, e con ammirazione di tutti quei che lo conoscevano ai Santi del 1869 poté con indicibile sua consolazione vestire l'abito clericale. Può dirsi che compivasi in questo momento il desiderio più dominante di tutta la sua vita, e dall'età di sette anni nessuna cosa con maggior ardore aveva bramato e chiesto al Signore con più calde lagrime.

Egli lasciò scritti i pensieri di quella giornata nel modo seguente: « Che farò io mai per ringraziare il Signore di tanto beneficio? Farò così: voglio che non vi abbia un istante in mia vita, che non sia consacrato a Lui; voglio che il mio cuore sia tutto, tutto suo; oh potessi un po' anche avere la fortuna di consacrargli il mio corpo e la mia vita in testimonianza dell'amore che gli porto; potessi un dì morir martire per la fede in qualche remota regione tra i selvaggi, dov'io tanto bramo d'andar in missione! » Era questo come uno sguardo profetico, il

quale doveva seguirlo nel restante di sua vita, e doveva compiersi, ah! troppo presto! se non proprio con un martirio di sangue, tuttavia con un martirio di pene e di fatiche apostoliche.

Nel tempo de' suoi studii classici ebbe comodità di conoscere bene lo spirito della Congregazione Salesiana, e pieno d'entusiasmo per quella, superò i vari ostacoli che si frapponevano, e si fece inscrivere tra le sue file. Venuto poi in grado di lavorare nella vigna del Signore, cominciò ad aiutare a tutta possa D. Bosco, affinché, diceva, come egli aiutò me a compiere i miei studi, così io possa aiutar altri nel medesimo fine. Con questo intendimento, ancor chierico e studiando la Teologia, venne mandato nel collegio di Lanzo Torinese, dove per tre anni attese al delicato incarico dell'educatore quale maestro di corso elementare superiore. La chiarezza d'idee e la facile comunicativa colla quale sapeva trasfondere la scienza nei giovani, fecero dire al Direttore di quel Convitto, che in fatto di condurre avanti bene la sua numerosa scolaresca, forse non conobbe altri più esperto ed atto del ch. Baccino Giovanni.

I suoi scolari ricordano tuttora con piacere le savie ammonizioni ed i ricordi morali che sapea tanto bene intercalare alle lezioni letterarie, e la premura con cui all'approssimarsi delle solennità li invitava ad accostarsi ai SS. Sacramenti. Tutte le sere poi immancabilmente, finita la scuola, si recava in chiesa a fare una visita al SS. Sacramento. I suoi allievi senza essere obbligati nè invitati, andavano con gioia a fare corona al loro amato maestro. Ci gode il cuore al poter assicurare che non solo la sua classe allora era tenuta tra le più studiose e buone del collegio, ma che gli scolari con-

servarono i frutti di questa educazione, ed ora molti sono chierici e benissimo incamminati per la strada del Santuario.

Intanto si avvicinava il giorno in cui doveva prendere le sacre Ordinanze. I suoi studi teologici gli erano riusciti assai bene. Oh con qual gaudio vide giungere il tempo in cui avrebbe potuto offrire a Dio per la prima volta l'Incruento Sacrificio! E con qual fervore nel giorno della sua prima Messa non celebrò l'augustissimo Mistero! Il collegio di Lanzo era in festa straordinaria, ed il paese intiero prese parte a tanta gioia, tutti rallegrandosi nel vedere con questo soddisfatte le mire dell'amato maestro dei proprii figliuoli.

Dopo tre anni di permanenza nel collegio di Lanzo, i superiori vedendo che colla sua abilità e zelo nell'operare il bene avrebbe potuto con grande profitto della gioventù lavorare in campo più vasto, che non fosse una scuola elementare, ed anche perchè gli rimanesse maggior tempo a studiare la teologia morale per abilitarsi ad udire le confessioni, lo mandarono *Catechista*, ossia Direttore spirituale nel collegio di Varazze presso Savona. Disimpegnò questo suo incarico in modo veramente esemplare. Ne' suoi più profondi studi sapeva tuttavia dar gran tempo alla preghiera, ed in ricreazione attorniato dai giovani del collegio la faceva tra loro non che da amico e consigliere, da padre. Non è a dire come la sua pietà ed operosità trovasse il modo di far del bene; basti l'accennare che lasciò nei giovani tale impressione di sè, da non essere ancora per niente sminuita al presente, sebbene sieno decorsi varii anni. Per molti di loro poi il nominare D. Baccino, è nominare colui che li aiutò più efficacemente a

mettersi sul sentiero della virtù e ad essere perseveranti in quello.

Ecco come il Direttore di quel collegio si esprime a suo riguardo in una lettera ad un suo amico che richiedeva qualche notizia: « D. Baccino fece sempre quanto poteva per contentare i superiori e promuovere il bene negli alunni, sia con istruzioni e conferenze, sia con la scuola. Avea a cuore la conferenza del SS. Sacramento, che qui dilatò con molto frutto. Il piccolo clero per lui edificava quanti lo vedevano per il buon contegno; lasciò in lui così soave memoria, che ogni volta dall'America mi scriveva, non se ne dimenticava mai, augurandosi presto di poter ordinare colà la medesima cosa. Ciò mi scriveva tuttavia pochi giorni prima che il Signore lo riunisse a sè. Quando si parlò dell'America fu uno dei più caldi per il gran passaggio. Anzi, diceva che sperava d'aver ad incontrar il martirio, e che gliene pareva un pronostico l'essere nato e battezzato in un dì consacrato ad un santo Martire, e portare il nome di un Martire e d'un Martire predicatore. La sua parola semplice, ma espressiva lasciava ammirazione in chi l'aveva udito, e si faceva augurare una morte lontana, dopo una vita laboriosa e benedetta. La sua morte mi colpì e mi fece piangere, e quanti lo conoscevano ancora qui divisero con me lo stesso dolore. Il Signore ci mandi ben presto altri confratelli come lui.

Tuo amorevolissimo D. G. B. FRANCESIA.

E qui a Varazze nuovamente più forte che mai gli si fece sentire l'acceso desiderio di consacrare la sua vita a Dio nelle Missioni; e di fatto non era più lontano il giorno in cui il Signore gli aprirebbe la

via anche a questo passo. In quell'anno appunto incominciarono le trattative per una missione Salesiana nell'America del Sud, ed egli fece tante istanze presso il suo superiore che si credette bene il compiacerlo, quantunque l'ufficio che copriva allora di Direttore Spirituale nel predetto collegio di Varazze fosse assai delicato, ed in quello si fosse attirato tanto la stima dei superiori, quanto la benevolenza degli allievi.

Si pose subito con gran lena in compagnia di altri missionarii a studiare i costumi, le abitudini e la lingua parlata là, dov'esso avrebbe dovuto recarsi, ed in pochissimi mesi si trovò in grado di partire per quelle lontane terre.

CAPO II.

Partenza per le Missioni e sue prime fatiche.

Recatosi ai piè del S. Padre Pio IX a prendere la benedizione e la missione, accomiatossi non senza lagrime dal vecchio padre (poichè madre non aveva più) e dagli amati superiori. Pareva che nel separarsi avesse un secreto presentimento che non vedrebbe più nessun di loro su questa terra, poichè nella commovente funzione dell'addio ai compagni, che si costuma fare in chiesa nel momento della separazione, egli abbracciando ciascuno e lacrimando non seppe dir altra parola che: « A rivederci in Paradiso. » Recatosi a Genova per l'imbarco, quivi provò la più forte emozione; poichè, se la separazione da ogni altro luogo e persona è dura per chi tanto si allontana, oh come più dura a noi riesce la separazione dall'amato D. Bosco! Il nostro missionario si trovava forte, perchè sua fortezza era in

Dio, pel cui amore aveva già più volte offerta la sua vita, tuttavia in quell'istante non potè a meno che dare in un forte scoppio di pianto.

D. Bosco, temendo quelle non fossero lagrime di pentimento per allontanarsi dal padre o dalla patria, lo interrogò se partisse malvolentieri; ma esso: « No, rispose, non son lacrime di pentimento queste; anzi, io son contento e contentissimo di partire e di fare questo piccolo sacrificio, e l'assicuro che se non fosse già tutta decisa la mia partenza, vorrei gettarmi ai piedi di D. Bosco, supplicandolo a lasciarmi partire. Le mie lacrime sono semplicemente prodotte da un affetto naturale che nutro verso di lei e dalla commozione, che è impossibile non sentire in questo istante nel pensare, che non potrò più essere assistito da lei in punto di morte. » — « Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe, gli rispose il superiore, ti assisteranno assai meglio di me. »

Separatosi adunque con tanta rassegnazione anche da D. Bosco, davano un ultimo addio a Genova i Missionari Salesiani, e salpavano per le remote regioni della Repubblica Argentina il 14 novembre 1875.

Arrivato dopo un prospero viaggio (1) in Buenos Ayres il 14 dicembre, subito ebbe occasione di porsi a lavorare, essendovi in quella vasta capitale oltre a 30 mila Italiani sparsi per ogni luogo della città. Essi hanno sempre sospirata una chiesa che provvedesse alle necessità delle anime loro, finchè coll'Ecc.^{mo} Monsignor Arcivescovo e sotto la presi-

(1) Vedi *Da Torino alla Repubblica Argentina* del Sac. Chiala Cesare, dove dato un cenno del cominciamento della Congr. Salesiana e degli Oratorii di Torino si racconta il viaggio a Roma, l'addio dei Missionarii ed il viaggio da Genova a Buenos Ayres.

denza del Cav. Gazzolo console Argentino in Savona unitisi in Commissione eressero nel bel mezzo della città una chiesa, la quale fu intitolata alla Madre delle Misericordie, e doveva essere ufficiata appositamente per gli Italiani, motivo per cui venne anche chiamata la *Iglesia de los Italianos*.

Essendo stato scelto D. Baccino a Rettore, l'Arcivescovo gli diede tutte le facoltà opportune. Quivi la direzione della chiesa, la predicazione, confessioni, catechismi, istruzioni, prime comunioni a cui attendere, scuole diurne e serali, furono altrettante occupazioni che caddero quasi istantaneamente sopra di lui. D. Baccino mira la messe copiosa che se gli presenta, vede che le sue forze sono insufficienti; nulladimeno si avvanza all'opera, pronto a lavorare fino all'ultimo respiro.

Ma qui per non confondere le cose e per dirle con tutta precisione e nella naturale loro semplicità, credo bene di lasciar parlare il nostro missionario medesimo, estraendo dalle sue lettere quanto ci occorre pel caso nostro. Ecco come dà nuove del suo viaggio al Direttore del collegio di Varazze:

« Siamo arrivati al porto il 14 dicembre alle 6 del mattino. Alle 9 ci vennero a prendere con un vaporetto, perchè i grandi bastimenti per la poca profondità dell'acqua a questo punto si devono ancorare circa 12 miglia lontano. Il viaggio fu felicissimo; tutti godiamo buona salute. Fummo accolti con carità e benevolenza. Il dottore Ceccarelli ci venne a prendere a bordo. Molti Italiani, saputo il nostro arrivo, ci vennero incontro fino al porto. Quando ci condussero all'alloggio, e tutti in vettura, ci salutarono molte persone. L'Arcivescovo non potè aspettare che andassimo da lui per salutarci, ma ci venne ad in-

contrare per via, e ci invitò pel domani ad andare all'Arcivescovado. Egli stesso ci volle servire di guida e ci fece visitare tutto. Volle che D. Cagliero suonasse l'organo e l'armonium, e che vi cantassimo qualche lode e qualche mottetto. Si trattenne con noi fino ad ora tarda e non voleva più che ci dipartissimo da lui. Tutti fummo alloggiati bene. I compagni con Don Fagnano alla testa partono domani per *S. Nicolás de los Arroyos*; D. Cagliero, io ed il catechista Belmonte per ora ci fermiamo qui alla chiesa di Nostra Signora della Misericordia. Qui apriamo subito oratorio festivo, e comincio un po' di scuola diurna e serale. Caro Direttore, se vedesse quanta volontà vi è in questi giovani di venire a scuola e di farsi nostri alunni! Già mi accorgo che se qui fossimo 10 preti, avremmo tutti da lavorare; non sono che due giorni dacchè siamo a posto e già devo confessare tutta la mattina.

Ad un suo compagno poi tutto familiarmente scriveva: « Sarai già prete quando riceverai questa mia? Faccio voti, perchè presto possa offerire l'Incruento Sacrificio al Santo dei Santi; sì, preparati bene con una santa vita, chè quel giorno merita tutto. Ricordati che il primo dì in cui potrai tenere l'Agnello Immacolato nelle tue mani, non deve essere un giorno comune, no; deve essere santo e santi tutti quei che verranno dopo. Allora prega per me, affinchè il Signore mi renda degno di essere suo fedele servo e ministro. Appena arrivato qui, la gente venne subito per confessarsi. Per lo più noi dobbiamo stare in confessionale dalle 6 del mattino ad un'ora pomeridiana; di modo che tutte le mattine vi sono molte comunioni.

« Alla sera sono attorniato da una moltitudine di gio-

vani, i quali vengono ad ascoltarci; stanno lì per più ore, e non vorrebbero mai partire per non perdere una parola. Tra gli altri due giovani sui 20 anni, i quali desiderano di farsi missionari, vennero da noi in segreto, e mi dimandarono se posso istruirli nella lingua latina stando tuttavia in casa loro, onde potere poi col tempo venire a dimorar con noi appena avremo posto; e questo lo dicono entusiasti per farsi preti. Abbiamo bisogno qui di personale per poter lavorare. Spero che il Signore ne manderà presto, e tu sarai nel numero. »

CAPO III.

Nuove fatiche, necessità d'altro personale.

Le cordiali accoglienze, il parlarne che si fece per tutta Buenos Ayres e nelle regioni circostanti, l'entusiasmo pei missionari novelli, fece sì che da ogni parte si correva a loro, e in breve il lavoro si moltiplicò talmente che fin dai primi giorni Don Baccino si trovò costretto scrivere a D. Bosco che da solo non bastava: aver bisogno di aiuto.

Buenos Ayres, 27 dicembre 1875.

Amato D. Bosco. — Gli altri miei compagni di viaggio sono partiti per la missione di S. Nicolás, ed han lasciato qui solo me col catechista Belmonte. Fortuna che D. Cagliero si ferma qui alcuni giorni per incamminare le cose! Io mi trovo contento. Sono in mezzo a gente di tutte specie, Argentini, Spagnuoli, Italiani, Francesi, Tedeschi, ecc.; però tutti ci vogliono molto bene. D. Cagliero si pose a predicare fin dal primo dì del nostro arrivo e fa la novena del S^{to} Natale. Io ho già anche pre-

dicato tre volte; ma povero me! mi dicono padre Missionario, ed io mi scorgo affatto senza scienza e senza le virtù occorrenti. Mi aiuti lei con pregare pel povero suo figlio, il quale non sapendo fare per sé, dee già predicare e dirigere altri. Ci mandi presto dei compagni, perchè qui havvi molto da lavorare. Da tutte le parti corrono a noi. I Sacramenti si frequentano moltissimo. Già confessiamo anche in Castigliano. Ossequii per parte mia tutti gli altri superiori. »

Poco dopo scriveva: « Il sacrificio che abbiamo fatto lasciando i parenti e la patria, ci fu già dal Signore ricompensato abbondantemente con spirituali consolazioni. Tutti i giorni istruisco giovani per la prima Comunione; sono dai 15-18-20 anni, e pare si riesca a meraviglia.

« Se avessimo locali per tenere giovani e far loro scuola, già 4 sarebbero con noi per studiare, con volontà di farsi preti. Due hanno 20 anni circa, gli altri poco meno. D. Cagliero è partito per S. Nicolas, dopo di aver colle sue infuocate prediche suscitato un entusiasmo generale. Ed ecco che io solo mi trovo sul campo così vasto della missione. Non mi si dà tempo neppure a mangiare, tra il catechismo che faccio continuo, i confratelli della compagnia, il confessionale, la predicazione; però grazie a Dio sto sempre bene. Amato D. Bosco, mandi presto aiuto, chè qui vi è da fare non solo per due, ma per dieci... Non posso neppure rubare un poco di tempo per iscrivere qualche lettera, ed a lei stessa son costretto a scrivere di questi piccoli e mal ordinati bigliettini. Il lavoro è immenso, non ci resta che a perseverare. Ella ai piedi di Maria Ausiliatrice ce la ottenga questa grazia della perseveranza. »

In questo medesimo tempo il Console Gazzolo, stupito del bene che si cominciava a fare in Buenos Ayres, non si potè trattenere, in riguardo a Don Baccino, di scrivere a D. Bosco: « Fin dai primi giorni D. Baccino fece una pesca eccellente; il primo pesce era di 36 libbre, voglio dire che fu un uomo, il quale da 36 anni non si era più confessato; il secondo era un facsimile di questo. Ma potrei io forse dire anche solo la minima parte delle cose che opera qui questo zelante sacerdote? È impossibile. Non sarebbe sufficiente una risma di carta ed un mese di tempo. Questa missione Dio la benedice. Ah se vedessero i confratelli e gli amici d'Italia quanto bene fanno qui i Salesiani! Oh se vedessero quanti bei trionfi! piangerebbero di consolazione. »

La carità è industriosa, e sebbene il nostro Missionario avesse già moltissimo da lavorare, tuttavia egli cercava ancora nuovi mezzi per far sempre più del bene, e sentendosi in buona sanità spendeva sul lavoro anche grande parte della notte. Egli erasi offerto a Dio, ed avea consacrata la vita per guadagnare anime nelle missioni, e trovandosi in mezzo a bisogni straordinarii, non temeva nè fatica nè sacrifici. Ecco come al 16 marzo si esprime a questo riguardo: « Reverendissimo D. Bosco... Io qui mi trovo circondato da una infinità di giovani; molti passano già i 20 anni, e debbo pensare a prepararli a ricevere la S. Cresima e fare la prima Comunione. Costoro sono in gran parte Italiani. I loro genitori vengono dal campo lontano fin 10 e più leghe per udire a predicare, confessarsi, comunicarsi, ascoltare una Messa; ed intanto lasciano in Buenos Ayres i giovani, perchè vengano da noi a farsi istruire. Pensi, caro

padre, in 8 giorni, o poco più, devo istruirli, prepararli alla confessione ed ammetterli alla santa Comunione. Devo io aver coraggio a risparmiare me stesso? Per costoro non posso aver ora fissa; ma a qualunque ora del dì o della notte vengano, io fo loro una lunga istruzione. Siccome poi vi è tanta necessità tra gli stessi giovani abitanti in questa città, e d'altronde sono abbastanza buoni di venire in gran numero ad ascoltarmi, per costoro fo tutti i giorni alle 4 pom. catechismo regolare; e noti che qui i ragazzi son tanti quante le locuste che devastarono l'Egitto. La dottrina dura un'ora ed 1/4. Alla domenica poi la chiesa degli Italiani è stivata di gente. Se vedesse quanti vengono alle sacre funzioni! Alle tre comincia il vespro, e già la chiesa è così piena da non poter più capire persona. Riempiono la chiesa, il coro, il presbitero e montano sino sull'altare maggiore per udir la predica. Questo cominciarono a farlo per udir a predicare D. Cagliero e continuano a farlo adesso, sebbene non vi sia che un povero guastamestiere. Io non mi so che dire se non che: « *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris:* » è il Signore che fa tutte queste cose e noi stessi ne restiamo maravigliati. Ma subito dobbiamo soggiungere: « *Mensis multa, operarii autem pauci.* » Dunque ne mandi; sì, Don Bosco, ne mandi e presto, perchè qui il bisogno è immenso. Vi son anche delle vocazioni allo stato ecclesiastico, se fossero coltivate! già varii ci fecero dimanda di entrare come coadiutori nella Congregazione, e chi sa che questi non ci possano già aiutare in qualche cosa. Dopo Pasqua cominceremo, coll' aiuto di alcuni preti di qui, a lavorare in altri due angoli della città, sicchè presto avremo tre

oratorii festivi. Si ricordi di me nella santa Messa, e mi mandi, la prego, una sua lettera che aspetto con gran cuore. »

Il caro D. Bosco aveva prevenuto i suoi desiderii; la sua lettera era già per viaggio quando D. Baccino scriveva, e pochi giorni dopo il nuovo missionario fu consolato dai caratteri dell'amato Padre, da una lettera tutta piena di espressioni tenere ed incoraggianti; ed ecco come rispondeva il nostro confratello tutto ripieno di contentezza.

« Buenos Ayres, 3 aprile 1876.

Amatissimo D. Bosco. — Non posso esprimerle con quanto piacere ho letto il biglietto che si degnò mandarmi! Ella mi raccomanda di avere gran cura della mia sanità. Grazie a Dio, dalla mia partenza di costì ho goduto sanità perfettissima. E la assicuro che ne avea e ne ho bisogno; del resto, come far con tanti lavori tra mano? Se presto non manda aiuto qui, dovremo per certo soccombere. Se non ha un numero sufficiente di preti, mandi pure anche qualche chierico, il quale ci aiuti a far il catechismo e la scuola; così quando siano preti, avranno già fatto il tirocinio e potranno subito con profitto applicarsi alle cose del sacro ministero; ma qualcuno è necessario che mandi. Favorisca di spedirci anche dei libri. Oh vedesse quanto frutto fanno il *Giovane Provveduto* e la *Vita di Savio Domenico*! Se li strappano di mano tra loro e li strappano di mano a me stesso, e tutti i momenti mi domandano nuovi libri che trattino delle cose nostre. Non si scordi de' suoi figli lontani; ci raccomandi tanto a Maria Ausiliatrice. »

Dove D. Baccino in modo speciale apre il suo cuore e si fa conoscere proprio tal quale è, fu specialmente in alcune lettere scritte ad un suo antico

amico, già suo maestro, con cui continuò più che con altri la corrispondenza. Ecco una lettera che gli scriveva in data 18 maggio: « Mio caro D. Barberis. Fra tanti amici e confratelli che lasciai all'Oratorio ed altrove, Ella è ancor quegli che più sta fitto nel mio cuore ed anche quegli che più mi consola colle sue lettere. Quanto rallegra legger le nuove dell'Oratorio e dei nostri colleghi! Mi par proprio di essere costì, e col cuore mi unisco ai confratelli e prendo anch'io parte alle sante conferenze, ai ricordi ed alle pratiche di pietà ch'essi fanno. Ma questi son sogni; io mi trovo troppo lontano. Tuttavia, coraggio, serviamo allo stesso Dio, il quale a suo tempo ci remunererà nella santa Gerusalemme secondo la sua infinita misericordia.

« D. Cagliero mi lascia sovente solo, dovendo trattare gli interessi della Congregazione. Ora è a Montevideo, e da quanto pare conchiuderà il contratto di un collegio da aprirsi colà per un altro anno. Il campo in cui egli lavora è immenso; sarebbe mestieri che ognuno di noi potesse lavorare per cento. Io intanto devo sforzarmi a trovare un momento per mangiare. Il tempo non so come lo passi; solo so che mi alzo di buon mattino e alla sera vado a dormire molto tardi; varii giorni non trovo proprio un istante per riflettere se sono prima o dopo pranzo, se di mattina o di sera. Pure ho una sanità di ferro, e finora non patisco nulla. Sian rese grazie al sommo Bene. Se sapesse! Alle domeniche confesso fino ad ora tarda, e questa buona gente fa ancora la Comunione. Poveretti! vengono dal *Campo* lontano fin 20, 30 e 60 miglia. Non andrebbero via tampoco alla sera, se prima non si accostassero ai Sacramenti. Mento in pulpito, e quel che dica non saprei; que-

sto solo so, che la chiesa è piena con quanti può capire, nemmeno uno che fiati; quei che arrivano dopo, devono contentarsi di starsene fuori ascoltando quanto possono. La settimana dopo raccolgo il frutto della predica, poichè mi assiepano talmente in confessionale da non poterne più uscire per molte ore. Finchè posso, vado avanti, e poi faranno altri. Ma qui non istà il tutto. La popolazione crede che i Salesiani siano santi che passeggiano sulla terra (pure lei sa chi sono io!.....) Ascolti il bel caso: Mi accadde l'altra notte di andare a confessare un ammalato. I medici gli davano solo più che qualche giorno di vita. Lo confesso e poi me ne vado, lasciandogli una medaglia di Maria Ausiliatrice. Ritorno all'indomani come per raccomandargli l'anima, ma oh meraviglia! Quella persona è salva; già è fuori di pericolo e sta seduta sul letto. Come va? dimando; e tutto allegramente mi risponde: Ella ieri sera mi ha data la medaglia, me l'han messa al collo, e, non so come, ho dormito tutta la notte; quando mi sono svegliato, mi trovai guarito; ora non ho più che debolezza. Bene, sia ringraziato Iddio e Maria Ausiliatrice.

« Sapendosi che noi ci prestiamo volentieri per gli ammalati, appena chi ci conosce sa di qualche amico o parente infermo, viene a chiamarci sia egli italiano o no, sia di giorno o di notte. Ordinariamente poi quando si esce dalla camera dell'infermo, trovansi nel cortile torme di ragazzi che ci aspettano. Hanno 10, 15 ed anche 18 anni. Domando a varii: Sei già promosso alla Comunione? No, mi rispondono. Allora bisogna mettersi con santa pazienza e istruirli; ed essi anche lì nel cortile od in mezzo alla via ascoltano volentieri la parola di Dio.

« Le voglio ancor dire come faccia la scuola serale. I giovani che vi intervengono sono già tutti adulti. Ebbene, dapprima insegno a fare il segno della santa croce e a recitare le orazioni; poi faccio la mia lezione, in cui procuro di farli progredire molto; e in fine racconto loro qualche fatterello, raccomandando di ricordarsi che hanno un'anima da salvare, ecc. Certe volte vengono le 10 di notte e non vorrebbero andar più via. Oh se avessimo già una casa! quanti giovani toglieremmo dalla via del male! Alcune volte prima di andarsene, vi è chi mi dice all'orecchio: Padre, potrei io ancora salvare l'anima mia? Vorrei farmi anch'io missionario, ma non lo dica a nessuno neh, perchè mi scherniscono i compagni se lo sanno. »

Intanto si trattava di richiamare D. Cagliero dall'America, e D. Bosco ne scrisse una mezza parola ai missionarii. Come colà si seppe, fu una vera desolazione. Ecco come D. Baccino, appena ne ebbe sentore, scrive a D. Bosco:

Amatissimo Padre. — Ci chiama figli, e ci tratta tanto rigorosamente? Se già fossimo adulti, pazienza! ma siamo bimbi. Il Signore, i nuovi nella religione li pasci con latte e confetti; le prove le riserva ai vecchi, perchè si guadagnino meriti. Non sa che noi siamo ancora inesperti ed io il primo? Se ci toglie il capo ah!... che faremo? Certo che le cose di Buenos Ayres tanto bene incamminate daranno indietro. *Verumtamen, non mea voluntas, sed tua fiat.* Non cessi, caro Padre, di pregare pel povero D. Baccino; se no, si perde nel gran deserto di questo nuovo mondo. Cerco di essere vero figlio di s. Francesco di Sales e vero missionario, ma che? ci riesco poco; non mi sono mai visto così meschino e miserabile. Quanto è buono

il Signore nel chiamarmi a sè, ed io quanto poco corrispondo a lui! Però all'ombra di Maria Ausiliatrice, di s. Francesco di Sales, coll'aiuto delle sue preghiere, spero che le cose andranno avanti bene. »

CAPO IV.

Una giornata di D. Baccino.

Grande stima in cui era generalmente tenuto.

Credo bene di aggiungere qui un episodio della vita del compianto nostro confratello tal quale ce lo raccontò il Commendator Gazzolo, Console della Repubblica Argentina a Savona, il quale ne fu testimonia oculare. Esso appositamente ci volle raccontare il modo, con cui D. Baccino passò la seconda domenica del febbraio 1876, assicurandoci che quasi del medesimo modo passava tutte le domeniche e tutti i giorni dell'anno.

Per assecondare la divozione del buon popolo tanto Italiano quanto Argentino, che da lui accorreva in folla straordinarissima per confessarsi, alzatosi in quel dì, secondo il solito, un'ora prima che levasse il sole (ed è da notare che febbraio forma, per quell'emisfero situato nella parte opposta al nostro, la stagione più calda dell'anno, con le giornate più lunghe), scese in confessionale e non si mosse più da quello, che per recarsi a celebrare la santa Messa, e continuando pur sempre il suo confessionale ad essere assiepato da gran numero di persone, dopo la Messa continuò a confessare fin passato mezzodi, nè lo lasciò se non quando non vi fu più alcuno che avesse a confessarsi.

È presto detto passare tante ore in confessionale senza muoversi punto: ma chi s'intende del mini-

stero d'udir le confessioni, sa quanto stanchi, anzi quanto uccida, una simile vita a chi l'esercita per tante ore del giorno! Il confessionale lo stancava immensamente; ma per D. Baccino le fatiche non finivano ancora qui. Siccome per ristrettezza di alloggio e per scarsità di personale non si aveva ancora una cucina in casa, così si facevano portare sul mezzodì qualche cibo dalla locanda. Si recò adunque il nostro caro missionario, appena uscito dal confessionale, a refeziarsi un poco; ma non era ancora a metà della minestra, quando vengono ad avvisarlo, che una famiglia arrivata testè da lontani paesi per fare le sue divozioni, desiderava di confessarsi subito, per fare ancora la santa Comunione di quel giorno. Povera gente! vengono da lontano unicamente per confessarsi e ricevere la SS. Comunione con un viaggio scomodissimo; eppure non guardano a disagi quando sanno che vi è chi si occupa di loro. Erano questi, per arrivare in tempo a fare le loro divozioni, partiti poco dopo la mezza notte dalle proprie case, attirati dal nome dei missionari Italiani, e non arrivavano in Buenos-Ayres se non dopo mezzodì. Avevano fatto circa 6 ore di viaggio a cavallo per giungere a Chivilvoy, che è il punto più rimoto, dove arriva la via ferrata da quella parte, poi circa quattro ore di viaggio in ferrovia. D. Baccino sentito il racconto, non ha animo di far aspettare ulteriormente quella povera gente, ed impressionato del pensiero di salvar delle anime, lascia il pranzo, discende a confessarli e dà la Comunione a quelle persone tanto desiderose della forza e consolazione che recano questi Sacramenti. Fatto ciò, si reca a finire quel misero pasto, che aveva lasciato a raffreddare. Intanto suonano le due

pomeridiane, ed egli dovette recarsi a fare un lungo catechismo ai ragazzi; non appena finito il quale, affrettatosi a vestire la cotta, procedè al coro a dirigere il canto del Vespro, poichè la chiesa era già piena zeppa di gente che aspettava le funzioni. Povero me! dice al fine del *Magnificat*, non ho proprio potuto prepararmi niente quel po' di predica; ma pure come fare? È necessità: si raccomanda al Signore; monta in pulpito e la dura per una buona ora, commovendo tutto l'uditorio ed animando tutti fermamente ad intraprendere un vero tenore di vita cristiana.

Terminata la predica e data la benedizione del SS. Sacramento, restò assiepatò in sagrestia da chi voleva una benedizione per questo o per quello, da chi desiderava da lui qualche consiglio. Intanto due persone lo chiamavano con premura a visitare due ammalati gravi, che da varii anni non si erano più confessati, e che adesso parevano disposti e decisi di voler aggiustare le cose dell'anime loro prima di partire per l'eternità. Era stanco, stanchissimo, il nostro missionario; ma non riflette pure se abbia da andare subito o da sospendere fino al mattino vegnente; va dall'uno, vola dall'altro e non tornava a casa che circa le 10 di sera, colla cena da fare, non avendo mangiato ancor quasi niente in tutto il giorno. Pure la predica fatta gli fruttava sì, che al mattino seguente alle quattro il suo confessionale era di nuovo stipato di gente.

Il sullodato Console credè di fargli coll'autorità, che aveva su di lui, qualche rimonstranza, affinché curasse maggiormente la sua sanità; ma D. Baccino rispondeva: Come vuole che si lascino andare perdute tante anime e che mi risparmi io, mentre per

la loro salvezza G. Cristo non dubitò di versare il suo preziosissimo Sangue? In questo modo passavano le giornate del nostro caro D. Baccino. Era ancor giovane; ma aveva operato già del gran bene. Le sue giornate erano piene di opere buone, e perciò noi siamo persuasi che il Signore l'avrà considerato come colui che in poco tempo *explevit tempora multa*, e gli avrà dato quel premio che dà a chi muore *plenus dierum in osculo Domini*.

Queste continue fatiche gli attiraron ben presto l'ammirazione di tutti. Non erano per anche trascorsi otto mesi dacchè i Salesiani dimoravano in Buenos Ayres, che la bontà del Signore loro aveva già fatto trovare stima e rispetto presso ognuno. I parroci della città ed i buoni religiosi tutti ebbero la carità di aiutarli col consiglio e coll'opera. In modo speciale il Segretario Dottor Espinosa e l'Arcivescovo testimoniarono in mille modi il loro contento e il loro buon animo inverso Don Baccino. Ecco con quali termini scrive egli al solito amico:

« Le voglio dare una buona notizia. L'altro giorno Monsignor Arcivescovo mi chiamò a casa sua; mi tenne con sè più di un'ora e volle un ragguaglio di tutto e di tutte le cose nostre in Europa. Mostra verso di noi una speciale affezione, e mi dice che egli ha in noi molta confidenza. Mi licenziò poi con segni così evidenti di stima e d'affezione, ch'io ne fui proprio commosso e persin maravigliato.

« Anch'io tengo qui due novizi senza contare quei che già si accettarono ed inviaronsi a S. Nicolas per non aver qui posto. Sono assai buoni e mandano tanti saluti ai loro confratelli d'Europa. »

D. Cagliero poi è solito nelle sue lettere a D. Bosco quando parla di lui usare queste espressioni: « Fa

magnificamente bene — m'accudisce quella chiesa molto bene, » e specialmente « la fa in tutto e per tutto da vero *pastor bonus* verso gli Italiani di Buenos Ayres. » Scriveva ancora: « D. Baccino nelle sue prediche piace assai per la sua semplicità, quantunque non manchi alle volte di tuonare molto forte. »

L'Arcivescovo stesso in data 15 gennaio 1876, scrivendo a D. Bosco, si esprime in questo modo: « I suoi figli stan facendo qui un bene molto grande alla popolazione italiana di questa capitale tanto numerosa e tanto sprovvista. » Ed in data del primo luglio: « Son sempre più soddisfatto e contento dei suoi preti. Può dirsi che nella chiesa da loro officiata in questa città è una missione giornaliera che mai non finisce, tante sono le persone che vi concorrono e la frequenza dei Sacramenti sia tra gli adulti, sia tra i fanciulli, molti de' quali vengono promossi alla prima Comunione. »

Il dottor Espinosa si esprime in questi termini: « D. Baccino fa un bene immenso: predica, catechizza, confessa, che è una meraviglia il vederlo. Mons. Arcivescovo è contentissimo. »

La stima che l'Arcivescovo aveva di D. Baccino era ben meritata; e non solo lo attestano il suo gran lavoro e lo zelo con cui lo faceva, ma anche la benevolenza universale che seppe attirarsi; poichè dobbiamo dire con grande nostra soddisfazione, che veniva amato e stimato da tutti. I giovani, i quali intervenivano ai catechismi ed alle scuole serali lo tenevano in conto di padre, lo amavano tanto che non sapevano mai staccarsi dal suo fianco. I confratelli della Compagnia *Mater Misericordiae* lo amavano assai, ascoltavano ed eseguivano i suoi cenni come

figli a padre, sebbene la maggior parte di loro fosse più attempata di lui; ed alla sua morte ne mostraron pubblico straordinario cordoglio. I padri e le madri di famiglia lo benedicevano come colui che aveva fatto metter senno ai figli loro, e che aveva saputo ispirare loro il rispetto e l'amore che dovevano agli autori dei loro giorni. Ai forestieri bastava venire una volta alla chiesa degli Italiani per essere ben impressionati di lui, e di ricordare anche dopo lunghissimo tempo le sue belle maniere, la pazienza con cui erano stati accolti ed ascoltati, e la pazienza che aveva usata nell'istruire e promuovere per la Comunione i loro figliuoli.

Queste ed altre simili testimonianze ben ci addimostrano la stima in cui era universalmente tenuto; stima ben meritata e che il Signore gli mandava, come un po di consolazione per alleviargli il peso delle fatiche che doveva sostenere.

CAPO V.

Arrivano aiuti.

Invece di diminuire, il lavoro coll'andar del tempo cresceva sempre. Tutto giorno si scorgevano nuove necessità, e si faceva il possibile per sopperirvi. Nel mese di Maria (che cade in Novembre per quell'emisfero australe), D. Cagliari scriveva: « La nostra chiesa in questo mese alla domenica si riempie due volte al dopo mezzodi; dalle 3 alle 6 per gli Italiani, e dalle 7 alle 9 per gli Argentini. Questo era necessario e l'abbiamo stabilito, ma ci porta grande aumento di lavoro; le assicuro che andiamo gobbi tutti e due, io e D. Baccino, il quale però non dice mai basta. » E in data del 19 agosto 1876, dopo d'essere stato

Società di s. Francesco di Sales.

assente circa due mesi, D. Cagliero scriveva: « Ho trovato D. Baccino in buona salute, però molto stanco e chiama aiuto, aiuto dall'Italia; e bisogna mandargliene. » Come si udirono a Torino i continui e pressanti reclami sia di lui, sia degli altri missionarii, e come si vide la vera necessità di mandarne, si organizzarono le cose per una nuova spedizione assai più numerosa che la prima, sia per aiutare quelli che erano partiti nell'anno antecedente, sia per aprire nuove case e nuove missioni. Con gravi sacrifici pecuniarii e personali nel novembre 1876 partirono altri 24 novelli missionarii alla volta dell'America del Sud. Si mirava specialmente di venire in aiuto a D. Baccino, il quale si temeva avesse poi a soffrirne della sanità, e s'inviò chi proprio lo potesse aiutare.

I nuovi fratelli arrivati in Buenos-Ayres, mentre lo aiutavano a tutta possa, ogni giorno restavano più meravigliati al vedere il bene immenso che si era già operato, e al pensare alla meravigliosa operosità di cui D. Baccino aveva dovuto dar prova nel primo anno delle sue fatiche apostoliche in quella grande capitale. D. Bodrato, capo della nuova missione, scriveva nei seguenti termini: « D. Baccino è sepolto nei confessionali, i quali sono il suo cibo, il suo divertimento, il suo sollievo, il suo centro, la sua vita, il suo tutto. Pare impossibile che possa resistere a tante fatiche; e non so come facesse prima del nostro arrivo, essendo esso solo prete nei varii mesi in cui mancava D. Cagliero: e D. Scavini soggiunge: « Non posso trattenermi dal parlare di D. Baccino, in cui aiuto fui mandato, come prefetto di sacrestia. Questi è un vero pescatore di pesci grossi! di confessionale se ne intende! Ora

ha molti giovani adulti che vengono tutte le sere al Rosario, per potersi poi dopo intrattenere con lui. Al suo primo comparire gli fanno tosto il circolo ed egli in mezzo trova parole per tutti. È poi meraviglioso come sa prendere i giovani pel proprio verso e tirarli ai Sacramenti. Un numero stragrande e di buona volontà viene alla domenica, e tengono tale contegno in chiesa e tale divozione nell'accostarsi ai SS. Sacramenti, che formano l'ammirazione di tutti. Quando esce D. Baccino di casa, tutti i ragazzi del vicinato corrono a lui d'attorno; chi salta, chi corre, chi grida, chi batte le mani. Ed egli trova una parola ed una carezza per tutti, fossero ben cento. Tutti lo amano, i vecchi come figli, i giovani come padre. Bisogna vedere...! »

D. Daniele poi scrive: « I primi nostri confratelli che stettero qui in Buenos-Ayres l'anno scorso, D. Cagliero e D. Baccino, lavorarono moltissimo, e lo conosciamo ora. La chiesa degli Italiani è molto frequentata. Ci dicono che si fanno più Comunioni adesso in un mese, che prima in cinque anni » E D. Rabbagliati ad un prete dell'Oratorio, il quale si mostrava un po' incredulo a quanto si raccontava delle fatiche dei nostri in Buenos Ayres, scriveva (2[2.77]): « È proprio tutto vero ciò che si scriveva riguardo a D. Baccino ed alla chiesa degli Italiani; anzi, la devo assicurare che le notizie che ricevevamo, non solo non erano esagerate, ma erano assai inferiori a quanto vediamo noi ora coi nostri proprii occhi. »

CAPO VI.

Ultimi mesi di sua vita.

Così andavano le cose prosperamente con un lavoro straordinario, senza che la sanità di D. Baccino deteriorasse per niente; ma pare che colla gravità e colla moltitudine del lavoro Dio lo preparasse al gran premio, che tiene in cielo riserbato ai suoi servi fedeli, dandogliene non oscuro presentimento.

Non passarono 3 mesi dalle lettere sovraccennate che D. Baccino stesso scriveva, e chi l'avrebbe detto? l'ultima sua lettera a D. Bosco, la quale credo bene riprodurre qui tutta per intero.

Buenos-Ayres, 20 aprile 1877.

Reverendissimo D. Bosco. — Col postale del 20 marzo avrà ricevuto un mio biglietto inserito nella busta di D. Cagliari; ora bisogna che le dia le notizie più importanti che ci riguardano; anche perchè so V. S. averne molto piacere. *Et ante omnia*, la nostra Chiesa continua ad essere frequentatissima. Dio ci dà grandi consolazioni. Siamo varii a confessare tutti i giorni ed in qualunque ora ed alla domenica non siamo mai meno di tre, eppure abbiamo da fare fino a mezzodì e per lo più ad un'ora. È ciò che cerchiamo, che ci diano lavoro. Quando siamo giunti, l'abbiamo detto loro ch'eravamo venuti per lavorare e far loro del bene; ci han compresi, e del lavoro ce ne danno. *Deo gratias.*

In quanto al resto tutto va bene. D. Bodrato piace moltissimo col suo modo di predicare. Ci vuol bene a tutti, è pieno di esperienza e di prudenza.

Amato padre, fra 15 giorni avrà con lei Mons.

Arcivescovo, il Dottor Ceccarelli ed altri molti che si portano a Roma per il Giubileo episcopale del Santo Padre. Saranno una ventina, od al più venticinque. Arriveranno a Genova sugli ultimi di maggio col Lavarello. Stante l'assenza di D. Cagliero, dovetti io andare alla riunione che convocò a tal uopo Monsignore nel suo palazzo. Egli stesso mi interpellò, dicendo: Se i Salesiani non gli poteano dar alloggio in Roma ed in Genova? Desidera visitar la casa di Torino ed altre. Io gli dissi: che ci saremmo stimati troppo fortunati di poterlo ospitare nelle nostre case. Parlò a lungo di noi; disse che la Congregazione Salesiana era un miracolo della Provvidenza, e tante cose, ecc., ecc. Ci ama moltissimo. Sarebbe bene che si trovasse alcuno allo sbarco in Genova a condurlo su apposita vettura a Sampierd'arena. La Confraternita della Misericordia incarica lei di rappresentarla a Roma nella faustissima occorrenza; ma di ciò le parlerà più a lungo D. Bodratò.

Il lavoro qui è immenso, epperò ci mandì altri buoni e laboriosi preti, che ci possano aiutare, perchè la messe è molta. Io sono contentissimo di essere venuto in America, vivo tranquillo, lavoro facendo ciò che posso; ma sono ignorante; qui ci vorrebbero uomini più esperti di me.

Una sola cosa mi resta a desiderare su questa terra, ed è che vorrei ancora una volta vedere il mio amato padre D. Bosco. Potrò sperarlo in questo mondo? Almeno preghi che, riunitici dopo morte, possa poi stare vicino a lei per tutta l'eternità. Mi faccia pervenire un qualche suo biglietto, di quelli proprio di padre!...

Questa sia anche di augurio nel suo onomastico, se non posso più scriverle. E sappia che quantun-

que lontano, non vi è alcuno che mi superi in affezione per lei. — *L'umile suo figlio Sac. BACCINO G. B.*

In questo frattempo con il lavoro così accresciuto, essendosi aperto un gran collegio a Montevideo ed una casa di artigiani in Buenos-Ayres, per supplire agli urgenti bisogni, si dovettero di nuovo togliere i fratelli mandatigli in aiuto. Si fu allora che Don Baccino, per non lasciar cadere il bene già incominciato e così bene avviato, sperando di giorno in giorno nuovi aiuti, moltiplicò ancora se stesso e si mise nel lavoro, dirò così, disperatamente. Onde poter sempre meglio attendere a tutto, troncò ogni cosa che potesse in qualche modo essergli di sollievo, e persino si limitò a scrivere rarissime e brevi lettere ai suoi compagni e superiori dell'Oratorio, tanto avea il tempo ad usura. Una sua corrispondenza si limitava quasi esclusivamente a queste parole: « Del lavoro ce n'è ed aumenta sempre, e qui son ridotto di nuovo al numero singolare; io mi trovo proprio nelle pastoie. Mandino qualche valente campione; se no, facciam nulla. » Nello stesso tempo D. Cagliero scrivea a D. Bosco: « D. Baccino lavora per 4 e riesce bene in tutto. » Altra volta tutto ammirato scriveva: « Non si capisce come possa fare tanto. Aiutandoci Dio, tutte le cose vanno bene. »

La domenica 10 giugno 1877 D. Baccino diresse ancora la processione del *Corpus Domini* fatta dagli Italiani. E chi l'avrebbe detto che dopo tre giorni esso fosse già chiamato dal Padrone della vita e della morte a prendere la ricompensa di questa, come di tutte le altre sue fatiche sopportate nel Nome del Signore? Pure è così; e questa doveva essere l'ultima cosa di importanza che si abbia a raccontare di lui. Ecco come ce la racconta il chierico Rab-

bagliati: « Sfilava la processione dalle due pom. alle cinque. Il concorso fu più che straordinario. Vi prendevano parte due musiche. Inoltre vi era uno squadrone di soldati datici dal governo, i quali chiudevano la marcia. Sul cammino si trovavano qua e là sparsi altarini, eretti per l'occasione dove fermarsi il prete a prender riposo e benedire la moltitudine che assisteva. Presso ciascun altare vi era un piano od un armonium, attorno a cui si radunavano i giovani nostri cantori a ciò preparati; si cantava il *Tantum Ergo* in musica e quindi si continuava. La moltitudine cresceva ad ogni istante, ed al momento d'entrar in chiesa la folla era tanto accalcata, che la maggior parte fu costretta a fermarsi sulla pubblica via. Allora D. Cagliero esce sul pulpito e per la immensa folla che vi assistea si limitò a pochi pensieri, cioè una meritata lode alla Colonia Italiana, che dà tante prove di religione e di fedeltà alla Chiesa Cattolica, un'infuocata esortazione a continuare per l'avvenire, e tanto bastò per perdere la voce, concludere e discendere. Si diede la Benedizione, e così finì quest'atto di religione e di pietà data nella città di Buenos-Ayres dai nostri Italiani. »

CAPO VII.

Sua preziosa morte.

Nella sua ultima lettera D. Baccino dimostra il gran desiderio di vedere D. Bosco ancora una volta su questa terra. Il Signore ne' suoi imperscrutabili disegni non giudicava bene di esaudirlo in questo punto; ma speriamo che gli concederà completo il secondo desiderio espresso nella medesima lettera, cioè quello di poter star vicino a lui per tutta la

eternità. Dopo la processione del *Corpus Domini*, non ebbe più a vivere che tre giorni. Il continuo lavoro proprio senza posa, accresciuto dal numero maggiore di coloro che s'accostarono ai Sacramenti in questi ultimi giorni per ragione della solennità, ed i preparativi perchè affatto bene ordinata e pomposa riuscisse questa processione, tutto insieme lo prostrò di forze, e sebbene per due giorni tenesse affatto celata la sua stanchezza eccessiva, e continuasse a lavorare come prima, il terzo giorno fu dal male medesimo soppraffatto e soccombette. Crediamo necessario riportare qui per intero la lettera di D. Cagliero, con la quale ei dava le particolarità più importanti della sua brevissima malattia e della sua morte:

«*Caro D. Bosco.* - Colla più grande amarezza del mio cuore, debbo con questa mia recare anche a lei dolore e pianto. Non so se il Signore abbia voluto regalarci o castigarci; il fatto sta che è caduto un campione, un prode d'Israello, che vigorosamente combatteva. Cadde da valoroso, mentre instancabilmente lavorava; cadde colpito sulla breccia senza dimostrare debolezza alcuna.

«L'amato D. Baccino ieri 13 giugno, alle ore 11 antimeridiane, usciva per visitare un ammalato. Ritornò alle 12 1/2 pom. da noi aspettato per la refezione; ma rispose che non si sentiva bene e aver bisogno di riposarsi alquanto a letto. Io, credendo che la sua non fosse altro che stanchezza, finito il pranzo uscii per affari d'importanza. Ma poco dopo egli fu soprappreso da una colica così violenta, che lo portava in delirio. Si mandò tostamente a chiamare D. Bodrato, che si trovava nella nuova casa degli artigiani, distante circa 2 km. Venne imme-

diatamente e gli prodigò le cure possibili. Intanto giunsi io; D. Baccino, sentendosi fortemente male, volle stare da solo con me per alcun tempo. Quindi gli furon amministrati i conforti di nostra religione, come egli stesso desiderava. Circa le 10, altri vennero a prestargli i loro servizi, ed io sapendo andar lui soggetto tutti gli anni a tali infiammazioni di ventre, non ne feci gran caso.

Poco stante pareva calmarsi e riposare un momento. Era riposo foriero di morte, e di quattro che eravamo intorno al suo letto, nessuno s'accorse di questa sua partenza pel paradiso. — Egli era di grand'animo, ma umile, doti che lo fecero amare da tutta Buenos-Ayres. Ne ebbimo una potente prova. Io che conosceva il vuoto immenso che la sua perdita lasciava a Buenos-Ayres, la difficile posizione nostra per non avere al momento uno con cui suppirlo, stetti tutto il giorno affatto ritirato in camera; era come fuori di me e dimenticai di mandare gli annunzi di sua morte, nè pensai per la sepoltura. Tuttavia in breve lo seppero il vicinato, i confratelli italiani della Misericordia ed il Clero Argentino. Alle 3 pomeridiane la chiesa era piena zeppa; vennero i parroci circostanti, il Vicario generale dell'Arcidiocesi, Dottor Espinosa, accompagnato dai suoi segretari e dai curiali, e gran numero del Clero e degli Ordini religiosi.

Cantarono essi stessi gli uffizi da morto, fecero la levata del cadavere e colle proprie mani portarono la cassa funebre sulla carrozza mortuaria, e con immenso concorso di popolo lo accompagnarono al Campo Santo. Arrivati, ripresero essi stessi la cassa e processionalmente la portarono al monumento destinato al Clero.

Prepariamo una trigesima solenne al primo Missionario Salesiano caduto sul campo dell'America Meridionale, vittima del lavoro e dello zelo che lo spronava ad occuparsi più degli altri che di se stesso. Morì sulla breccia; Iddio gli donò il premio dei valorosi!

« *L'addolorato suo figlio in G. C.*

« D. CAGLIERO. »

Questi brevi cenni d'un nostro Confratello, *dilectus Deo et hominibus*, mentre sono di comune nostra edificazione, ci ispirino coraggio a dividerne le fatiche, ed a prendere il posto di colui che lamentiamo morto in terra, ma che speriamo ci sia già protettore presso Dio in Cielo!

PS. L'ultimo giorno del 1877 mancava pur ai vivi il ch. Beccio Carlo professo perpetuo. Essendocene stata comunicata tardi la notizia, la sua biografia verrà inserita nel catalogo dell'anno prossimo.

TORINO,
TIPOGRAFIA SALESIANA
1878.

NOTIZIE STORICHE

sul Convento e sul Santuario

DI

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

presso

NIZZA MONFERRATO

Nell' occasione faustissima
che il Santuario veniva riaperto al divin culto
ed il convento tramutato in casa di educazione

pel Sac.

FRANCESCO ARRIGOTTI



TORINO, 1878

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena — Nizza Marittima.

PRATICHE

Per ottenere dalle Autorità Ecclesiastiche facoltà
di acquistar il sopradetto Convento e Santuario

SUPPLICA DI D. BOSCO AL SOMMO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Sacerdote Giovanni Bosco, commosso dall'orrida profanazione di un Convento e Chiesa appartenente ai RR. PP. Cappuccini in Nizza Monferrato, ed ora ridotto ad un pubblico magazzino di vino, col consenso dell' Ordinario Monsig. Scian-dra Vescovo di Acqui, desidera ora di fare acquisto di quegli edificii, ritornare la Chiesa al culto religioso,

e del Convento farne un Istituto Religioso.

A tale uopo Le umilia un succinto ragguaglio delle vicissitudini, cui questo Convento ebbe a subire dopo la forzata espulsione dei sullodati PP. Cappuccini. Venuto quel S. Chiostro in mano del Demanio per la soppressione del 1855, la Congregazione di Carità di Nizza ne fece acquisto con intendimento di farne un' opera Pia: ma fece permuta di detto locale con altro stabile del Municipio di quella Città, il quale pure non sapendo qual pro ritrarne, cedette questo possedimento ad una società Enologica, che da molti anni tiene questo convento coll' annessa Chiesa convertiti in usi profani, ed in magazzino di vino. Si crede che qualcuno di questi compratori abbia posseduto questo sacro luogo con dipendenza dalla S. Sede, quantunque non si vedano adempiute le condizioni imposte, ossia per morte di chi ne cercò venia, ossia per dispareri di quella società in parte co-

stituita di Protestanti. Ora questi ultimi compratori pensano di cederlo a qualunque compratore loro si presenti; e perciò l'Umil.^{mo} Supplicante, d'accordo coll' Ordinario Diocesano sarebbe disposto con la benedizione della Santità Vostra di farne acquisto al suindicato scopo. Chiede adunque da Vostra Santità la facoltà di effettuare il contratto di compera di questo stabile, pronto da ubbidiente figliuolo ad accettare ogni condizione che le paresse conveniente di imporgli per rettitudine di giustizia, e per la gloria di Dio. In attesa pertanto delle sapienti disposizioni della S. V. l'umile supplicante si prostra al bacio del S. Piede, implorando per sè, e pe' suoi figli l'Apostolica Benedizione

Firmato : *Sacerdote*

GIOVANNI BOSCO.

RISPOSTA DEL PAPA.



Ex audientia Sanctissimi habita ab infra Domino secretario S. Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 14 Septembris 1877, Sanctitas Sua, audita relatione Episcopi Aquensis, auditoque voto P. Procuratoris Generalis Ordinis Capuccinorum, benigne praefato Episcopo commisit, ut, veris existentibus narratis, petitam, pro suo arbitrio et conscientia indulgeat facultatem Oratori memoratas aedes acquirendi ab actualibus possessoribus, ad effectum, de quo in precibus; ita tamen ut emittatur prius ab eodem Oratore declaratio in scriptis, in Curia Episcopali accurate asservanda, se easdem aedes cum adnexa Ecclesia Ordini Religioso

ad quem antea pertinebat, fore red-
diturum, casu quo Religiosi in dictum
locum redire queant; recepto tamen
prius pretio pro emptione persoluto.
Contrariis quibuscumque non obstan-
tibus.

Romae.

Card. FERRIERI Praef.

A. Archiep.^{us} MYRAE Secret.

(Loco sigilli.)



DICHIARAZIONE

DI D. BOSCO

Il Sottoscritto a fine di ritornare al Divin Culto una Chiesa e Convento appartenente ai Reverendi Padri Cappuccini in Nizza Monferrato, ed ora ridotta ad un magazzino da vino, è pronto a farne acquisto, e sottoporsi alle spese che occorrono per la compra, riattazione, e conservazione. In ossequio poi alle prescrizioni di S. Chiesa promette di cederlo nuovamente agli stessi Religiosi nel caso, Dio lo faccia, che essi possano colà ritornare. Si pone per l'unica condizione che il compratore sia fatto indenne delle spese, a tale uopo incontrate.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Torino 24 Settembre 1877.

l'origine loro e i progressi e la forma, può leggere, tra gli altri il libro del compianto Sac. Cesare Chiala (*Da Torino alla Repubblica Argentina* — cap. 1°). Noi ci contenteremo di riportarne alcune parole, colle quali si dimostra come per tutte le indoli e per tutti gli ingegni dei giovanetti la carità di D. Bosco seppe trovare e provvedere una conveniente occupazione. « Quanto alla Casa madre, ossia all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, i giovani si trovano oggidì divisi in due grandi classi di studenti e di artigiani. Per gli studenti hannovi spaziosi locali apposti per le scuole ed un salone della lunghezza di metri quaranta per lo studio della sera. Oltre all'istruzione classica, oltre alle arti e mestieri vi è anche lo studio della musica istrumentale, della musica vocale e del canto gregoriano. Per gli artigiani sonvi vasti fabbricati e ciaschedun' arte ha il suo laboratorio. Sono divisi in sarti, calzolai, fabbriferrai, falegnami, legatori, fonditori di caratteri, tipografi, stereotipisti, calcografi, panattieri, fabbricanti di paste, musici, pittori. Tanto i laboratori, quanto le scuole, lo studio, i dormitori, ecc. sono illuminati a gaz. In generale poi sono tutti studenti, perchè devono frequentare la scuola serale; ma

coloro che manifestano maggior ingegno e miglior condotta sogliono essere applicati esclusivamente allo studio. » I frutti, che da questi istituti derivarono sono copiosi e varii. Infiniti giovanetti raccolti dalla strada, e tolti dalla miseria ed alla corruzione impararono nelle case di Don Bosco un mestiere onorato e si fecero buoni padri di famiglia ed onesti cittadini. Altri, e si potrebbero contare a centinaia, forniti di buona indole e di svegliato ingegno, furono posti allo studio, e riuscirono valenti professori o salirono ai primi gradi nella milizia e negli impieghi civili. E che sarebbe dei Seminari del Piemonte e di altre parti d'Italia, se non fossero i collegi di D. Bosco, che avendo particolar cura delle vocazioni religiose, li forniscono da molti anni in qua di buona parte dei loro alunni ? Tali fatti trassero sopra D. Bosco e sulla sua Congregazione non solo le lodi e l'approvazione delle autorità ecclesiastiche, ma anche la benevolenza e la fiducia dei magistrati civili. E chi volesse cercare i registri massime delle case di Torino e di Sampierdarena troverebbe che non pochi dei giovani ivi ricoverati furono raccomandati da sindaci, da questori, da prefetti e dagli stessi Ministri. E volesse il cielo che certi pre-

giudizi, che ancora ingombrano la mente di alcuni o troppo ottusi, o poco solleciti del pubblico interesse si dileguassero allo splendore di tanto bene. Allora lo zelo di D. Bosco e de' suoi, libero da molti impedimenti, farebbe sentire più largamente e con maggior efficacia la sua benefica influenza. — Ma di così nobile zelo e di così sante opere non poteva godere che per via indiretta il sesso debole, della quale mancanza da tutte parti venivano a D. Bosco richiami e lamenti. Erano ragazze abbandonate che domandavano un ricovero alla loro innocenza, e madri di famiglia, che angustiate dal pensiero di bene allevare le loro figliuole, chiedevano consiglio e soccorso. D. Bosco, solo confidando nei tesori inesausti della divina Provvidenza, istituì, or son pochi anni, la Congregazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e ne pose il fondamento in Mornese paesello della Diocesi di Acqui. Non è a dire quante fanciulle corressero a consacrarsi né eran solo figlie del popolo, ma ragazze di civil condizione, e civilmente educate; a segno che la Congregazione poté in breve eguagliare per ogni rispetto altre simili istituzioni assai più antiche. Allora il pensiero di D. Bosco fu di trovar modo d'impiegare convenientemente tante per-

sone, e l'opera non riuscì difficile. Alcuni municipii gli offersero le scuole elementari, altri gli asili infantili, altri ospedali, tantochè ne conta una ventina di case, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice si adoperano con zelo a promuovere la gloria di Dio ed il bene del prossimo. E ben sento il dovere di ringraziar Dio, che a quel sant'uomo venisse in mente di mandare le sacre Figlie a lavorare in questa mia patria, ed a farci partecipi delle sue beneficenze. Io non dubito che i Nicesi faran loro buona accoglienza, e saranno solleciti di mandar loro le figliuole, perchè siano cristianamente educate, e con ogni loro potere si adopereranno a far fiorire il pio Istituto.

Ad alcuni de' miei lettori, e lettrici, al sentire che l'Oratorio di S. Francesco di Sales, eretto in Torino, chiamasi *Casa Madre*, potrebbe nascere il desiderio di sapere il numero degl' Istituti già fondati dal benemerito D. Bosco.

Non potendo dilungarmi, appagherò almeno in breve il loro giusto e pio desiderio, servendomi all'uopo di quanto sta scritto nel *Bollettino Salesiano* (fascicolo di marzo 1878) all'articolo: *La festa del Dottore s. Francesco di Sales e la prima Conferenza dei Cooperatori in Roma.*

Era dunque il 29 gennaio ultimo scorso, festa patronale di tutti gl' Istituti Salesiani; e D. Bosco, come Superiore dei medesimi, erasi appositamente portato in Roma per assistere alla solennità e pronunciarvi un discorso analogo alla circostanza.

Imponente era l'udienza vuoi per il numero come per la qualità dei personaggi più illustri o per nascita, o per dottrina, o per dignità, o per singolare pietà, sì ecclesiastici che laici. Eravi presente la *Pia Unione* dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiani; e ne cresceva la magnificenza l'intervento di due Eminentissimi Porporati, cioè il Cardinale Raffaele Monaco La Valletta, Vicario di Sua Santità, ed il Cardinale Enea Sbarretti, entrambi zelanti Cooperatori.

Nel conchiudere l'esordio l'egregio Oratore disse che per secondare lo scopo di quella prima adunanza Egli non farebbe un discorso accademico, non una predica morale, ma *un racconto storico intorno all'origine e ai progressi dei Cooperatori Salesiani.*

E qui, meglio delle mie parole, piacervi sentire la parte più interessante che ce ne dà il compilatore del succennato periodico.

« Dopo l'esordio, così egli scrive, Don

ARRIGOTTI. *Notizie storiche, ecc.*

5

Bosco passò ad esporre i principii e le prime opere dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiane ; accennò il rapido progresso ed i buoni risultati di quest'Opera protetta e favorita dal Santo Padre Pio Nono, epperò benedetta da Dio (1). Narrò lo stato presente della Salesiana Congregazione ; come vada estendendosi in tutte le parti d'Italia non solo, ma in Francia, e, varcati i limiti dell'Europa, si propaghi ampiamente nell' America del Sud , ove colla grazia di Dio consolantissimi sono i frutti già ottenuti. In un punto specialmente l'oratore eccitò nel nobile uditorio la più grande emozione, e il più vivo interessamento ; e fu quando annunciò che le Chiese e le Case Salesiane aperte sono già in numero di *sessanta*, e che in tali Chiese, Collegi ed Ospizi ascendono a ben *venti mila* i giovani, tra studenti ed artigiani, ritratti dalla via del male ed educati a virtù cristiane e civili. »

« Ove si accalorò la sua parola fu nel dimostrare lo scopo precipuo dei Cooperatori e Cooperatrici, e nell' esortarli a

(1) Pio IX era ancora in vita, ma 10 giorni dopo, il 7 febbraio, Roma, l' Italia e tutto il Mondo Cattolico ne piansero amaramente la perdita.

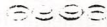
coadiuvare i Salesiani a far fronte e porre un argine all'irreligione e al mal costume ognora crescenti, che nelle città e paesi travolgono all'eterna ruina tanta povera ed inesperta gioventù. « Illustri Signori, » diss'Egli, i protestanti, gl' increduli, i » settarii di ogni fatta nulla lasciano di » intentato a danno dell'incauta gioventù, » e come lupi affamati si aggirano a far » scempio degli agnelli di Cristo. Stampe. » fotografie, scuole, asili, collegi, sussidii, promesse, minacce, calunnie, tutto » mettono in opera a fine di pervertire » le tenere anime, strapparle dal seno » materno della Chiesa, adescarle, tirarle » a sè, e gettarle in braccio a Satana. E » quello che più addolora si è che maestri, istitutori, e persino certi genitori » prestano la mano a quest'opera di desolazione. Ora, a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e » freddi? Non sia mai, o anime cortesi; » no, non si avveri che siano più accorti, » più animosi nel fare il male i figli delle » tenebre, che non sieno nell'operare il » bene i figli della luce. Laonde ciascuno » di noi si faccia guida, maestro, salvatore di fanciulli. Alle arti ingannatrici » della malignità contrapponiamo le industrie amorose della carità nostra ;

» stampe a stampe, scuole a scuole, col-
 » legi a collegi; vigiliamo attenti sui bimbi
 » delle nostre famiglie, parrocchie, ed
 » istituti; e poichè una turba immensa di
 » poveri ragazzi e ragazze si trova in ogni
 » luogo esposta ai più grandi pericoli di
 » pervertimento o per incuria dei parenti,
 » o per estrema miseria, e noi, secondo
 » le forze e la posizione nostra, faccia-
 » moci lor padri e nutrizi, mettendoli in
 » luogo sicuro, e al riparo dalle lusinghe
 » del vizio, e dagli attentati dei tra-
 » ditori. A stimolarci poi e a rinfrancarci
 » ogni di più ad opera sì bella ci ricordi
 » sovente le cure, le amorevolezze, le fi-
 » nezze d'amore del Figliuolo di Dio pro-
 » digate ai pargoli in sua mortal carriera;
 » ci rammenti l'alto premio da Lui pro-
 » messo a chi coll'esempio, colla parola
 » e colla mano farà del bene ad un fan-
 » ciullo. Il centuplo Egli ci assicurò in
 » questa vita, ed una corona immarces-
 » sibile nell'altra. »

Vi sarebbero ancora tante belle cose da
 ricavare dalla stupenda relazione, conte-
 nuta nel precitato *Bollettino*, e che io tra-
 lascio per due motivi; 1° per la brevità
 che mi è legge; 2° perchè la stessa re-
 lazione debb' essere abbastanza nota es-
 sendo stata altresì pubblicata dai giornali.

l'Unità Cattolica di Torino, Numero 30;
l'Osservatore Cattolico di Milano, N° 27;
 e lo *Spettatore*, 5 e 6 febbraio 1878.

Conchiudo adunque e dico che quando si vede un uomo che, sprovvisto di mezzi materiali, seppe iniziare, e che di poi trova chi lo aiuta ad eseguire un numero sì grande di opere benefiche ed ammirabili: bisogna pur dire senza tema di errare, che la mano di Dio lo guida e protegge. Consideriamolo come uno di quei doni preziosi, che la Provvidenza del buon Dio concede ed invia nei tempi opportuni alla diletta sua sposa la Chiesa Cattolica. Fortunati quei popoli che sanno apprezzarne il valore; benedetti coloro che adopransi solleciti a promuovere simili istituti; quindi onore e lode a quei paesi che gli accettano con affetto e riconoscenza.



ISTITUTO FEMMINILE

Sotto la protezione della Madonna delle Grazie
in Nizza Monferrato



PROGRAMMA

Nella città di Nizza Monferrato in grandioso locale situato in deliziosa e saluberrima posizione è aperta una Casa di educazione per fanciulle. Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo, che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia.

Insegnamento.

L'insegnamento è dato da maestre approvate. Esso abbraccia le quattro classi elementari, vale a dire, corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, ed uno speciale esercizio nello stile epistolare fanno

eziandio parte dell'insegnamento. Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese e di piano forte; ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve.

Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni.

Al termine d'ogni anno scolastico si dà l'esame finale colla distribuzione dei premii e delle menzioni onorevoli.

Nel convitto ciascuna allieva fa uso della lingua italiana.

Lavori domestici.

I lavori domestici consistono nel fare gli abiti proprii, secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, calze, camicie, rappezzare, soppressare, far merletto e tutti i lavori più ordinarii di una onesta famiglia.

Per avvezzare le fanciulle alle occupazioni casalinghe, le maggiori di anni dodici fanno per turno il servizio del refettorio, per quanto è conciliabile cogli altri loro doveri. La gestione dei lavori è tutta a carico ed a favore dell'Istituto.

Condizioni di accettazione.

- 1° Ogni allieva nel suo ingresso deve essere munita della fede di Battesimo , certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, ed aver compiuta l'età d'anni 6.
- 2° La pensione mensile è di lire 24 , e si paga a trimestri anticipati.
- 3° La casa è aperta tutto l'anno. Se i parenti lo desiderano si concedono alle allieve alcuni giorni di vacanza dal 15 Settembre al 15 Ottobre ; ma per tal tempo non si fa riduzione sulla pensione del trimestre. Fuori di questo tempo e fuori del caso di malattia, non si permette alle allieve di uscire coi loro parenti. Possono i parenti o chi per essi venire a visitare le loro figlie una volta la settimana.
 Queste visite sono concesse più spesso in caso di malattia.
- 4° Si hanno tutti i riguardi affinché i commestibili siano sani e adattati all'età e condizione delle allieve.
 Al mattino hanno pane, caffè e latte, o frutta.
 A pranzo pane a piacimento, minestra, una pietanza con vino.
 A merenda pane. — A cena pane a

piacimento, minestra, pietanza o frutta con vino.

5° Ogni trimestre i parenti ricevono informazioni della sanità, condotta morale, e del profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi.

6° La musica vocale, la cura del medico e chirurgo, bucato, soppressatura, inchiostro, lume e caloriferi per l'inverno sono a carico dell'Istituto, ma per questo si corrispondono in principio dell'anno lire 20. Di queste spese nulla si restituisce a chi stesse nell'Istituto anche solo piccola parte dell'anno.

Le altre spese accessorie, come sono di libri, carta, posta, medicinali, vestiario, viaggi e simili cose sono a carico dei parenti.

Il mese incominciato si paga metà; oltrepassata la metà si paga intiero. Non si fa riduzione per chi stesse fuori dell'Istituto meno di quindici giorni.

7° Le allieve non possono tener danaro presso di sé per minuti piaceri, ma avendone dai loro parenti, lo devono depositare presso la Direttrice, che ne farà loro regolare distribuzione.

Corredo.

L'Istituto provvede lettiera in ferro e pagliericcio. Le allieve si devono provvedere il materasso di m. 1,75 in lunghezza, e m. 0,70 di larghezza; guanciaie, coperta da letto per l'estate e per l'inverno, più il copriletto bianco.

Lenzuola	N°	6
Foderette	»	4
Camicie	»	6
Mutande paia	»	4
Calzoni bianchi paia	»	4
Calze paia	»	6
Sottane bianche	»	4
» di colore	»	2
Gonnella di lana	»	1
Vesti a piacimento	»	4
Grembialini bianchi	»	2
» di colore	»	2
» neri colle maniche da mettere in iscuola	»	2
Colletti	»	6
Cravattine	»	4
Velo nero per Chiesa	»	1
Paia di scarpe	»	3
Fazzoletti da naso	»	12
Cuffie da notte	»	5
Giubbetti da notte	»	4

Accappatoi o manti per la pulizia del capo N°	2
Salviette »	6
Asciugamani »	6
Spazzole per abiti »	1
» per le scarpe »	1
Pettini »	2
Forbici e cuscinetto da lavoro »	1
Paracqua e ombrellino »	1
Baule con chiave »	1
Abito da uniforme »	1

Questo abito sarà unico per l'estate e per l'inverno, ed affinché sia eseguito secondo il modello comune, sarà provvisto dall'Istituto a carico dei parenti. Ogni oggetto deve essere notato col numero d'ordine fissato nell'atto di accettazione.

Avvertenze.

Le domande si possono fare alla *Direttrice* dell'Istituto femminile di Nizza Monferrato, o al Signor D. Bisio Vicario di S. Giovanni, od anche al molto Rev. Sig. D. Bosco *Direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino.*

La città di Nizza Monferrato è una delle principali Stazioni della Ferrovia tra Alessandria e Cavallermaggiore.

INDICE

Supplica di D. Bosco al Sommo Pont. pag.	3
Risposta del Papa »	6
Dichiarazione di D. Bosco »	8

NOTIZIE STORICHE.

I. Tradizioni e documenti »	9
II. Chiesa e chiostro alla stessa unito »	13
III. Cessione del Convento ai Frati Minori Cappuccini »	18
IV. Schiarimenti sull'epigrafe anzidetta »	20
V. Altri schiarimenti sulla epigrafe »	23
VI. Il convento dal 1802 al 1817 . . . »	27
VII. Nuova soppressione »	28
VIII. Due vendite del convento »	29
IX. Provvedimenti necessari »	31
X. Ultime vicende »	35
Conclusioni soddisfacenti »	38
ISTITUTO FEMMINILE. Programma . . . »	70

Visto, se ne permette la stampa.

Torino. 22 Ottobre 1878.

GIUSEPPE ZAPPATA *Vic. Gen.*

I L
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L' ANNO 1879

ANNO XXVII

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

Torino 1878. — Tipografia Salesiana.

IL GALANTUOMO PER L'ANNO 1879

Il Galantuomo a' suoi amici.

Se non fosse del titolo che porto in fronte, chè ogni galantuomo deve rassegnarsi in tutto ai disegni della divina Provvidenza, e dell'affetto che a voi mi lega, miei buoni amici, davvero che in quest'anno avrei tutt'altra voglia che di mostrarmi alla luce e fare anch'io figura in mezzo agli altri miei confratelli almanacchi. Di fatto come potrà mai il povero Galantuomo presentarsi tra i suoi benevoli con volto allegro e sereno, come bisogna ad un uomo che sta per annunziare un anno nuovo, che si suole augurare e sperare sempre felice, mentre in questo malaugurato 1878 egli ha perduto il migliore de'suoi amici, il più tenero dei padri, quello

che veramente procurava il bene di tutti i Galantuomini, l'immortale Pio IX? Oh Pio IX! Sublime e cara figura di Pontefice!.... Chi è di noi che dopo essere stato rapito per lo spazio di quasi trentadue anni allo splendore di tue angeliche virtù, possa ora ripetere il venerato tuo nome senza sentirsi tutto commosso nel più profondo del cuore? Chi è di noi che avendo potuto una volta contemplar da vicino la tua sacra persona, abbia poi potuto dimenticare quelle nobili fattezze, quel volto maestoso, quegli occhi vividi, penetranti e soavi, nei quali splendeva tutta la grandezza della tua anima santa, tutto l'amore del tuo cuore di Padre? Chi di noi..... Ma qui m'avveggo che se lasciassi libero sfogo al mio cuore non la finirei più; però voglio ancora dirvi che io, povero Galantuomo, ho avuta, non una, ma più volte la incomparabile fortuna di gettarmi ai piedi del grande Pio IX e di riceverne la benedizione; che questa fortuna a vece di mitigare il mio dolore all'annuncio della sua morte, me lo accrebbe a mille doppi, perchè mi pareva di vedermelo dinanzi, tutto bello e candido, raggiante di un

celeste sorriso.... mi pareva di sentire ancora le sue sante mani posarsi sulla mia testa grigia, veder la sua destra alzarsi a formar sopra di me il segno della santa croce, udir quella voce armoniosa e potente ad invocar la benedizione di Dio sopra il povero Galantuomo..... Vi dirò che anch'io, come tutti gli altri, non volli credere alle prime notizie che fosse morto davvero, e che ci volle anzi tutta l'autorità del mio buon Parroco per farmelo credere; che anch'io nonostante la mia età e la distanza ho voluto correre a Roma per bear mi ancora una volta in quelle venerate sembianze e baciare per l'ultima volta quei piedi che portavano la pace. Vi dirò finalmente che ancor io ho pregato per Lui, ma non molto, perchè son certo ch'Egli è subito volato da questa valle di lacrime al bel Paradiso. Ho invece pregato molto affinchè il buon Dio si degnasse di dargli presto un successore degno di Lui, e nel mio cordoglio trovai una grande consolazione nel sapere che le fervide preghiere del mondo cattolico erano state così presto e così bene esaudite, come tutti sanno, col-

la elevazione al Sommo Pontificato di quel dottissimo e virtuosissimo personaggio che è Leone XIII.

Un altro insigne personaggio la morte inesorabile ci tolse dalla nostra Italia ; personaggio grande e ben degno del nostro compianto , il nostro Re Vittorio Emanuele II. Noi Piemontesi, che lo avevamo veduto e conosciuto da vicino, ne piangemmo ben di cuore la perdita, e pregammo per Lui, che passò all'altra vita munito dei conforti di nostra santa Religione e accompagnato dalla benedizione di Pio IX, grande fortuna per Lui e consolazione per noi e pel suo Augusto Figliuolo Umberto divenuto nostro Re , pel quale anche il povero Galantuomo ha pregato e prega che il Signore lo benedica insiem colla sua reale famiglia.

Nell'afflizione che mi ha colpito non ho potuto forse contentarvi gran fatto, o miei buoni amici, nel mio solito almanacco ; ma voi, che siete tanto buoni, vogliatemi bene lo stesso, e pregate per me, com'io prego per voi, ricordandoci tutti che i dispiaceri, i dolori, le tribolazioni, che ci affliggono su questa terra, sono prove che

il Signore ci vuol bene, come ci dice la Sacra Scrittura, e come canta da essa ispirato un mio carissimo amico, professore e poeta, in questi bei versi :

Perchè mi fosti caro
Io ti provai con dure
Vicende e con sventure,
E nel mio amor mi piacque
Che fatto segno all'ira
Tu fossi in vista, e t'opprimesse il duolo;
E l'alma tua, figliuolo,
Perchè sospira ?

Son del Signor le prove
Dolci a chi crede, e in Lui confida ed ama,
E d'anime ch'EI chiama
A più beata sorte :
Son dell'eterno regno
Per chi le toglie in pace,
E pur soffrendo tace,
Sicuro pegno.

I N D I C E.

Il Galantuomo ai suoi amici	<i>pag.</i> 3
Principio delle stagioni	» 9
Eclissi	» 10
Levata e tramonto del sole per Torino	» 11
Fasi della luna	» 12
I quattro tempi dell'anno	» 13
Computi ecclesiastici	» <i>ivi</i>
Tempo proibito per celeb. le nozze solenni»	<i>ivi</i>
Feste mobili	» <i>ivi</i>
La preghiera del mattino	» 27
I venerabili del nostro secolo	» 29
A Pio IX il grande	» 33
La Madonna di Pio IX	» 35
Storia di una croce	» 36
Un amico nemico	» 47
Il rispetto umano	» 54
Massima	» 55
Meglio umile e oscuro che grande e superbo»	<i>ivi</i>
La santificazione delle feste	» 59
L'impiego del tempo	» 60
Ai giovani bisogna parlar chiaro	» 63
Il telefono	» 65
Il teletroscopio	» 66
L'idroconometro	» 67
Il fonografo	» <i>ivi</i>
Applicazione della carta	» 68
Lo sbaglio di naso	» 70
Una difesa legittima	» 71
Le bastonate per isbaglio	» <i>ivi</i>
Prudenza di un sindaco	» <i>ivi</i>
L'uscire ben ricevuto	» 72
Straordinaria longevità	» <i>ivi</i>
Il catechismo	» 73
Il catechismo catt. e Napoleone il grande»	74
Segreto d'economia domestica	» 76
La preghiera della sera	» 78

LOTTERIA

DI DONI DIVERSI

A FAVORE DEI POVERI GIOVANETTI

DELL'OSPIZIO DI S. VINCENZO DE'PAOLI

IN S. PIER D'ARENA

APPROVATA DALLA R. PREFETTURA DI GENOVA

CON DECRETO 24 LUGLIO 1877

ELENCO DEGLI OGGETTI

GRAZIOSAMENTE DONATI

Prezzo dei biglietti L. 1 00.

Chi ne prenderà un rosso L. 10 00 avrà 10 numeri
ed un piccolo dono assicurato

GENNAIO 1878

S. PIER D'ARENA

TIPOGRAFIA DI S. VINCENZO DE'PAOLI

LOTTERIA

DI DONI DIVERSI

A FAVORE DEI POVERI GIOVANETTI

DELL'OSPIZIO DI S. VINCENZO DE'PAOLI

IN S. PIER D'ARENA

Approvata dalla R. Prefettura di Genova con decreto

24 LUGLIO 1877

Nell'Ospizio di S. Vincenzo de'Paoli presso la Chiesa, così detta, di S. Gaetano vi sono circa trecento poveri fanciulli a cui si insegna un'arte per guadagnarsi poi il pane della vita, e nel tempo stesso si impartisce quella istruzione che alla loro condizione si addice. Un numero anche notevole di giovanetti della città interviene alla scuola ed all'Oratorio festivo, ove dopo il catechismo e le sacre funzioni sono trattenuti con oneste ricreazioni in appositi cortili ed animati al lavoro e alla virtù con piccoli premi che a quando a quando vengono loro distribuiti. La Chiesa annessa è regolarmente uffiziata a beneficio del pubblico.

Ma per sostenere queste opere non essendovi alcun reddito fisso, tutto deve reggersi colla carità dei fedeli. Presentemente però per le spese sostenute nel primo acquisto, nelle riattazioni, riparazioni ed ingrandimento dell'Edifizio, e pel mantenimento del personale si dovettero contrarre gravi passività, a segno che non si conosce altra via per uscirne fuori, se non quella di ricorrere alla pubblica beneficenza per mezzo di una lotteria di doni.

Il fare ricorso alla pubblica beneficenza con Lotterie è un mezzo divenuto così frequente, che noi non ci saremmo adesso appigliati, se non fossimo in certo modo costretti da un bisogno cui non si sa come altrimenti provvedere. Noi pertanto col solo accennare questi bisogni giudichiamo di fare abbastanza manifesto il motivo di questa lotteria. Ci parve questo mezzo il più opportuno, come quello che tende la mano alla grande ed alla piccola beneficenza in qualunque misura, e ci apre la via a ricorrere eziandio con' fiducia tanto ai benemeriti nostri concittadini, quanto alle persone agiate che dimorano nelle altre città o paesi della provincia.

Formatasi perciò una Commissione di benemeriti benefattori si aperse questa pubblica lotteria di doni diversi, secondo il Regolamento approvato dalla R. Prefettura della Provincia. Molte caritatevoli persone prestarono l'opera loro per raccogliere doni e ce li inviarono. Perchè ciascuno anche lontano possa formarsi un'idea degli oggetti destinati per quest'opera di beneficenza sono tutti descritti in questo catalogo col loro numero.

Dal piano di regolamento ivi annesso ognuno può conoscere con quali mezzi e con qual misura potrà essere in grado di concorrere a quest'opera di beneficenza, che è diretta a promuovere il bene della povera gioventù esposta in questi giorni a tanti pericoli di pervertirsi.

I membri della Commissione infra descritti confidano di trovar molte caritatevoli persone che loro si uniscono nel provvedere ai bisogni di quest'Ospizio, e con tale fiducia pregano loro dal cielo largo guiderdone.



REGOLAMENTO DELLA LOTTERIA



1. Sarà colla massima riconoscenza ricevuto qualunque oggetto d'arte, d'industria, cioè lavori di ricamo, di maglia, dipinti, fotografie, libri, drappi, tele, come pure lavori in oro, in argento, in bronzo, in cristallo, in porcellana ecc.
2. Nell'atto che si consegneranno gli oggetti sarà scritto sopra un catalogo la qualità del dono e il nome del donatore, a meno che questi ami di conservare l'anonimo.
3. I Membri della Commissione, i Promotori e le Promotrici sono tutti incaricati di ricevere i doni offerti per la Lotteria, e si fa loro preghiera di farli pervenire al luogo della pubblica esposizione nell'Ospizio di S. Vincenzo de'Paoli in S. Pier d'Arena.
4. Il numero dei biglietti sarà proporzionato al valore degli oggetti offerti.
5. Il prezzo di ciascun biglietto è fissato a L. 1. Chi ne prenderà dieci cioè un biglietto rosso, oltre l'eventualità su dieci numeri, avrà un piccolo premio assicurato che una pia persona offre oltre ai descritti nel catalogo per la pubblica esposizione.
6. I biglietti saranno spiccati da un foglio a matrice e muniti della firma di un membro della Commissione e del timbro della Prefettura.
7. L'estrazione si farà in quel luogo ed in quel modo che l'Autorità assegnerà. Si estrarranno tanti numeri quanti sono i premi a vincersi; il primo nu-

- mero che si estrae dall'urna vincerà l'oggetto corrispondente segnato col N. 1, il secondo vincerà l'oggetto segnato col N. 2, e così successivamente.
8. I numeri vincitori saranno pubblicati dai giornali dodici giorni dopo l'estrazione, quindi si comincerà la distribuzione dei premii. I premii poi non ritirati due mesi dopo l'estrazione s'intenderanno caritatevolmente donati all'Ospizio stesso.
 9. La sala dell'esposizione nell'Ospizio stesso sta aperta ogni giorno dalle 9 ant. alle 6 pomeridiane.
-

MEMBRI DELLA COMMISSIONE

CATTANEO Marchese GIUSEPPE *Presidente.*
DURAZZO Marchese MARCELLO *Vice presidente.*
TIRONE ANGELO Librisio *Segretario.*
MAGNASCO Nobile FRANCESCO Colonnello in ritiro.
BORGO Cav. ANGELO Impresario.
CAMPANELLA Ingegnere EMMANUELE.
ROLLA Signor LUIGI Negoziante.
ARGENTO Sac. Signor EMMANUELE.
GALLIANO Ingegnere CAMILLO.
DELCANTO Signor STEFANO.
VIGLIONE Signor PIETRO Negoziante.
QUEIRAZZA Signor PAOLO Negoziante.
RATTO Ingegnere GIUSEPPE.
VARETTI Signor DOMENICO Negoziante.
Sac. PAOLO ALBERA Direttore dell'Ospizio.

LE
SCUOLE DI BENEFICENZA

DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

IN TORINO

DAVANTI AL CONSIGLIO DI STATO

Pel Sacerdote

GIOVANNI BOSCO



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
1879.



MAESTÀ,

Confidato in quella paterna bontà, che vi fa sollecito per ogni cosa, che si appartenga al bene dei vostri sudditi, e nella particolare benevolenza, che dimostrate in più occasioni verso i poveri giovanetti ricoverati nell' Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, e valendosi del diritto, che gli accorda l' art. 9.º n.º 4.º della legge sul Consiglio di Stato 20 marzo 1865, allegato D, il Sacer-

dote Boscofa umile ricorso a V. M. per un affare, in cui sono implicate le sorti di migliaia di ragazzi abbandonati, e non lievi interessi della religione, della moralità e della patria.

È noto a V. M. come un decreto del Ministero di pubblica Istruzione in data 16 maggio 1879 (V. Allegato A) ordinava la Chiusura delle scuole secondarie, che da trentacinque anni si facevano a beneficio dei poveri giovanetti ricoverati nell' Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Per cagione di questo decreto dovettero essere chiuse le scuole prima del termine dell' anno scolastico, e dispersi gli allievi, con quanto loro danno e con quanto dolore lo immagini V. M.

Or bene questo decreto non si fonda nè sopra la verità dei fatti, nè sopra una retta applicazione delle leggi.

Permetta V. M. che come diret-

tore dell' Istituto ed obbligato per dovere di Carità ad usare ogni mezzo consentito dalle leggi per salvare dall' estrema rovina questi poveri fanciulli, il Sacerdote Bosco si faccia ad esporle alcune osservazioni in proposito, invocando nel medesimo tempo quella giustizia, che la saggezza di V. M. ed il suo cuore paterno Le detterranno.



PARTE PRIMA

A fine di dare a V. M. una giusta idea della natura e dello scopo di questo Istituto gioverà certamente un ragguaglio storico, da cui apparisca quali siano stati i suoi rapporti colle pubbliche autorità, e come dalle medesime sia stato costantemente riconosciuto opera di Carità da' suoi primordi sino al presente.

Fin dall'anno 1841 il Sacerdote Bosco, aiutato dalla Carità dei privati e dai sussidi del governo, va raccogliendo giovani abbandonati e li ricovera in casa sua per salvarli dai pericoli dell'indigenza e dalla corruzione delle pubbliche strade. Provvede loro il vitto ed il vestito, e come buon Padre si adopera a dar loro una cristiana educazione. Non bastando egli solo a tanta impresa cerca di associarsi altri, che animati dalla medesima carità l'aiutino. A' questo fa imparare un

mestiere , a quello un altro. E poichè ai nostri tempi è divenuta necessità il saper leggere , scrivere e far di conto , egli , mettendo a profitto i ritagli di tempo avanzati al lavoro , provvede a' suoi figliuoli adottivi una conveniente istruzione. Alcuni poi , perchè forniti di svegliato ingegno , o perchè appartenenti a famiglie decadute , soglionsi destinare al corso tecnico , al francese ed anche ad alcuni anni di studio classico. Con questo mezzo si provvedono allievi compositori nella Tipografia dell' Istituto , assistenti nell' Ospizio , mentre non pochi si danno alla carriera militare , o allo studio letterario , secondo che loro pare nel più breve lasso di tempo poter giungere a guadagnarsi onesto sostentamento. In siffatta maniera si poterono secondare le propensioni de' nostri giovani , e organizzare un sistema educativo conveniente ad un Istituto , che in breve tempo giunse a raccogliere ben novecento giovanetti , che tanti appunto al presente sono gli allievi del nostro Ospizio.

Sin qui l' Oratorio di S. Francesco di Sales fu considerato quale ospizio di carità a beneficio dei poveri ed abbandonati fanciulli. L' Autorità Scolastica lo aiutò moralmente e materialmente.

Il novello modo di raccogliere ed educare i figli della più bisognosa , e , possiamo dire , della più pericolante porzione della Società , trasse gente da varie parti.

Il Sindaco di Torino , Cav. Bellono , il Prefetto , Parecchi Deputati e Senatori venivano con pia-

cere a farci visita passando delle ore nei laboratori, nelle scuole, e perfino in ricreazione coi fanciulli.

Un giorno venne il Conte Sclopis col Marchese Ignazio Pallavicini e col Conte Luigi Collegno, tutti Senatori del Regno. Visitarono l' Ospizio, le scuole, il giardino di ricreazione e le radunanze festive.

Nella loro partenza dissero voler riferire ogni cosa al Senato, affinché ne facesse calda raccomandazione al Governo, e lo impegnasse a favorire una istituzione che ha per fine, essi dicevano, di diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno a popolare le carceri.

Difatto nella tornata 1° marzo 1850 la camera dei Senatori diede una splendida testimonianza a questa istituzione. La commissione di Senatori, che si recò tra noi, raccomandò vivamente al governo l' opera degli Oratorii affinché la favorisse, l'appoggiasse con mezzi morali e materiali, come istituzione veramente utile ai nostri tempi, eminentemente umanitaria e cristiana.

Si può vedere l'esposizione di tale visita negli atti del Senato, come nell' Appendice N° 4, dell' Opuscolo *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ecc. Allegato F.*

Il Governo e soprattutto il Ministero dell' Interno prese allora in alta considerazione la raccomandazione dei Senatori, e cooperò anche con mezzi materiali allo sviluppo dell' Ospizio.

I Ministri Rattazzi, Cavour, Farini, Lanza, Pe-

ruzzi, Ricasoli, Nicotera, giudicarono questo Istituto quale opera loro, inviandoci qui ogni genere di ragazzi abbandonati. Quando poi aveva luogo qualche trattenimento di ginnastica, distribuzione di premj, teatrino, o concerti musicali, quei benemeriti Signori si professavano lieti di poter intervenire quali Padri in mezzo ai Proprii figli. Più d'una volta avvenne che il Prefetto della Provincia e il Sindaco di Torino accompagnavano il ministro dell'Interno ed anche i Principi di Casa Reale a prendere parte alle nostre feste di famiglia. Alcune lettere dell' Appendice N° 2, del precitato opuscolo fanno testimonianza dell'asserto, e palesano il giudizio che quei personaggi facevano di questo Istituto.

Il Municipio di Torino ha sempre considerato l'opera degli Oratorii come istituzione di beneficenza. La incoraggiò con premi, la favorì con mezzi materiali e indirizzovvi assai di frequente dei fanciulli pericolanti.

Nel 1854 quando il *Cholera morbus* invase i nostri paesi, il Sindaco di Torino raccolse in apposito locale i fanciulli fatti orfani dal morbo micidiale, e ne affidò la cura e la direzione allo scrivente. Una cinquantina dei più abbandonati furono dal medesimo Sindaco inviati a quest' Ospizio, dove vennero educati, istruiti e avviati ad un'arte o mestiere. Si veda l' Appendice N° 3 del citato opuscolo.

Altri fanciulli pure colpiti dalla stessa sventura in numero di 20 vennero qua indirizzati dal Pre-

fetto di Ancona : parecchi da Sassari, da Napoli e nove da Tortorigi in Sicilia e da altri paesi d' Italia.

Assai benevolo concetto mostrò sempre avere di questo Istituto la R. Famiglia. Più volte i nostri amati Sovrani Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II°, avendo inteso che l' Istituto versava in grandi strettezze, lo soccorsero con offerte degne di loro reale munificenza; e quest' ultimo in certe occasioni, con segno di veramente paterna benevolenza, rallegrò coi frutti delle sue caccie la mensa dei nostri poveri giovanetti. I Principi poi, oltre le ricche offerte di danaro e di tutti gli attrezzi di ginnastica, che avevano servito a loro nel Real Castello di Moncalieri, si degnarono talvolta di onorare quest' Oratorio assistendo alle rappresentazioni teatrali, che davano i giovani per loro spasso e divertimento.

Noi ci ricordiamo sempre con gratitudine i Soccorsi che V. M. si degnò d'inviarci più volte ed il suo nome sta scritto fra i più insigni benefattori di questo Istituto.

Nè meno favorevoli furono le relazioni di questo Istituto colle Autorità Scolastiche.

La legge Boncompagni del 1848 considerò questo Ospizio come ricovero di poveri giovani, e lo lasciò totalmente sotto al Ministero dell' Interno. (*V. Legge Boncompagni* art. 3°).

Lo stesso dicasi della legge Lanza nel 1857. Quel ministro non solo lasciò le nostre scuole libere nella scelta dei Maestri, ma le sussidiò

più volte , e con lettera del 29 Aprile del 1857 diede un premio di Lire 1000 assicurando il suo appoggio e tutti i mezzi che da lui dipendevano, affinchè questo istituto avesse il suo maggior sviluppo.

La legge Casati nel 1859 lasciò pure le nostre scuole nella loro autonomia; e l' Autorità scolastica continuò coll' opera personale e anche con sussidii pecuniarii ad appoggiare questo istituto, il quale proseguì a godere del libero esercizio riguardo ai maestri.

Nel 1865 il R. Provveditore degli studi, ignaro del carattere, della natura tutta speciale del medesimo, voleva considerarlo quale ginnasio privato, e quindi obbligarlo ad avere professori patentati; ma una lettera del Ministro dell'Interno ed un' altra del Sindaco di Torino indirizzate al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, dichiararono esser questa un'opera di beneficenza in tutto il rigore della parola; e notarono che l'obbligazione di porre maestri patentati e perciò stipendiati in classe, ne sarebbe la rovina, non avendosi un soldo sul bilancio preventivo. Pago di quella asserzione il Sig. Ministro ed il R. Provveditore non fecero più parola sulla legalità dei nostri insegnanti. Si veda la lettera nell'Appendice N° 4, dell'Opuscolo citato.

In tutto questo tempo (1841-1877) i Ministri della Pubblica Istruzione ci hanno costantemente inviati poveri fanciulli; ed i RR. Provveditori godevano di potersi recare eglino stessi nelle Classi a porgere

norme didattiche ai maestri e dare lezioni ai medesimi allievi. Tutti questi Superiori scolastici hanno sempre promosso il nostro insegnamento, nè mai pensarono a sottoporlo alla legge comune. Solamente nell'anno scolastico 1877-78, il Sig. Provveditore ordinò di porre in classe insegnanti titolati sotto pena di non permettere l'insegnamento ginnasiale. Tale esigenza cagionava non leggero disturbo e spesa.

Tuttavia considerando che questo sarebbe stato un infortunio per tanti figli del popolo, e desideroso d'altro canto di obbedire, non alla legge, che ciò non comandava, ma all'Autorità che così esigeva, vennero scelti cinque professori patentati, cui furono affidati i diversi insegnamenti voluti dalla legge. Non sembrò pago di questo il Sig. Provveditore, il quale in due ispezioni fatte improvvisamente all'Istituto dichiarò che per la *pulizia, igiene, disciplina e moralità, non si lasciava niente a desiderare*, ma notò che nel tempo della sua ispezione mancavano dalla scuola alcuni professori titolati e che le loro classi erano tenute da Supplenti. Per questo solo fatto il Consiglio scolastico provinciale, dietro relazione del Provveditore, propose la chiusura delle scuole Salesiane, ed il Ministero approvando la proposta emanò il decreto di chiusura il 16 maggio 1879, che ritardò a comunicare a D. Bosco fino al 23 Giugno. Vedi *Allegato A.*^{2°}

Ricevuto questo decreto il Sacerdote Bosco si rivolgeva al Ministero facendogli osservare che

quel decreto non aveva fondamento legale, sia perchè essendo il suo un Istituto di beneficenza, non era tenuto a porre nelle classi professori titolati, sia perchè, come si richiede negli istituti privati, i diversi insegnamenti erano affidati a professori patentati, i quali, quando siano impediti dal far lezione, possono farsi supplire da altri insegnanti; sia ancora perchè non vi era nessuna delle gravi cagioni indicate dall'articolo 242 della legge per la chiusura di un istituto.

Quella lettera fu lasciata senza risposta. Allora si ricorse a V. M. che con paterna ed ammirabile bontà mandava al Ministro di Pubblica Istruzione il fatto ricorso (*V. Allegato B*). Il Ministero rispose ripetendo le parole del decreto di chiusura, come consta da lettera scritta al Ministro della Casa Reale in Torino, di cui il Sacerdote Bosco non poté avere copia.

Sottentrato un novello Ministero, D. Bosco rinnovò più volte la dimanda perchè fosse revocato il decreto. Ma invano. (*Vedi Allegati C.^{1°} e C.^{2°}*)

Dalla fatta esposizione risulta:

1° Che l'Oratorio Salesiano è un ospizio di beneficenza;

2° Che per tale fu tenuto sempre dalle Autorità del Regno;

3° Che le sue scuole *ne formano parte integrante*, come quelle che son destinate alla educazione dei giovanetti in esso ricoverati;

4° Che pel corso di 30 e più anni, sotto gli occhi delle Autorità, e col loro favore ed aiuto

il Sac. Bosco potè dare l'istruzione necessaria ai suoi giovanetti senza che mai si pretendessero da lui professori titolati ;

5° Che solamente dal 1877 in qua le Autorità scolastiche si misero nell'impegno d'esigere dalle scuole salesiane i Professori titolati, e credendo di non averli trovati nell'anno passato ne ordinarono la chiusura.

Sopra questo ultimo fatto mi sia lecito aggiungere alcune osservazioni. È certo essere le scuole Salesiane un' opera di beneficenza. Ora è giusto e ragionevole che si esigano per esse professori titolati ? No : per le seguenti ragioni :

1° Lo stipendio necessario a provvedere i professori titolati è tutto sottratto alla beneficenza, ed il governo che li esige viene con questo a colpire di una tassa gravissima i poveri giovani abbandonati ;

2° Negli istituti privati si chiedono i titoli legali per assicurare la buona riuscita in giovani, che, qualora non vi fossero istituti privati, avrebbero agio di frequentare le scuole pubbliche e godere il beneficio di una soda istruzione. Ma ciò non accade nelle scuole di D. Bosco, i cui allievi, se non vi fossero quelle, non avrebbero modo di frequentarne altre. Qui il Governo, a cui incombe il dovere di promuovere l'istruzione, non ha da scegliere fra il poco ed il molto ; ma tra il poco (nel caso che fosse poca l'istruzione data dai professori non titolati) e il niente, e mi pare che non debba restare dubbioso nella scelta. (Vedi

Allievo, pag. 21, 22 dell'opuscolo : *La Legge Casati*, ecc. *Allegato G.*)

3° Un'altra grave differenza corre tra gli ospizj di beneficenza e gli istituti privati, ed è che questi, esigendo dagli allievi una regolare pensione, debbono dar loro certe guarentigie d' idoneità, ed il governo le deve assicurare. Ma ciò male a proposito si esigerebbe da un' opera di beneficenza, ove ogni cosa è data gratuitamente. Qui il Governo non ha da assicurare la quantità o la forma dell' istruzione, ma solamente la qualità in ciò che si riferisce alla moralità ed alle patrie istituzioni (Vedi Allievo *opusc. cit. pag. 27*), per il che non son necessari i titoli legali di abilitazione all'insegnamento.

4° Il Professor Allievo a pag. 23 del citato opuscolo fa al nostro proposito l' Osservazione seguente: L'art. 356 della legge suona in tal modo:

Le persone che insegnano a titolo gratuito nelle scuole festive pei fanciulli poveri, o nelle scuole elementari per gli adulti *od in quelle dove si fanno corsi speciali tecnici per gli artieri*, sono dispensati dal far constare la loro idoneità. »

Le parole dell'art. da me poste in corsivo accennano all'insegnamento secondario tecnico, sebbene il Capo, a cui esso si riferisce, appartenga al titolo V. della legge, che riguarda la istruzione elementare. Ma siccome in questo stesso titolo è compreso il capo degli articoli riguardanti le scuole normali, che non appartengono di sicuro all'istruzione elementare, perciò se non sono richiesti

i titoli legali a chi insegna a titolo gratuito in iscuole tecniche, che costituiscono il primo grado dell'insegnamento secondario tecnico, ragion vuole che fruisca della stessa concessione chi insegna a titolo gratuito in iscuole ginnasiali che formano il primo grado dell'insegnamento secondario classico. »

5° Le scuole Salesiane, che coll'approvazione di tutte le Autorità godettero per più di 30 anni la facoltà di sussistere e prosperare senza i professori titolati, pare che abbiano acquistato un diritto di prescrizione, che non deve loro esser tolto, se non vengano meno allo scopo della loro fondazione, ed allo spirito che le informava. Il che ha tanto più forza in questi ultimi tempi che le istituzioni patrie e lo Spirito nazionale tendono ad ogni maniera d'onesta libertà.

6° Il decreto del Ministero di pubblica istruzione, di cui è qui unita la copia, dice: (*V. Allegato A*) *il ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino tenuto dal Sacerdote Bosco è chiuso*. Da queste parole appare che l'Autorità scolastica credette di trovare nelle scuole dell'Oratorio Salesiano un ginnasio privato annesso al medesimo; che le riguardò come uno di quegli istituti, che la legge comprende sotto questo nome, ne richiese le medesime condizioni e parendole di non averle trovate, ne ordinò la chiusura.

Ma questo è un grave errore di fatto. All'Oratorio Salesiano non fu mai annesso un ginnasio

privato; ma vi furono delle scuole destinate all'educazione dei poveri giovani in esso ricoverati, le quali ne facevano parte integrante, a quella guisa che un padre non si dice anettere un ginnasio privato alla sua famiglia, quando insegna o fa insegnare a' suoi figli gli elementi delle lettere e delle scienze.

Il che si fa più chiaro pei fatti seguenti:

A. Nell'art. 247 della legge Casati sono prescritte le formalità che deve compiere chiunque voglia aprire legalmente un ginnasio privato. Ma le scuole Salesiane esistevano già prima di detta legge, la quale non avendo nulla disposto a lor riguardo, s'intende che le lasciava nella lor prima condizione; e le Autorità scolastiche non pensarono mai a richiedere dal Sac. Bosco tali formalità, riconoscendo essere ben altra la natura del suo Istituto.

B. L'art. 246 della legge dice ancora che gli *insegnamenti* (nei ginnasj privati) *debbono essere dati in conformità del programma in cui sarà annunziata al pubblico l'apertura dello Stabilimento*. Dal che apparisce, che aprendosi un ginnasio privato la Direzione deve farne conoscere al pubblico il programma d'insegnamento per norma dei genitori. Ora il Sac. Bosco non ha mai annunziato al pubblico il programma d'insegnamento da seguirsi nelle scuole del suo istituto; ma i giovani raccomandati accettava a patto che si lasciasse a lui, come a buon padre, la facoltà di far loro apprendere quel mestiere o quella

scienza, che fosse più confacente all' indole ed all' ingegno di ciascuno, e meglio provvedesse al suo avvenire. Il che mostra il suo essere un ricovero di giovani abbandonati, ove si provvede a ciascuno, secondo i bisogni e le possibilità, e non già un istituto privato, col quale i parenti pattuiscono l'istruzione da dare ai figliuoli, e la esigono conforme a un determinato programma.

Dunque l'Autorità scolastica ponendo le scuole di D. Bosco nell'ordine dei ginnasi privati, come apparisce dal decreto, ed applicando loro le leggi di quelli, prese un grave abbaglio circa la natura di esse, e poichè il decreto di chiusura è conseguenza di questo abbaglio, ne consegue che non possa essere fondato sulla legge.

Le cose fin qui discorse dimostrano che l'O-
ratorio Salesiano di Torino e per la sua natura,
e per le sue passate relazioni colle diverse Au-
torità dello Stato deve ritenersi quale un ospizio
di cristiana beneficenza, e come tale pel corso
di trent'anni e più lasciato sussistere senza bi-
sogno di professori patentati.



PARTE SECONDA

Ma anche *dato e non concesso* che l'Ospizio Salesiano sia da considerarsi quale ginnasio privato contemplato dalla legge, il decreto di chiusura è pur sempre illegale.

1° La legge Casati a guarentigia del libero insegnamento sancisce che un istituto privato, in cui le diverse materie sono affidate ad insegnanti patentati, non possa essere chiuso, se non per gravi cagioni, che offendano, o la morale, o le patrie istituzioni, o l'igiene. Ora all'Autorità scolastica locale non venne fatto di scoprire nè di addurre neppur una delle tre ragioni di chiusura indicate dalla legge. Mancavano forse gli insegnanti titolati? No; perchè li riconosce il decreto med.º ministeriale dichiarante che « D. Bosco mandò una lista di insegnanti abilitati, mentre in realtà si serviva di non abilitati. » Segno evidente che l'Ospizio aveva i suoi maestri legalmente approvati. Perchè adunque fu chiuso? Perchè essi non hanno sempre insegnato personalmente, ma ogniqualvolta furono costretti dalla necessità si fecero surrogare in iscuola da altri insegnanti non titolari di loro fiducia, come si

è sempre fatto in tutti gli istituti anche governativi. Ciò posto, la legge non determina quanti mesi dell'anno debba durare l'insegnamento in un istituto privato, quante lezioni alla settimana vanno consacrate, quante ore al giorno. Ella non vincola a nessun orario scolastico il capo di un collegio privato, e gli art. 258-259, che determinano la durata dell'anno scolastico, i giorni d'insegnamento, il numero delle lezioni settimanali, riguardano i ginnasi ed i licei pubblici; tanto è, che vi si legge: « nel caso, in cui si chieda loro (ai professori) un più gran numero di ore, si fa luogo ad un'indennità. » Parole che certo non vanno riferite ad insegnanti privati. La quale libertà a più forte ragione si deve concedere ai maestri dell'Oratorio Salesiano, dove l'anno scolastico dura due mesi più che negli altri istituti. Nessun diritto adunque aveva il Provveditore di esigere che nei giorni e nelle ore della sua visita i professori titolati dell'Oratorio fossero presenti a far lezione, ed egli *ingannò* sostanzialmente la legge, la quale in quella loro assenza non trova una cagione di chiusura delle scuole, e però D. Bosco *non ha ingannato nessuno*: i professori legalmente abilitati, *di cui mandò la lista*, hanno davvero essi medesimi insegnato, non quanto, nè quando pretese l'Autorità scolastica locale, ma quanto e quando hanno potuto e dovuto per obbedire alla legge, e provvedere all'istruzione dei giovanetti (e le statistiche degli esami son lì a farne prova) (V. *Allegato D*).

2° Giova altresì avvertire che la legge vuole *affidati a professori patentati* gli insegnamenti di uno stabilimento privato, i quali perciò riposano sulla responsabilità dei medesimi a guaren-tigia della pubblica fede, sicchè niente vieta che un insegnante titolato si faccia all'uopo surrogare in iscuola da un supplente non legale che goda la sua fiducia (1).

3° A tenor della legge 22 Giugno 1857, non abrogata dalla legge Casati, l'Autorità scolastica prima di ordinare la chiusura di un istituto privato deve sentire le difese del suo Direttore (Vedi l'opuscolo dell'Allievo, pag. 24); ma l'Istituto Salesiano fu processato, condannato e chiuso senza che mai il Sac. Bosco fosse chiamato a dire le proprie ragioni.

4° Il Ministero aveva decretato la *chiusura del ginnasio privato*; e siccome un ginnasio è luogo dove s'insegna, così legalmente è chiuso quando vi è cessato l'insegnamento, come cessava di fatto il 30 Giugno nelle Scuole Salesiane. Ma il Prefetto volle colpire in quel ginnasio anche il pio ospizio ordinando lo sfratto a tutti gli alunni e figli del popolo, che vi attendevano pacificamente agli studj (V. *Allegato E' E'*). Nessuna legge, nessuna autorità superiore può strappare dal seno di un ospizio di carità tanti poveri figli per gettarli sul lastrico od alla mala ventura.

5° Un'ultima ragione assai potente, che ba-

(1) Vedi il commento che ne fa l'illustre professore Allievo nel suo Opuscolo, pag. 24.

sterebbe essa sola a togliere ogni valore legale alla deliberazione di chiusura proposta da questo Consiglio scolastico provinciale, è la seguente.

I Consigli scolastici provinciali, quali funzionano oggidi e come vennero costituiti giusta il reale decreto 22 settembre 1867, sono privi di ogni fondamento legale, perchè contrario all'art. 39 della vigente legge Casati, la quale esclude dal consiglio il Prefetto ed altri membri, che presentemente ne fanno parte. Infatti il citato decreto reale si chiudeva con questo articolo: « il presente decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per essere convertito in legge. » Ciò significa che l'Autore medesimo del decreto vedeva esser esso contrario alla legge, e che per essere eseguito si doveva derogare alla legge stessa. Ora sta di fatto che quel decreto non fu mai convertito in legge, eppure fu fatto eseguire e si eseguisce tuttora. Di qui consegue che ogni deliberazione del Consiglio scolastico, e però anche quella relativa alla chiusura dell'Ospizio Salesiano, non ha valore legale, perchè emanato da un'Autorità non riconosciuta dalla legge. — Riepilogando ora quanto fu discorso fin qui, risultano chiari i punti seguenti:

1° Che l'Oratorio di S. Francesco di Sales è un Ospizio di beneficenza;

2° Che le sue scuole non sono altrimenti un *ginnasio privato annesso al medesimo*, come dice il decreto di chiusura, ma scuole destinate a completare l'educazione dei poveri giovani in esso

ricoverati, e ne formano parte integrante. Perciò il giudizio, che ne recarono testè il Consiglio scolastico di Torino ed il Ministero di pubblica istruzione non può essere che erroneo, come quello che si fonda sopra un falso supposto ;

3° Che il detto Oratorio come opera di beneficenza non cade sotto la legge che governa gli istituti privati, e non si possono ragionevolmente richiedere per le sue scuole i professori titolati ;

4° Che tale è il concetto, in che lo ebbero per trenta e più anni le Autorità scolastiche del Regno, le quali perciò non pensarono mai ad imporgli una sì gravosa condizione ;

5° Che l'attuale R. Provveditore di Torino, esigendo dall'Oratorio Salesiano i professori titolati, mostrò di non conoscerne la natura o di ignorare lo spirito delle nostre libere istituzioni, e fece oltraggio a quelli, che per trenta e più anni lo precedettero nel governo della pubblica istruzione ;

6° Che *dato e non concesso* che le scuole di D. Bosco fossero un *ginnasio privato*, quale è contemplato dalla legge, il decreto di chiusura è pur sempre illegale, perchè mancano tutte le ragioni richieste dalla legge per la chiusura di un ginnasio privato ;

7° Che il giudizio, col quale il Ministero ne ordinava la chiusura, è privo delle debite forme, ed i motivi sopra cui si appoggia, mancano al tutto di verità ;

8° Che il Consiglio scolastico provinciale è oggidì costituito in forma illegale, e perciò ogni sua deliberazione è irrita e nulla.

Per la qualcosa il Sac. Bosco, spinto dal dovere che ha di proteggere con tutti i mezzi dalla legge consentiti i poveri giovanetti, che la Provvidenza gli ha affidati, e fatto animoso dalla bontà e sollecitudine, colla quale V. M. attende al bene dello Stato e massime dei figli del popolo, ardisce supplicare V. M. che usando del suo potere sovrano voglia :

1° Riconoscere la illegalità del citato decreto e liberare il suo istituto da grave e non meritata sciagura, rivocandone le disposizioni;

2° Dichiarare l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino Ospizio di beneficenza, concedendo al suo direttore la facoltà di dare o far dare sotto la sua vigilanza e responsabilità quella istruzione elementare, tecnica e letteraria, che reputerà necessaria pei bisogni dei giovanetti in esso ricoverati, senza l'obbligo dei professori titolati.

La giustizia delle cose domandate, l'utilità grande che ne può derivare ai privati ed alla civile società fanno sperare che V. M. potrà seguire la paterna bontà del suo Cuore, e consolare una numerosa schiera di poveri fanciulli, che da cinque mesi versano in angosciosa incertezza del loro avvenire.

Di V. M.

Torino, 13 Novembre 1879.

Umile Supplicante
Sac. GIO. BOSCO.

ALLEGATO A^{1°}

COPIA DI DECRETO

Del Ministero della Pubblica Istruzione.

Veduta la deliberazione del Cons. Prov. Scolastico di Torino in data del 25 Marzo 1879, che propose la chiusura del Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales, tenuto in Torino dal Sac. Giovanni Bosco;

Veduto che la detta deliberazione si fonda sopra motivi legittimi, cioè la contravvenzione alle disposizioni vigenti rispetto all'idoneità legale degl'insegnanti, e l'inganno, in cui ripetutamente il detto Sacerdote volle trarre l'autorità scolastica di Torino, mandando una lista d'insegnanti abilitati, mentre in realtà si serviva di non abilitati:

Veduti gli articoli 246 e 248 della legge 13 Novembre 1859. N. 3725;

Sentito il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione;

DECRETA :

Il Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino, tenuto dal Sac. D. Giovanni Bosco, è chiuso.

Il Prefetto Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale di Torino darà esecuzione al presente Decreto.

Roma, addì 16 Maggio 1879.

Il Ministro

In originale firmato: M. COPPINO.

Per copia uniforme

Il Segretario del Consiglio Scolastico S. LEVI.

ALLEGATO A^{2o}

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI TORINO.
CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE

(N. 156)

Torino il 20 - 6 - 1879.

Unito alla presente verrà rimesso per copia alla S. V. Ill.^{ma} il decreto Ministeriale di chiusura del Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Per ordine avuto dal Ministro della Pubblica Istruzione debbo poi dichiararle che la chiusura del Ginnasio deve aver luogo non più tardi del giorno 30 di questo mese. Nel frattempo Ella potrà far dare gli esami finali di promozione.

La S. V. sarà compiacente di rilasciare ricevuta del suddetto decreto alla persona che le consegnerà questa mia lettera.

Il Prefetto Presidente
MINGHELLI VAINI.

Al Reverendo Signore
Sac. DON GIOVANNI BOSCO, Torino.

ALLEGATO B

RISPOSTA.

8 Luglio 1879.

SERVIZIO REALE TORINO—ROMA
Cav. CORDARA VISCONTI, Direttore Real Casa, Torino.

Prego avvisare Sacerdote D. Bosco, Direttore Oratorio S. Francesco Sales che sua istanza diretta a S. M. trovasi per ordine Sovrano in Corso presso Ministero istruzione pubblica.

Il Ministro VISONE.

ALLEGATO C^{1°}

Roma, 24 Luglio 1879.

REVERENDISSIMO SIGNORE,

Rispondo al viglietto che m' ha indirizzato con la data del 15 del corrente facendo voti perchè il suo Istituto possa prosperare ogni di più in beneficio dei poveri. E questo effetto non verrà impedito, ne son certo, dall' ultimo atto compito dal Ministero della Pubblica Istruzione; perocchè l'Amministrazione del Collegio proponendo alle sue scuole ginnasiali insegnanti patentati, oltre a conformarsi alla legge, che è quel che vuole il Ministero, avrà meglio assicurato la bontà degli studii e il profitto dei suoi giovani.

Con q questo le offero i sensi della particolare mia osservanza

Devotissimo
FR. PEREZ

Al Molto Reverendo Sac. D. GIOANNI BOSCO
Direttore dell' Oratorio
di S. Francesco di Sales, Torino.

ALLEGATO C^{2°}

Roma, 28 ottobre 1879.

REVERENDO SIGNORE,

Dal pregiato foglio di V. S. Rev^{ma} in data del 19 corrente ho con piacere sentito che Ella ha trovati per le classi ginnasiali del suo Collegio professori muniti di regolare diploma (1). Ciò farà sì che ella potrà senza ritardo riaprire le classi suddette, al quale effetto si dovrà rivolgere al Consiglio Scolastico: di che dandole avviso, per fine me le rassegno pieno di stima e di considerazione

Devotissimo
FR. PEREZ.

Al Molto Reverendo
Sac. Gio. Bosco — Torino.

(1) In quella lettera il Sacerdote Bosco non accennava a professori che avesse trovati per il futuro anno Scolastico.

ALLEGATO D¹^o

Per secondare la richiesta della Direzione dell' Istituto di S. Francesco di Sales di Torino, e rendere omaggio alla verità dichiaro che nel pubblico esame di Licenza sostenuto dagli allievi dell' Istituto Salesiano in questo Regio Ginnasio di Monviso furono dichiarati promossi 31 sopra 37 esaminati nell'anno scolastico 1877-78, e 39 sopra 45 candidati dell'ultimo anno 1878-79. Come consta dai Registri esistenti in questa Direzione, sono presso a poco soddisfacenti egualmente i risultati degli esami, che da 12 anni e più gli alunni del detto collegio sostennero per la licenza in questo Regio Ginnasio, prima diretto dai Cavalieri Cavallero e Liveriero, e in questi ultimi otto anni da me sottoscritto; e per debito di giustizia aggiungo che le Giunte degli esami di Licenza ogni anno nominate dal Consiglio provinciale furono sempre variate, anche dietro particolare mia istanza al Regio Provveditore, e tutte si sono sempre dichiarate soddisfatte non poco dell'esito degli esami degli alunni provenienti dall' Istituto Salesiano, che sostennero sempre con onore il paragone cogli allievi di altri Collegi. Si dimostrarono costantemente rispettosissimi e ben disciplinati, e colle prove fatte nei diversi anni attestarono anche il profitto e il miglioramento crescente degli studi di quell'Istituto. Perocchè non posso tacere che quando nei primi anni si dimostravano più deficienti in alcuna materia, le osservazioni di questa direzione furono sempre accolte in buona parte dai Superiori di quell' Istituto, e se ne vantaggiarono, mandando l'anno appresso giovani meglio preparati anche in quel ramo speciale; tanto che i risultati degli ultimi anni sono soddisfacenti per tutte le materie, e in alcuna parte ottimi

In fede. Torino 14 Novembre 1879.

*Il Direttore del Ginnasio Monviso
E Presidente delle Giunte per gli Esami di Licenza.
PARATO.*

ALLEGATO D^{2o}

ESAMI DI LICENZA LICEALE E GINNASIALE
IN TORINO
nella Sessione di Luglio 1879

R. GINNASIO MONVISO.

	Inscritti	Approvati
R. Ginnasio Monviso	16	— 7
Oratorio Salesiano (1).	31	— 22
Collegio Valsalice	6	— 2
» di Lanzo	7	— 6
» di S. Giuseppe	8	— 7
» Cottolengo	2	— 1
» di Caluso	1	— 0
Scuola Paterna	11	— 1
	<hr/>	<hr/>
	82	— 46

ALLEGATO E^{1o}

Torino 28 Giugno 1879.

CARISSIMO SIG. D. BOSCO,

Secondo il suo suggerimento mi sono recato in compagnia del Prof. D. Durando a parlare col R. Prefetto per sentire dalla sua bocca quali siano i suoi voleri relativamente al Decreto di chiusura. Con vivo dispiacere dall' avuto colloquio abbiám rilevato che egli intende veramente che i giovani studenti siano allontanati dall' Oratorio.

« (1) Sappiamo che i 22 promossi su 31 di queste scuole illegali ottennero i migliori voti; anzi uno di essi riuscì il primo di tutti gli 82 candidati con 10 punti di superiorità su tutti gli altri » (Dal Giornale Torinese « Il Baretto » N. 33 e 34-14 Agosto 1879).

I nove, che furono ritenuti in qualche materia, ripararono agevolmente l'esame nella sessione di Ottobre. E questo esito favorevole si ottenne non ostante i disturbi, che cagionò alle scuole il Decreto di chiusura.

In vista di tale decisione l'abbiam pregato a voler almeno concedere una proroga, sia per terminare gli esami che non si possono finire nel breve lasso di tempo tra la intimazione del Decreto ed il giorno fissato per la chiusura, sia per aver campo a ricapitare questi poveri giovanetti; e a questo parve disposto ad accondiscendere, di modo che si potrà andare avanti qualche giorno oltre il 30 Giugno senza tema di disturbi.

Tanto Le riferisco a compimento dell'affidatoci commissione, mentre mi è sempre caro il professarmi

Di V. S. Car.^{mo}

Suo affezionatissimo devotissimo Servitore
Sac. MICHELE RUA.

ALLEGATO E^{2o}

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI TORINO.

Torino, 9 Luglio 1879.

Da due giorni vengono alla Prefettura delle persone chiedendo che siano autorizzate a restare presso il Collegio fondato e diretto dalla S. V. Rev.^{ma} taluni dei giovanetti che frequentarono le scuole chiuse per disposizione del Ministero della P. Istruzione, i quali non avendo parenti in grado di riceverli si troverebbero uscendo senza ricovero.

A queste persone ho replicato che, ferma restando la chiusura delle scuole, nulla osta per parte mia che questi giovani restino in codesto Collegio un'altra decina di giorni; per dar agio a chi s'interessa a loro favore di collocarli nel miglior modo possibile.

Mentre eguale dichiarazione faccio alla S. V. Rev.^{ma}, La prego di farmi conoscere il nome e la residenza dei giovani che hanno lasciato e lasceranno il Collegio, e di quelli che vi resteranno provvisoriamente per il termine preindicatedo.

Gradisca intanto l'assicurazione della più distinta stima.

Il Prefetto,

In originale firmato: MINGHELLI-VAINI.

Al Reverendissimo Sacerdote D. GIOVANNI BOSCO
Rettore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales
Via Cottolengo, 32. Torino.

